VITE DE I SANTI, E BEATI PIV ILLVSTRI

Del Sacro Ordine de Predicatori de quali la Religione vniuersalmente ne fà l'Officio,

Estratte pontualmente da diuersi fidati Autori;

Vi si è aggionta la vita del B. Antonio Martire da Riuoli per esser Piemontese, tutto ad honore di Dio, veneratione de Santi, & vtile del pio Lettore.

Et alla vita di S. Catherina si sono aggionto sommariamente li suoi Dialoghi cauati fedelmente dal suo libro.



TORINO, Per Carlo Gianelli, MDCLV.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustrissimo Sig. il Signor Commendator Frà Gio: Battista Bertone Bailio di Napoli.

LA Santità, tutto, che sia suprema grandezza pregiasi tuttauia nella protettione de Grandi, I Cedri, per tralasciare molti altri, che simboleggiano i Santi, sono con maggior lode essaltati dallo Spirito Santo se vengono situati nelle altezze del Libano. Così per appunto la grandezza de santi sembra, che maggiormente grandeggi, se vien' Collocata nelle grandezze di qualche gran Personaggio, sendo donque questo verissimo, à chi doueuo io consacrar le grandezze de' nostri Santi se non à V. S. Illustriss. in cui mirandosi la Nascita, e le virtù, ammirauisi la perfettione d'ogni grandezza? Ed in vero mentre considero nell'Illustriss. Antichità del suo Linaggio tanti Mecenati dottissimi nelle scienze, tanti valorosissimi Cauaglieri nelle Armi, e tanti Prelati nella Pietà Zelantissimi, Confesso di non sapere, oue meglio affidare queste Santissime Vite, affinche viuano immortalmen-[illegible]ignò i memoria del Mondo, che doue ritrouo il fauore delle lettere, delle Armi, è della Pietà. My

ſe ciò dourebbeſi in riguardo di ſua Proſapia, qual hà prodotto tanti Heroi: Molto più deueſi in riguardo di lei, in cui vedonſi germogliate tutte l'herori che loro virtù. Tante ſue Dignità, e maſsime l'vltima del Bailiaggio, compartitali dall'Eminentiſsima Religione di Malta, dano beniſsimo à diuedere la grandezza de ſuoi meriti. Altri vanno in traccia di honori, per eſſer più honoreuoli Mà nella ſua Perſona le dignità volentieri vengono ad albergare, perche non la rendon più degna, ma ſi fanno più degne. Si che mi rallegro con queſti Santiſsimi Perſonaggi, che l'Altezza de meriti luoro debba campeggiar maggiormente appoggiata ſopra l'eminenza de ſuoi natali, e delle ſue virtù. Mi rallegro, ch'eſſendo eglino Religioſi, incontrino la difeſa d'vn Religioſo piiſsimo; che la protettione della loro Eccleſiaſtica Santità s'affidi ad vn Magnanimo Protettore di Santa Chieſa; E che finalmente le luoro Croci ſi raccommandino alla Gran Croce d'vn tal Cauagliere. Mi rallegro parimente con V. S. Illuſtriſsima, che protegendo queſti Santi in Terra ne tiene condegna Caparra della protettione loro nel Cielo. Con che prego V. S. Illuſtriſsima ad accettare benignamente quello che con altre tanto benignità da me li è porto. Li baccio le mani, di Chieri li 23. di Settẽbre. 1655.

Deuotiſs. & humiliſs. S.

F. Agoſtin...

Auiſo à i Lettori.

NOn può hauer maggior diletto l'anima fedele, doppo l'vſo de ſacramenti, & dell'oratione, che andarſi trattenendo nelli delitioſi prati, & luoghi di ſpirituale diporto dell'Hiſtorie delle vite de Santi. Iui l'anima con le verdi foglie di tanti alberi di Beati che legge dalla vita imperfetta, eſſer conuertiti alla perfetta, prende ſperanza di perdono. Iui ſotto i rami dell'interceſſione di tanti Santi, & Beati men ſente il calor eſtiuo dell'ira Diuina. Iui godendo i ſaporoſi frutti di tanti buoni eſempij, & auezzando il guſto con la dolcezza dell'Hiſtoria al cibo ſpirituale di facile fà paſſaggio à guſtar il ſodo cibo delle virtù, & ſino à prouar le mirre delle mortificationi, & trauagli. Iui moſſo il cuore da venticciuoli dello Spirito Santo in quella lettione ſpirati, l'anima s'adormenta in pie conſiderationi, & nella quiete di ſua mente mirãdo i ſuoi falli ſi pente, ſi corregge, s'emenda, & ſi deſta à far altra vita. Chi può dire l'vtilità che apportano queſti prati dell'Hiſtorie delle vite de Santi? Di che ſe io voleſſi addure proue, autorità, ſentenze, & eſempij, non ſi potrebbe mai venir à fine. Solo ramento la mirabil vtilità che nè cauò il B. Giouanni Colõbino fondator della Religione de' Gieſuati il quale ſolo per leggere, & con poca voglia la vita di S. Cattarina di Siena mutò la ſua perduta vita in vita di gran Santo qual'egli diuenne. Prego però il benigno lettore di voler far acquiſto di queſta vtilità, leggendo con attentione, e diuotione le ſeguenti vite.

Nomi

Nomi de Santi, & Beati che in quello libro si contengono.

B. An-

Nomi

Nomi delli Autori dalli quali si sono cauate le seguenti Vite.

Padre F. Ferdinando del Castiglio.
Padre F. Serafino Razi.
Padre F. Gio: Michele Piò.
Padre F. Vincenzo Giustiniano Antist.
S. Antonino Arciuescouo.
Giuglio Sausedoni Vesc. di Grosseto.
Lorenzo Surio Cartusiano.
Padre F. Raimondo da Capua.
Padre F. Innocenzo Cibò Ghisi.
Padre F. Seuerino Polacco.
Padre F. Leandro Alberto,
Padre Pietro Ribadeneira.
Padre F. Tomaso Maluenda.

BREVE

BREVE RAGGVAGLIO
DELLA VITA
DI S. DOMENICO.

CAPO PRIMO.

NAcque DOMENICO in Calaroga da Don Felice Gusmano, e Donna Isabella di Aza, due delle prime Famiglie di Spagna nell'anno dell'Incarnatione di N. Sig. 1170. sotto Alessandro Terzo, mentre che Federico Barbarossa tenendo l'Impero, laceraua la Christianità, non senza preceder segni dell'eminenza delle virtù, in cui da DIO venia prodotto à questa vita mortale. Auuenga, ch'essendo la Madre Donna Isabella santissima, e dedita molto all'orare, e molto diuota d'vn Santo Monaco sepolto in Silos, che si chiamò S. Domenico, andò à visitare mentre era grauida del Patriarca in Silos il detto Santo, e restando la notte alla sepoltura di lui orando, egli gl'apparue nel suo proprio sembiante, il qual disse alla Donna, che facesse buon'animo: conciosiache quel Figlio, ch'all'hora ella portaua nel grembo, sarebbe chiarissimo al Mondo per le sue rare virtù, & opere stupende, che per mezzo di lui Iddio si degnarebbe adoperare. Onde la Madre poi nella nascita del Bambino, e per la diuotione, che sempre ella hebbe al Santo di Silos, e per la profetia fatta da lui così gloriosamente nella persona del Fanciullo c'hauea nel ventre, gli pose nome Domenico. E per confermare Iddio la santa Madre Donna Isabella in tutto quello, che il Santo di Silos le haueua predetto, mentre ch'ella dormiua vna notte la fà vedere, che quel Parto ch'ella portaua all'hora, formato nel suo seno, era vn candido cane, che latraua sonoramente, e con vna fiaccola in bocca discorrendo per diuersi paesi, alluminaua, e daua luce à tutto il Mondo. Nasce il Fanciullo, & essendo à pena battezzato, vna Signora, che lo tenne al Battesimo, la quale quanto era di sangue

nobile, e chiaro, altretanto era di vita santissima, e di buoni costumi, meritò di vedere nella fronte del battezzato Fanciullo vna chiarissima Stella risplendente più che il Sole, che non solamente diffondeua il suo lume per questo nostro Emisfero, ma communicaua largamente la luce à tutto il Mondo. Mentre dunque per i tanti prenonzi della futura grandezza del Fanciullo tutti stauano intenti ad osseruar' il progresso della vita di lui, fù osseruato primieramente dalla Balia, & appresso da quei di casa, e da molti altri domestici, e famigliari, che in certi giorni della settimana il Bambino, come se digiunasse, non poppaua il latte più d'vna volta; anzi in segno della penitenza futura, schifando le delicatezze della culla, e del letto, mentre la Balia dormiua, senza sentir di ciò nulla, egli (come huomo che hauesse hauuto discorso) si gettaua, senza veruna sua offesa, insù il nudo terreno, & iui auezzaua quelle tenere membra à prendere nella notte riposo.

Crescendo poscia in età, auenne, che essendo à quel tempo succeduta vna gran fame, si affliggeua tāto di veder tāte persone bisognose patir disaggio di cibo, che nō lasciò mai di souuenire primieramente cō danari, appresso co' mobili, che per vso della sua persona hauea in casa sua; e finalmente, non essendoli rimaso altro con che potesse souuenire alla necessità de' suoi prossimi, che i Libri stimati da lui per suo tesoro, li vendè tutti, acciò col prezzo d'essi solleuasse la presente calamità. Anzi andaua egli mendicando, accioche poi quel che raccolto hauesse, lo dispensasse a' bisognosi, non hauendo mira alla sua nobiltà, alla quale, secondo le leggi humane, da lui affatto calpestate, tanto disdiceua somigliante attione. E peruenne à tanta perfettione la pietà suiscerata di Domenico, che vedendo vna Donna in Palenza piangere inconsolabilmente per la presa d'vn suo fratello fatto schiauo da' Mori, cercò modo di souuenirla con parole, e con fatti: ma non bastando quelle, e di questi hauendo molta scarsezza S. Domenico; finalmente la pregò più volte con molta Istanza, che vendesse sè a' Mori, e del danaro ch'ella prendeua per la sua vendita ricuperasse il fratello; ilche diceua egli con tanta voglia, & affetto, non solo per la compassione c'hauea di quell'afflitta, ma per poter' hauer con ciò occasione di conuertir' i Mori, e riceuer dalle loro mani il martirio, che si racconsolò la Donna per non essere importunata d'vn' attione sì strana del Santo. Hora mentre in quella età giouenile si occupaua Domenico in così heroiche operationi, spargendosi per tutta Spagna la fama della lui santità: Il Vescouo d'Osma Don Diego d'Azebes, il quale essendo di santissima vita, ad altro non pensaua, che alla salutezza dell'anime à se commesse dal sommo Pastore Vicario di

Christo

Christo in terra; e per ciò fare attendeua à dare vna nuoua forma à tutto il suo Clero, riducendolo à viuere sotto regolar disciplina, mettendo ogni cosa in commune, acciò lontani da ogni cura di cose temporali, potessero attendere con più diligenza alla propria, & all'altrui salute: hauendo inteso molto auanti la fama marauigliosa della santità della vita, dell'asprezza delle penitenze, della perseueranza nell'orare, della scienza nelle cose sacre, e naturali, e della prudenza incomparabile di Domenico, e confermandosi, & aumentandosi in ciò ogni giorno con nuoui auisi, conchiuse dentro al suo animo fermamente, che non potrebbe trouare miglior soggetto per mandare auanti il suo dissegno di quell' huomo mirabile in santità, & in dottrina.

Onde facendogli intendere tal desiderio da molte persone, non vi fù di mestieri molta fatica per indurre l'animo del Santo, dispostissimo ad abbandonare tutto il Mondo, & attendere alla salute di tutti i mortali: mà spontaneamente andato in Osma, instituendo il Santo Vescouo che i Preti di quella Diocesi viuessero in commune sotto la Regola di Sant'Agostino, chiamandosi Canonici Regolari, à lui fù dato (benche con molta sua ripugnanza: ma costretto à ciò dall'vbidienza del suo Maggiore,) carico d'Archidiacono, che in quella communanza all'hora piacque chiamar Sopppriore; nel qual tempo, che fù per sei anni continui, che dimorò in Osma, diede tal saggio nella sua rara mortificatione, castità, e prudenza, ch'era da tutti riuerito com'Angelo sceso dal Cielo, non come santo di terra. Ma conuenendo al Vescouo d'andare in Francia, mandato per Ambasciatore dal Rè di Castiglia Don Alfonso al Rè di Francia Luigi Ottauo, che l'anno auanti hauea presa per moglie Donna Bianca figlia d'Alfonso per negozi grauissimi, e di grande importanza; fù costretto Domenico di non abbandonare in quel viaggio il Vescouo Don Diego; il quale hauendo conosciuta la santità, e prudenza di lui, li pareua che non potrebbe bene compire negotio alcuno senza il suo indrizzo.

Nel qual viaggio, che fece egli col Vescouo da Spagna in Francia, albergando vna sera in Albi, & accorgendosi quel nuouo Apostolo; che il loro Oste era infetto della nuoua eresia, che per tutti quei contorni di Tolosa, di Albi, e Carcassona, tuttauia germogliaua, egli zelantissimo della salutezza d'ogn'vno, con tanta mortificatione, & humiltà si diede à conuersare, e poi con tante viuaci ragioni cominciò à fauellare con l'Oste; nè mai restò fin che quell'anima, cauato da sè il veleno che l'infettaua, nelle mani di quel Santo Apostolo tornò al grembo di Santa Chiesa. Nella cui conuersione senti tanto gusto, ch'indi in poi ogni suo pensiero ed attione, non fù indrizzata se non

alla conuersione dell'anime al suo Facitore; & harebbe egli voluto restare in Tolosa per combattere con gli Eretici, che facendo nuoua setta, & chiamandosi Albicensi con più di nouanta errori cominciauano à inquietare la Chiesa; ma non fù lasciato dal Vescouo, riceuendo promesse di spedirsi dalla Corte di Francia quanto prima, e di tornare insieme al conquisto di quelle smarrite pecorelle. Segue egli dunque il Vescouo in Parigi, doue per i consigli di San Domenico cõ ogni felicità spedirono i negotij d'Alfonso; & essendosi risoluto il Vescouo d'esser compagno di San Domenico (al che fare l'impediua il carico Vescouale) determinò, trouandosi in Francia, di scorrere insino à Roma per rassegnare al Sommo Pontefice il Vescouado, & egli impiegarsi con quel nuouo Apostolo alla salute del Mondo: onde fù di mestieri seguirlo ancora in Roma; doue conoscendo benissimo Innocenzo Terzo quanto bisogno è nella Chiesa di Dio di Pastori perfetti, non volle altramente accettar la rassegna, che li faceua D. Diego, ma lo costrinse à tornare nella sua Chiesa con passar da Tolosa, & iui impiegarsi contro quell'empie Eresie nuouamente nascenti: e che Domenico fosse vn de' principali Ministri, che con la spada della sua santità, e dottrina resistesse à quelle forze infernali.

Siche tornati in Francia trouarono à Mompolieri dodici Abbati principali dell'Ordine di S. Bernardo, mandati dal Pontefice per dar rimedio à quella nuoua Eresia, i quali consigliando di resistere à quelli Eretici con pompa, e con grandezza: il vero seguace di Christo, e imitator perfetto del suo Maestro, consigliò il Vescouo, che in questo caso non hauea luogo, nè pompa, nè grandezza, ma bisognaua curar quelle Terre contaminate dell'Eresia senza veruna appatenza di fausto, ma soli à piedi scalzi, con vestimenta, che mostrassero il dispreggio totale del Mondo, digiunando continuamente, e dando al corpo ogni asprezza; e dopò d'hauer'insegnato con humiltà, e penitenza Christiana, quelli restando peruersi con la vita, all'hora bisognaua venire alla dottrina. Il qual consiglio del Santo parendo aspro a' dodici Abbati, abbandonarono l'impresa, restata solamente al nuouo Apostolo dell'Europa, il quale essendo entrato in quelle Terre con vestimenta ruuide, & vili, à piedi scalzi, non mangiando mai nè carne, nè pesce, nè beuendo cosa che potesse vbriacare, e con questo mezzo tirando molti alla fede, venne poi alla dottrina. Esponendosi adunque egli solo non vestito d'altra armatura, che dello stesso Christo, in terra straniera, e inimica, alle innumerabili Turbe di tanti Eretici disputaua ogni giorno con essi loro; palesando con ogni chiarezza i loro errori, e manifestando così distintamente à tutti la verità, che restando sempre confusi gl'Eretici, concepirono tant'odio contro

questo Euangelico Dottore, che risoluerono d'ammazzarlo, tenendo-li molte volte gli agguati: ma da tutti fù preseruato dalla prouidenza Diuina.

Mentre s'affatica tanto per tutti i conuicini di Tolosa contro di quelli nimici della Fede, essendo nata vna grandissima fame in Albi, e Mompolieri, e tutti que' paesi vicini, la quale era tanto cresciuta, che i proprij Padri si riduceuano à vendere le loro figliuole à gli Eretici per poter sostentare la vita: Il Santo huomo era tormentato incredibilmente, vedendo che il Demonio hauea trouato vna via tanto diabolica di mandar in perditione le pouere anime di quelle fanciulle, le quali essendo in tenera età, beueuano facilmente gli errori di quelle case, in cui dimorauano. Onde lagrimando per molti giorni, & affliggendosi con asprissime discipline, chiedeua à Dio modo di rimediare à si doloroso accidente. Nè mai restò infino à tanto ch' egli non hebbe fondato vn Monastero in Prulliano, in mezzo di Carcassona, e Tolosa, per le Nobili bisognose, che voleano viuere Religiosamente, alle quali egli con molta fatica procacciaua il viuere; col qual mezzo non solo impedì, che per l'auuenire i Cattolici non appostatassero dalla Fede, ma fece ritornare molte di quelle pouere Fanciulle, che abbandonata l'haueano in stato di penitenza. E tra tanti disaggi, ch'egli patiua tra que' ostinati nemici della Chiesa, non era il minore l'essere salutato per douunque e' passaua da gli Eretici con sassate. La cui iniquità, come che à tutti facilmente sia noto quanto ella sia, si può comprendere da vn caso, che gl'auenne in Tolosa, doue essendosi intimata vna solenne disputa da farsi in vna Villa lontana presso à due miglia, & essendo venuto il giorno à quella prescritto, Fulcone Vescouo di Tolosa vi volle interuenire: ma il suo dissegno era d'andarui con molta comitiua di Caualli, e Seruidori, e con magnificenza, e pompa, non solo conueniente à vn Vescouo, ma conueniente ancora à vn gran Principe, & in sua compagnia voleua ancora il Cattedrante Domenico, il quale vdito il suo pensiero, l'essortò con molte parole à andarui con la maggior' humiltà, che à lui fosse possibile, e col suo essempio [dimostrandoli in ciò egli confidarsi] l'indusse andarui à piedi scalzi, com'egli fece.

Onde messosi in viaggio questo gran Patriarca verso la Villa con quel modo sì abietto di caminare: & essendo seguitato nella medesima maniera dal Vescouo, e dalla sua gente non era discosto molto da Tolosa, quando se gli fè auanti vn Eretico, ch'ardeua d'odio contro Domenico, come tutti gl'altri compagni, il quale mostrandosi amoreuole verso di lui, e nell' esterno di buoni costumi, hauendolo prima domandato verso doue erano auuiati, & vdendo à qual Villa

s'incami-

s'incaminauano, egli che si mostrò praticisfsimo del viaggio, se gli offerse per condottiero di tal viaggio, quando che lo volesse accettare, ne fù restio il semplice Santo, non sospettò di frode à seguitarlo. Onde la falsa guida prendendo vna via erta, li conduce in vn Monte, & indi facendoli entrare in vna selua foltissima d'alberi, & intralciata tutta per il terreno d'asprissimi bronchi, e pungentissime spine, l'animaua à seguitare il viaggio, quale per quella strada diueniua molto minore, godendo in tanto la falsa guida di veder que' Cattolici co' piedi tutti trafitti, che da mille parti versauano il sangue; e riempiendosi di sdegno contro il troppo credulo Santo, tutti i seguaci si confessauano già di venir meno, e non poter passare auanti, & il tornare indietro pareua loro pur' aspro, e malageuole camino. Ma il verace Discepolo di Christo, parendoli tra quelle spine di calpestar rose, non solo animaua i compagni à sofferir con patienza per amor di Christo quel disaggio: ma egli godendo di tal patimento, mostraua nel volto tanta allegrezza di così graui trafitte, com' altri harebbe fatto d'hauer trouato qualche pregiato tesoro. Per ilche osseruando l'Eretico tanta allegrezza in colui, per cui dispetto haueа egli ordito quell'inganno, compunto in se medesimo, si gettò a' piedi del Santo, manifestandogli tutta la sua frode, e la sua intentione, discoprendoli appresso, come egli era stato ingannato fin'allora à seguir l'Eresia degli Albicensi, lo pregò con molta humiltà, & vera compontione à farlo tornar nel grembo della Chiesa. Onde abbracciatolo San Domenico, lo riceuè à penitenza, la quale egli fece asprissima di tutti i suoi peccati, confessando in publico il suo errore.

Crebbero tanto le persecutioni atroci degli Eretici, congiuratisi tutti contro Domenico, ch' altro animo, che il suo non era bastante per modo alcuno à superarle: e nondimeno tra tante gran fatiche, e persecutioni, di cosa nessuna non sentiua noia maggiore, che di sentir da quell'empia setta impugnar la purità virginale dell' Intemerata Maria, che perciò s'affliggeua tanto, che fù bisogno, che la Vergine stessa in Albi gl'apparisse, essortandolo à non affliggersi per ciò; auuenga, che se il Figliuolo di Dio venendo in persona in terra, e sofferendo morte ignominiosa per la salute del Mondo, non per tanto non poiè egli conseguire questo fine, non haueа per conseguente egli à sperare di poter condurre tutti alla Santa Fede: mà l'esortò ben sì à pigliare il Rosario, quale egli gl'insegnò con tanta efficacia, che si testifica nel Processo della Canonizatione del Santo, che parte con la deuotion del Rosario della Madre di Dio, parte con le Prediche, & asprezza di vita, e miracoli, conuertì San Domenico mentre visse, cento milla persone alla Fede. Ma tra queste conuersioni, fù stu-

penda,

penda, senza fallo, quella che auuenne in Tolosa di noue Donne, che incorse volontariamenee nell'Eresia degli Albicensi, lequali hauendo sentita la Predica del Santo, tocche dalle parole di lui à conoscer la verità, nello smontar del Pergamo tutte insieme, senza che l'vna sapesse dell'altra, andarono a' piedi del Santo, confessando il suo peccato: alle quali egli, vedendole veramente contrite, dimostrò l'errore, in cui erano incorse, e la gratia, che Iddio le facea in darle lume di ritornare alla smarrita strada: & in segno del vero, comandò al Demonio, che si partisse da quelle Donne, non hauendo più parte alcuna con esse loro: e subito si vidde dal mezzo d'esse vscire vn'animal così orrido, e brutto, che riemplendo il tutto di terrore, nell'vscire dal Tempio lasciò vn puzzo così fetido, che pareua veramente d'inferno.

Nel qual tempo essendo nella Francia tante Eresie, & hauutasi hormai la vittoria per mezzo dell'armi temporali del Conte di Tolosa, Innocentio Terzo Pontefice fù tutto intento à celebrare vn Concilio Vniuersale nella Chiesa Lateranense per condennar quegli errori. Nel qual Concilio conuenne à S. Domenico andarui, come persona di tanta gran santità, e tanta dottrina: & hauendo essercitato per commissione del Pontefice, carico d'Inquisitor Generale per molti anni nella Francia, à lui principalmente toccaua dar ragguaglio di quegli errori. Ma quantunque l'animo del Santo nell'andare in Roma in questo tempo, quando egli era già d'età di quarantacinque anni, fosse di far l'vbidienza del Pontefice, e di Fulcone Vescouo di Tolosa, che à tal viaggio l'astrinse: nulladimeno in quell'animo grande, capace di tutto il Mondo, riuolgeua cose maggiori: e ciò era di fondare vna nuoua Religione, la quale andando à predicare il Vangelo per tutto il Mondo, non hauesse ad altro la mira, che alla salute dell'anime, pensando dopò d'hauer dato à quello suo magnanimo dissegno stabilimento, e dopò hauer seminati i suoi Discepoli per tutta Europa, di passare egli in Affrica nel paese de' Mori à insegnare à quella gente la Fede, e riceuer dalle lor mani il Martirio. Dunque mentre con questo animo se ne viene in Roma, troua Innocentio fauoreuolissimo verso la sua persona, ma alquanto renitenre in volerli conceder licenza di fondar nuoua Religione, parendo à quel Santo Pontefice, che essendo à quel tempo nella Chiesa di Dio Religioni d'ogni sorte, in esse hauerebbe potuto viuere ogn'vno, secondo quel spirito, ch'Iddio li communicaua.

Onde stando in questo pensiero il Pontefice, senza essere importunato punto dall'humile, & vbidientissimo Domenico, vidde vna notte per vna chiarissima visione, che la Chiesa di San Giouanni Laterano

sano

rano era tutta aperta d'ogni parte, e minacciaua grauissima rouina; per il che mentre si riempì tutto di paura, e dolore incredibile il Pontefice, vidde Domenico con vna Maestà sopr'humana, e con vn'ardire celeste sottoporre le sue spalle alla Chiesa, la quale sostentata dalla forza di lui, tornò al suo pristino stato senza nessuna apertura. Per la qual visione, il Pontefice conoscendo quanto era importante alla Chiesa di Dio la Religione, che questo nuouo Apostolo disegnaua fondare, chiamandolo la mattina li diè licenza di fondare à suo modo nuoua Religione, esortandolo solamente à pigliar qualche Regola da' Santi antichi.

Onde tornato contentissimo il Santo da Roma in Tolosa, communicato il tutto co' suoi compagni, li quali erano non pochi radunati con lui in tutti quei dieci anni che stette in Francia: conchiuse finalmente di pigliar la Regola del Patriarca Sant'Agostino, pigliando le Constitutioni dell' Ordine Premostratense, per esser seuerissimo ne' digiuni, in non mangiar mai carne, vestir di lana, e bandendo dal corpo ogni delicatezza di lino, ponendo per fine a' suoi compagni l'andar predicando per tutto il Mondo non solamente dottrina Euangelica, ma molto più con l'esempio d'vna seuerissima vita, e dura penitenza. Et dopò d'hauer stabilito quanto bisognaua per la nuoua fondatione del suo Ordine, se ne ritornò in Roma, affinche mostrando al Pontefice quel ch'egli haueua disegnato, riceuesse da lui l'approbatione: nel qual tempo hauendo trouato morto Innocentio, e succeduto alla Sedia di Pietro Onorio Terzo, non ardiua San Domenico di molestarlo; e stando impeditissimo sì ne' negotij del nuouo Pontificato, sì molto più per la Coronatione, che doueua fare di Pietro Antisiodorense, genero d'Arrigo Imperatore di Constantinopoli, che à tal fine era con le sua moglie venuto in Roma.

Ma mentre egli staua per queste cagioni restio di comparire auanti al nuouo Pontefice, fù à ciò animato da vna visione, che stando à San Pietro orando in tempo di notte, come costumaua far sempre, egli vidde la seguente visione. Era Christo à sedere in vna sedia maestosa, e rimirando il Mondo con molto sdegno, & vedendo tanti enormi peccati, pigliaua trè saette nelle sue mani per inabissarlo; & opponendosi à ciò con calde preghiere la Madre di Misericordia, Christo pur si mostraua in atto di saettare, quando con maggior affetto la Madre soggiugne. Sebene il Mondo è immerso in innumerabili colpe: nulladimeno questi due huomini (mostraua S. Domenico, e S. Francesco, venuto anch'egli di fresco in Roma) lo purgheranno da tanti peccati: al proferir de quali parole, raffreddandosi alquanto lo sdegno, che Christo mostraua, soggiunse. Hora stiamo aspettando ancora

Gia: se

se il Mondo alla predicatione di questi due muterà vita. Vscito dunque dalla Chiesa di S. Pietro doppo la detta visione s'incontrò nella strada con il glorioso S. Francesco, il quale per l'habito, & sembiante che haueua, subito lo riconobbe per quello ch'haueua visto esser dalla Vergine Santa presentato à Giesù Christo suo figliuolo. Onde con vna grande, e straordinaria allegrezza andò alla volta sua abbracciandolo molte volte, e dicendo. Compagni siamo, e creati da vn'istesso Signore, i medesimi negotij trattiamo, la medesima intentione, & il medesimo fine habbiamo. Stiamo pur vniti, e niuna contradittione (se ben fosse di tutto l'Inferno insieme) ne potrà suolgere dal seruitio di Dio Signor nostro. Vedendo adunque l'humil seruo di Dio, che bisognaua molto l'opera del suo Ordine per la salute del Mondo; coraggiosamente n'andò al Pontefice, il quale come che stesse immerso in occupationi si graui, veduta la forma del viuere instituita dal Padre S. Domenico, confermò il tutto con vna Bolla di molta lode al Santo, & al suo Ordine. Ond'egli contentissimo interiormente per vedersi aperta la porta alla conuersione di tutto il Mondo, mentre ringratia Iddio vn'altra notte, stando nella Chiesa medesima di S. Pietro, dissegnando di trattenersi ancora per qualche tempo in Roma, gli comparuero i Prencipi de gl'Apostoli, de' quali Pietro gli porse il bastone per reggere i Popoli, e S. Paolo vn libro per ammaestrarli, e tutti due insieme l'animorono efficacemente, che non indugiasse punto ad essequire il suo dissegno, e mandare ad effetto la cominciata impresa di conuertir gl'huomini della terra: per il che egli baciato il piede al Pontefice tornò in Francia, & animando tutti i suoi compagni à non temer disaggio, ne pericolo alcuno per vn'impresa così alta, alla quale Iddio chiamati gl'hauea à predicare à tutti il Vangelo, facendo prima la rassegna de' suoi compagni, e seguaci, li distribuì per tutta l'Europa, dissegnando egli dopò d'hauer posto in effetto il tutto passare a' Mori. Successe appresso la morte di Simeone Conte di Monforte gran persecutore de gli Eretici, e Capitano del Campo Cattolico della Cruciata, per la qual morte hauendo preso animo gl'inimici, destorno vn'horrenda persecutione contro tutti i seguaci di S. Domenico, perche in Tolosa era prohibito che niuno hauesse commercio co' Frati Predicatori, che non potessero comprare cosa veruna da viuere, ne altri glie le desse, e si faceua la guardia al loro Conuento, acciò non potessero vscire mà si morissero di fame: il Conuento di Narbona fù da essi distrutto da fondamenti, e nella Villa d'Augnonetto nella propria casa del Conte Raimondo di Tolosa furono vccisi per diffender la Fede Fra Guglielmo Arnaldo da Mompolieri, Fra Bernardo di Penaforte, Fra Girolamo d'Aura, e molt'altri dell'Ordi-

ne di S. Domenico mandati da lui à predicare à gl'Eretici, per i quali disordini, fù egli costretto di andare à Roma, doue per ordine d'Onorio Terzo Pontefice si bandì vn'altra Cruciata per reprimere il furore de gl'inimici della fede, & in tanto conoscendo benissimo Onorio di quanto vtile era questo Santo alla Chiesa di Dio, e quanto conto di lui s'hauea à tenere, li diede la Chiesa di S. Sisto, acciò egli facesse la fabrica per i suoi Frati; doue fù tanto il concorso di tutto il Popolo Romano, che in breuissimo tempo ridusse in buon termine la fabrica, fatta commoda ad habitare, & in quel medesimo tempo di quindeci mesi furono poco meno che cento, che presero l'habito. Nel qual tempo, perche la Madonna comparue al Decano della Chiesa d'Orliens chiamato Reginaldo venuto in Roma co'l Vescouo, e li dette vn'habito, & vn scapulare simile à quello ch'hora portano i Padri Predicatori, dicendoli ch'andasse al suo seruo S. Domenico, e da lui si facesse vestire di quell'habito: mutò il Santo il vestimento di tutto l'Ordine, che prima era co'l rocchetto come i Canonici Regolari, in quello ch'hora portano, e dall'hora hanno portato. Dopò che fondò il suo Ordine non hebbe egli mai nè cella propria, nè letto, ma la sua stanza la notte era la Chiesa, & il giorno quei luoghi, doue il bisogno del prossimo lo tiraua, e lo tratteneua; il vestire fù sempre vn'aspro cilicio sopra le carni, & vn sacco di lana, che li copriua tutta la persona, con vna grossa catena di ferro alla nuda cintura, la quale per qualunque infermità non si volle mai cauare; piangeua continuamente i peccati del Mondo, & essendo egli tanto innocente, che in tutto lo spatio di cinquant'vn'anno, che visse in terra non commesse verun peccato mortale, nulladimeno prima ch'entrasse à qualunque Città, pregaua con grande affetto il Padre Eterno, che non volesse castigare quel Popolo per le sue colpe: nell'andare fuori della Città caminaua sempre à piedi scalzi in fin'à tanto, che non giongeua alla porta d'esse, & all'hora si calzaua. Ornato dunque di tante virtù mentre risplende in Roma, il concorso delle genti era tale alle sue Prediche, che faceua ogni giorno in diuerse Chiese, quale hora à pena si vede in qualunque ricco, e nuouo spettacolo. Et in tanto ardendo di desiderio di passare a' Mori, e parendo al Santo esser tenuto per debito di gratitudine d'ammaestrare i popoli della Spagna, donde hauea riceuuto l'essere, e la dottrina d'ogni cosa, nell'anno 1219. due anni prima della sua morte, insegnando, e predicando per tutto il ristretto di Madrid, di Sigouia, Cattalogna, e Siragosa, e per la maggior parte della Castiglia, doue lasciò fondati alcuni Monasteri ammaestrati da lui à viuere con grandissima Santità, & osseruanza: ma essendo necessarijssima la presenza di lui in Italia, per istabilir meglio la sua Religione, e per le con-

tinue

tinue lettere, che à ciò fare l'affrettauano, fù costretto à tornare in Bologna, & indi à Roma, donde mandò S. Giacinto à predicare in Polonia con immenso frutto di quell'anime. Trattenutosi poco in Roma li conuenne andare in Bologna per fare iui il Capitolo Generale, e fare vn capo della nuoua Religione, doue radunati tutti i Padri ancor che con molta repugnanza del Santo, lo costrinsero finalmente ad accettar il carico del Generalato, co'l qual mentre và visitando tutti i Conuenti d'Italia, giunto finalmente in Venetia essendo accommodato dal Doge d'vna Chiesa, e luogo per poter fabricare, nel partir che douea fare da quella Città per tornare in Bologna, predisse à molti suoi deuoti, e famigliari che già il tempo della sua morte era vicino, e che non s'haueano più à riueder in terra, essendo certo che la festiuità dell'Assontione della Madonna l'hauea da fare in Cielo. Si che auuiatosi verso Bologna nel fin del mese di Luglio, peruenuto la sera nel Conuento, con tanta stracchezza sì per i caldi eccessiui di quei giorni, e molto più per la fatica del caminare, che non si potea reggere in piedi; nulladimeno non volle prendere alcun ristoro, anzi chiamati i Frati principali del Conuento in fino à meza notte gl'instrusse nell'osseruanza Regolare, nè poterono indurlo à pigliar quella notte riposo; ma dopò quel lungo Sermone volse esser, secondo il suo costume, al Mattutino, doppo il quale si restò in Chiesa à orare in fino al far del giorno, quando trouandosi afflitto da vn graue dolor di testa conobbe esser venuto il termine della sua vita, sopragiongendoli poco doppo la febbre con flusso di sangue, del che egli si rallegraua tanto quanto altri farebbe se li fosse stato detto douer esser immortale, non solamẽte perche si vedea giũto al termine de suoi trauagli, ma ancora perche facendo, così infermo la sua solita oratione gl'apparue vn leggiadrissimo giouinetto che li diceua, *Veni veni dilecte mi intra in gaudium Domini tui*. Per lo che chiamati tutti i Padri, e Nouitij, stando egli à giacere sopra vna nuda tauola, non hauendo voluto altro letto, coperto con vna vecchia coperta li fece vn longo ragionamento, esortandoli al disprezzo del Mondo, alla mortificatione della propria carne, & alla perfetta osseruanza Regolare; chiese, che le fosse dato il Viatico, con l'estrema Vntione, rispondendo egli al Sacerdote, & esortando tuttauia i suoi Frati al disprezzo del secolo, vedendosi venir meno disse a' suoi Discepoli, hor hora io mi parto raccommandate l'anima mia al mio Redentore. Alla qual voce seguendo vn grandissimo pianto, il Santo alzando le mani, e gl'occhi al Cielo, raccommandò i suoi figliuoli al Padre commune, e poi esortandoli à star di buona voglia per sua vltima heredità, lasciatoli la fraterna dilettione

con viso sereno; non già di chi sente i dolori di morte, ma di chi stà in vna perfetta sanità gioiẽdo rese l'anima al suo facitore alli cinque d'Agosto in Venerdì circa mezo giorno, nell'anno del Signore 1221. essendo d'età di cinquant'vn'anno, il quale poi nel 1234. tredeci anni solamente dopò la morte di lui fù Canonizato, e posto nel numero de' Santi da Gregorio Nono di questo nome.

Della moltitudine de' Miracoli che S. Domenico fece, mentre stette in terra. Capo II.

SE bene con la santità della vita non và sempre congionto il dono del far miracoli, nulla dimeno, perche il glorioso Patriarca San Domenico non era eletto à gloria ordinaria, ma per Maestro del Mondo, e per Apostolo della Terra, molto ragioneuolmente Iddio volle auttenticare la gloria di lui, non solamente con opere Sante, ma ancora con fatti marauigliosi. E quantunque si potrebbe dire, che la nascita di questo lume del Mondo, doue auuennero tanti segni, come s'è visto nel capo precedente, e l'educatione, e l'estasi che lo rapiuano in aria solleuato molto spatio dalla terra il corpo di detto Santo, e tutto il viuere fuor dell'vsanza commune de gl'huomini sia stato vn continuo miracolo perpetuato in tutta la vita: nulla dimeno nel ventinouesimo anno della sua età cominciò Iddio à dichiararlo con segni più marauigliosi, & euidenti per operatore di strane marauiglie, e per huomo ch'haueua sopra tutte le creature visibili, e demonij ampio dominio. Perche in quel primo viaggio, che fece in Francia co'l Vescouo d'Osma Don Diego, trouando la Regina Donna Bianca figliuola di Alfonso Rè di Castiglia molto afflitta per non hauer figliuoli, e per ciò raccommandandosi molto al Santo, egli dopò hauer fatto circa ciò vna calda oratione al Signore, le promise tra breue tempo vn figliuolo, che non solo hauea da essere ottimo nel gouerno del suo Regno, ma specchio ancora di Santità, pur ch'ella prendesse la diuotione del Rosario della Madonna, e la diuolgasse quanto gl'era possibile: nè passò molti mesi dopò la promessa del Patriarca, che s'ingrauidò la Regina, e partorì poi quel Lodouico (frutto degnissimo dell'oratione di S. Domenico) che per la santità della vita meritò esser annouerato trà' Santi.

Nel ritorno, che poi fece dalla Spagna seguitando tuttauia à disputare, e confondere con la sua dottrina, come faceua prima gli Eretici Albicensi, non potendo quei peruersi resistere all'efficacia, e chiarezza delle ragioni, che adduceua S. Domenico, confidati all'opera del

Demonio,

Demonio, chiesero dal Santo, che non potendosi decidere la verità per via di dispute, le quali erano durate tanto tempo senza portarsene (come essi diceuano) chiara conclusione, si determinasse con segni, che per ciò proposero eglino di scriuere essi le loro propositioni in vna carta, & all'incontro S. Domenico le sue in vn'altra, e gettandole poi nel fuoco, quelle cui le fiamme perdonassero, si stimassero per vere. La qual proposta dispiacque nel principio al Santo, parendoli con tal proua voler far mostra della sua Santità, mà dall'altro canto considerando, che il ritirarsi da quello che proponeuano gli Eretici, era dar campo alla loro prosontione: accetta il partito, & hauendo scritto gli Eretici la sostanza della loro peruersa dottrina, & il Santo parimente. Essendo nel giorno determinato à quest'effetto radunata vna moltitudine immensa nella piazza di Mompolieri, doue staua acceso vn'ardentissimo fuoco, gli Eretici confidati molto nel poter del Demonio gettorno in quelle fiamme la loro carta, la quale non tantosto vi gionse, che consumandosi in vn momento si vidde poi volare per l'aria ridotta in cenere, & in fauille. Onde pieni di rossore gl'Eretici cercauano la carta del Santo, aspettando di vedere l'istesso effetto; ma gettatala al fuoco non solo non l'offese, ma dopò d'hauerla per buona pezza palleggiata con le fiamme, la cacciò fuora di esse senza essere offesa in parte alcuna, & essendoui due altre volte ributtata con grauissimo sdegno, sempre lo stesso auuenne con istrana confusione di quei maluaggi, de' quali (quantunque fossero sì ostinati) all'euidenza d'vn tanto miracolo se ne conuertirono pure molti: nè ciò gl'auuenne questa volta solamente in Mompolieri, ma poco appresso in Albi, in Fangius, & in vna Villa poco discosto da Tolosa in presenza di tutto l'essercito nostro della Cruciata, e di moltitudine grande d'Eretici lo stesso auuenne, per dimostrare Iddio al Mondo con questi raddoppiati miracoli quanto era vera la dottrina di colui, cui egli hauea eletto per Fondatore d'vna Religione, la quale mandaua al Christianesmo per predicarli, & ammaestrarlo della verità della Fede. Et hauendo vn'altra volta in Tolosa disputato con vn'Eretico, per la cui pertinacia si prolongò la disputa fino alla notte, & essendosi finalmente terminata, il seruo di Dio si auuiò verso vna Chiesa, per trattenersi iui fino alla mattina orando, come solea sempre fare, conforme à quel che s'è detto nel precedente Capo, mà hauendola trouata chiusa, & essendo assai tardi, egli si pose in ginocchioni auanti la porta, essendo con esso lui vn buon Conuerso dell'Ordine di S. Bernardo, il quale conoscendo la Santità di S. Domenico, era rimaso con esso lui, lasciati andar quelli Abbati con cui era vennto nella Francia, di cui si fece di sopra mentione: e mentre staua tutto assorto nella sua contemplatione, la mattina

tina ſenza ſaper come, ſi trouò co'l Compagno dentro il Tempio innanzi all'Altar maggiore di quella Chieſa, con tanto ſtupore del Conuerſo di S. Bernardo, e del Sagreſtano, che diuolgandoſi tal miracolo per tutta Toloſa, nell'vſcire del Tempio gli furono attorno molti indemoniati, ſordi, e mutoli, i quali tutti riceuerono la ſanità. Dopò il qual miracolo ſeguitando tuttauia l'Ereſia nella Francia, & eſſendo coſtretto il Pontefice di mandar Eſercito contro i pertinaci, eſſendo preſo dal Campo Cattolico il Caſtel di Minerua della Dioceſi di Narbona, & eſſendo molti de gli oſtinati vcciſi, e molti abbrucciati, dieci trà gl'altri di quelli che voleano perſiſtere nel ſuo errore erano condotti al ſupplicio del fuoco, li quali veduti dal Santo non curandoſi de gl'altri, poſe ſolamente l'occhio ad vn giouane, e facendo fermare i miniſtri della giuſtitia chieſe al Magiſtrato, che di quei dieci liberaſſe quell'vno, perche colui era da Dio predeſtinato; il che per l'auttorità, che hauea S. Domenico nel Campo non gli fù diſdetto: e fù coſa marauiglioſa, che quel giouane ſeguitando à viuere peruerſamente immerſo ne gl'errori della ſua ſetta, dopò venti anni ſi rauuidde del ſuo fallo, e conuertitoſi alla Fede menò gl'vltimi anni della ſua vita con tanta penitenza, e ſantità, che non ſi può dubitare della ſalute di lui, il che tutto con iſpirito profetico tanti anni auanti preuidde quell'huomo celeſte, e diuino. La pertinacia de gli Eretici tuttauia ſeguitaua, & il Campo Cattolico paſſaua auanti, e s'era poſto ſopra Toloſa poco diſtante, & vicino al Campo fuor di Toloſa ſtaua il Santo in vn'Eremo co'l ſuo compagno, attendendo ſempre all'oratione, acciò combattendo il campo con l'armi, egli combatteſſe con le preghiere. Nel qual tempo eſſendoſi partiti dall'Inghilterra quaranta nobili Pellegrini per viſitar S. Giacomo di Galitia, eſſendo eglino vicini à Toloſa, & hauendo nuoua, ch'vna parte d'eſſa era interdetta, e ſcommunicata, e l'altra era piena d'armi, ſi riſolſero di non paſſarui dentro, ma trauiandola paſſar per il fiume, e per ciò fare accommodatiſi d'vna barca aſſai picciola per tanta gente, ſopra eſſa ſi poſero tutti quel quaranta Pellegrini à viſta dell'eſercito Cattolico, che ſtàua all'altra ripa del fiume; ma la barca alquanto ſdruſcita, & incapace di tanta gente non hauendo al principio preſo acqua, ſoſtenne nell'entrar del fiume quel peſo, ma procedendo auanti, e riceuendo tuttauia l'acqua del fiume nauigabile per ordinario, ma in quel tempo ingroſſato maggiormente per molte pioggie paſſate, non era ancor nel mezzo del fiume, che affondandoſi ſommerſe quei quaranta paſſaggieri. Vedendo quel ſpettacolo lagrimeuole il Campo Cattolico, e non potendo per verun modo darli altro ſoccorſo, che con le grida, le quali furono tanto ſpauenteuoli, che preuenendone il ſuono inſino all'Eremo doue il Patriarca S. Do-

menico

menico staua orando, pensò di certo, che fosse succeduta qualche graue sconfitta, ò calamità al Campo, così furono vniuersali le voci, e gli vlulati di tutto l'essercito in caso tanto compassioneuole, senza speranza d'aiuto: dalle quali voci mosso il Santo vscì fuori della spelonca, doue staua ritirato in contemplatione, & informatosi à pieno dal compagno della cagione di tanti lamenti, ripieno di suisceràta compassione, tornò nel medesimo luogo doue era, e dopò d'essersi prostrato con molte lagrime in terra, e fatta vn'affettuosissima preghiera al Padre Eterno, & alla Vergine Madre di Dio, scese nel fiume, tramutato tanto nel sembiante, che non pareua, che fosse huomo mortale; per ilche vedendolo tutto il Campo tanto mutato lo seguì gran moltitudine insino alla ripa del fiume, doue hauendosi fatto mostrare il luogo in cui era auuenuto quel compassioneuole caso, non essendosi (dopò che s'affondò quel legno) veduto segnale alcuno de' corpi de' Pellegrini, il Santo commandò à quei cadaueri in nome dell'Onnipotente Dio, che subito venissero alla ripa dou'egli con l'essercito gl'aspettaua. Nè tantosto hebbe il Santo compito di proferir quelle parole, che venendo à Galla quei corpi de' Pellegrini cominciorno à cauare il capo dall'acqua, e poi essendo sormontato tutto il corpo nel fiume caminando sopra di esso come se fosse stato sodissimo terreno, vennero finalmente à piedi del Patriarca con molto gaudio, riceuuti da lui con grande affetto, e dal Campo Cattolico con molta allegrezza, e carità: li quali ristoratisi alquanti giorni presso à Tolosa seguirno poi il lor viaggio, predicando per tutto la gloria di quel gran Santo, che sì facilmente con vna parola gli hauea tornati in vita. Andato poi in Roma non furno già ordinarie le marauiglie ch'egli operò in quella Città capo del Christianesimo. Auuenga che mentre si lauoraua in S. Sisto per far la fabrica del Conuento ad vn'Operario, che incautamente cauaua per fare il fondamento delle mura, cadde sopra vna gran massa di terreno, che frangendoli il capo, e tutta la vita li schiacciò il corpo, e l'vccise. Il che essendo inteso dal Santo si commosse talmente dentro il suo cuore, considerando che per suo seruitio s'era perduta la vita d'vn huomo, che si risoluette à chieder gratia à Dio per lui, onde postosi à orare, hauendo chiesto con grande instanza la vita di quel pouero operario à Dio, & alla Beatissima Vergine Madre ne tornò al corpo, e chiamandolo nel nome di Giesù Christo, lo fè tornare in vita sano, & habile delle membra come prima. E poco appresso predicando vna volta in S. Marco, come soleua far sempre, hor in vna, & hor in vn'altra Chiesa, vna gentildonna Romana chiamata Guttadona diuotissima del Santo, e che non lasciaua mai la predica di lui, hauendo vdito doue predicaua quel giorno, ancor che hauesse vn suo vnigenito

figliuolo,

figliuolo, che ſtaua moribondo, nulla dimeno per non laſciare la predica di S. Domenico raccommandato il figliuolo agonizante alle genti della ſua caſa, ella n'andò à S. Marco, doue mentre ſentì la predica il figliuolo morì. Tornata dunque Guttadona dalla predica ſente la doglioſa nouella del morto figliuolo, la quale ſe bene foſſe pieniſsima di dolore, nulladimeno fù tanta la fede, ch'haueua nel Santo, che ſenza dolerſi, ò piangere, fattaſi accompagare da' ſuoi ſerui, e ſerue, e preſoſi in braccio il morto figlio, ſe n'andò à S Siſto, & entrata da quella parte, doue all'hora ſi fabricaua, trouò il Santo alla porta del Capitolo, come ſe non haueſſe altro aſpettato che lei, la quale gettataſi a' piedi di lui gli ſcoprì il ſuo vnigenito figliuolo già morto, piangendo sì dirottamente, che non poteua formar parola, riempiendo tutto quel luogo di ſinghiozzi. Finalmente pigliando alquanto di ſpirito cominciò à ragionare co'l Santo in queſto modo. Padre mio, queſto è il mio vnigenito figliuolo, io lo laſciai già viuo quando venni alla voſtra predica, nel tornar poi io l'hò trouato morto, rendetemelo viuo, rendetemelo ſano: deh muoueteui à compaſsione del mio dolente ſtato, poiche mi trouo circondata tutta da graui dolori, eſſendo vedoua ſconſolata, priua del marito, e del figliuolo. Non potè più la madre parlare per il pianto, & il Santo intenerítoſi ſi ritirò in vn'angolo del Capitolo, e dopò hauer fatto poco ſpatio d'oratione tornò doue era la donna co'l figliuolo morto, al quale fece vn ſegno di Croce, e poi preſolo per la mano lo reſtituì alla madre, non ſolo viuo, ma libero d'ogni infermità, commandandole però, che teneſſe quel fatto naſcoſo: ma non potè vn miracolo così ſtrano maſsime fatto in vna perſona di molta nobiltà non paleſarſi per tutta Roma, con molta mortificatione del Santo. Seguitandoſi dunque la fabrica di S. Siſto auuenne vn giorno, che eſſendo vſciti limoſinando per Roma Fra Giouanni di Calauria, è Frate Alberto Romano, non trouorno ne pure vn pane, onde eſſendo hora di deſinare tornauano à caſa, ſtimando nõ hauer à mangiar quel giorno; e nel tornare, vna diuota dell'Ordine li diede vn pane, & andando più auanti trouorno vn giouine di belliſsimo aſpetto, che gli chieſe la limoſina, & ſcuſandoſi eſsi di non hauer altro che vn pane: e facẽdo di quel medeſimo inſtãza il giouane, glie lo donorno. Tornati dunque quei due buoni Frati al Conuento riferirono al Santo quanto gl'era auuenuto, il quale lodando i due Frati dell'opera ch'haueano fatto di miſericordia con quel giouine, gli ſcoprì che quello era vn'Angelo del Cielo: e poi ſoggiunſe à tutti i Frati. Io non dubito punto, che il Signore ſtamane ci vorrà dar da mangiare. Onde fattoli prima andare in Chieſa à far oratione, poi fece ſuonar per deſinare, non eſſendo però in Conuento coſa alcuna da poterſi cibare i

Frati;

Frati; il che essendo detto più volte al Santo, egli però sempre altro non rispondeua se non, Il Signore prouederà. Entrarono dunque in Refettorio tutti, e fù data la benedittione, e salì in Pergamo chi douea leggere, senza essere in Refettorio cosa veruna, ma solamente i Frati, & il Padre S. Domenico, che staua pregando Iddio, che prouedesse a' suoi serui. Mentre si staua in tal modo, furono veduti entrare nel Refettorio due bellissimi giouani carichi di bianco, e delicatissimo pane, i quali cominciando da gl'vltimi prouiddero tutti in fin, che vennero al Santo, innanzi al quale hauendo vltimamente posto del pane disparuero: e dall'hora in poi si è costumato nell'Ordine di S. Domenico nel seruire, che si fà in tauola cominciar sempre da gl'vltimi in sin che s'arriui al Superiore. Il qual miracolo auuenne nel medesimo luogo vn'altra volta, quando non essendo in casa più che due pani, facendoli distribuire per le mense, doue haueano da sedere poco meno, che cento Frati, entrati tutti in Refettorio, dopò di S. Domenico entrarono due Angioli, che distribuirono à tutti del pane. Nel tornare, che fece la seconda volta S. Domenico in Francia vna Signora del Regal sangue Francese quanto ella era Santa, e d'ottimi costumi, cotanto era afflitta, per hauer vn marito disleale, e dedito tutto à adulterij, e peccati carnali: del che sentiua quella Signora tanto gran ramarico, ch'hauendo vsati infiniti mezzi per raffrenare il suo marito da quella vita catiua; finalmente lasciandosi vincere dal Demonio, vna notte pensando il tutto credette, che non potea trouar miglior modo da raffrenare il marito, che con imitarlo in rompere essa parimente la fede, come egli faceua, & adormentatasi con questo pensiero fù rapita in sogno all'Inferno, doue le furono mostrate le pene attroci, che si dauano à gli adulteri, e che erano apparecchiate al suo marito per esser dedito a' peccati carnali. Con la qual visione desta dal sonno, conoscendo quanto male hauea fatto à lasciarsi vincere così fragilmente da quel dishonesto pensiero, aspettò con gran desiderio la mattina, la qual venuta se n'andò à trouare S. Domenico, e confessatasi prima con esso lui del suo peccato, poi gli raccontò in quanta tribolatione la teneua il marito per non viuere secondo i precetti della Legge di Dio, la quale esortò il Santo à dir per quindeci giorni il Rosario della Beata Vergine, e le diede anco la sua Corona, imponendole, che dopo hauer detto per quei giorni il Rosario mettesse quella sua Corona per trè notti sotto il capezzale del marito, che Iddio le concederebbe la gratia ch'ella tanto desideraua. Et hauendo la diuota Signora esequito quanto dal Santo le fù imposto per quei quindeci giorni, pose poi la Corona sotto il capezzale del marito: il quale à pena posta nel guanciale la testa se gli rappresentarono così viuacemente tutti i suoi com-

 messi

messi peccati, che destandoli nell'anima tutta quella notte vn'immenso timore, lo costrinsero à passarla senza dormire, piangendo sempre dirottamente, nè sapendo egli perche, quantunque la donna intendesse benissimo la cagione, ch'era la Corona del Santo. La seconda notte parimente essendo entrato nel letto, non tantosto pose giù il capo per ristorare i danni della passata notte, che li parue come se presentialmente fosse stato rapito al Tribunal di Dio, da cui gli erano rinfacciate vna per vna tutte le sue colpe, e peccati carnali, ne sapea egli trouare scusa, che gli scemasse il suo delitto, mà trouandosi immerso in vna strana confusione passò parimente tutta quella notte senza sonno. Mà nella terza posando il capo sopra la Corona del Santo si vidde aprire l'Inferno, e se gli manifestarono tutte le sorti de' tormenti, che si dauano à gl'huomini sensuali, e vidde vn forno di fiamme cocenti, doue non era veruno, ma li fù detto, che quel luogo era apparecchiato per lui, ch'haueua commesso cotante colpe. Onde entrato in vn grandissimo dolore, leuatosi da letto riducendosi tutta quella notte à mente li suoi peccati, e piangendoli con molto dolore, la mattina andò à trouare il Santo Apostolo di Christo S. Domenico, à cui hauendo fatto vna confessione generale di tutta la sua vita, per tal modo da indi in poi mutò i suoi costumi, che fù vn specchio di Santità, e di penitenza. S'amalò poco appresso Fra Diego Romano Procuratore del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, e l'estrema vntione si redusse ad agonizzare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccommandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriarca S. Domenico. E perche era il sopradetto Fra Diego di santissima vita, e molto caritatiuo verso i fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedendolo che gli abbandonaua: dal qual pianto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, e rimaso esso solo nella camera del moribondo, hauendo prima fatto vn poco d'oratione poi si accostò al letto dell'infermo, e presolo per la mano li disse, leuati sù fratello, che sei sano, e rizzandosi in piedi colui, che non hauea più sentimenti fù reso sano, e gagliardo a' Frati, che fecero grandissima festa per tal sanità. Mà fù fuor di misura marauiglioso quel che operò in S. Sisto medesimo dopò di essersi egli ritirato co' suoi Frati à Santa Sabina, & hauer ceduto quel Conuento alle Monache, ridotte da lui ad osseruanza claustrale, come si è detto nella vita del Santo. Doue mentre egli staua con trè Cardinali deputati insieme con S. Domenico per stabilir bene l'osseruanza di quel Monastero, de' quali Prelati vno era Steffano Cardinal di Sant'Angelo, si sentì fuora vn romore molto straordinario, e poi distintamente si vdireno

reno le grida, & il pianto di molta gente: per lo che vscendo tutti i Cortegiani di quei Prelati, anzi leuatisi i Cardinali stessi per saper quel che ciò fosse, trouarono che la cagion di tal pianto era, perche Napolione nipote del Cardinal di Sant'Angelo cadendo da vn feroce cauallo, hauendosi fracassata tutta la testa, le braccia, e le gambe era di subito morto senza hauer potuto riceuere niun Sacramento, il qual caso sentendo il Cardinale si suenne per il dolore, ma ritornato in se, & andato il Santo al corpo lo fece portare nella Chiesa sui vicina di San Sisto, doue egli apparecchiatosi à celebrare, fù nel dir la Messa veduto da tutta quella gran moltitudine concorsa à tale spettacolo, eleuato da terra vn buon cubito. Fornito il Sacrificio stette buona pezza in oratione poi se ne và al cataletto doue staua quel fracassato cadauero, e gli acconcia prima le gambe, le braccia, e la testa, e poi fatto vn segno di Croce sopra il corpo di lui gridaua ad alta voce Napolione in virtù di Nostro Signore Giesù Christo stà sù in piedi, e risorgendo il defonto sano chiese con molta riuerenza al Santo da ristorarsi, e preso lui cibo fù reso al Cardinale suo Zio, con istupore di tutta Roma, e molta allegrezza del Pontefice ch'haueà al suo Pontificato vn sì gran giusto. Per la fama di tanti miracoli, il concorso al Santo era incredibile, e molti cercauano di entrar nella Religione, trà quali fù vno Arrigo nobilissimo Romano, il quale hauendo preso l'habito, volendo i parenti per forza farlo tornare al secolo, il Santo lo mandò fuor di Roma, & essendo seguito da molta gente, hauendo Frate Arrigo co'l suo compagno à piedi passato vn fiumicello, & voltatosi addietro, & vedendo all'altra riua gran moltitudine de' suoi parenti, e seruidori, che à cauallo, & à piedi lo seguiuano, si raccommandò con molto affetto al suo Santo Patriarca, & in vn momento, essendo serenissimo il Cielo, quel fiumicello, ch'all'hora egli co'l compagno à piedi passato hauea s'ingrossò tanto, e pigliò tanta piena, che non potendolo niuno di quei, che lo seguitauano à cauallo passare se ne tornarono à casa raccontando il miracolo, per lo che non fù dato più noia al giouine. Essendo vna sera andato à S. Sisto, & essendosi molto trattenuto ad instruir le Monache era hormai notte, per lo che fù pregato à restare per quella sera con gl'altri Frati, ch'iui habitauano, & essendo molto importunato à ciò, egli non vuole, dicendo che à Dio non piaceua: salutate dunque le Monache si auuia verso Santa Sabina essendo l'aria molto scura, e per ciò disperandosi il Compagno di non poter trouare la strada: ma nell'vscir di S. Sisto alla porta del Conuento trouorno vn giouane, come se loro aspettasse, e domandatoli doue haueano da essere, gli vuol far compagnia, offerendosi per lor guida, & essendo gionti à Santa Sabina molto tardi trouorno le porte del Conuento, e della Chiesa ser-

rate, ma al comparir del Santo da sè si apriro, & entrato il Santo co'l compagno nel Tempio sparì quel giouane, e da se stesse si ritornarono à chiudere, restando stupefatti i Frati al Matutino di veder con essi il Patriarca. Nè molto dopò essendo ritornato al medesimo luogo per visitare quelle diuote Religiose, hauendo inteso che trè di esse stauano con vna grauissima febre Suor Theodora, Suor Tedamira, e Suor Nisa, commanda alla Rotiera, che facesse andar l'infermiera all'amalate, e le dicesse da parte del Santo, che si partisse la febre, e non tantosto lei fà l'ambasciata, che tutte trè restarono sane. Conuenendo in questo tempo al Santo di andare in Spagna, si accompagnò con esso lui vn Frate di S. Francesco, à cui auuicinatosi vn cane li stracciò tutto l'habito, e nõ hauẽdo quel pouero Frate cõmodità di risarcirlo, essẽdo alla cãpagna, e l'ãdar così gl'era di grã rossore, essendo che mostraua tutte le carni, S. Domenico mosso di lui à cõpassione pigliò vn poco di fãgo, e cõ esso ritaccò l'habito, e quãdo poi fù secco quel loto, l'habito si trouò intiero, come se mai fosse stato lacerato. Nel medesimo viaggio gli auuenne, che stando in vn'albergo con molti Frati in ragionamenti spirituali, vedendo l'ostessa che la brigata era molta, & il guadagno nessuno non cessaua di borbottare, e cercando di molestarli per farli partire dalla sua osteria, li diceua molte villanie, impedendo quei loro spirituali ragionamenti, ma S. Domenico con molta humiltà, e mansuetudine pregaua la donna à non darli noia, mà ciò era niente, perche ella maggiormente li molestaua, à cui disse il Santo, già che non vuoi tacere prego Iddio, che vi tolga la fauella, & il dir egli così, & il restar ella mutola fù l'istesso, e perseuerò in quella mutolezza sin'à quando tornando il Santo, e passando per il medesimo luogo le restituì la fauella, Tornando poi in Roma mentr'era nell'Alpi, essendo sopragiunta vna repentina, e copiosissima pioggia, & essendo tutti molto mal in ordine, e crescendo molto i torrenti, il Santo voltatosi al Cielo fà vn segno di Croce all'aria, e fatto ciò, piouendo tuttauia forte caminàuano senza bagnarsi, come se fosse stato il Cielo sereno, passando tutti i torrenti, come per vn asciuto terreno. Tornato poi in Bologna, hauendo dato l'habito à Fra Giouanni di Salerno huomo principalissimo in quella Città, vennero i parenti di lui, e con le loro lusinghe l'haueano indotto à tornare al secolo, nè valendo qualunque persuasione del Santo per ritenerlo alla Religione, mentre Fra Giouanni si ritira in camera per lasciar l'habito, il Santo Pastore si ritirò egli à orare per lui, il quale hauendosi cauate le vesti de' Predicatori si cominciaua à riuestir delle sue vestimenta del secolo, ma com'egli si vestiua di quelle vesti, così si sentiua abbrucciare nõn altramente, che se hauesse accostato alle sue carni il fuoco, per lo che buttate da dosso quelle vestimenta

stimenta ricorse al Santo, che staua orando per la perseueranza di quel suo figliuolo, e con gran lagrime gli chiese perdono del fallo, & il Santo lo riuscì dell'habito, nel qual visse, e morì con gran Santità, facendo innumerabili miracoli. Tornato poi da Bologna in Roma vna donna chiamata Buona si era ritirata, & rinchiusa molti anni in vna casa per far penitenza, la qual hauea vn canchero in mezzo al petto con molta copia di vermini, che la tormentauano continuamente, e perche era la casa di lei in mezzo à S. Sisto, e Santa Sabina, S. Domenico andando à S. Sisto la visitaua spesso, e la confessaua, e sentendo molte volte da lei, che patiua eccessiui dolori, vn giorno volle veder la piaga, doue vedendo tanti vermini ne volle vno in mano, ch'era alquanto grande: ma preso in mano del Santo diuentò vna bellissima perla, la quale riposta nella piaga tornò nell'essere di prima, all'hora il Santo fece vn segno di Croce nel luogo doue era il canchero, e si licentiò: ne egli ancora era sceso la scala, che cadendo dalla piaga tutto quel fracidume, & i vermini, si cominciò poi à far carne nuoua, e trà pochissimi giorni restò à fatto consolidata la piaga senza restarui segno alcuno di male. Essendo dopò alcun tempo tornato in Bologna, & indi andato à visitare i Conuenti della Lombardia, hauendo in Milano inteso, che in Cremona era S. Francesco, vi andò per vederlo, e mentre ragionaua con esso lui i Frati di S. Francesco vennero innanzi à quei due Santi tutti afflitti, perche hauendo cauato vn profondissimo pozzo con gran fatica, finalmente poi haueano trouata l'acqua torbidissima, per lo che ricorsero per aiuto à quei due Santi, e l'vno cedendo all'altro, finalmente fù costretto S. Domenico à chieder da Dio la gratia, e fattosi portare in vn vasetto vn poco di quell'acqua ch'era tutta torbida, e limacciosa, co'l segno della Croce la rischiarò come vn cristallo: ordinando, che fosse quell'acqua gettata nel pozzo, la quale non tantosto vi fù gettata, che si rischiarò anch'essa come vn purissimo vetro. Tornato poi in Bologna ragionando il Santo con vn Monaco di S. Bernardo amico suo stretto, gli disse per sua confusione, che mai non hauea chiesta da Dio gratia, che non l'hauesse conseguita, & essendo all'hora in Bologna vn Dottore Tedesco, Maestro in quell'Vniuersità di grandissima scienza, e d'ottimi costumi, chiamato Currado, soggiunse il Monaco, perche Padre non chiedete voi da Dio ch'entri nella vostra Religione Maestro Currado, che potrebbe farui molto frutto? Pensando dunque prima sopra ciò vn poco il Santo Patriarca, poi disse di voler farlo, per lo che detta Completa si pose, secondo il suo costume, à orare per l'entrata di quel Maestro nella sua Religione, e fù cosa stupenda, che la mattina nel far del giorno, mentre i Frati cantauano Prima, si vidde il detto Currado venire al Coro,

e gettatosi

e gettatosi a' piedi di S Domenico con molta humiltà gli chiese l'habito, il quale il Santo subito gli diede, conoscendo ciò esser voler Diuino. Poco appresso entrò nella Religione vn principalissimo Auuocato, per lo che li cagionò vn bisbiglio in tutto il parentado di lui, e considerando quanto quell'huomo poteua ingrandire la sua famiglia, si risoluerono gli amici, & i parenti d'andare al Conuento con l'armi in mano, & à viua forza tor l'Auuocato a' Frati, i quali hauendo di ciò qualche sentore anderno à molti gentil'huomini deuoti à chieder aiuto in cotal accidente: ma sapendo ciò il Santo, mandò à ringratiare quel gentil'huomini, dicendo, che non si muouessero perche non era bisogno adoprar armi: e poi dolcemente riprese i suoi Frati di quel timore, auuenga ch'egli vedeua più di ducento Angeli attorno alle mura del Conuento à loro diffesa. In tanto i parenti, & amici dell'Auuocato, hauendo radunato vn grandissimo squadrone vennero per sforzar le porte del Conuento, ma à pena accostatisi ad esse furono assaliti da tanto timore, che ogn'vn si pose à fuggire, cascando à molti d'essi l'armi, à punto come se haueslero hauuto vn grandissimo esercito alle spalle, & ogn'vno d'essi riferiua hauer visto per l'aria muouersi molt'armi contro di loro. Nella medesima visita, che fece della Lombardia, essendo gionto à Modena, & hauendo compita la sua Predica vn Prete lo chiamò in disparte, palesandoli, ch'egli patiua tante tentationi carnali, ch'era presso à disperarsi, del quale hauuta molta compassione il Santo lo consolò, toccandolo con la sua Corona, e da quell'hora in poi non fù più molestato da tentatione carnale. Passando vna volta vn fiume, gli caddè nell'acqua il suo Breuiario insieme con certi scritti, che portaua in seno, & di cui si seruiua nelle sue prediche, i quali à pena toccarono l'acqua, che se n'andorno al fondo, e non potendo ripigliarli seguitò il suo viaggio. Andando poi vn pescatore à quel fiume, senza saper altro: gittataui la rete per pigliare il pesce, ne trasse fuora il Breuiario, & gli scritti, che non erano punto bagnati, ma asciuti come se fossero stati conseruati dentro vna cassa, & essendo poi guidato da Dio, peruenne con quelle cose all'alloggiamento doue si era fermato il Santo Huomo, senza sapere di cui fossero; ma la patrona di casa sapendo, che erano di S. Domenico le prese, & mandò à Tolosa, doue era il Santo. Ritrouandosi nel Conuento di S Sabina in Roma se gli fece innanzi il Demonio in forma d'vna bruttissima, e grandissima scimia, e facendo strepito, il Santo Huomo li commandò che non inquietasse i Frati; ma non per questo lasciò egli di fare il suo officio, anzi andaua più tuttauia saltando, & irritando il Seruo di Dio per prouocarlo à colera, & impatienza: quando S. Domenico vidde la pertinacia sua, lo fece venir à se, e gli fece pigliar in mano la

candela accesa, che adoperaua egli (essendo all'hora di notte) tenendolo quiui contra sua voglia saldo, come vn lucernaio, à che egli obedi, non potendo far altro; consumandosi poi la candela, & essendo al fine fingeua il traditore, che gli cuocesse le dita, e cominciò à saltare, & aggirarsi, come fosse vero, che la mano gli ardesse, e gridaua anco forte, di maniera che potendo à pena quel Santo tener le risa, gli dette con la disciplina vn gran colpo, dicendoli; và via maledetto da Dio, & immediatamente sparì, lasciando vn gran fetore. Hauendo predicato vna volta alle Monache di S Sisto in Roma, le quali erano cento, chiamò da bere, e portandogli vn vaso con vino ne beuè, & volse che tutte quelle Monache beuessero, & anco i Frati che quiui si ritrouauano, che erano da sessanta: & doppo che tutti hebbero beuuto, il vaso si ritrouò ancora pieno. Predicando vn'altra volta in Saragosa vidde entrare in Chiesa vn huomo principale di quella Città, da tutti conosciuto per vn dissoluto peccatore. Pregò il Santo Predicatore in quel ponto Iddio, che facesse vedere à questo, & à tutti quelli che erano in Chiesa, in che stato si ritroui vno che sia habituato, & ostinato nel peccato. Ed ecco che d'improuiso tutti viddero vna leggione di Demonij con figure horrende, che accompagnauano quell'huomo, il che fù con tanto spauento, & strepito di tutta quella gente, che quel meschino s'auidde, che tutto era per conto suo; discostandosi ogn'vno da lui, & fuggendolo: vnde vscì di Chiesa ancor esso fuggendo da se medesimo, come gl'altri: quando S. Domenico l'hebbe visto andar via tanto confuso, e vituperato, mandogli per il compagno suo detto Fra Bernardo, vna Corona del Rosario, facendogli dire che lo recitasse. Non tardò il peccatore penitente d'andar à trouare S. Domenico, dal quale confessandosi con gran dolore di tutti i suoi peccati; li commandò, che douesse dire ogni giorno il Rosario, e cōsiderare i Missterij, che in questi haueria ritrouato il suo rimedio. Andando S. Domenico da Tolosa à Parigi con suoi compagni, s'incontrorno in certi Caualieri Tedeschi, che andauano in pellegrinaggio ad vna certa loro diuotione; desideroso S. Domenico d'esser inteso da essi, per andar discorrendo delle cose di Dio per la strada, ne pregò Iddio, & ottenne la gratia, perche parlaua poi Tedesco come essi. Seguitando poi il viaggio suo verso Italia nel passar dell'Alpi vn Frate conuerso, che haueua seco veniua meno per la fame; e non potendo così presto giongere à qualche hosteria, hauendogli compassione il Santo Padre, si messe à pregare Iddio nel cuor suo con molta afflittione, che volesse prouedere di qualche cosa à quel poueretto, che era già tanto stracco, & morto di fame. Subito si vidde la prouidenza di Dio perche il Santo Padre gli disse. Andate colà à quell'albero (mostrandoglielo co'l

dito,

dito, discosto quanto vn trar di mano) & portatemi quello, che vi trouarete. Così andò egli non senza molta difficoltà in fino à quell'albero, & nel tronco di esso trouò vna saluietta nella quale era riuolto vn pane bianchissimo portatoui per mano di qualche Angelo per confortare quel pouero conuerso. Mentre nella Città di Carcassona con gran concorso di popolo predicaua il Santiss. Rosario con gran frutto. Di questo inuidioso il Demonio si seruì d'vn'heretico Albigenze per biasimare, & vituperare tutto ciò che diceua, & faceua S. Domenico. Ma non volse la Santissima Madre di Dio, che passasse senza castigo, perche per manifestare al Mondo quanto gli sia grata questa diuotione del Rosario, volse che entrassero nel corpo del detto heretico molti milliaia di Demonij: i quali sì terribilmente lo tormentauano, che li huomini, & catene lo stentauano à tenere: si risolsero li suoi parenti di condurlo al Santo, acciò lo liberasse, come molti altri vedeuano che liberaua. Mentre donque il Santo predicaua alla presenza di dodeci milla persone in circa, glie lo fecero comparire innanti, pregandolo, che volesse hauere compassione di lui, ancorche fosse stato tanto suo inimico, & contrario. Il Santo scongiurò quei Demonij, dicendogli, che in virtù del nome di Maria Vergine, le cui lodi, & Rosario predicaua, douessero rispondergli, & dire perche, & quanti erano in quel corpo; risposero per giusto giuditio di Dio, sforzatamente siamo quì entrati, & siamo quindeci milla à corrispondenza de' quindeci Misterij del Rosario, perche questo si burlò, & strapassò il Santiss. Rosario, beffandosi di quello che tu predicaui. Di nuouo S. Domenico ponendo il suo scapulare sopra il collo dell'indemoniato gli scongiurò à rispondergli, chi frà Christiani in maggior numero si dannino? con gran forza, & violenza risposero, che vn buon numero haueuano di huomini, & donne de' principali Signori grandi, & ricchi; ma di plebei, & poueri pochi ne haueuano nell'Inferno. Vn'altra volta gli interrogò, & scongiurò che douessero dire alla presenza di tutto il sudetto popolo, chi in Cielo frà i Santi maggiormente temessero, & douessero i Christiani honorare, riuerire, & amare? mai volsero rispondere, sin che il Santo piegando le ginocchia, pregò la Santiss. Vergine, che in virtù del suo Rosario gli facesse parlare: fatta l'oratione i Demonij dalle nari, & bocca dell'indemoniato mandorno fuori fiamme di fuoco, con gran spauento di tutti, & all'hora comparue Maria Vergine accompagnata da cento Angeli, la quale con vna verga d'oro, che nelle mani teneua percosse l'indemoniato dicendo alli Demonij, che rispondessero à quello, che il suo Predicatore gl'interrogaua, (& tutto questo solo vedeua S. Domenico). Incominciarno i Demoni à cridare dicendo più volte ò nostra inimica, ò nostra confusione, perche sei

calata

calata dal Cielo per tormentarci, ò infelici noi, che siamo sforzati di rispondere. Vdite donque ò voi Christiani; questa Madre di Christo è potente nel liberare i suoi serui, acciò non precipitino nel inferno. Questa è quella che dissipa tutti i nostri consegli, scopre tutte le nostre falacie, & ingani: siamo sforzati di confessare che nissuno di quelli, che la riueriscono, & seruano di cuore, si dannano. Vn minimo sospiro di lei valle più appresso alla Santissima Trinità per ottenere gratie, che tutte le orationi di tutti li altri Santi, ne potiamo perualere, ne offendere li suoi serui. Et se non fosse che questa Mariota ci hà fatto, & fà ostacolo, già haureßimo distrutta la Chiesa, & in quella non vi saria più la fede. E finalmente siamo sforzati di dire, che chi perseuererà nella diuotione del Santissimo Rosario non sarà cruciato dalli tormenti del Inferno, perche essa alli diuoti di quello gli impetra la vera contrittione, con la quale confessandosi de passati n'ottengono da Dio il perdono. Forniti questi discorsi, ordinò, & essortò il Santo, che tutti così come si ritrouauano in Chiesa, si metessero à recitare il Rosario vnitamente, & con voce alta; & per ogni Aue Maria che diceuano, vsciuano dalla bocca dell'indemoniato gran moltitudine de Demonij in forma di carboni accesi; e fornito di recitare il Rosario restò libero da quelli; & la Santissima Vergine diede la beneditione à quel popolo (come vide quel Santo Predicatore) & disparendo li lasciò infervorati nella diuotione del Santissimo Rosario. *Ma nenda in vita S. Domin. & in Spec. exemp.* Ritrouandosi vna volta in feruentissima oratione fù rapito in estasi, e portato con il spirito alla gloria del Paradiso, oue vide Christo à sedere circondato d'immensa gloria, alla cui destra sedeua la sua Santissima Madre vestita d'vn manto di color di zaffiro. Mirando le belle schiere de Beati nella gloria, vide, che di tutte le Religioni quiui si ritrouauano in gran numero de Frati, ma delli suoi non ne vide alcuno, del che se ne contristaua grandemente, e si messe à piangere amaramente, pensando che li suoi Frati fossero indegni della gloria. All'hora Christo li parlò, & disse, perche piangi, ò Domenico? perche, o mio Signore, vedo nella gloria di tutti li altri Religiosi, & delli miei nissuno ne vedo. E Christo soggionse, vuoi vedere anco delli tuoi? questo grandemente desidero rispose il Santo Patriarca. Et il Sal. metendo la mano sopra la spala destra della sua Santissima Madre, disse, hò commesso la protettione delli tuoi figliuoli alla mia Santissima Madre. E nel medemo ponto aperse il suo manto la Sacratissima Vergine, & fece vedere al Santo sotto di quello innumerabile moltitudine di Frati, & Monache dell'Ordine de Predicatori, e li disse la purissima Vergine con particolar patrocinio, ò figlio mio Domenico questi tuoi figli, & figlie conseruo,

 Vide

Vide nel Dormitorio de Frati la Santisſima Madre di Dio accompagnata da S. Cecilia, & S. Catterina Mart. la quale andaua ſpargendo le camere de Frati con l'aqua Benedetta, & eſſendoſi il Santo con gran riuerenza ingenochiato auanti di lei li diſſe, io ſono quella Regina di miſericordia la quale tu, con li tuoi figliuoli ogni giorno doppo la cōpieta con il cantare la Salue Regina ſalutate. Et quando proferitte quelle parole. Eia Ergo Aduocata noſtra illos tuos miſericordes occulos ad nos conuerte; mi proſtrò à i piedi del mio Santisſimo Figliuolo, pregandolo per la conſeruatione del tuo ordine. Perche vn Frate conuerſo, che era infermario, contro le ſue regule mangiò della carne il Demonio gli entrò nel corpo; mà poi S. Domenico lo liberò. Predicando alle Monache di S. Siſto in Rama, pigliando il Demonio la figura d'vn vccellaccio andaua volazzando attorno alle Monache, acciò non ſtaſſero attente alla predica; mà il Santo comandò à vna Monacha che lo pigliaſſe, e glielo portaſſe, ilche hauendo fatto la Monacha, il Santo con gran ſdegno cominciò à pelarlo, e lo battè in terra, & il maligno ſpirito ſcapando, ſe n'andò alla lampada, che ſtaua auanti all'altare, e la voltò ſottoſopra, ſenza che ſi ſpanticaſſe vna gotiola d'oglo come ſe foſſe gelato. Vna notte facendo oratione in Chieſa come era il ſuo ſo ito il Demonio per diſturbarlo dall'oratione, da alto li tirò vn gran ſaſſo, che gli toccò il capuccio; mà il Santo ſapendo chi era che ciò faceua, non ſi turbò, ne ſi moſſe dal ſuo luogo. Per trè notti comparue il Demonio in Chieſa in forma di vn Frate fingendo di far oratione. Le due prime notti quietamente, & ſottouoce S. Domenico l'auisò che ſi ritiraſſe, & andaſſe à dormire con li altri Frati; mà la terza vedendo la ſua oſtinatione, & diſobedienza, penſandoſi che foſſe vn Frate, ſe n'andò alla volta ſua, & cominciò à riprenderlo con vn poco di ſdegno, & alzando la voce. Saltò alhora il Demonio leuādoſi in alto nell'aria con vn gran riſo, giubilando di hauerlo inquietato nel l'oratione, & fattolo venire in colera: & queſti ſono i trionfi di quello infelice, mentre non può far altro danno alli huomini Santi. Vn'altra volta vide il Demonio che andaua girando per il dormitorio de Frati & il Santo Padre li diſſe, che fai qui ò beſtia crudele? & il Demonio riſpoſe attendo à fare l'officio mio, & à far qualche guadagno. E che coſa guadagni? li diſſe il Santo, qui nel dormitorio, riſpoſe il maligno diſturbo il dormire a i Frati, di maniera che parte per il biſogno del dormire, & parte per la pigritia quando poi ſona il matutino, habbiano à reſtarſi nel letto, ſenza andare in Choro, ò ſe pur vi vanno habbiano à ſtarui ſonachioſi, & indeuoti. Et in Chieſa [diſſe all'hora S. Domenico] che male vai facendo? procuro che nel tempo che vi ſtanno, habbiano la mente diſtrata, Quanto poi al Refettorio pochisſimi ſo-

no quelli, che non siano burlati da me, perche alcuni fò che mangiano più del bisogno, & altri meno. Quando S. Domenico intese tanti lacci tesi per nostro danno; volse anco intendere di quello che guadagnar soleua nel parlatorio, cioè nel luogo, doue doppo il pranzo si permette vn poca di ricreatione. Mà il Demonio quando furono peruenuti a quel luogo, cominciò à saltare, & far festa, & disse, questo luogo è tutto mio per le parole otiose che quiui si dicano. Al fine si condussero in capitolo doue i Frati si accusano delle luoro colpe, & ne sono castigati con rabbia disse il Demonio, questo è il mio proprio inferno, perche quì perdo in vn'hora tutto quello, che hò guadagnato in molte. Et così detto disparue. Ritrouauasi in Spagna vna matrona diuotissima di S. Domenico, & del suo ordine, la quale essendo sterile pregaua del continuo il Santo che se gli otteneua vn figliuolo maschio l'haueria dedicato alla sua Religgione, & procurato che si fosse fatto Frate. Restò grauida, e partorendo vide d'hauer partorito vna figliuola. La bona Signora, tutta mal contenta incominciò a parlare con S. Domenico con gran fidutia, come se l'hauesse hauuto presente, dicendogli, ben vedo ò glorioso Santo che le mie orationi sono state debosi, perche non mi hanno per la vostra intercessione, ottenuto questa gratia d'vn figliuolo, tanto da me desiderato: ma se voi volete, ancora è tempo, mi potrete consolare, & fare, che con le vostre orationi, di femina questo mio parto venga maschio. Questo detto facendosi di nuouo portare quella natta femina, la vide mutata in vn malchio, con gran stupore di tutti, il quale poi si fece Frate di S. Domenico. In Roma vna figliuola deuotissima di questo glorioso Santo la quale haueua à Dio promesso di conseruare la virginità, volendo i suoi parenti maritarla per forza, ella racomandandosi al Santo Patriarca Domenico, il giorno auanti che il matrimonio si douea concludere diuenne nella facia deforme, & così la diuota figliuola hebbe l'intento suo.

Questi sono vna parte de' miracoli adoperati dal glorioso Patriarca S. Domenico mentre egli visse in terra. Mà la moltitudine immensa delle marauiglie, che Iddio poi fece doppo la morte di lui per mezzo di quelle felicissime Ossa, Ceneri sagre, & vestimenta sono tante, e tali, che se si spiegassero ad vna ad vna, vi vorrebbe vn gran volume, e non si peruerria sì facilmente al fine di quest'Opera. In particolare quelli che si sono fatti per mezo della sua Imagine portata in Soriano, della quale in questo luogo si dirà qualche cosa.

Della fondatione del Conuento di Soriano.

Cap. III.

COme Iddio mandò al Mondo San Domenico in tempo, che la Chiesa era in molta calamità per tante scisme durate molti anni, per guerre molto attroci tra tutti i Potentati, e Prencipi d'Europa, per noceuolissime Eresie arriuate per poco, fin dentro Italia, e per moltitudine tale di peccati, ch'hauea costretto Christo à non più differir d'essi il castigo. Così il mandar dell'Imagine di questo gloriosissimo Patriarca in Soriano, fù in tempo molto calamitoso à questo Regno per le guerre durate molti anni trà le prime Corone dell' Europa. E come quell'augusta stanza doue habitò per tanti anni la Madre di Dio, & in cui si adoperò quel Mistero tanto sublime dell'Incarnatione del Verbo Eterno, partendosi [come se hauesse hauuto sentimento] dalla Dalmatia per venire in Italia, non elesse Roma, ò qualonque altra Città famosa delle molte che sono in Italia, mà nel paese della Marca prese per istanza vna picciola terra, come incognita prima a' conuicini paesi; così hora famosissima per il Mondo, doue si veda, e si conosca che i viandanti per altro affare non vanno, se non per visitare quella Casa Santissima di Loreto. Nel medesimo modo, e per la medesima cagione si può dire, che fù destinato à questa Sacra Immagine la terra di Soriano. Essendo dunque da Dio, e dal Santo destinato il luogo all'Immagine, volle cominciare co' mezzi vsitati dalla soaue prouidenza Diuina à dar principio all'opera. Onde vna notte dell'anno predetto 1510. nel mese di Decembre, stando vn Padre di molta gran bontà, e rigorosa vita, chiamato Fra Vincentio da Catanzaro nel Conuento della medesima sua Città, doppo hauer alquanto dormito si vidde dauanti al letto con molta maestà, risplendente di molto lume, il Patriarca S. Domenico, il quale con graue, & efficace commandamento l'impose, che senza veruno indugio si partisse da Catanzaro, & andasse nella Terra di Soriano, doue hauria prontissima quella Vniuersità à fargli vn Conuento il quale egli hauea determinato che fosse preso, e cominciato da lui. La qual'apparitione, quantunque egli giudicasse che fosse diuina, e per gli effetti di vn'interno componimento, che gli cagionò nell'animo conoscesse chiaramente ch'era soprana, nulladimeno non si risolueua poi la mattina a partire per quell'Opera, sì per non hauer tal commissione dal suo Prouinciale, sì perche nella

Terra

Terra di Soriano non hauea conoscenza, e molto più, perche non si conosceua habile per trattare vn negotio sì graue di fondare vn Conuento. Stando dunque trà tali pensieri, la notte seguente non potendo pigliar riposo, gl'apparue nella medesima forma, che la passata il Santo il quale li disse: Fra Vincentio non tardar punto di andare nella Terra di Soriano, & edificarui iui vn Conuento, perche trouerai tutta quella Terra dispostissima à farlo; ne ti trattenga di ciò qualunque pensiero humano, perche l'opere diuine si fanno con bassi stromenti. Per la qual visione fatto alquanto coraggioso quel buon seruo di Dio, si risoluete d'andare, communicando il fatto col suo Priore, dal quale chiesta licenza di poter partire, pensaua pure di potersi trattener qualche giorno per mettere in punto quanto gli bisognaua, & ecco, che la terza notte mentre staua dormendo, fù suegliato da vn'insolito lume comparso di repente dentro la camera di Fra Vincentio, il quale aprendo gl'occhi, si vidde dauanti il glorioso Patriarca S. Domenico per tutto il corpo risplendente, e che portaua vna Maestà soprahumana, mà turbato alquanto nel viso, che mostraua qualche poco di sdegno, il qual comandò al Frate ch'vbbidisse alle parole replicateli più d'vna volta, e non indugiasse per qualunque suo pensiero à mettere in effetto il diuino suo commandamento, minacciandolo parimente forte s'egli differisse l'andare. Dalla qual minaccia atterrito quel Santo Religioso, la mattina à buon'hora, presa la benedittione dal suo Priore, se n'andò à Soriano, doue trouò i Terrazzani radunati à parlamento di quel che si douesse determinare, auuenga, che hauendo ricercato che i Frati Francescani andassero ad habitare in quella Terra, & essendo stati esclusi da loro, perche hauendo vn Conuento in Arena, Terra iui vicina à quattro miglia, che viuea pur delle limosine di Soriano, gli pareua che il prender vn'altro Conuento tanto vicino non fosse senza molto danno dell'altro più antico. Mentre dunque i Cittadini di Soriano stauano trattando di quel che si douea dopò tal risposta determinare, sopragiunse Fra Vincenzo, il quale sponendo la cagione della sua venuta, & il modo: fù riceuuto con tanto applauso da tutta quell'Vniuersità à punto come se fosse stato vn'Angelo sceso dal Cielo. Onde si determinò subito, che si fondasse vna Chiesa, & vn Conuento per i Frati Predicatori, e non essendo molto da dubitar del luogo, perche essendo la Terra di Soriano diuisa in due Casali, era determinato appresso tutti, che douendosi far'il Conuento, s'hauea da edificare in mezzo ad amendue, doue tutti potessino participare del commodo ch'esso arreca. Assegnata dunque per all'hora, in fino à tanto, che si facesse nuouo Tempio, vna Chiesiola chiamata della Nontiata, che si vede ancora à canto di S. Domenico, essendo quel luogo sassoso, dissegnarono, che si

douesse

douesse fabricare più di tutto, per lo che, assegnato il terreno, vi posero la Croce, per segno, che n'era fatta concessione alla Chiesa. Ma il principio delle marauiglie, le quali poi si haueano à vedere a centinaia in quella Terra, cominciò da questa Croce, perche la notte seguente il giorno, nel qual ella fù piantata in quel luogo basso pieno di Oliue, da se medesima si strapiantò nel luogo sassoso detto di sopra pieno tutto di scolese, e dirupi, vicino alla Chiesiola della Nontiata, la qual cosa, vista la mattina da tutti, fù giudicato da gli habitanti nel Casale da basso, che fosse stato fatto da quei ch'habitano sopra, per hauer in questo modo più vicino il Conuento: Onde trasportata la Croce nel luogo di prima, vi posero la notte seguente molte guardie, acciò non fosse altroue collocata, le quali stando tutta la notte vigilantissime attorno la Croce, la mattina però non la videro, anzi cercando di essa, la trouarono nel luogo medesimo doue si era ritrouata il giorno auanti, che è quello doue hora è l'Altar maggiore, doue è stata collocata l'Immagine miracolosa di S. Domenico: per lo che tutti i Terrazzani auuisati per tal miracolo del voler Diuino si diedero con molto feruore al l'Edificio del Tempio, attendendosi non solamente dall'Vniuersità in commune alla fabrica, ma da ogn'vno in particolare con la fatica delle proprie mani à far quanto prima l'edifitio. Nel cominciamento del quale due cose auuennero marauigliose; vna fù, che per non portar la calce da luogo molto lontano haurian voluto trouar modo d'hauerla da vicino, e perciò desiderauano di potersi fare qualche fornace; ma essendo tutti da ciò rimossi, perche era certo, che non mai si era fatta fornace in quei conuicini; dall'altro canto il buon Religioso Fra Vincentio persuase, che si facesse con dire che aiutarebbe S. Domenico. Fatta dunque la fornace, la calce venne eccellentissima, e di somma perfettione, non essendo stata memoria, che iui prima si fosse fatta altra fornace, ne mai hauendosi in quel luogo, ne in quei contorni potuto cuocer di poi altra calce. La seconda marauiglia non ponto minor della prima fù, che cauandosi tuttauia le pietre nella Valle di Felleri, e quelle che si erano cauate il giorno portandosi la sera nel luogo doue si edificaua, la mattina poi si trouauano cauate tant'altre pietre senza saper ne come, ne per opra di cui, ch'era vna merauiglia. Onde à molti venne curiosità di trattenersi iui la notte per vedere se alcuno vi venisse à cauarle, li quali sentiuano il frangimento delle pietre, & il portarle al piano, affermando alcuni di essi, che viddero più volte vn Padre di sembiante sopra humano assistere à quell'opera il quale essi stimauano certo che fosse il glorioso Patriarca San Domenico. Attendendosi dunque à questo modo all'edifitio del Tempio si era già compiuta la tribuna, quando il primo fondatore inhabile

già

già per la vecchiaia alle fatiche di quella fabrica si ritirò in Catanzaro, e fù data la cura di quel luogo ad vn'altro gran seruo di Dio destinato à questo effetto dal Prouinciale, & eletto da tutta la Prouincia, come Religioso di non mediocre santità, che fù Fra Domenico da Soriano, venutoui con due altri Sacerdoti, e con vn Conuerso, & vn Terzino, li quali hauendosi fabricate certe pouere stanzuole, come sogliono fabricare i poueri in quella Terra à canto alla tribuna iui dimorauano con grande esemplarità di tutto il popolo, con edificatione vniuersale in veder que' Religiosi occupati solamente alla fabrica, & il resto del tempo à orare, à dir gli vfficij diuini, e celebrare, stando pure in vna pouertà somigliante à Padri antichi della loro Religione.

Come fù portata l'Immagine di S. Domenico di Soriano miracolosamente nel Tempio della Madre di Dio. Cap. IV.

ERano già trascorsi vent'anni da quando primieramente si cominciò l'edificio, e non era compito à tutta perfettione altro che la Tribuna, la quale chiusa con vn muretto à modo di Capella, iui celebrauano quei tre diuoti Padri, i loro sacrificij.

Hor auuenne, che vna notte auanti l'ottaua della Natiuità della Madonna dell'anno del Signore 1530. andò il Sagrestano all'hora del Matutino, secondo il costume, alla Chiesa per accendere i lumi da potersi dir Matutino, & hauendo egli ciò fatto, voltarosi poi indietro, vidde tre donne di aspetto sopra l'vsato modo sublime, del che nel principio restò egli addolorato, imaginandosi, che per suo difetto hauesse la serà auanti lasciate le porte di quella Chiesa non ben chiuse, ma volgendo si ad esse, e vedendole serrate ben forte, il dolore si conuertì in marauiglia: e mentre egli staua così marauigliato, vna di esse la più ueneranda lo chiamò, domandandogli come si chiamaua quella Chiesa, e che Immagine iui ci fosse, e rispôdendo egli, che quella Chiesa staua sotto il titolo di S. Domenico, e che quiui altra Immagine non era se nõ vna rozzamẽte dipinta nel muro, sotto la quale era l'Altare doue si celebraua: quella Matrona veneranda li disse, Già che in questa Chiesa nõ vi è altra Immagine, porterai tu questa al tuo Supere diragli, che la ponga in sù l'Altare, e dicendo ciò si cauò dal seno vn'auuiluppo grande di tela ben inuolta: la quale presa il Sagrestano con molta riuerenza, restando fuora di se medesimo per quel che auueniua; se ne salì con quell'

inuolto

iruolto in mano dal Padre Vicario, al quale trouato con quei due altri Padri per venire al Mattutino, raccontò quanto à lui era occorso, senza essere nel principio creduto: Imperoche stimauano tutti, che per poca custodia che hauuta hauea delle porte della Chiesa il Sagrestano fussino entrate le donne, mà suiluppando appresso la tela il Vicario, e spiegatala per vedere quel ch'ella fusse: Non così presto viddero quel ritratto effigiato con tanta semplicità, e si viuacemente, che restando tutti trè pieni di vna insolita commotione, e riuerenza, stimando il fatto essere sopranaturale, si mossero ad andare à trouare le Donne, che arrecato haueano quel ritratto, ma andati in Chiesa non trouorno iui persona alcuna, e mirando le porte di essa, e trouatele molto ben chiuse, come si solean sempre chiudere la sera: fattele aprire si diedono à cercar delle donne di cui niuno, ancor che molti ne fussino domandati, non ne seppe dare nouella. Per lo che si peruenne facilissimamente à notitia di quel che fosse. Tanto più, che discorrendo trà loro quei tre Padri tutto quel giorno di tal fatto, la notte stando vno di essi in oratione gli apparue S. Cattarina Vergine, di cui egli era particolarissimamente diuoto, e gli disse che non istessero più sospesi del modo come l'Immagine era venuta, e di chi ce l'haueua portata: Poiche l'Immagine non era dipinta in Terra, e l'apportatrice di lei era stata la Beatissima Vergine Madre di Dio, in Compagnia della quale era venuta Santa Maria Maddalena, & ella parimente, essendo ambedue protettrici dell'Ordine, e conuenendole per conseguente ritrouarsi ad ogni fauore che gli vien fatto. Il qual caso non solamente è certissimo per la traditione commune di tutti i Terrazzani di Soriano, mà per le scritture publice autenticate da Notaro, e per vna testimonianza autentica ad vn Prete di nouant'anni chiamato D. Natale Sorbillo natiuo di Pungadi, il quale essendo stato Terzino in Soriano alli seruiti di quei pochi Frati più di dieci anni, si trouò all'hora presente al fatto, ma fattosi poi Prete di molta bontà, fù chiamato doppo molti anni nell'età di lui decrepita, e senile à testificar tal fatto, il quale depose nella sua testimonianza quanto nel presente capitolo si è scritto, e ciò tutto è cauato non solamente da tal testimonio, ma da molte altre scritture, che si conseruano nel Conuento di Soriano.

De:

Descrittione dell'Immagine di S. Domenico di Soriano. Cap. V.

SE bene è manifestissimo, come s'è mostrato di sopra, che il Quadro,di cui si parla è stato arrecato per miracolo in Soriano; nulladimeno etiandio,che di ciò non si hauesse cognitione alcuna, il mirare attentamente quella pittura da à conoscere ad ogn'vno, che non sia priuo d'intendimento, che non poteua essere fatta per opera humana. Perche in vna grandissima semplicità di colori riluce vn'artificio tanto maestreuole in formar proportionatamente tutto il corpo, che dimostra manifestamente,che l'industria humana non sarebbe à ciò stata basteuole,e la diuina hà impiegata in quella tela molt'arte. Doue in tal modo con la Maestà del personaggio,aggreggia l'humiltà del sembiante, che non sapresti ben discernere se si rappresenti quiui, il più maestoso huomo che sia stato sopra la terra,ò il più abietto,e dispreggiato di se medesimo, che fosse nel Mondo: doue in vn'aspetto serenissimo cagionante, à chi lo contempla interno gaudio, e spirituale allegrezza,si vede accompagnato insieme vn'inusitato terrore, che produce in chi lo mira straordinario compongimento, nel cui sembiante riluce parimente, e la maturità di vecchio, & vn giubilo di fanciullo: doue in vna ornatissima pallidezza si vagheggia insieme, e la mortificatione esterna del corpo, e l'interna pace, e tranquillità dell'anima: doue in vn raccoglimento mirabile di tutti gl'esterni sentimenti traluce pure vna accorta sollecitudine di tutte l'interne potenze verso i suoi diuoti: doue come si vede espressa la rigidezza in se stesso, così si vagheggia dipinta la piaceuolezza verso altrui. Non v'è soprabondanza di colori, ma vna schettissima pittura rassembiante vn huomo formato dalla natura,e non dall'arte, nè comparisse quiui difficultà dell'artefice nel tirar del pennello, mà vna scienza, padrona dell'arte,che dimostra con vn sol tratto hauer compita quell'opera. La quale hauendo voluto ritrarre molti de'più valenti Pittori,che si trouano in questi paesi, non hanno potuto mai dar compimento al dissegno, essendo auuenuto ad alcuni prima di cominciare quando mirauano nel Quadro per formar bene di esso l'Idea, e l'esemplare nella loro immaginatione, di vedere in tutto quel corpo vn gran lume, che impediua la vista di quell'Immagine: ad altri di restare abbagliati allo splendore, che li vedeano vscire dal volto;molti altri poi hauendo cominciata l'opera l'hanno lasciata così imperfetta, testificando, che in modo alcuno non confidauano di ritrarre quel quadro; come ciò testificano molte

pitture imperfette lasciate al Conuento di Soriano, per testimonianza del fatto. Et il corpo di quell'Immagine di cinque palmi, & vn quarto di lunghezza, nella destra mano ha vn Libro, e nella sinistra vn Giglio, doue egli si dimostra di mediocre statura di aspetto bello, mà venerando, e mortificato, col volto alquanto affilato, & il naso aquilino, i capelli la maggior parte son canuti, e gli altri così della barba, come della testa dimostrano, che vanno alquanto al rosso, la faccia è molto bianca, & hà co'l candore congiunta la pallidezza, gl'occhi son serenissimi, e da ogni parte che essi si guardino rimirano con vn piaceuolissimo terrore, le vesti, e l'habito non passano il tallone, restando tutto il piede di scarpe nere coperto, e finalmente tutta l'Immagine altro non rassembra se non artificio celeste, e diuino.

Come essendo stata trasportata l'Immagine in vn'altro luogo della Chiesa più volte tornò nel medemo doue era stata posta prima. Cap. VI.

Essendo stata trasportata l'Immagine in altro luogo della Chiesa, trè volte tornò sempre doue era stata posta prima.

Per ordine dell'Illustriss. Sign. Cardinal Araceli all'hora generale dell'ordine de Predicatori si cominciorono à scriuere i miracoli di questa Santa Immagine dell'anno 1609. essendo stati per poca diligen. tralasciati li moltissimi occorsi nalli primi 800. anni.

Del concorso grande del Popolo ch'è stato alla Festa di S. Domenico in Soriano dall'anno 1609. infino all'anno 1620. Capo VII.

FRA i primi, e principali miracoli per mezzo di questo marauiglioso Ritratto di Soriano, io credo, che debba tenere il primo luogo, il considerare, che essendo Soriano vna picciola Terra, che nõ arriuando al numero di trecento fuochi per conseguenza à pena hà dentro delle sue mura mill'anime, e pure tutto il suo ristretto di trenta miglia attorno, non hauendo veruna Città, ò Terra vicina, che sia di molta consideratione, toltone Monteleone, nulladimeno con esser que-

sto

sto luogo in paese tanto incommodo , anzi romito si è visto dall'anno 1609.in quà, dalli 29.di Luglio,infino alli 5. di Agosto , venir tanto gran Popolo in Soriano, che fatto il computo così rozzamente, come in vn tanto concorso,e concesso da persone molto pratiche in ciò,si è giudicato di certo,che il numero sempre sia asceso à cento milla persone, & alcuni anni essere arriuato infino à cento trenta milla , la qual cosa da quei che sono stati presenti si è potuto conoscere di leggieri cō gl'occhi,e da quei che non l'hanno veduto si può cauar facilmente dal considerare, che essendo la Chiesa di qualche capacità , doue al sicuro possono stare 3. milla persone per ordinario,per 3. giorni, è 3.notti intiere,& alcuni anni per quattro è stata sempre piena continuamente di Popolo diuerso , costumando solamente i concorrenti di trattenersi in Chiesa,per lo spatio di vna,ò due hore, per non potersi in quei caldi estremi dimorare più tempo trà il fiato di tanta moltitudine : Appresso dal considerare , che dal sopradetto anno in quà si è fatta quiui vna fiera la più famosa , che sia in questa Prouintia di Calauria,doue sono per ordinario più di ducento botteghe di Mercanti di panni , di drappi, drogherie,e merci , oltre à più di ottanta,& alle volte cento altre botteghe di cose comestibili. Terzo dal sapere,che con assistere alla Chiesa trenta,e quaranta Confessori chiamati da tutta la Prouintia à tal' effetto, con l'autorità di tutti i casi riseruati à Monsignor Vescono,oltre quei che hanno i Padri Predicatori per priuileggi particolari da Sommi Pontefici: nulladimeno non si può mai à pieno sodisfare alla moltitudine grande de' penitenti. E quel che è di maggior merauiglia si è che il numero è accompagnato da tanta diuotione,che in tutti quei giorni primi d'Agosto, fino alla festiuità di S. Domenico si vedono dentro la Chiesa da tempo in tempo Compagnie di Battuti, non altrimente , che se fosse il Venerdì Santo,cauarsi molta copia di sangue con le discipline. Si veggono ancora in quei giorni continuamente schiere di huomini,e di donne entrar riuerenti nel Tempio, e prostrati alla soglia della porta (benche con molta fatica, e con hauer molti che li faccino la strada) indi lambendo con la lingua la terra, non mai alzare il capo fin che peruengono all'Altar maggiore,dinanzi l'Immagine miracolosa del Patriorca. Altri poi nudi fino alla cintura , ma coperti nel busto , e nella testa di spine,si rappresentano al Santo,e quiui ripongono, non senza molte, trafitte quel siluestre vestimento. Altri poi bisognosi per diuersi diffetti della natura,entrano inuocando con cordialissime , & affettuose parole il soccorso del Santo, on voci intese da molti,etiandio in tanta calca,e confusione.Si vedono ancora ogn'anno in questi giorni à schiere à schiere , le Donzelle prostrate auanti al Santo offerire à lui come pregiatissimo, e caro tri-

buro le chiome,con tagliarsi auanti di esso le treccie, per modo tale, che tra quelle,che le si tagliano in Chiesa, e coloro che le mandano, ò portano tagliate da i loro paesi, ascendono ogni anno al numero di due milla, ne ciò fanno solamente persone basse, e di poco conto,ma moltissime Gentildonne,e Signore: ilche è di tanta maggior merauiglia,di quanto maggior stima, e à quel sesso l'ornamento de loro capelli. Tra il qual concorso si vede ogn'anno qualche gran personaggio venire al Sãto,ò à piedi,ò scalzi per rendergli gratie de gl'ottenuti fauori,ò in altro modo,come la diuotione detta ad ogn'vno, il che tanto è di maggior merauiglia,quanto per esser nel giorno di S. Domenico così grande il concorso: simili personaggi si riserbano la venuta infra l'anno,dentro il quale non è Prelato, ò Signore in questa Prouincia, che non venga con donatiui à visitare il Santo.

Del concorso grande delle limosine,che sono state date à S. Domenico di Soriano dall'anno 1609. infino al 1620. Cap. VIII.

CON la moltitudine del popolo è stata ancora accompagnata la moltitudine de'donatiui arrecati al Santo, per dimostratione di gratitudine delle gratie da lui riceuute. Auuenga,che nell'anno 1609. mettendosi dalli 29. di Luglio la Cassa sopra la banca, come si costuma,& aprendo poi alli 7. d'Agosto, si ritrouorono nell'aprirla ducati mille,seicento libre di seta, cinquecento torcie; trà boui,caualli,e giumente ne forono offerte al Santo ventidue, e cento cinquantatrè trà peccore,e capre. L'anno 1610.in danari si trouorono due milla quattro cento trentasette ducati,cinquecento ventisette libre di seta, seicento venti torcie,oltre ad vn Cero di cento ottanta libre,cẽto,& venti tumuli di grano,molti vestimenta di seta,alcune annella d'oro. E così andando sempre ogn'anno, è stato il concorso più, e meno secondo l'abbondanza,ò scarsezza dei tempi.

Chi desidera sapere i miracoli fatti per mezo di questa miracolosa Immagine nelli sudetti anni,legga il libro composto da Siluestro Frangipane stampato in Milano.

Del nascimento, & educatione del glorioso Fra Pietro da Verona, cioè di S. PIETRO MARTIRE.

NAcque il glorioso S. Pietro Martire in Verona Città nobile di Lombardia, di padre, & madre heretici; Volse Dio, che questo glorioso Martire nato di heretici fosse la triaca loro, & il maggior persecutore, c'haueßino. Il quale officio cominciò egli assai per tempo ad essercitare, perche essendo ancor putto non più di sette anni, & andando con gl'altri suoi pari à scuola, vn suo Zio, ch'era fratello carnale del padre, volse vn giorno essaminarlo (come si fà de' putti) circa quello, ch'egli imparaua, & che dal maestro suo gli era insegnato, così domandatolo vn giorno, ch'era fuor di casa il maestro, che cosa hauesse fino à quell'hora imparato? il buon putto rispose, che di già sapeua il credo; & di tratto cominciò egli à recitarlo, dicendo, Credo in Dio Padre onnipotente, creator del Cielo, & de la Terra. Fermati (disse all'hora suo Zio, che non si deue dire à questo modo, cioè Creatore del Cielo, & della Terra; perche queste cose, che vediamo con gli occhi, & le quali sono tanto cattiue, non sono fatte da Dio, mà dal Demonio. Mà il putto stette sempre saldo col Zio, affermando pur tuttauia quanto hauea imparato a la scuola: di tal maniera, che quel maledetto Heretico cominciò fin dall'hora à indouinarsi quel, che sarebbe auuenuto, & si formò tal concetto ne l'animo di questo suo nipote, che cominciò à trattare con il padre suo, che si leuasse da quella scuola, dicendo, che se questo fanciullo per sorte venisse à crescere, & darsi à le lettere, diuenteria facilmente il vituperio di casa loro: & etiandio la ruina di quella setta, di cui faceuano profeßione, & già il peruerso heretico vedeua ne l'animo suo la cosa fatta, diuentando in questo caso Profeta, come fù anco già Caifasso. Onde ne le persuasioni di quello heretico, ne il timore, che gli era penetrato ne l'animo di quello, che saria potuto occorrere fur astanti a rimouere da la scuola quel putto, ne a far, che suo padre non lo mandasse a Bologna perche studiasse in quella nobilißima vniuersità, come conueniua per l'opera, che Dio intendeua di fare per mezo suo. Quando dunque il santo fanciullo si trouò in Blogna, predicauano quiui attualmente i primi Padri del nuouo ordine de' Predicatori, ai quali egli pose di subito grande affettione: frequentando le prediche loro con quel gusto, & con quel giudicio, che sempre hebbe

ne

ne l animo suo; poiche venne à termine di non hauer mai commesso alcun peccato, che fosse mortale in tutto il tempo de la sua vita, hauendo anco già passato innocentemente i primi sedici anni (che sono tanto pericolosi) in così peruersa, & pestifera compagnia, come era la casa di suo padre: & il Padre d'ogni misericordia gli prouide a l'incontrario vn'occasione, che non harla potuto essere più a proposito del suo intento: facendo, che appunto in questo frangente ritornasse a Bologna S. Domenico; onde riceuette da la mano sua il santo Habito della Religione, & con l'habito quella beneditione, che da lui tanto era desiderata, perche in quel medesimo punto cominciò egli à scoprire vn thesoro richissimo di virtù, che à simiglianza d'vna minera d'oro, nasceua, & veniua fuori per arricchir tutto il mondo. Teneua egli volti à se gli occhi di tutto quel Conuento, & era mostrato à dito, come superiore à tutti gli altri de l'età sua ne l'humiltà, nel silentio, ne l'oratione, & in vna general mortificatione di tutti i suoi affetti, di sorte, che poteua egli molto bene dir con S. Paolo. Il mondo à me è crocifisso, & io sono crocifisso à lui; sopra tutto poi era nemico de l'ocio, si come l'ocio, e sempre nemico della virtù, vnde à tutte l'hore staua egli occupato, & benissimo occupato quando legeua, quando studiaua, quando faceua oratione, quando seruiua a gl'infermi; quando scopaua la casa, quando ancora attendeua a gl'officij più bassi, & vili. La penitēza sua era incredibile; poi che vna volta mancò poco, che non morisse per questo conto, perche per il suo poco mangiare vennero à seccarsegli quei meati de la gola donde passa il cibo à lo stomaco, & se gli serrò la bocca di tal maniera, che etiandio per via di instrumenti di ferro non si gli poteua aprire per metterui qualche cosa da sostentarlo, & se bene all'hora campò di questa infermità; & per l'auuenire si moderò alquanto in così eccessiua astinenza, nondimeno tal moderatione si poteua mettere per vno straordinario rigore in qualonque altra persona ancorche molto religiosa.

Quando il Santo Frà Pietro fù in età di potere attendere à cose maggiori, & occuparsi in vtilità, & seruitio de' prossimi, per il quale era stato instituito questo ordine, vscì egli fuora alla campagna, facendosi vedere al mondo, per alluminarlo con la luce della dottrina sua, & accenderlo con il suo essempio, & con la santitā della vita, & di tal maniera compartiua il tempo, che per gli altri abbondasse; & per conto suo non mancasse niente. Celebraua ogni giorno con grandissima diuotione, & gusto di quei misterij, che ne la Messa si rinouano della morte del Signor nostro, & a questo fine soleua egli fare vna gran preparatione, orando, & meditando per eccitare il cuor suo, essaminaua la conscienza propria con molto rigore, & riuedeua i conti à se stesso strettissimamente

ſimamente ſopra tutto quello c'haueſſe penſato, ô fatto, per confeſſarſene pienamente auanti ch'egli ſi accoſtaſſe alla ſacra menſa. Il reſto del tempo era da lui occupato in predicare, confeſſare, conſigliare, conſolare, riprendere, & amonire, ſecondo le occaſioni, che ſe gli offeriuano, ſenza laſciarne giamai paſſare alcuna, doue haueſſe potuto fare al Signore qualche ſeruitio, haueа ſortito dal Cielo gran talento per predicare; & alcuni ſcriuono, che lo faceua con tanta gratia, che alla gente, che correua per aſcoltarlo, non baſtauano, ne Chieſe, ne ſtrade, ne piazze: Onde in poco tempo ſi ſparſe la ſanta fama ſua per tutta Italia, & nella Città principale di eſſa fù merauiglioſamente ſtimato, & riuerito, non altrimente che ſe foſſe ſtato vno Apoſtolo, ſpecialmente In Romagna, in Fiorenza, nella Marca, & in Bologna, ma in queſto auanzò tutte l'altre, Milano, Città nobiliſsima, & molto grande, doue egli più ordinatamente ſoleua predicare, & inſegnare, onde ſoleua andar ſottoſopra tutto quel popolo, quando ſi vdiua la venuta di queſto gran Predicatore: & andauano à rincontrarlo con gran feſta, & letitia publica. Onde il concorſo di quelli, che ſi gli accoſtauano per baſciarli la mano, ò l'habito, era alle volte ſi grande, che ſe ne trouò più volte in gran pericolo la vita ſua, & taluolta anco biſognò condurlo ſopra le ſpalle delle perſone in vna certa ſedia per ſoleuarlo dalla furia del popolo, & da quel feruentiſsimo impeto di diuotione, con la quale, vrtandoſi l'vn l'altro, harîano anco facilmente potuto offendere la perſona del Santo, che aſſai più della propria amauano, & ſtimauano. Ma il frutto delle ſue prediche chiaramente appariua nella moltitudine grā de gli heretici, che laſciauano i loro errori, & de'peccatori, che ſi conuertiuano, ſi come anco nel riparare à molti abuſi, & diſordini; & nella emendatione della vita di molti in tutto trauiati, & lontani da Dio. Per queſto il Demonio alla ſcoperta gli faceua guerra; conoſcēdo beniſsimo, che vn tal Predicatore, come queſto, era la diſtruttione, & la ruina ſua. Onde predicando egli vna volta in Fiorenza sù la piazza del mercato vecchio, & ſtando tutti li audienti con molta attētione, & diuotione, in ſul più bello della predica, ritrouò Satanaſſo vn ſuo ſtratagēma p dar diſturbo al ſeruo di Dio, pche preſa la forma d'vn cauallo nero, & feroce ſi moſſe correndo dalla via de'Ferrauechi nſino alla della piazza con tale impeto, & furia, che parea proprio, che doueſſe sbaragliar tutta quella grandiſsima audienza, dandoui dentro, & vrtandola ouero che foſſe quaſi che per volare ſopra di tutti; & tale era la ſua ferocità, & la velocità, che in eſſo appariua; mà il ſeruo di Dio, che conobbe ſubito chi foſſe quella beſtiaccia, fece vn ſegno di croce, in virtù del quale andò in fumo ſubitamente quella figura ſenza offendere alcuno di tanti, che quini erano; accade trouarſi à vna delle ſue

prediche

prediche vn certo giouane dissolutissimo, & di tal maniera scapre-stato, che gli era bastato l'animo di mano mettere la propria madre, dandole alcuni calci, cosa veramente horrenda à sentire: ma essendo per conuersione de' peccatori mezo efficacissimo l'Euangelio; & hauendo egli ascoltato la voce di così Santo Predicatore, mosse Dio il cuore di quel disobediente figliuolo a tanto dolore, & pentimento del male da lui commesso, che tutto contrito, & mal contento se n'andò a trouare il santo Frà Pietro, & nel miglior modo, che potè da lui si confessò. Onde il buõ Padre gli detestò grandemente il suo fallo, riprẽdendolo con tanta efficacia, & con parole si graui, che il pouero giouane restaua attonito, & tutto confuso: & s'offeriua dal canto suo a dar tutta quella satisfattione, & fare in tutto la penitenza, che dal seruo di Dio gli fosse stata ordinata per salute de l'anima sua. Non saprei già io che penitenza darui (diceuali il santo Confessore) che potesse scontare il difetto vostro, meritareste certo, che vi fosse mozzo quel Piede, con il quale hauete percosso la madre vostra, non dico già, che voi lo faciate; ma si bene quello, che meritareste. Partito dunque da lui questo giouane tutto confuso cominciò a riuolgersi ne l'animo la grauezza di questo suo peccato, & ricordandosi di quello, che il santo Predicatore gli haueua detto, non si gli poteua leuar da l'animo, & tanto vi andò sopra fantasticando, che il Diauolo gli mise in testa, che sarebbe stato bene di far quanto da lui gli era stato detto, & che nõ hauerebbe potuto p altra via satisfare alla colpa sua soprafatto dunque da questa imaginatione, & dal dolor grande, che ne sentiua, si tagliò da se stesso quel piede con coltelo da macellaro, onde il sangue venne fuor subito in tanta copia, che il pouero giouane si tenne morto; & di tratto cominciò à gridare, chiamando aiuto, alla qual voce corse subito la madre sua cõ altre donne vicine; ma tutte smarrite nell'animo p tal spettacolo, non attendeuano al rimedio del male; ma à domãdar la causa, perche si fosse a questo modo tagliato il piede, la quale quando hebbero intesa, & che tutto procedeua da la santa riprentione a lui fatta dal Padre Frà Pietro, tutti si riuolsero à dirne male: chiamandolo crudele, indiscretto, micidiale, inhumano, & con altri nomi ingiuriosi. Diuulgossi poi questo caso, nè si parlaua d'altro in tutto quel popolo, onde vennero sopra di ciò i richiami al Priore, & il Predicatore, che quella mattina era stato vn Santo, vn' Apostolo, anzi vn' Angelo, la sera era diuentato vn Tirranno, vn carnefice, vna bestia, & vn'huomo senza ceruello. Il Santo Fra Pietro, benche dal Priore più volte interrogato, ripreso, & staua tuttauia tacito. ma poi parlando solamente disse: nõ hauer data lui tal penitenza, come era vero. Con tutto ciò per riparare al danno, che l'indiscretto giouane da se medesimo

desimo

desimo s'hauea fatto, disse, che lo portassino al Conuento nel modo, che si trouaua, così fù fatto, & insieme con la persona sua portarono anco il piede, che si hauea tagliato. Fata donque il buon Padre vn poco di oratione, prese in mano quel piede, & lo accostò alla medesima gāba, d'onde era stato tronco, & vsando Dio la onnipotenza sua per honorar questo Sānto, venne ad attaccarsi, & a riunirsi di tal maniera, come se non fosse mai stato tagliato altrimente la oratione sua era feruentissima la virginità poi, & la purità, che fioriuano dentro a quell'anima, operauano, che le sue considerationi, & contemplationi fussino più spirituali, & più viue; onde il nostro San Pietro hauea già cominciato a godere in questa vita il fruto, che ne l'altra godono tutti i Santi de' quali era già esso tenuto per familiare, & compagno loro, & bene spesso gli appariuano, gli parlauano, lo consolauano, & l'accarezzauano, onde accadde vn giorno nel Conuento di San Gioanni Battista poco fuori delle mura di Como; che facendo egli oratione in cella sua con quello affetto, che era solito, scelero di Cielo in terra per visitarlo le gloriose Sante Agnese, Caterina, & Cecilia, & non altrimente, che se questo Santo si fosse trouato all'hora in Cielo, doue era la stanza loro, cominciarono à ragionare insieme di cose celesti con tanta sicurtà, & con la voce si alta, che passando di li all'hora vn Frate, pensò, che fosse quello, che non poteua essere, cioè, che quelle fussino donne ordinarie di questo mondo; & che per la poca religione di F. Pietro gli fussino entrate sino in cella, & hebbe più forza questa temeraria, & sciocca imaginatione ne l'animo di questo buon Frate, che i miracoli, & la santa vita del suo fratello, onde senza altro discorso corse al Priore; & con quella maggiore efficacia, che harla douuto farsi quando fosse stata vera quella sua stoltissima fantasia, accusò il santo Frà Pietro, che contra le constitutioni de l'ordine, & contra l'honestà, & solita clausura della Religione hauea permesso, che alcune donne fussino entrate in cella sua, quale accusa fece egli publicamente in Capitolo, secondo lo stile antico de la Religione, onde tanto più si può considerare, di quanto scandalo questo fosse, & con quanta infamia della persona, & del buon nome di questo seruo di Dio. Hora il santo F. Pietro, ancor che hauesse in fauor suo il testimonio de la propria conscienza (del quale in tutte le occorrenze non può trouarsi il migliore) nondimeno restò all'hora molto smarrito, & tutto confuso di vna falsità così grande, non volse però egli far'altro in difesa sua, che prostrarsi in terra subito quanto era luongo secondo la cerimonia vsata ne la Religione quando chiede perdono dei suoi difetti vn Frate, il quale accusa se stesso; ouero quādo da altri viene accusato di qualche fallo. Il Priore lo riprese in pre-

F senza

ſenza di tutti molto ſeueramente; ſenza proceder però al caſtigo rigoroſo delle Conſtitutioni, perche veramente s'imaginò, che foſſe innocente; & che tutto foſſe accaduto per una certa traſcuragine, & ſenza malitia alcuna, perche la vita ſua innocentiſſima veniua in queſto caſo a ſcolparlo grandemente, con tutto ciò mandollo poi quaſi, come prigione nel Conuento di Ieſi nella Marca d'Ancona, & il ſanto huomo obedì ſenza replica à quanto gli fù comandato, onde ſtete quiui in penitēza, & puoco honor ſuo molti giorni; non potendo fare, che non ſentiſſe la grauezza di queſta infamia, & che nō gli premeſſe molto q̄ſta iattura, che ſi trouaua hauer fatta del proprio honore, perche non ricerca Dio da'ſuoi ſerui, che ſiano inſenſibili, come pietre, ma patiēti come huomini Stauaſi dunque vn giorno queſto Santo religioſo ſoletto in Chieſa tutto afflitto nell'animo dauanti alla imagine d'vn Crocifiſſo, onde gli venne in cōcetto di dolerſi vn poco ſeco, & conſolarſi anco cō la preſenza ſua, come del maggiore amico c'haueſſe: & come di quello, che ſempre più che da padre ſi era portato cō eſſo, onde preſe a dirgli queſte parole, Signore, non ſapete voi la innocenza mia in queſto, di che ſono ſtato accuſato? perche dunque ſopportate voi, ch'io patiſca ſi grande infamia ſenza mia colpa? a le quali parole tanto tenere, & compaſsioneuoli riſpoſe all'hora il Saluator noſtro da quella Croce, dicendo: Et io Frà Pietro, per qual colpa mia hò meritato di patir tante pene, quante quì ne hò patito? impara tu da me ad hauer patientia ne le auuerſità, che ti occorrono, & ſopporta cōn l'eſſempio mio il trauaglio tuo, poi che non ſi può comparare al mio, de le quali parole reſtò quel Santo conſolatiſsimo, & haria hauuto all hora egli per buon partito di vederſi trattato aſſai peggio; nè haria cābiato quel ſuo affronto con tutti gli ſcettri, & con tutte le corone del mondo. Non volſe però il Padre di miſericordia, che la tribulatione di queſto ſuo ſeruo procedeſſe più oltra, onde poco doppo ordinò, che queſto ſegretto, il quale era tenuto molto occulto dal ſanto Frà Pietro Martire, ſenza farne parte ad alcuno, ſi manifeſtaſſe; & che da quell'hora in poi egli foſſe più honorato, che non era mai ſtato in tutto il tempo della ſua vita.

La principale impreſa di queſto Santo, fù di dar la guerra à gli heretici, come contra i magiori, & i più capitali nimici di Dio, Eſſendo poi vna volta eſſaminato in Milano vn certo Veſcouo heretico, che da i Catholici era ſtato fatto prigione: & facendoſi queſto atto alla preſenza di alcuni altri Veſcoui, & perſone Religioſe, vi concorſe gran moltitudine di gente, così de'Catholici, come dè gli Heretici, in vna piazza di quella Città, era il Sole ardentiſsimo, la diſputa an-

daua

daua in lungo, onde circa il mezo giorno parea, ch'ogn'uno morisse di caldo, & niuno intanto si risolueua di tornarsene a casa aspettando il successo di quel combattimento, nè mancauano i Catholici di raccomandare à Dio il capo, & maestro loro, si come nè anco gli heretici da l'altra parte haueuano altra fiducia, che l'ostinatione, & la sfacciatagine propria. Finalmente vno di essi alzò forte la voce, & disse: douresti pur finire vna volta Fra Pietro peruerso, cianciatore, & vituperoso: ma se sei così Santo, come questo popol cieco si pensa, impetra hora da Dio, che venga sopra di noi qualche nuuola a farci vn poco d'ombra; acciò che non crepiamo quì tutti. Farollo io, & ben volontieri, rispose al'hora S. Pietro Non perche voi altri lo meritiate, nè per voler condescendere alla vostra ostinatione, ma solo per gloria di Dio, & per augumentar la santa fede: & perche ancora questo popolo, che è quì, Catholico si confermi ne la verità; & acciò che voi altri increduli, & ribelli restiate confusi, prego il mio Signore onnipotente, Creatore del Cielo, & della terra, & delle cose tutte, tanto visibili, quanto inuisibili, che mandi hora vna nuuola, per la quale tutta questa gente quì si ricrei vn poco, & si difenda dal caldo del Sole le quali parole appena egli hebbe dette, & fatto immediatamente vn segno di croce, che subito (essendo tutto chiaro, & sereno il Cielo) s'interpose vna nuuola trà il Sole, & quel popolo, che staua in piazza, che gli difese, & rinfrescò tutti mirabilmente, & quanto fù bisogno, di che resero i Catholici a Dio infinite gratie. Papa Innocenzo quarto, gli commisse l'officio della santa Inquisitione per quelle parti, nel quale patì egli trauagli, & persecutioni grandissime, vna de le quali fù, che vn certo Capitano di quella setta, huomo di acuto ingegno, ma di mente corrotta, & pessima lo sfidò vn giorno a disputar seco, nè potè il santo Inquisitore fare di non ascoltarlo, nè di offerirsi à difendere la santa fede. Cominciò dunque l'heretico a proporre le sue ragioni, & i suoi argumenti fallaci con tanta sotiglieзza, & con tanta efficacia che il seruo di Dio chiese tẽpo a risponderli, & essendoli datto senza difficultà alcuna da gli auuersarij, egli entrò dentro vna Chiesa che, staua lì appresso, per fare oratione, & domandar gratia, & sapienza dal Cielo per difenderli, & poter confondere l'audacia di quello heretico prosontuoso, onde ripreso quel vigore, & quell'animo, che per tal negotio si conueniua, se ne ritornò subito, doue da quello heretico con tutti gli altri della sua setta era aspettato, & a la presenza di tutti gli domandò, che di nuouo tornasse proporre quei suoi argumenti, & ragioni, accio che più ordinatamente si g[li] potesse rispondere. Ma Dio intanto gli haueua legato la lingua, & toltogli la fauella; di tal maniera, che nè con parole, nè con cenni, nè per

 altra

altra via potè egli esprimere cosa alcuna, & apparendo in tutto mutolo, tutti gli altri, che quiui erano della setta restarono attoniti, & confusi: & molti di essi anco si conuertirono alla nostra santa Fede catholica, maledicendo gli errori, ne i quali erano stati alleuati.

Vn'altra volta si vidde tanto oppresso da la insolenza di alcuni heretici, & tanto angustiato ne l'animo per la loro ostinatione, che il Demonio se ne seruì per occasione di tentarlo nella Fede, & il seruo di Dio sentendo gran pena di questo trauaglio, si ritirò subito all'oratione, con gran gusto, & con molte lagrime dauanti à vna imagine di Nostra Donna, la qual come Madre di misericordia, si mosse à pietà di lui quel giorno, fauorendolo con vna voce, la quale gli disse: Io hò pregato per te Frà Pietro, perche non manchi la fede tua, & tu confirmerai poi in essa i fratelli tuoi. Dōde il Beato Inquisitore sentì tāta cōsolatione, & cōtento, & ne prese anco tāto vigore, che nō sentì in segiamai se non vna gran determinatione di morire per la Fede, che difendeua, & predicaua. E Però quando nella Messa alsaua l'Hostia, ò la vedeua alsare, pregaua Giesù Christo, che non permettesse, che morisse in letto ma di morte violenta, per le mani delli inimici della fede. Et predicando in Milano, con giubilo predisse la sua morte, che doueua esser per mano delli heretici quatordeci giorni auanti che auuenisse.

Soleuà dunque questo seruo di Dio andar bene spesso, & assai volentieri à Cesena, perche quiui più che altroue faceua frutto. Et l'opinione, che di lui haueuano quei Cittadini, era tale, che quando s'intendeuano del venir suo tutta la Città gli andaua incontro à riceuerlo, come se fosse stato vn Rè, nè si teneua per Catholico chi non hauesse fatto à garra per essere il primo. Et nella prima giunta soleuano condurlo nella piazzza maggiore, doue gli haueuano fatto vn pergamo, perche quiui predicasse, ilche faceua egli del continuo, & di buona voglia, vedendo così bene impiegata la sua fatica, & mano toccando il frutto di essa. Successe adunque, che predicando egli vn giorno di questa maniera, alcuni giouani nobili, mà heretici, come quelli, che stauano ne le principali case di quella Città non lontane dal Predicatore, cominciarono à tirargli alcuni sassi benche piccoli dalle finestre, & farli qualche altra burla, come sogliono i giouani, per inquietare tanto gli audiēti, quanto il Predicatore. Onde egli con quello spirito, che Dio gli haueua dato, & seruendosi dell'autorità sua, come in tal caso ben conueniua, dopò l'hauerne fatto alcune parole risentite, mandò al fine la maleditione sua sopra di quella casa, la quale di tal maniera le giunse, che ruinò subito, con la morte di molti heretici, che l'abitauano, & insino a i nostri tempi non è stata poi giamai riedificata. Vn'altro giorno trouandosi alloggiato in casa d'vn prete, nōsi trouò vn poco d'o-

lio

lio per cuocerli alcune herbe ch'egli vsaua ordinariamente per il suo cibo. Onde bisognò mandar per esso ad vn'altra casa, ch'era d'vn grāde amico di questo Santo, doue e anco se ne trouò, non senza ordine particolare del Cielo; perche dolendosi molto il patrone di casa, che in casa sua non si trouasse vna cosa tanto minima, come questa fece, che il fanciullo, ch'era venuto per domandarlo, andasse à vedere, se in vn gran vaso, doue erano soliti tenerlo, ve ne fosse rimasto qualche poco per sorte. Et piacque à Dio, perche nō mancasse al seruo suo da cibarsi, che quando si scoperse quel vaso, lo trouassero pieno di olio perfettissimo, di che rimasero attoniti tutti quelli di casa; & chiamarono la vicinanza, perche vedesse quel gran miracolo, che per conto del suo Predicatore haueа fatto il Signor del mondo. Trouossi vn'altra volta questo Santo in Venetia nel luogo di San Martino, che fù il primo, che quiui hauesse la Religione, & accadde, che stando vn gentilhuomo Venetiano in gran sospetto, che la moglie sua hauesse commesso adulterio, la constrinse a purgarsi, toccando vn ferro infocato, secondo l'antica vsanza, & ancor che la donna già l'hauesse tocco senza altra lesione, & che secondo il commun giudicio si fosse purgata a bastanza, non si quietaua però il marito, anzi le dette vna pugnalata, che senza dubio era mortale: ella dunque fece chiamar di subito il santo Frà Pietro per confessarsi da lui, il quale venne, & restando informato del vero, & che quella poueretta era innocente, fece per lei oratione, & poi con vn segno di Croce la guarì subito de la ferita. Andando vn'altra volta predicando in quel di Milano, seppe, che due Contadini i quali haueuano terre a loro vicine, l'vno di essi era Catholico, l'altro Manicheo, il quale ogni volta, che seminaua i suoi campi, raccommandaua tutta quella semente al Demonio, ma il Catholico per il contrario raccommandaua la sua à Diò, & nel nome suo seminaua, perche si come erano differenti trà loro circa la fede, così erano in questo ancora. Onde il Manicheo tenendo per certo, che il Demonio fosse l'autore, & il Signore di tutte queste cose, visibili, & corporali, ricorreua al fauor suo, perche gli desse buona raccolta, ma il Catholico, essendo bene instrutto della verità, solo à Dio raccommandaua tutte le cose sue; hebbe dunque notitia di questi due Contadini il Santo Frà Pietro, & chiamato il Manicheo, lo riprese con charità del suo errore, mâ senza alcun frutto. Onde al fine gli disse: Fratello, tu ti troui ingānato, & te ne vai alla dannatione, stando così ostinato in questa pazzia, perche nō si dà altro Dio, nè altra causa di queste cose, se non vn solo, che creò il tutto. Et perche conoschi questo esser vero, insino al presēte ti auuiso, che non raccorrai niente di quello, che tu semini, & che le tue terre diuentaranno sterili, ma queste del tuo uicino darranno tanto

frutto,

frutto, che ti parrà ſtrano; perche Dio vorrà moſtrarti così il tuo inganno. Il Contadino ſentendo vn tale auuiſo andò ſottoſopra; nondimeno diſſe, ch'hauria voluto vedere queſto miracolo promettendoli, che ſe così auueniſſe, laſcerebbe per ſempre la fede de' Manichei: mà tutto ſucceſſe appunto, cioè, che l'heretico vidde in quell'anno le terre ſue ſecche, & ſenza vna ſpiga, & quelle del vicino tanto abbondanti, che rinegò quella ſetta, & ſe ne tornò alla ſanta fede Catolica. Eſſendo priore in Piacenza profetizò a vna principal Signora, che haueua da partorire vn figliuolo, il quale in proceſſo di tempo ſarebbe ſtato Signor di quella Città, e così fù. Hora tutte queſte coſe diſpiaceuano à gl'heretici più che la morte iſteſſa. Onde ad altro non attendeuano, che à dirne male per torgli il credito, & la riputatione, ch'hauea appreſſo del popolo. Trà le altre burle adunque, che cercarono di farli; fù, che vno di loro finſe di ſtar molto aggrauato di vna di quelle infermità, che non ſi conoſcono alla faccia del volto, & con poca vergogna conuenne con alcuni altri ſimili à lui, che gli ſteſsino appreſſo; acciò che ſe il Santo Fra Pietro veniſſe per ſanarlo, eſsi fuſsino pronti à render teſtimonio, che non haueua alcun male; anzi che ſi trouaua ſano, & gagliardo, accioche per queſta via haueſſe à crederſi, che etiandio quello, che ſi diceua de gl'altri infermi foſſe tutto falſo, & ſenza alcun fondamento. Ma Dio, che rare volte tolera coſì fatte inſidie, riuelò al ſeruo ſuo il falſo animo di queſto heretico, il qual veniua alla volta ſua con vn baſtoncello, moſtrandoſi tutto debile, e fiacco; & fingendo alcuni tremiti in tutta la vita: mà quando ſperaua di riderſi della burla, che procuraua di fare à queſto Santo, toccò à lui di eſſer burlato; perche l'infermità, che da lui era finta diuentò vera; hauendogli detto il Santo, che pregau. Dio, ſe fingeua l'infermità, che gli la deſſe tale, quale conueniua per ſuo caſtigo. Et coſì fù, perche da quell'hora cominciò egli à tremar tutto di freddo, & doppo il freddo ne venne il caldo con tanta vehemenza, che non potè ritornare à caſa ſopra i ſuoi piedi, mà biſognò, che ve lo riconduceſſero quei perfidi ſuoi compagni. Et eſſendo poi venuto in termine, che i Medici ſi sbigottiuano della vita ſua, s'auuidde, che tutto era per caſtigo de' ſuoi peccati. Onde ſi riſoluette à far chiamare quel Sant'huomo, il quale quando fù entrato nella ſua camera, cominciò l'heretico à confeſſare ad alta voce la ſua iniquità, pregandolo, che non l'abbandonaſſe in quello eſtremo pericolo; perche ſi trouaua riſoluto, ſe Dio gli rendeua la ſanità, di laſciare quella falſa ſetta, e ſeguir la Romana Chieſa; dimoſtrandoli già la eſperienza, che quella era grata à Dio: all'hora il Santo Martire lo conſolò, inſegnandoli la verità della noſtra fede, & dimoſtrandoli chiaramente

quanta

quanta fosse la maluagità della setta heretica. Et così hauendo pregato Dio per lui, lo risanò tanto del corpo, quanto dell'anima. Hauendo vn'heretico Negromante ingannato vn gran amico del Santo con vna apparitione del Demonio in figura di M. V. fattagli in vna delle loro Chiese, procurò il Seruo di Dio di disingannarlo, dicendogli, che quella visione non era di Maria Vergine, mà del Demonio: & tanto li seppe dire, che alla fine il pouer'huomo si accorse del proprio errore, ma con tutto ciò harebbe egli voluto intendere, come, & perche quella Imagine gli hauea parlato: questo è facilissimo [rispose all'hora il seruo di Dio], & mi basta l'animo di faruelo vedere con i proprij occhi, se vorremo, di compagnia andarcene à quella Chiesa. Gli heretici intanto presentirono tutto questo successo. Onde preuennero, & senza che altri se ne auuedesse si trouarono in quella Chiesa, quando appunto il benedetto Padre, & l'hospite suo vi comparsero; atteso che il perfido Nigromante s'era offerto di farne hora vn'altra simile alla passata, che tali sono poi i miracoli di questi infelici: mà nell'entrar, che fece il Santo Fra Pietro dentro à quella Chiesa, tremò tutto quell'edificio, & si conquassarono le mura da alto à basso, come se fossero state percosse da vna saetta dal Cielo, di che i nemici della fede restarono storditi affatto, & il Santo Fra Pietro vittorioso, & contento. Et dicono, che quando questo occorse portaua egli appresso di se il Santissimo Sacramento dell'Altare nascosto dentro vna cassettina.

Quanto più la fama di questo Santo andaua crescendo, & quanto più multiplicauano le vittorie, che Dio gli daua contra gli heretici, tanto si faceua anco maggiore l'odio, & la rabbia, ch'haueano contra di lui, & quel mal'animo, che sempre era in loro di leuarselo d'innanzi: & così appunto fecero, perche mentre egli, & il suo compagno se n'andauano all'ordinario soli, & sicuri, giunti ad vn certo passo domandato Barlassina furono all'improuiso assaltati alla strada da certi assassini, che quiui gli aspettauano, l'vno de' quali messo mano ad vn certo suo gran coltello, gli dette vna ferita grande in sù'l capo; per il qual colpo caddè quel Santo subito in terra, ma non già di tal maniera, che ne perdesse il sentimento, nè l'animo da poter raccommandarsi à Dio, & confessare intrepidamente la fede, per cui patiua. Onde al meglio, che potè cominciò à dire il Credo, & quell'articolo principalmente, per il quale spargeua il sangue, cioè Creatore del Cielo, & della terra, & di tutte le cose, tanto visibili, quanto inuisibili. Et di più dicono l'historie del tempo suo, ch'egli si bagnò il dito nel proprio sangue, con il quale tentò di scriuere in terra quelle due parole; cioè, Credo in Dio Padre, & che alzando poi gl'occhi

al

al Cielo, diuotamente, & con grande affetto esplicò quell'altre, le quali dicendo in Croce il Figliuol di Dio, rese lo spirito al Padre suo, cioè. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Et ancor che hauesse già chiusi gl'occhi, & che à vederlo in viso paresse morto, nondimeno parendo à quell'empio, che fosse ancor viuo, per qualche mouimento, che vidde in lui, gli dette vna pugnalata nel petto, con la quale gli trafisse il cuore. Hora trà l'altre opere marauigliose, che Dio all'hora fece in cosi fatto proposito, la prima fù, che gl'heretici cominciarono à perder l'orgoglio, & pian piano si andarono retirando: di tal maniera, che etiandio molti di quelli, che erano i Caporioni, & quasi Heresiarchi rispetto à gl'altri si ridussero alla nostra santa fede Cattolica. Et gl'altri pochi, i quali perseuerauano nella ostinatione, & pertinacia loro, si trouauano tanto affrontati, che à pena ardiuano di comparire, & lasciarsi vedere in publico. Carino poi, che era stato l'ammazzatore, scampando dalla giustitia si ritirò fuggendo à Forlì, doue si amalò grauemente. Onde fattosi portar all'hospedale, fù per lasciarui la vita: nondimeno liberatosi da quel pericolo fece voto à Dio di seruire all'ordine di S. Domenico tutto il tempo di sua vita per penitenza del suo peccato. Occorsero, oltre à questa, infinite altre cose mirabili. Et specialmente la notte propria del suo martirio apparue sopra il luogo, doue era stato fatto vna luce grande dal Cielo con molte fiamme, & con grandissima chiarezza, & splendore, la qual da molte persone deuote, & religiose fù vista, & osseruata senza saper quello, che significasse. Auuenne anco in Fiorenza, che vna Monaca del Monastero di Ripoli, trouandosi quella notte posta in oratione vidde la gloriosa Vergine sopra d'vn Regal Trono tutta piena di luce, e di gloria, & haueua da lato vn Frate di S. Domenico, di che marauigliandosi assai quella Monaca, vidde tutta quella compagnia andarsene al Cielo. Et desiderando ella sapere chi fusse quel Frate, sentì vna voce, che diceua: Questo è Fra Pietro da Verona, che dinanzi al cospetto di Dio và in alto, come fumo d'incenzo. Mà non penetrando ella il misterio, perseuerò alcuni pochi giorni in quel dubbio; cioè fin tanto che venne la nuoua à Fiorenza del martirio di questo Santo, ricordandosi all'hora molto bene, che il tempo dell'oratione si confrontaua con quello di tal martirio. Onde si sentì muouere à tanta diuotione verso del nuouo Martire, che se gli raccommandò con prieghi ardentissimi, che volesse risanarla d'vna antica infermità sua, nè hauendo ancor fornita la sua oratione, si trouò sana. Non essendo ancora compito l'anno dopò la sua morte, Papa Innocenzo IV. trattaua di canonizarlo per i molti miracoli, che Dio faceua per conto suo: & i Frati dell'Ordine,

che all'hora s'hebbero à congregare nel capitolo, che si celebrò in Milano, si risoluettero à cauare quel sacro corpo dal luogo doue prima era stato sepolto per trasferirlo in vn'altro più eleuato, e più conueniente. Onde fù tratto di quella sepoltura così intero senza alcun segno di corrottione, e senza cattiuo odore, come il giorno proprio del suo martirio. E lo tennero poi parecchi hore in publico; accioche il popolo potesse fargli riuerenza,& raccommandarsi, come fece à tal Santo: mà non si potrebbe giamai narrare à pieno quello, che all'hora, e poi fù da Dio operato per ingrandire, & essaltare questo Martire, perche liberò molti indemoniati, e molti guarì da febri, hidropisia, parilisia, dal mal caduco, molti stropiati, ratratti, moribondi, dal cancaro, diede la vita à dieci morti, liberò donne partorienti, & alcuni dalla borasca del mare: mà ne anco si deue passare in tutto con silentio. Accadde adunque, che vna donna Fiamenga hauendo partorito trè volte, sempre la creatura venne fuora morta, di che ella era mestissima massime trouandosi per questo conto molto abborrita dal suo marito. Onde hauendo inteso, che Dio concedeua tante gratie à quelli, che si raccommandauano al nuouo Martire, ricorse à lui con quella maggior diuotione,che gli fù possibile; & fece vn voto, che se Dio per la sua intercessione l'hauesse liberata da quel trauaglio,& fattole gratia di partorire prosperamente,se era malchio, di vsare ogni diligenza, acciò che fosse Religioso dell'Ordine suo,& se nascesse femina l'haurebbe parimente messa in vn Monastero di monache,nondimeno accadè,che al tempo suo venne à partorire vn'altro figliuolo, ma morto, come gl'altri. Et quantunque le donne di casa s'ingegnassero,che à lei fosse ciò occulto,nondimeno per la mala contentezza,& inquietudine,che vidde in esse s'accorse di quello,che era; ancor che non potesse crederlo, per la fiducia grande, ch hauea in San Pietro Martire,al quale gia più mesi s'era raccommandata con molto affetto,& con grandissima diuotione, imperò per chiarirsi del vero si fece portare quel bambino insino al letto. Et se bene all'hora lo vidde morto non si sgomentò, anzi con tutto il cuor suo cominciò à supplicare il glorioso Martire, che gli risuscitasse il suo figliuolo. E fù cosa stupenda, che à pena hebbe fornito quella pouera, & sconsolata madre la sua oratione, che il putto cominciò à muouersi, & à piangere. Onde essendo portato poi al Battesimo, & ordinando, che le ponesse nome Giouanni: il Sacerdote senza auuedersene lo chiamò tuttauia Pietro, e tale fù il nome suo mentre visse. Nel Conuento di Fiorenza i Frati fecero dipingere in vna Tauola tutto il martirio di questo Santo,doue si vedeua quell'assassino, che teneua il braccio alto con il pugnale,alla qual pittura concorreua molta gente per vederla;

e trà gl'altri vi fù vn giouane di quella setta, il quale risguardando tal pittura, e burlandosene disse à certi suoi compagni. Deh perche non mi trouai quiui all'hora per dar più forza à quel braccio? io mi rendo sicuro, che se fosse tocco à me l'haurei spedito più tosto: e così detto, e per dispregio ridendo, ammutolì in vn tratto, che non potè formar più parola. I compagni vedendolo tutto cambiato in viso, & che non parlaua più altro; pensarono, che fosse qualche altro accidente. Et più volte lo domandarono, che cosa hauesse, & che si sentisse; mà non potendo ritrarne risposta alcuna, procurarono di ricondurlo à casa. E così andando per via egli scappò loro dalle mani, & quasi fuggendo da essi se n'entrò nella Chiesa di San Michele, per saluarsi in luogo sacro, come sogliono i malfattori: nel qual luogo inspirato da Dio cominciò à conoscere nell'animo suo la bestemmia, ch'haueua detta, & il male da lui fatto. Et promise, che se guariua, haurebbe lasciato la setta da lui seguita, & si sarebbe ridotto alla fede della santa Chiesa Romana, che solea predicare il Santo Martire, mentre era in vita, per il qual proposito, & protesta gli fece Dio gratia, che non solo restò sano, ma etiandio Cattolico [che è molto maggior miracolo] vscendo di Chiesa nuouo Predicatore della fede, & della santità di esso Martire. E predicandosi poi vna volta publicamente nel Tempio questo miracolo, il buon figliuolo si leuò sù, & alla presenza di tutto il popolo confirmò questa verità, dicendo esser lui quello, à cui era accaduto tutto quel fatto. Vn'altra volta trouandosi vn certo huomo in Milano, & mangiando allegramente in conuersatione come accadde con altri suoi amici, & compagni, si venne à dire del nuouo Martire, & delle sue grandezze. Et si come in simili occorenze accadde, che tal'hora si parla assai più, che non bisognarebbe, costui cominciò à ridersi, & à farsi beffe scopertamente di tutto quello, che si diceua di questo Santo; alcune cose poco stimando, altre, che pur erano grandi non le credendo. E stando pur tuttauia saldo in questa sua opinione, anzi errore, & sforzandosi anco di persuaderlo ad altri, venne à dire, se non è così mi possa io affogare con questo boccone, il che à pena hebbe detto, che quel boccone si gli attrauersò nella gola di tal sorte, che senza alcun dubbio lo priuaua di vita. Scolorissi tutto in vn tratto, non gli batteua più il polso, & sudaua tutto di sudor freddo. Onde cominciarono subito quei suoi compagni à ricordargli gridando forte, che si raccommandasse à Dio, domandandogli perdono delle bestemmie da lui dette, il che egli fece. Et nel medesimo punto restò libero, e sano.

Prima che quel corpo Santo fosse leuato dal luogo doue i Frati l'haueuano portato la sera del suo martirio, vna donna chiamata

Iacoma

Haconia prese tanta diuotione à questo Martire, che si messe à gran pericolo di morire per andar à vederlo doue staua, perche il concorso della gente, che durò tutta quella Domenica era infinito, di maniera che etiandio i più robusti non hauriano potuto far due passi senza pericolo di rimanerui, hauea quella pouera donna il capo tutto piagato, del quale già erano stati cauati alcuni pezzi di osso: & con tutto ciò non si haueua di lei speranza alcuna, che douesse guarire: e nondimeno così mal condotta come era seppe far tanto, che giunse al luogo doue era quel sacro corpo; e potè pigliarli vna mano, & con essa farsi vn segno di Croce sopra il suo capo. Onde nel medesimo punto con marauiglia grande di tutti gli astanti restò libera, e sana.

La fama de' miracoli del Santo Martire già si diuolgaua per tutta Europa, & in Italia non si parlaua quasi di niente altro. Onde da ogni parte era il concorso grande al sepolcro suo massime de gl'infermi, ciechi, sordi, stropiati, mutoli, paraletici, & altri miserabili, che quiui erano risanati. Si cominciarono adunque à por delle lampadi à quel sepolcro, sopra del quale si vedeua molte volte venire vna luce dal Cielo, che lo illuminaua, & le lampadi ancora miracolosamente erano accese.

Subito che il Santo Martire fù canonizato, in molte parti d'Italia, etiandio di Germania si cominciò à celebrar la sua festa con grandissima allegrezza, & solennità, e con molto concorso, e frequenza grande de' popoli: & auuenne, che alcune donnucciuole di bassa mano, (volendo ancor esse dire il parer loro in ogni cosa, & gouernare il mondo con le loro canocchie) cominciarono à sparlar de' Frati dicendo, ch'haueano trouato buon modo da farsi ricchi, e d'ampliar le Chiese, & i palazzi loro per mezo di questo Martire, il quale auuedimento, secondo loro, non doueua essere di picciola importanza; ma volse Dio, che ne fossero pagate subito, perche mentre filauano di compagnia, & mormorauano infra di loro, come si è detto, viddero in vn tratto tutto quel lino, che hauiano tinto di sangue, per la qual cosa entrò loro adosso tanta paura, che ben conobbero esser tutto castigo di Dio per la pessima lingua loro; onde tutte insieme si risolsero di andare al Conuento de' Frati della Città di Trajetto doue esse habitauano, & doue era accaduto questo caso, e raccontarono al Priore tutta la historia, ben pentite della sciocchezza loro, cõfessando, che per hauer mormorato del sangue del Santo le haueua Dio castigate con sì manifesto miracolo, & aggiunsero, che da principio pensauano, che fosse sangue vscito loro dalle dita, che alle volte nel filare si tagliano, come accade, ma che lauandosi poi le mani, e vedendole

intere, e senza lesione alcuna; & che tutto quello, che filauano restaua tinto di sangue: compresero, che Dio faceua tutto questo, solamente per il peccato loro: così il Priore sendone ricerco da molti publicò in Pergamo questo miracolo, narrando al popolo tutto quello, che era accaduto à quelle buone donne; e mostrando à tutti dal Pergamo vna matassetta di quel filato tinta tutta di sangue. Trouossi per sorte à questa predica vn certo Pedante, che si reputaua da qualche cosa; onde se da principio quelle donne haueano fatto di gran risa, burlandosi di questo fatto; egli molto più se ne fece beffe dicendo: guardate vn poco con che belle inuentioni i Frati ingannano la gente semplice: io non dubito punto, che si saranno accordati con queste donnucciuole loro diuote, & dato loro quel filato tinto di sangue, perche vadano poi diuolgando questa bella sorte di miracoli; mà non hauea ancor finito di dire questo grammaticuzzo, quando la mano di Dio scoccò sopra di lui co'l mandargli vna febre tanto gagliarda, che non potè aspettare il fine della Messa in quella Chiesa; onde tornatosene à casa, & aggrauando tutta via più quella febre cominciò egli à temer la morte; risoluendosi nell'animo suo, che tutto era castigo di Dio per hauer troppo hauuto la lingua sciolta: così di subito mandò à chiamare il Priore, della cui predica egli s'era burlato, dinanzi al quale si rese in colpa facendo voto, se campaua di quella infermità, di volere tutto il tempo della sua vita esser diuoto di S. Pietro Martire, & di esser tromba de' suoi miracoli, come gli pareua esser conueniente: la qual promessa, & proposito à pena hebbe egli fatto, che la febre cessò. Mà quello, che auuenne ad vn certo Studente, mentre veniua con altri compagni suoi da Magolana à Mompolieri, fù cosa molto propria dell'onnipotenza di Dio, e ben degna di esser narrata, e scritta. Veniua questo giouane scherzando, & cianciando, come si fà taluolta nel far viaggio; e per mala disgratia saltando vna volta caddè tanto sconciamente, che si venne à rompere di sorte, che le budelle gli veniuano giù à furia: onde bisognò appiccarlo per i piedi, perche tornassino al proprio luogo, per esser la rottura grandissima, per il qual rimedio si quietò all'hora vn poco: ma lo suanimento, & il dolore fur poi sì grandi, che cominciò à riuoltarsi per terra, come vn disperato, & i suoi compagni non poteuano aiutarlo, nè trouauano alcun modo da poter condurlo alla Terra, che l'haurebbono fatto, etiandio portandolo sopra le proprie spalle. Trouandosi dunque in tanta angustia si ricordò quell'infermo di hauer sentito vna volta ad vna predica, qualmente vna donna diuorata tutta da vn cancaro era guarita solo per hauersi posto sopra la piaga vn poco di quella terra, doue S. Pietro Martire hauea sparso il suo proprio sangue,

quando fù martirizato: onde voltatosi à Dio disse; Signor mio, io non hò punto di quella terra; ma tù, che per i meriti di quel Santo le desti tanta virtù, puoi anco darla à questa, che è qui; così presone vn pugno, e fattoui sopra vn segno di Croce nel nome di Dio, e di San Pietro Martire se la mise sopra la rottura, e piacque à Dio di mostrare all'hora la gloria sua, perche subito si senti sano, & immediatamente se n'andò poi con gl'altri suoi compagni al Conuento de Frati di S. Domenico, publicando le grandezze di Dio, e di questo suo Santo. Vn certo heretico chiamato Obiso se n'andò alla Capella di questo Martire per burlarsi (come era solito de' suoi pari) della diuotione, e della fede de' Catolici: era costui huomo vile, & basso, e di concetti anco bassi, anzi bassissimi per conto dell'heresia: tanto che vedendo intorno à quel sepolcro alcuni quattrini, che vi erano stati offerti, gli ne venne vn poco di voglia, e così con le più gran risate del mondo si gli prese per andar à godersegli alla tauerna: hor mentre staua così disegnando nell'animo suo gli saltò adosso vn tremito, & vn certo stupore tanto grande, che in niun modo potè muouersi dal luogo doue era, come se vi fosse stato confitto: donde egli venne à conoscere la potenza del Santo Martire, e che le cose sue non erano burle, come gl'heretici si credeuano, ma verità manifesta, & confirmata dall'auttorità diuina: così lasciatesi cadere quei danari in terra, domandò perdono à Dio della maluagità sua: dalla misericordia del quale ottenne libertà di poter tornarsene à casa, & lume ancora di lasciare le proprie heresie: di maniera che essendo entrato, come rubbatore, e disprezzatore di quel Martire, se ne partì come suo predicatore, diuolgando il miracolo per tutto Milano. A San Iacopo di Galitia era vn certo pouero, ch'hauea nome Benedetto, il quale si trouaua tutto enfiato dal capo à' piedi con tanta deformità, ch'era cosa horrenda da vedere, perche pareua come vn'otre, e gl'occhi pareua, che volessino balzargli di testa; nè poteua muouersi, etiandio co'l bastone senza grandissima difficoltà, e fatica: essendo costui dunque vn giorno poco auanti il vespro, che fù del mese di Maggio, l'anno 12;9. andatosene alla casa del barbiere, che seruiua i Frati di San Domenico per domandargli limosina, hauendo anco intorno di molte persone, che lo risguardauano, come vn mostro, la donna del barbiere spauentata da vn canto nel vedere vna creatura tanto deforme, & dall'altra mossa à compassione per suo conto gli disse; maggior bisogno hai tù fratello mio, di cercar limosina per farti sotterrare, che per mangiare; hauendo à viuere in tanta pena: mà se vuoi ch'io ti dia vn buon consiglio vattene al Conuento de' Frati Predicatori, e confessati, e raccommandati à Dio, & à quel Santo Martire

dell'-

dell'Ordine loro, ch'io quanto à me non dubito, che se lo farai di buon cuore ne racquisterai la sanità: aggiungendo la buona donna, ch'hauea prouato ella in se stessa cose mirabili per la intercessione di tal Martire: così datoli vn pezzo di pane, quel poueretto se n'andò molto risoluto di far quanto gl'era stato detto: onde l'altro giorno assai per tempo se n'andò à quel Conuento non essendo ancor aperta la Chiesa: per la qual cosa fermatoli vn poco si adormentò, e nel dormire sognò, che vn Frate di San Domenico lo ricopriua con la sua cappa, & che presolo poi per la man destra lo conduceua in Chiesa; & così sognando venne à destarsi, e senza saper come si trouò, non doue si era posto a dormire, mà assai dentro in Chiesa dinanzi a' gradi dell'Altare totalmente sano, e disenfiato: onde cominciò subito à gridare per il gran contento, dicendo, e publicando quanto gl'era accaduto: di poi correndo, e saltando se n'andò alla casa di quel barbiere, perche la moglie sua vedesse l'effetto del suo consiglio: al quale spettacolo, come à cosa incredibile, e totalmente miracolosa concorreua di molta gente.

Vna Reliquia di questo Martire diffende vn nostro Conuento dal fuoco. Et vna Signora che già haueua partorito sette figliuoli morti promettendo di celebrare la sua festa, e portare ogn'anno qualche offerta al suo altare, ne partorì vn viuo. Intorno à quel tempo vn Frate di San Domenico portaua al suo Conuento di Bisanzone vna reliquia di San Pietro Martire: e la reliquia era questa, che nel tagliare vn poco della tonaca di questo Santo, che haueua in dosso quando fù morto, vsci di essa sangue miracolosamente, nel qual sangue detto Frate hauea bagnato vna pezzetta di lino, e faceua effetti prodigiosi, & pieni di marauiglia: onde tutta la Città concorreua à domandar dell'acqua passata per quella pezzetta per le infermità occorrenti, che veramente sanaua molti. Nella Città di Como vn certo gentil'huomo haueua in molta veneratione, e teneua come vna santissima reliquia vn pezzo della tonaca di questo glorioso Santo; della qual sua diuotione si rideua tanto vn'heretico, che non pareua, che ci fosse altra festa per conto suo, e burlandosi di quel gentil'huomo gli diceua, che prouasse vn poco à gittar nel fuoco quella reliquia per vedere se si fosse abbrugiata: il catolico senza alcuna dubitatione la gittò di subito sopra i carboni accesi, doue stato alquanto quel panno si alzò sù in aria, e poi ritornò da se stesso sopra quel fuoco, e lo spense di tal maniera, come se fosse caduto sopra vn catino d'acqua; mà il peruerso heretico non si partendo per ciò dalla sua ostinatione, volse prouare, se vn'altro suo pannu di lino faceua altretanto: così non prima l'hebbe gittato nel fuoco, che abbruciò subito: donde gli

entrò par nell'animo vn poco di timore, riconoscendo, che solo Dio è il vero auttore di così fatte merauiglie, e lasciata la falla setta diuentò buon catolico. Si haueua in quel tempo per particolar diuotione doue si fosse trouato qualche osso, ò altra reliquia sua di bagnarla in vn poco d'acqua, e darne poi da bere à gl'infermi, come si fà etiandio di presente ogn'anno nella festa del Santo, e furono tali, e così grandi i miracoli, che con tale acqua fur fatti, solo per hauer tocco le sue sante reliquie, che superano il creder nostro. Quello ancora, che si può metter per cosa marauigliosa è, che tal'hora è occorso di tener in qualche vetro l'acqua passata, come si è detto, per le reliquie del Santo Martire trè anni continui; & esser poi così fresca, e senza alcun mal'odore, come se all'hora fosse venuta dal fonte, e dopò l'essere stata così tanto tempo, fù di tanta efficacia ad vna donna in vn suo parto molto pericoloso, che con vn sorso di essa partorì subito, e tanto ella, quanto la creatura restarono in ottima dispositione. Vn'altra donna della Dioceli Limericense hauea portato vn poco di quest'acqua per darne, come ne dette ad vn suo figliuolo: onde venne à ridurlo subito da morte a vita; e come cosa pretiosissima conseruò il restante in vn vasetto di legno: non hauendo miglior commodità per tale effetto. Hor in capo à certi giorni per mala ventura si appicciò il fuoco in quella sua casetta, & essendosi tutta abbruciata, fù poi trà le ceneri ritrouato quel vasetto di legno con l'istess'acqua dentro senza ch'hauesse patito nè dal fuoco, nè dal fumo, nè d'altra cosa. Nè solamente nella dett'acqua s'è ritrouato tanto bene, quanto habbiamo detto, mà ha voluto etiandio il Signor nostro honorar tanto questo suo Santo, che alcune palme, ò rami di oliuo, che sogliono benedirsi in Milano, & altroue il giorno della sua festa, hanno così gran virtù contra la tempesta, e contra la grandine, e le saette, che si è visto per chiara esperienza esser desolato vn campo intiero per questa causa, senza che fussino tocche le terre contigue, doue erano di questi rami. Trà gl'altri vn'huomo insieme con la sua donna erano stati gran tempo senza speranza d'hauer figliuoli, imperò quando pareua loro d'esserne più lontani, Dio ne dette lor vno, per la intercessione di S. Pietro Martire, al quale tutta quella casa portaua gran diuotione, e si era domandata sempre à Dio questa gratia solo per suo mezo; ma questa contentezza non durò molto, perche in capo à cinque anni quel figliuolino si morì; e suo padre ne sentì dolore incredibile; mà la impatienza della madre non haueua alcun termine; si come ne anco i suoi pianti, & i suoi rammarichi: così essendo portato alla sepoltura nella Chiesa de' Frati Predicatori; ella volse accompagnarlo insieme con molta gente, gridando tuttauia, e dicendo, San Pietro

Martire,

Martire, rendimi il mio figliuolo, e replicando infinite volte queste parole: e tali, e tante erano le sue lagrime, che muoueuano a gran pietà tutte quelle persone: onde animandosi tutti l'vn l'altro, faceuano ancor'essi il medesimo, domandando vnitamente aiuto, e soccorso à questo Santo, ne piacque à Dio, che tante lagrime indarno fussino sparse, nè che il vento portasse via quelle giuste speranze, che s'haueuano della misericordia sua: così nell'entrar in Chiesa il putto cominciò à muouersi dentro la bara, donde alla presenza di tutti fù tratto viuo, non hauendo la morte maggior possanza di quella, che le è data dal Signore assoluto, e vero auttor della vita. Ne fù di minor marauiglia quello, che auuenne ad vn'altro putto: & fù, che essendosi sciolto vn cauallo furioso lo calpestò di maniera, che con tutti quattro i piedi gli fracassò tutto il capo; e così mal concio fù riportato alla madre sua: la quale dopò hauerlo pianto quanto si può comprendere, alcuni vollero leuarglielo d'innanzi per metterlo nella bara, e portarlo alla sepoltura; ma ella, la quale era diuotissima di San Pietro Martire, non volse giamai consentirlo, ripugnando à tutti, l'altri di casa, & ad altri vicini, & amici; e volendo in tutti i modi, che auanti che lo sepellissero fosse portato all'Altare di questo Santo: e tanto si fece, distelo dunque il putto sopra l'Altare le lagrime di sua madre furono assai più abbondanti; si come anco de gl'altri, che quiui stauano; e tutti con le loro orationi, & pietosi desiderij aiutauano à pregar Dio, che si muouesse à misericordia sopra di quella pouera afflitta; la quale in tanto domandò al Priore vna reliquia del glorioso Martire, che si conseruaua in quel Conuento, così di subito fù portata doue era quel corpo morto, la cui testa, che era in molti luoghi aperta toccarono con essa, e chiaramente fur viste serrarsi tutte quelle ferite, venendo poi con la medesima reliquia à toccargli il cuore, aperse gl'occhi, e restò viuo. Nondimeno tutto questo è poco, quando piace à Dio di vsar la potenza sua per honorare i Santi, che sono gl'amici suoi, e come tali sono da lui trattati; così vuole, che anco da tutto il mondo siano honorati, e stimati altamente: & se, come habbiamo racconto le cose, che di quel tempo accaddero, volessimo scriuere le moderne, che parimente si fanno di questo santissimo Martire, non se ne verria mai à fine, ma dourà bastare quanto si è detto, acciò che s'intenda, quanto fosse à Dio caro, & accetto quel sacrificio, il quale questo suo seruo di se medesimo gli fece per diffensione della Santa Fede, & della Apostolica Romana Sede. Ferdinando del Castiglio.

La vita di Sant'Antonino da Fiorenza.

SAnt'Antonino da Fiorenza, huomo incomparabile anch'esso. Fanciullo, longamente oraua ogni giorno auanti vn Crocefisso, che in vna strada staua, con molto stupore di tutti. Crescendo apparue di tenacissima memoria, e di modestia, e di grauità senile. Gionto alli tredeci anni ispirollo Nostro Signore à prender l'habito del gran Patriarca S. Domenico; e per ciò andossene al Conuento di Fiesoli, che è vicino à Fiorenza, e con grande humiltà chiese al Priore di quel Conuento che glielo desse, il quale vedendo Antonino di corpo picciolo, delicato, debole, e di poca età, giudicando che non potesse hauer forze basteuoli per portar il peso della Religione; li chiese, che cosa studiasse? à che rispondendo egli, che leggi canoniche, disseli il Priore, che quando hauesse saputo à memoria tutti i Canoni, all'hora l'haurebbe riceuuto, prendendo questo espediente, per non contristarlo, e non accettarlo. Non si turbò Antonino di questa risposta, anzi più s'accese nel suo buon desiderio, e tornatosene alla sua casa, si diede à studiare tutti li Canoni, di maniera, che dentro d'vn'anno tornò allo stesso Conuento di Fiesoli, e disse al Priore, che già haueua essequito quanto li era stato da lui comandato, e che sapeua tutti i decreti à memoria: laonde lo pregaua, che volesse darli l'habito. Marauigliossi il Priore quando questo vdì, & interrogandolo sopra di quelli, li recitaua come leggendoli. Considerata donque la gran instanza, con la quale chiedeua d'esser ammesso nella Religione, conobbero che quel giouine haueua da esser gran ministro della gloria di Dio, e però li diedero l'habito. Vestito dell'habito in Fiesole, visse singolarissimo essempio d'austerità, & di Religione; nemico dell'otio, dedito alli studij, sollecito nell'orare, parco nel sonno, astinente nel cibo, primo di tutti in Choro, giorno, e notte; modesto, mansueto, caro, accetto à tutti. Non mangiò mai carne, se non infermo. Sano non fece mai viaggio, se non à piedi, & vsò vn'asinello, ammalato. Non dormì ordinariamente, se non sopra vn saccone di paglia, ò sù le nude tauole, & taluolta anco in terra. Non fù mai tanto occupato dalle facende esteriori, che à suo piacere non potesse tornare all'oratione, & contemplatione. Diceua ogni giorno i sette Salmi Penitentiali con le Letanie, & l'Officio della Vergine, due volte la settimana l'Officio da Morti, & le feste solenni il Salterio, sempre recitando ogni cosa à mente. Passato il primo sonno della notte, consumaua il rimanente in orare, leggere, e scriuere; & se

tal'hora l'assaliua il sonno importuno, declinando alquanto il capo al muro tosto ritornaua a' santi essercitij. Tal'hora orando, fù veduto eleuarsi nell'aria, parlare ad vn Crocifisso, stringerlo, baciarli il Costato, & essere da Celeste splendore illustrato. Portò longo tempo il cilicio, vn cinto di ferro alla carne, e si disciplinò spesso con certe funi ritorte. Fù gran Filosofo, gran Teologo, gran Canonista, grande Historico, & senza niun Maestro, imparò compitissimamente quasi tutte le scienze. Scrisse assai, & ne i conlegli preualse tanto, che communemente F. Antonino da i colegli era chiamato. Hebbe varie Prelature nell'Ordine, & spetialmente in Fiorenza, in Fiesoli, in Cortona, in Siena, in Gaeta, in Napoli, in Roma, per le quali ridusse molti Conuenti all'osseruanza, & al rigore antico, & nelle quali apparue mirabile spregiatore di se stesso, lauando in queste dignità, insino le scouiglie in Cucina, mondando il Conuento, & seruendo a i serui istessi ne i bisogni loro. Mai non seppe adirarsi, od alterarsi, & se bene talhora nell'esteriore faceua forza a se stesso, richiedendone il bisogno, nell'interiore, però non si commoueua punto. Fù grande Elemosiniero, diede la sua Cappa ad vn pouero, che glie la chiese in dono, ma miracolosamente gli ne fu restituita vn'altra. Diuenne in tanto credito appresso ad ogn'vno, che ouunque passaua, correuano i popoli, per essere benedetti da lui, & Nicola Pontefice, penso (disse) che non sia men degno d'essere Canonizato Antonino viuente, che San Bernardino morto, & ascritto da me tra i Santi. Visse sempre vergine. Hebbe spirito profetico, fece gran miracoli in acqua, moltiplicò cotanto a due Terzine, vn poco d'oglio, & miele, che per sette anni continui, non le mancò giamai; Rese feconda, con la sua benedittione, vna Donna sterile: Suscitò vn morto giouinetto, & fece mille altri miracoli. Eugenio Quarto lo creò Arciuescouo di Fiorenza, mosso non da fauori mondani, ma dalle persuasioni d'alcuni Religiosi, & dalla virtù, & santità di lui, già conosciuta al mondo. Era egli Vicario Generale allhora della Congregatione di Toscana, & di Napoli, & intesa la nuoua pensò di fuggire, & andarsene sconosciuto in Sardegna, ma da gli amici sconsegliato, & pregato, transferissi a Siena, & d'indi a Fiesoli conforme al commandamento Apostolico, risoluto però di non accettare il carico, troppo (come diceua) alle sue spalle grauoso. Veduto il desiderio de suoi Cittadini, la volontà risoluta del Papa, & i conse[illegible] i primi Prelati di Fiorenza, accettò finalmente; ma con mo[illegible]ne il carico il primo di Marzo del 1446. Ingenocchiato[illegible]ati gli occhi, e le mani al Cielo, disse. Ben sapete voi Sig. [illegible]nto contro mia voglia io accetti questo carico: il che fù per [illegible]ntradire alla vostra, volontà, & à quella del vostro Vicario; la

onde

onde poi, che voi lo sapete, io vi supplico à volermi indrizzare, accioche sēpre io faccia solo la vostra volōtà, e quello che deuo. Si apparecchiorono le cose necessarie per l'entrata nella Città la quale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perche egli volse entrare nella Città molto diuersamente dal modo, che in tal giorno entrauano gli altri Prelati: perche essi entrauano con pompa, e maestà, sopra caualli benissimo ornati, & egli vi entrò à piedi, scalzo, e piangendo aiutandolo ciascuno à far il medesimo, con molta diuotione, e tenerezza. Sei persone sole, volse nella sua corte, & queste timorate, & modeste. Lungi sempre si videro dalla sua Casa, lusinghieri, & buffoni, arazzi, argenti, & supellettili pretiose, mostri, cani, caualli, & simili, toltone vn Muletto, che donato gli fù, di cui si seruiua nel gire fuori della Città. Si leuaua con li suoi Preti ogni notte al Mattutino, nella Catedrale, dal suo Palazzo con qualche distanza diuisa, & doppo non dando più luogo al sonno si occupaua tutto fino à Terza, nello scriuere, & in studiare. Indi celebraua la Messa, & il rimanente del giorno destinaua all'vdienze. Ogni Domenica haueua per regola d'andare ad vna Chiesa parochiale nella quale predicaua. Andando vna volta per la Città di Fiorenza, e vedendo, che alcuni nobili della Città con offesa di Dio giocauano alle carte, con spirito, & forza sopra humana, àuuicinandosi à quelli straciò le carte, messe per terra li dinari. Vno di quelli, riceuendo questo per vn gram affronto infuriato cō graui ingiurie offese il Santo Arciuescouo, ma Iddio li diede subito il castigo, che meritaua, leuandogli la parola, con la quale haueua offeso il suo pastore, facendogli venire vn gran male nella gola, per il quale il giorno seguente morì. Mentre se ne andaua vna volta fuori della detta Città, vidde che vna figliuola amaramente piangeua perche essendo andata à lauare certi pāni di lino da essa portati in vn vaso di terra, per disgratia si ruppe il vaso, e temendo che sua madre non la castigasse rigorosamente, perche era assai iraconda, & seuera, staua per fuggire, e non ritornare più alla sua casa; mosso à compassione il Santo Pastore, pigliò li pezzi di quel vaso rotto, & vnitogli insieme, li fece il segno della Croce, inuocando il nome di Giesù, li riunirno insieme quei pezzi, e ritornò il vaso come prima, & così mandò à casa quella figliuola consolata. Voglio quì aggiongere, che sendo i figliuoli di vn Chirurgo Chiamato Pietro molto dal Demonio trauagliati, cauandoli la notte dal letto, senza che alcuno sentisse, e gettauali per li canti della casa; S. Antonino scrisse sopra vna carta alcune orationi, & esorcismi, e li fece porre nella camera doue dormiuano auanti vna Imagine di Nostra Donna, con che il Demonio non hebbe più forza contro quei fanciulli: Se bene indi à poco inten-

de il Santo Pontefice, che di tutta quella molestia, che il Demonio daua alli figliuoli, era la causa hauer il padre vn libro di rimedij per diuerse infermità, nel quale erano mescolati alcuni incanti, & fattucchiarie; onde comandò fosse quel libro abbruggiato, e poscia rimase la casa del Chirurgo, e suoi figliuoli senza tema, e mali. Auisò vn suo amico mercante assai ricco, che non fosse tanto auido del denaro, & robba, & che si contentasse di quelle richezze che haueua, senza cercarne più altre, se voleua schiuare vn gran pericolo della vita, che acader li doueua in mare; e che però non facesse più tanti viaggi; ma non volendosi al consiglio del Santo acquietare, nauigando vna volta nel mare di Venetia per vna borascha, che si leuò in mare, già era nelle acque, che s'affogaua, & all'hora ricordandosi dell'auiso del Santo Antonino à lui diuotamente si racomandò, & Iddio volse, che per honore del suo seruo, all'hora li apparisse visibilmente, e pigliandolo per li capelli, lo liberasse da quel pericolo. Non essendo ancora Arciuescouo, ritrouandosi nel conuento di S. Marco di Fiorenza, morse vn figliuolo vnico d'vn altro suo amico, il quale quando lo vidde morto con gran fede andò à ritrouare il Santo Padre, e racontandogli la sua disgratia, lo pregò con lacrime, che volesse hauer di lui pietà, & che facesse oratione, acciò Iddio ritornasse la vita à quel suo figliuolo; si messe in oratione il pietoso padre, & poi disse al suo amico, che andasse à casa perche hauria ritrouato il suo figliuolo viuo, & così fù. Mai nò lasciò l'habito del Ordine suo, con le calze dormiua, & con la camisia di lana, & quanto permisse la sua dignità sino alla morte serbò i santi Statuti dell'Ordine. Digiunaua ogni sesta Feria, pascendosi solo di cibi Quadragesimali, & tanto voleua, che facessero i suoi famigliari, che nel rimanente poi, toltane ogni superfluità, abbondantemente pasceua. Breue, & parca era la mensa di lui, condita con la lettione de libri sacri, & rare volte cenaua la sera. A timorati ministri dando la cura del suo temporale, a i studij solo attese, & alla cura dell'anime. Non l'occuparono mai tanto le facende esterne, che à suo piacere non potesse tornare all'oratione, & alle contemplationi sacre, nelle quali così feruido apparue, che di mezza notte, & solo, orando in Camera, fù veduto vna volta eleuato nell'Aria, & cinto di celeste splendore, & vn'altra rapito da terra ad vna Imagine del Crocifisso, il cui Costato, dolcemente parlando più dolcemente stringeua, & baciaua. Era solecito nelle vdienze, patientissimo nell'ascoltare ogn'vno, anco vile, & abietto, che fosse, & tanto naturalmente mansueto, & humano, che mai non ripresé acerbamenre alcuno per qualunque diffetto, & sembraua che non potesse alterarsi punto, onde ciascuno partiua da lui consolato, & contento. Per meglio ispedire i negotij, tene-

ne

ne doi Vicarij al principio, ma poi fugendo la confusione, si ridusse ad vno. Al di lui Tribunale correuano non solo le cause de i Preti, ma quelle de i secolari ancora, che co'l cōsēso d'ambe le parti si rimetteuano, tāto erano stimati i suoi giudicij, & pareri. Visitò personalmente tutto il suo Arciuescouato, & come Metropolitano passando ancora alle visite delle Diocesi di Fiesoli, & di Pistoia, in queste operò rari, & marauigliosi miracoli, però che sanò di subito vn Piouano da graue infermità, col leggerli sopra vn Vangelo, & certe orationi, preseruò da manifesto naufragio vn Canonico Fiorētino, cō la sola sua benedittione, in vigore della quale, fù buttato alla ripa del fiume, sano, & saluo, con le vesti talmente asciutte, quasi che non hauessero mai toccata l'acqua: Accomodò con la sola oratione, & rifece vn Molino, dall'empito dell'acque rouinato à fatto, ad vn pouerello, che piāgendo la sua sciagura, era ricorso per aiuto à lui. Fecondò con la stessa benedittione, vna Donna sterile, che in breue partorì vna figlia, & successiuamente al suo tempo sette figli maschi. All'odore della sua santità, corsero in gran copia dentro vna picciola rete, i pesci, acciò da vn Piouano egli potesse essere riceuuto, con tutti i suoi, honoratamente nella visita, a pranso. Alla sua presenza si congelò dentro vna fornace ardente talmente il ferro, che per forza di mantici, & di fuoco, mai si potè colare, solo perche nell'ingresso di lui nella ferriera, vn ministro bizzarro, ò più tosto imbriaco, con lingua velenosa, proruppe in bestēmie contro il Signore, & in maledicenze contro di lui, ma chiestoli il perdono del commesso peccato, alla sua benedittione, tornò liqudo il mettallo, & si fuse. Nel conferire i benefici, & nel dare gli Ordni sacri, non prese mai, & non permise, che i ministri suoi prendessero cosa alcuna, che questo (diceua) haueua non sò che, di picicore di Simonia. Oltre il vitto, & il vestito suo, & della famiglia, donaua tutte l'entrate della Chiesa à i poueri, & fuori delle quotidiane elemosine, nelle solennità pasquali, dispensaua ad essi, cento ducati d'oro. Ma nelle carestie maggiori, apriua allhora più copiosamente il seno. Diede vna volta tutto il suo pane a i poueri, & venuta l'hora del pranso, trouò l'arca già vota da lui, tutta ripiena di saporoso, & bianchissimo pane. Eresse, per beneficio de poueri, & specialmente, vergognosi, l'vfficio chiamato de i buoni huomini di S. Martino, donandoui gran parte delle sue entrate, che tanto al presente è accresciuto, che ben seicento case di vergognosi, se non in tutto, in buona parte almeno, sono mantenute, & pasciute. Vidde sopra certo tetto vna volta gran numero d'Angeli, spauentato, & marauiglioso, entrò nella casa, vi trouò vna Vedoua con tre figliuole scalze, & stracciate, che per l'estrema necessità in quella Festa solenne filauano, & tesseuano, mosso à compassione

tal'hora l'assaliua il sonno importuno, declinando alquanto il capo al muro tosto ritornaua a' santi essercitij. Tal'hora orando, fù veduto eleuarsi nell'aria, parlare ad vn Crocifisso, stringerlo, baciarli il Costato, & essere da Celeste splendore illustrato. Portò longo tempo il cilicio, vn cinto di ferro alla carne, e si disciplinò spesso con certe funi ritorte. Fù gran Filosofo, gran Teologo, gran Canonista, grande Historico, & senza niun Maestro, imparò compitissimamente quasi tutte le scienze. Scrisse assai, & ne i consegli preualse tanto, che communemente F. Antonino da i cõlegli era chiamato. Hebbe varie Prelature nell'Ordine, & spetialmente in Fiorenza, in Fiesoli, in Cortona, in Siena, in Gaeta, in Napoli, in Roma, per le quali ridusse molti Conuenti all'osseruanza, & al rigore antico, & nelle quali apparue mirabile spregiatore di se stesso, lauando in queste dignità, insino le scouiglie in Cucina, mondando il Conuento, & seruendo a i serui istessi ne i bisogni loro. Mai non seppe adirarsi, od alterarsi, & se bene talhora nell'esteriore faceua forza a se stesso, richiedendone il bisogno, nell'interiore, però non si commoueua punto. Fù grande Elemosiniero, diede la sua Cappa ad vn pouero, che glie la chiese in dono, ma miracolosamente gli ne fu restituita vn'altra. Diuenne in tanto credito appresso ad ogn'vno, che ouunque passaua, correuano i popoli, per essere benedetti da lui, & Nicola Pontefice, penso (disse) che non sia men degno d'essere Canonizato Antonino viuente, che San Bernardino morto, & ascritto da me tra i Santi. Visse sempre vergine. Hebbe spirito profetico, fece gran miracoli in acqua, moltiplicò cotanto a due Terzine, vn poco d'oglio, & miele, che per sette anni continui, non le mancò giamai; Rese feconda, con la sua benedittione, vna Donna sterile: Suscitò vn morto giouinetto, & fece mille altri miracoli. Eugenio Quarto lo creò Arciuescouo di Fiorenza, mosso non da fauori mondani, ma dalle persuasioni d'alcuni Religiosi, & dalla virtù, & santità di lui, già conosciuta al mondo. Era egli Vicario Generale allhora della Congregatione di Toscana, & di Napoli, & intesa la nuoua pensò di fuggire, & andarsene sconosciuto in Sardegna, ma da gli amici sconsegliato, & pregato, transferissi a Siena, & d'indi a Fiesoli conforme al commandamento Apostolico, risoluto però di non accettare il carico, troppo (come diceua) alle sue spalle grauoso. Veduto il desiderio de suoi Cittadini, la volontà risoluta del Papa, & i conse[illegible] i primi Prelati di Fiorenza, accettò finalmente; ma con mo[illegible] ne il carico il primo di Marzo del 1446. Ingenocchiato[illegible] ati gli occhi, e le mani al Cielo, disse. Ben sapete voi Sig. [illegible] nto contro mia voglia io accetti questo carico: il che fù per [illegible] ntradire alla vostra, volontà, & à quella del vostro Vicario; la

onde

onde poi, che voi lo sapete, io vi supplico à volermi indrizzare, acciochè sêpre io faccia solo la vostra volôtà, e quello che deuo. Si apparecchiorono le cose necessarie per l'entrata nella Città la quale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perche egli volse entrare nella Città molto diuersamente dal modo, che in tal giorno entrauano gli altri Prelati: perche essi entrauano con pompa, e maestà, sopra caualli benissimo ornati, & egli vi entrò à piedi, scalzo, e piangendo aiutandolo ciascuno à far il medesimo, con molta diuotione, e tenerezza. Sei persone sole, volse nella sua corte, & queste timorate, & modeste. Lungi sempre si videro dalla sua Casa, lusinghieri, & buffoni, arazzi, argenti, & supellettili pretiose, mostri, cani, caualli, & simili, toltone vn Muletto, che donato gli fù, di cui si seruiua nel gire fuori della Città. Si leuaua con li suoi Preti ogni notte al Mattutino, nella Catedrale, dal suo Palazzo con qualche distanza diuisa, & doppo non dando più luogo al sonno si occupaua tutto fino à Terza, nello scriuere, & in studiare. Indi celebraua la Messa, & il rimanente del giorno destinaua all'vdienze. Ogni Domenica haueua per regola d'andare ad vna Chiesa parochiale nella quale predicaua. Andando vna volta per la Città di Fiorenza, e vedendo, che alcuni nobili della Città con offesa di Dio giocauano alle carte, con spirito, & forza sopra humana, auuicinandosi à quelli stracciò le carte, messe per terra li dinari. Vno di quelli, riceuendo questo per vn gram affronto infuriato cô graui ingiurie offese il Santo Arciuescouo, ma Iddio li diede subito il castigo, che meritaua, leuandogli la parola, con la quale haueua offeso il suo pastore, facendogli venire vn gran male nella gola, per il quale il giorno seguente morì. Mentre se ne andaua vna volta fuori della detta Città, vidde che vna figliuola amaramente piangeua perche essendo andata à lauare certi pãni di lino da essa portati in vn vaso di terra, per disgratia si ruppe il vaso, e temendo che sua madre non la castigasse rigorosamente, perche era assai iraconda, & seuera, staua per fuggire, e non ritornare più alla sua casa; mosso à compassione il Santo Pastore, pigliò li pezzi di quel vaso rotto, & vnitogli insieme, li fece il segno della Croce, inuocando il nome di Giesù, li riunirno insieme quei pezzi, e ritornò il vaso come prima, & cosi mandò à casa quella figliuola consolata. Voglio quì aggiongere, che sendo i figliuoli di vn Chirurgo Chiamato Pietro molto dal Demonio trauagliati, cauandoli la notte dal letto, senza che alcuno sentisse, e gettauali per li canti della casa; S. Antonino scrisse sopra vna carta alcune orationi, & esorcismi, e li fece porre nella camera doue dormiuano auanti vna Imagine di Nostra Donna, con che il Demonio non hebbe più forza contro quei fanciulli. Se bene indi à poco inten-

de il Santo Pontefice, che di tutta quella molestia, che il Demonio daua alli figliuoli, era la causa hauer il padre vn libro di rimedij per diuerse infermità, nel quale erano mescolati alcuni incanti, & fattucchiarie; onde comandò fosse quel libro abbruggiato, e poscia rimase la casa del Chirurgo, e suoi figliuoli senza tema, e mali. Auisò vn suo amico mercante assai ricco, che non fosse tanto auido del denaro, & robba, & che si contentasse di quelle richezze che haueua, senza cercarne più altre, se voleua schiuare vn gran pericolo della vita, che acader li doueua in mare; e che però non facesse più tanti viaggi; ma non volendosi al consiglio del Santo acquietare, nauigando vna volta nel mare di Venetia per vna boralcha, che si leuò in mare, già era nelle acque, che s'affogaua, & all'hora ricordandosi dell'auiso del Santo Antonino à lui diuotamente si racomandò, & Iddio volse, che per honore del suo seruo, all'hora li apparisse visibilmente, e pigliandolo per li capelli, lo liberasse da quel pericolo. Non essendo ancora Arciuescouo, ritrouandosi nel conuento di S. Marco di Fiorenza, morse vn figliuolo vnico d'vn altro suo amico, il quale quando lo vidde morto con gran fede andò à ritrouare il Santo Padre, e racontandogli la sua disgratia, lo pregò con lacrime, che volesse hauer di lui pietà, & che facesse oratione, acciò Iddio ritornasse la vita à quel suo figliuolo; si messe in oratione il pietoso padre, & poi disse al suo amico, che andasse à casa perche hauria ritrouato il suo figliuolo viuo, & così fù. Mai nō lasciò l'habito del Ordine suo, con le calze dormiua, & con la camisia di lana, & quanto permisse la sua dignità sino alla morte serbò i santi Statuti dell'Ordine. Digiunaua ogni sesta Feria, pascendosi solo di cibi Quadragesimali, & tanto voleua, che facessero i suoi famigliari, che nel rimanente poi, toltane ogni superfluità, abbondantemente pasceua. Breue, & parca era la mensa di lui, condita con la lettione de libri sacri, & rare volte cenaua la sera. A timorati ministri dando la cura del suo temporale, a i studij solo attese, & alla cura dell'anime. Non l'occuparono mai tanto le facende esterne, che à suo piacere non potesse tornare all'oratione, & alle contemplationi sacre, nelle quali così feruido apparue, che di mezza notte, & solo, orando in Camera, fù veduto vna volta eleuato nell'Aria, & cinto di celeste splendore, & vn'altra rapito da terra ad vna Imagine del Crocifisso, il cui Costato, dolcemente parlando più dolcemente stringeua, & baciaua. Era solecito nelle vdienze, patientissimo nell'ascoltare ogn'vno, anco vile, & abietto, che fosse, & tanto naturalmente mansueto, & humano, che mai non riprese acerbamenre alcuno per qualunque diffetto, & sembraua che non potesse alterarsi punto, onde ciascuno partiua da lui consolato, & contento. Per meglio ispedire i negotij, tenne

ne

ne doi Vicarij al principio, ma poi fugendo la confusione, si ridusse ad vno. Al di lui Tribunale correuano non solo le cause de i Preti, ma quelle de i secolari ancora, che co'l cõsẽso d'ambe le parti si rimetteuano, tãto erano stimati i suoi giudicij, & pareri. Visitò personalmente tutto il suo Arciuescouato, & come Metropolitano passando ancora alle visite delle Diocesi di Fiesoli, & di Pistoia, in queste operò rari, & marauigliosi miracoli, però che sanò di subito vn Piouano da graue infermità, col leggerli sopra vn Vangelo, & certe orationi, preseruò da manifesto naufragio vn Canonico Fiorẽtino, cõ la sola sua benedittione, in vigore della quale, fù buttato alla ripa del fiume, sano, & saluo, con le vesti talmente asciutte, quasi che non hauessero mai toccata l'acqua. Accomodò con la sola oratione, & rifece vn Molino, dall'empito dell'acque rouinato à fatto, ad vn pouerello, che piãgendo la sua sciagura, era ricorso per aiuto à lui. Fecondò con la stessa benedittione, vna Donna sterile, che in breue partorì vna figlia, & successiuamente al suo tempo sette figli maschi. All'odore della sua santità, corsero in gran copia dentro vna picciola rete, i pesci, acciò da vn Piouano egli potesse essere riceuuto, con tutti i suoi, honoratamente nella visita, a pranso. Alla sua presenza si congelò dentro vna fornace ardente talmente il ferro, che per forza di mantici, & di fuoco, mai si potè colare, solo perche nell'ingresso di lui nella ferriera, vn ministro bizzarro, ò più tosto imbriaco, con lingua velenosa, proruppe in bestẽmie contro il Signore, & in maledicenze contro di lui, ma chiestoli il perdono del commesso peccato, alla sua benedittione, tornò liquido il mettallo, & si fuse. Nel conferire i benefici, & nel dare gli Ordini sacri, non prese mai, & non permise, che i ministri suoi prendessero cosa alcuna, che questo (diceua) haueua non sò che, di picicore di Simonia. Oltre il vitto, & il vestito suo, & della famiglia, donaua tutte l'entrate della Chiesa à i poueri, & fuori delle quotidiane elemosine, nelle solennità pasquali, dispensaua ad essi, cento ducati d'oro. Ma nelle carestie maggiori, apriua allhora più copiosamente il seno. Diede vna volta tutto il suo pane a i poueri, & venuta l'hora del pranso, trouò l'arca già vota da lui, tutta ripiena di saporoso, & bianchissimo pane. Eresse, per beneficio de poueri, & specialmente, vergognosi, l'vfficio chiamato de i buoni huomini di S. Martino, donandoui gran parte delle sue entrate, che tanto al presente è accresciuto, che ben seicento case di vergognosi, se non in tutto, in buona parte almeno, sono mantenute, & pasciute. Vidde sopra certo tetto vna volta gran numero d'Angeli, spauentato, & marauiglioso, entrò nella casa, vi trouò vna Vedoua con tre figliuole scalze, & stracciate, che per l'estrema necessità in quella Festa solenne filauano, & tesseuano, mosso à compassione

passione

passione intendendo in spetiale, che erano Verginelle honeste, donò loro gran somma di danari da sostenersi senza lauorare le Feste. Ma veggendo vn'altra volta sopra l'istesso tetto, in vece d'Angeli, vn'horrido Demonio, & inteso, che trouandosi fuori della necessità, haueuano conuertito il tutto, in vso vano, & colpeuole, le riprese aspramente, & gli sottrasse il sussidio in parte, & le cauò per questa via dal peccato. Ricorrendo ad esso vn pouero Fiorentino carico di molte figlie da marito per aiuto, vn figlio, rispose, ogni mattina per tempo, alla Nuntiata, visita la Gloriosa Vergine, & non temere, che essa daratti aiuto. Andò, & vn giorno auanti, che si aprisse il Tempio, sentì due Ciechi nel portico, che stimandosi soli, & ragionando de i guadagni loro, diceua l'vno di hauer cuciti ducento ducati d'oro nella Berretta, & l'altro, trecento nel Capello, tosto furò presi nell'vno, & l'altro, & portogli al Santo Arciuescouo, che inteso il tutto, & grauemente corresse i Ciechi, che senza bisogno rubassero con menzogna tanti danari a i poueri, & lasciando 25. ducati ad vno, & trenta all'altro, diede il rimanente al Fiorentino per le sue figlie. Presentato d'vn vaso di pomi, lieto l'accolse, ringratiò il donatore, & con vn Dio ve lo rimeriti, lo rimandò senz'altro premio à casa, & mentre sdegnato, & barbottando egli partiua, non hauendo riceuuto la pensata mancia, lo richiamò il seruo di Dio, & posto in bilancia il vaso, & i pomi, da vna parte, & quel Dio ve lo meriti in vn bolettino dall'altra, gli fece conoscere, che più pesaua la redita, che il dono. Per queste, & altre operationi diuenne in grandissima riputatione di Santità, & dottrina, & i Pontefici lo venerarono tanto, che Eugenio chiamandolo à Roma, lo volse (come diceuano) sublimare al Capello, ma non ne seguì l'effetto per la morte di lui, che dal Santo Arciuescouo solo, & non da altri volse i Sacramenti estremi, & Nicola ordinò, che chi s'appellasse dalle sentenze di questo Prelato, non fosse vdito ne i Tribunali di Roma, & Pio Secondo lo elesse per vno de' Riformatori della Corte Romana, Fù Ambasciatore della sua Republica à Calisto Terzo, & à Pio Secondo, & fù destinato per tale vfficio ancora dall'istessa, à Federico Terzo, che veniua in Italia per coronarsi, ma tante scuse trouò, che ne fù dato il carico ad altri. Visse humilissimo sempre; Ad vno Adulatore, che su'l viso gli disse, che presto sarebbe Cardinale, bisogna, rispose, pensare alla fossa, & alla morte, & non à dignità maggiori. Ad vn'altro, che lo chiamò Santo. Questi, replicò, habitano in Cielo, & i peccatori, come son io, in terra. Ma bēche humile, & māsueto, fù di grand'animo ancora, & non soffrì, che fosse vilipesa la sua auttorità, ò degradato vn punto alla libertà Ecclesiastica, Scommunicò il Magistrato

de gli Otto di Balia, che nel criminale hanno potere sopra la vita, & morte, per hauere fatti prigioni duoi Sacerdoti, & gli sforzò à venire alla Catedrale con la correggia al collo à chiedere perdono, scommunicò la Signoria di Fiorenza per hauere carcerato il Mandatario Apostolico, & grauemente minacciandoli nel proprio Palazzo loro di maggiori Censure, se non lo sciolieuano; gli fù minacciato da vno, di farlo priuare dell'Arciuescouato, & di gettarlo dalle finestre, & egli intrepido rispondendò, questo secondo, disse, non lo farete voi, che io sono indegno del martirio, troppo gran dono di Dio, e quanto, al primo, sforzatamente lo presi, & mal volontieri quanto al mio gusto lo tengo, & mostrando loro vna chiaue, che egli teneua ancora di vna Cella del suo Conuento di San Marco, questa sarà, soggionse, la maggior gratia, che fare mi potiate, di farmi leuare da questo carico grauoso. Non precipitò però mai nel fare Censure, se non in casi di graue necessità, onde richiesto à fulminare Scommunica in danni di non molto rilieuo, non si conuiene, rispose, & fattosi portare vn bianchissimo pane, accioche vedessero con quanta consideratione fulminare si douessero, prononciò sopra lui le parole della Scommunica, & tosto diuenne negrissimo quasi carbone, sin tanto che sciogliendo dal legame ritornò nel pristino stato. Fu graue punitore de gli Heretici, abbruggiò publicamente contro il volere di molti, vn pertinace Heretico, & graue bestemmiatore del nome di Maria, & certi libri d'Arte magica, rendendosi il Cielo serenissimo, prima tutto oscuro, & pieno di nubi, sin tanto, che furono consummati. Predisse il Martirio al Beato Fra Antonino da Riuoli, & molte cose future ad altri. In grandissimo freddo seccandosi tutti gli aranzi, & limoni, vn solo di questi, piantato da lui verde si conseruò. Morì santissimamente alli due di Maggio del 1459. hauendo prima riceuuti li Sacramenti, & replicato souente, vicino al suo fine *Seruire Deo, Regnare est*, & quelle parole. *Sancta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio*. Settuagenario spirò, col Crocifisso in mano, replicando; *Oculi mei semper ad Dominum*. Et fu veduta l'anima dal Beato Fra Costanzo da Fabriano in Ascoli, sul punto che spirò, a passarsene al Cielo. Trouossi in Fiorenza Pio Secondo, quando egli morì, & commandando, che si preparassero essequie solenni, diede sette Anni, & sette quarantene d'Indulgenza à quelli, che visitassero il corpo, & gli baciassero le mani. Spirò per otto giorni che stette insepolto, soaue, & piaceuole odore, nè mai si videro le mani, & i piedi intirizzati, ò liuidi. Fu sepolto in San Marco, oue le molte lampadi, tauolette, & voti, furono, & sono chiarissimo testimonio della sua Santità: Et ancorche siano innumerabili le gratie, & miracoli, che fece doppo la sua morte, per non esser

er di tedio alli lettori, non si racontano tutti distesamente; ma con breuità si dice, che diede la sanità à paralitici, rattratti, febricitanti, à pazzi, frenetici, à quelli che patiuano dolore à l'orecchie, d'occhi, il mal caduco, guari vno che non si poteua aiutare d'vn bracio; vna donna da vna gran infiaggione di mani, & piedi; vn'altra da vna gran mostruosità di facia, & testa, perche era gonfia, vn'altra da vna gran rattrattione de nerui, si che non si poteua mouere, & staua tutta curua. Diede la vita ad vn figliuolo, che era caduto da vn gran precipitio; la loquella, & vdito à vno, che era nato mutto, & sordo; liberò da ogni male vno, che nella Chiesa di San Marco di Fiorenza era caduto da vn alto luogo, vn'altro, che cadè in vn gran fosso, rende feconda vna donna. Inpetiò vn figliuolo ad vn altra. In vna casa si teneua in gran veneratione, & come vna gran reliquia vna parte della letiera doue dormiua, & era morto il Santo Arciuescouo, facendone vno poca stima, fù ripreso; ma non accettando la reprentione, li diede à dir male del Santo, dicendo. Venghi il canchero à te, & à fra Antonino, che miracoli hà fatto questo, che tu stimi santo? Non passarono tre giorni, che à questo maldicente li venne il canchero nella gola, & morse. Et vn Vescouo, il quale in Roma voleua impedire che il santo Arciuescouo non fosse canonizato fù d'improuiso castigato dal supremo giudice con la morte repentina. Fù questo gran seruo di Dio, de i più segnalati Theologi, & Canonisti, che hauesse il suo tempo, d'ingegno felice, di tenacissima memoria, & versatissimo nelle Historie, & nelle Scritture sacre. Scrisse vna Somma di Theologia morale, quadripartita, oue tratta quasi quanto si appartiene à questa materia. Scrisse anco vna Somma Historiale quadripartita pure, oue tratta quanto di notabile sia auuenuto dalla Creatione del Mondo fino a i tempi suoi, vna Somma di Casi di conscientia, intitolata, *Defecerunt*, quarantasei Sermoni in lode della Beata Vergine. Vn Dialogo tra il Signore, & i Discepoli, che giuano in Emaus, vn Trattato de i dieci Precetti, & de i sette Peccati mortali, vn gran Volume sopra il primo Capitolo di San Luca, trattando in esso della Annonciatione, & Salutatione Angelica, & molte altre cose in Volgare, & Latino. Et è mirabile in questo Dottore, che come affermano quelli, che scriuano la sua vita, da vn puoco di Grammatica, & di Logica in fuori, quale imparò dal Maestro, senza altro Precettore, ò Guida, imparasse da se tutte le altre scienze, che penetrò talmente, che ne hà lasciato ammirato della sua eruditione il mondo Adriano Sesto lo Canonizò del 1523. *Leand. lib. 3 lib. de B. Lus. Bib. & Cro. Vinc. Main. Gemin. Francisc. da Castigl. & Surio. Ser. Raz.*

La Vita di S. Tomaso d' Aquino.

IN Aquino, antica Città de Sanniti, nel Regno di Napoli, al presente quasi in tutto rouinata, & guasta, naque il famoso San Thomaso, gloria della Chiesa, & della Religione de' Predicatori. Del 1224. vscì alla luce de gli huomini, di nobilissimi parenti, & prima, che nato, fù preuisto da vn Heremita, & da esso fù predetto alla Madre, che egli sarebbe stato l'honore della Famiglia, & che sarebbe stato Fr. dell'Ord. di S. Dom. Così anco dissero gli Astrologi, consultati dal Padre, nel giorno della sua nascita, che egli cioè, si sarebbe fuggito dalle paterne case, ma che per altro sarebbe stato grand'huomo. Thomaso hebbe nome al Battesimo, & nell'infantia sua, nulla si vide di puerile in esso qual hora piangeua non si rachettaua giamai, se non con mostrarli qualche scrittura, ò libro. Così Bambino trouogli vna volta la Nutrice vn polizzino assai picciolo in mano, ou'era scritta la Salutatione Angelica. Essa gliel tolse à forza (che voleua fasciarlo) ma constretta à renderglielo, poiche dirottamente piangeua, subito se lo pose il figliuolino in bocca, & l'inghiotì, dando per questa via ad intendere, che insieme col latte andaua suggendo la deuotione della Vergine, & che ogni suo trastullo sarebbe Stato lo studio, & la deuotione di Maria. Cascò il folgore in vna camera del castello di rocca secha doue era il Bambino Thomaso, con la sua nutrice, & vna sua Sorella, nel medemo letto amazzò sua Sorella, & non offese Thomaso ne la nutrice. Auanti, che fosse gionto al'età di dieci anni, stando in casa di suo padre, essendo in vn anno gran carestia, il fanciullino non contento dell'elemosine che suo Signor Padre faceua fare abondanti voleua egli ancora far le sue, la onde andando ciascun giorno in dispensa, & empiendosi il faudile che portaua inanzi di pane quanto poteua capire, e scendendo le scale della Rocha, lo distribuaua di propria mano à i poueri. Del che accortosi il dispensiere, lo riferì al Signor Landolfo suo padre. Onde egli vna mattina osseruandolo quando scendeua le scale con il pane, gli domandò quello, che portaua nel faudile: & egli apprendolo, ecco disse, Signor Padre, quello che porto, & apparueno in vece di pane, tanti fiori, e rose, benche fosse d'inuerno. Il padre visto il miracolo, ordinò che si lasciasse dare quanto voleua. Mandato l'anno 1229. ad alleuarsi tra li Benedittini à Monte casino, come putto imparò da quei Padri à leggere, & come huomo ad essere Santo, nè appariuano in lui altre inclinationi, & contenti. Marauiglioso era il vedere in sì tenera età,

vna grauità, vn silentio, vna mansuetudine, vna quiete, vna prudenza, vna discrettione, non da putto, ma da huomo fatto, & come volesse, & sapesse ritirarsi da i giuochi, dalle parole, da i trattenimenti, de gli altri putti, de' quali iui ne erano molti in serbanza, & di nobilissimo sangue. L'andare in Chiesa, l'orare, il fermarsi alle Imagini di qualche Santo, & con grande affetto baciarle, l'andare sempre tuttauia pensando à quanto gli insegnaua il Maestro circa la Religione Christiana, & le virtù morali erano i consueti, & soliti essercitij suoi. Haueua malsime vna voglia grande di sapere, che cosa fosse Iddio, sempre ne dimandaua à quei Monaci, alle risposte merauigliauasi sempre, & in questa consideratione ingolfato, non pareua, che il viuere fusse altro, che Dio. Auisato il Conte suo padre da i Monaci dell'altezza dell'ingegno, & della profondità della memoria del figlio, egli lo fece passare à Napoli, oue già fatto di dieci anni, hebbe ottimi Precettori, nella Grammatica, Rettorica, Dialettica, & Filosofia. Generaua stupore in tutti l'hauere egli alla nobiltà del sangue congionta tanta bontà di costumi. Ne si lasciaua rapire dalle vsanze de gli altri Studenti, nè seguiua il corso ordinario loro, ma aspirando sempre à cose più eccelenti, & magiori procedeua talmente con tutti, che ne era da tutti amato, & ammirato. Così giouinetto haueua non sò, che di celeste nel volto, & gli vsciuano raggi di luce diuina dal viso. Ogni suo negotio, era vna brama grande di saluarsi, & di darsi tutto à Dio. Per ilche fiorendo in Napoli l'Ordine di San Domenico, allhora, & frequentando egli molto il Conuento, & trouando iui quanto bramaua, cioè consiglio, auiso, dottrina, & essempio, restò in esso vn desiderio ardente di farsi Religioso dell'Ordine, & ne trattò più volte con il Priore, & altri Padri, quali temendo di non fare spiacere alla nobile sua Casata, l'andauano con buone parole trattenendo; ma la perseuerenza del figlio, vinse al fine ogni rispetto humano, onde le fù dato di quatordeci anni l'habito Sacro, non senza varij discorsi, & commossa di tutto Napoli. Intese il fatto in Roccasecca la Madre, & come scriuono alcuni, non si turbò, ne se ne dolse punto, ma mossa dal desiderio di riuederlo, & d'intendere insieme la cagione di tale resolutione, partì per Napoli, & i Frati ciò inteso, transferirono il Santo figlio à Roma, già persuasi, che il putto douesse essere vn gran tesoro all'Ordine, & già insospettiti, che venisse per rapirlo la Madre, che gionta con gran solennità, & comitiua in Napoli, come intese la partita del figlio, le tenne dietro à Roma, senza altro strepito, ò turbatione alcuna. Là non hauerebbero saputo, come nasconderlo i Frati; ma gli preuenne il Nouizzo, & non volendo ritrouarsi da solo à solo con la Madre, nè mettersi al paragone con le lacrime d'essa,

gli importunò cotanto, che il Priore acconsentendoui tutto il Conuento, lo inuiò con quattro Frati à Parigi. Per graue affronto allhora se lo prese la Madre, & stimandosi burlata sù gli occhi di Roma, conuertì quell'affetto, che all'Ordine haueua, in odio, & piena di sdegno, scrisse in Aquapendente, à gli altri due suoi figli, che erano iui al seruigio dell'Imperatore, imponendoli à trouar modo di rapire il Santo loro fratello, & ricondurlo à casa. Tosto vbbedirono essi, & velocemente volando alla strada, trouarono il fratello, & i Frati, molto stanchi, & lassi per la fatica del camino à piedi, a canto ad vn fonte à riposarsi, in vn Prato. Quì furono quei Religiosi malissimo trattati di parole, & di fatti, & quì fu preso per forza il santo Nouizzo, che dirottamente piangeua, & fù ricondotto alla Madre, con l'habito sì, ma lacerato, & guasto, che mai però le potero leuare d'intorno nel viaggio i fratelli anco con ogni violenza vsata. Con parole allhora colme d'affetto materno, & di lacrime, con essortationi, & commandi, con lusinghe, & brauate, con vezzi, & minaccie, tentò più giorni, & più volte la Madre, d'intenerire, & d'atterrire il Santo, & secondo che l'acerba passione la volgeua, hor lo sbrauaua aspramente, hor l'abbracciaua, hor lo legaua, hor lo scioglieua, & tutto per venire à questo, che egli deponesse l'habito Sacro, ma indarno sẽpre, che il giouinetto con modestia grande, rispondendo al tutto, & sempre nell'interno apparecchiato tanto à i buoni, quanto alli rei trattamenti, come pietra immobile non volse mai cangiare panni, o pensiero. Sai tù (souente le diceua la Madre) sai tù quello, che tù fai Tomaso, & in quanta pouertà habbi da viuere? Signora, rispondeua esso, lo stato che io piglio, per essere ricco lo piglio, & il desiderio grande di questo, mi conduce alla Religione. Dunque non ti basta, replicaua la Madre, quello che io posso darti, & quello, che ti hà lasciato tuo Padre? Non è, replicaua il Santo, non è Signora ricchezza sicura quella, che si può perdere, & è più ricco assai chi niente possiede, onde per assicurarmi di tutto, io lascio il tutto. Stanca di disputare la Madre lo diede in potere di due sue figlie, che con ogni sforzo tentarono di volgere quel constantissimo cuore, & nulla profittando, con molte lacrime, & vezzi, lo supplicarono al fine, che almeno per dar gusto alla Madre, si spogliasse dell'habito, & poi se ne vestisse a suo piacere. Mà nè anco questo puoterò da lui le sorelle ottenere. Ben sì all'incontro, egli puote cotanto con la Sorella maggiore, che la ridusse à lasciare anch'essa il mondo, come fece, Monacandosi in Capoa, rinonciando à i grandi partiti di maritarsi, che li veniuano offerti, & colà viuendo, e morì con grande essempio di santità. Ma puoco fù l'hauere à cõbattere con le minaccie, lacrime, e prieghi, della Madre, e sorelle,

che sopragionti dalla guerra i due Caualieri suoi fratelli Landolfo, & Arnaldo, per visitare la Madre, qui si moltiplicò la tempesta. Perche mettendo essi le mani adosso al Santo giouine, con brauate, & soperchiaria soldatesca, lo trattarono come vn vilissimo schiauo, e cercãdo torgli l'habito Sacro, se bene indarno sempre, glie lo mandarono talmente in pezzi, che apena vi rimase la forma. Quinci più arrabiati, che mai, incitarono la Madre ad imprigionarlo, & ne seguì l'effetto, che fù condotto nella Fortezza di Roccasecca in carcere, oue, gastiato, strattato, & male trattato da loro, & da altri, quasi Danielle tra rapaci Leoni, contentissimo visse, & dandosi tutto à Dio, & pregandolo a tenerli sempre la sua mano in capo, pareuali in quella solitudine di stare in Paradiso. Colà stete duoi anni, colà compose le Fallacie, & colà scorse tutta la Bibbia, & molti libri d'Aristotile, con tanta risolutione, & giudicio, come hauerebbero fatto i più eminenti Maestri. Gli procurarono intanto più rigorosa morte i fratelli, che non fecero i figli di Giacob, a Giosef, & parendoli di fare vn bel colpo, cercarono, che entrasse à visitarlo vna bellissima, e dishonestissima giouine, affine che gli rouinasse l'anima nel peggior modo, che potuto hauesse. Così entrata l'impudica femina dal Santo giouinetto, & ritirata da solo à solo con mille vezzi, & modi, prima per farlo peccare, continuò il suo ragionamento, con tali, & tante sporcitie poi, che non potendo più tollerarla il Santo, riuolto al fuocolare, per prendere vn legno, & bastonarla bene, diede di mano ad vn Tizzone, & con esso vituperata, & confusa se la cacciò dinanti. Rimasto egli intanto, tutto alterato, confuso, & pieno di spauento, per simile incontro, con quell'istesso Tizzone, fece vn segno di Croce nel muro, & iui ingenocchiato, & dirottamente piangendo, offerì, & consecrò di nuouo il suo corpo, & la sua carne à Dio, supplicandolo à non lo abbandonare, affine che lo potesse sempre con ogni purità seruire. Indi riuolto alla Gloriosa Vergine, con dolci, & con affettuose parole si diede à chiamarla in aiuto. Nè molto stete, che appoggiatosi al muro, & sopragionto da vn breue sonno, vennero due Angeli, che con vn cinto cingendolo, noi qui veniamo, dissero, da parte di Dio, per consolarti, & per cingerti con questo cingolo di castità perpetua, di cui ti fà egli hora gratia irreuocabile. In questo dire, sì stretto lo cinsero, che egli suegliato gettò grandissimo grido, & tale, che corsero le guardie, temendo di qualche disgratia, per aiutarlo, & da quel punto poi, sentì egli in se stesso sempre tale serenità di spirito, & vna mortificatione del senso così grande, come se non fosse composto di carne, & di sangue. Et il detto cingolo fino al giorno d'hoggi si conserua nella Chiesa nostra di Vercelli sotto il titolo di San Paolo, in vn tabernacolo.

E tanto quello portato dal Cielo,come altri fatti simili à questo,mediante l'intercessione del Santo,fanno miracoli, specialmente nelle donne parturienti; cingendosi con vno di quelli. In questa prigionia fù visitato taluolta(ma di rado,& secretamente,e con cautela grande) da vn F.Giouanni da S Giuliano, Religioso dell'Ordine, Padre dottissimo, gran Predicatore, & di Santa vita. Questo con occasione di qualche negotio da farsi in Roccasecca,li portò talhora,qualche Tonaca, ò Scapulare per riuestirsi, e qualche Libretto da studiare, non hauendo egli mai dalla materna casa,altro che molestie,e dispiaceri. Sfogata dopppo due anni la Madre, e perduto il cuore di potere abbattere la constanza del figlio placossi vn puoco,e chiudendo gli occhi, in tal modo però, che non vi paresse il suo consenso, pensò di lasciarlo partire. Quinci accordate le due Sorel'e tra loro à trarlo di carcere per vna sporta, quasi vn'altro S. Pauolo, fù da esse per vna finestra giù dalla Torre calato,essendone di già auisati i Frati,che colà passati,lo riceuettero quasi vn'Angelo venuto dal Cielo, e più occultamente che puotero, lo condussero in Napoli, oue in età di 17. anni fece la professione ancora. Hauendo egli professato con tanta renitenza de i parenti, e con tanti, e così rari fauori di Dio, persuadendosi perciò di essere obligato à fare più de gli altri, diede principio di nuouo à maggiore humiltà, & Religione. Deditissimo all'vbedienza Santa,patuì con sè medesimo, di non volere mai fare,ne dire, nè pensare alcuna cosa, che dall'altrui volontà guidata non fosse. Et con grande attentione leggendo le Constitutioni,la regola,e le ordinationi delli Capitoli, andò in questa guisa riuedendo,e regolando sè stesso,e le attioni sue.Indi per esser Santo,si pose attentissimamente a legere gli Essempi, e le Vite de i Santi. Fù la sua vita quasi vn perpetuo digiuno à cui aggionse per cari, & inuidui compagni, l'oratione, e lo studio. Tali furono i primi suoi discorsi, e propositi,che poi insieme con gli anni andarono sempre crescendo, & auanzandosi in lui; da Napoli;fù condotto di nuouo à Roma,e non molto doppo à Parigi,oue per alcuni puochi mesi, hebbe per Maestro il grande Alessandro de Ales, Theologo eminentissimo, e di là fù mandato in Colonia à sentire il Santo F. Alberto magno. Quiui stette alcuni anni imparando da vn tanto Maestro, con tale attentione, e studio, che in breue venne à superare i più rari, e eccellenti Dotori. Nobilissimo era il suo ingegno,grandissima la memoria,e la brama di sapere anco grandissima la maggiore di tutte era la purità dell'Anima, la molta oratione, l'ordine mirabile con che gouernaua la vita, e la meditatione profonda di quanto leggeua,ò sentiua.In tanta eminenza di cose, non fece però giamai dimostratione alcuna dell'alto suo ingegno,

nè

nè disse giamai vna parola à tal fine, onde i condiscepoli, vedendolo così corpulente, e grosso, come era, e sempre tacere, lo cominciarono à chiamare il Bue muto. Nè mancò chi attribuisse il suo silentio à poco ingegno, e che per mera compassione se gli offerisce ad insegnarli, e dichiararli la lettione ancora, il che fù accettato con molte gratie dal giouine humile, e Santo. Così andando à ripeter gli la lettione il Frate, non molto passò, che egli s'auide del suo proprio errore, con l'occasione di vn certo passo di San Dionisio *de Diuinis nominibus*, che con grandisima modestia, facendo (come era tenuto) il Bue, & senza mostrare di dire quasi niente gli fù dichiarato profondamente dal Santo F. Tomaso. Di tanta profondità, & acutezza rimase stupido il Repetitore all'hora, e raccontando il tutto al Maestro dello studio, & ad Alberto magno per questa strada cominciò à scoprirsi la luce dissimulata, & vn tempo sotto l'ombra dell'humiltà, e simplicità occultata. Andate poi voi altri, disse Alberto magno chiamando Bue muto costui. Se Iddio gli darà vita, muggirà di tal sorte, che si farà sentire per tutto il Mondo onde stimarono molti ancora; attesa la Santa sua vita, che la scienza di lui fosse più tosto diuinamente infusa, che naturalmēte acquistata, e honorādolo assai presero altissima stima di lui, che quanto inalzato, tanto abassauasi più, humigliandosi sempre non solo à maggiori, ma à gli eguali, & a i minori ancora. Leggeua vna volta San Tomaso nel Refettorio, mangiando i Frati, e colui, che haueua carico di correggere à tauola, gli emendò vn'accēto: e se bene il Santo sapeua di hauer ben prononciato la sillaba, & il correttore ingannarsi, nondimeno replicò quella parola, come gli era cōmandato, & essendo poi domandato della cagione, rispose: poco monta il prononciar la sillaba, ò longa, ò breue; ma importa assai l'esser humile, & vbidiente. Sempre diceua, quanto sentiua ne gli essercitij Scolastici, ma con mansuetudine, e modestia incredibile, niun spregiando giamai, nè contradicendo ostinatamente ad alcuno. Non aspiraua nelle dispute il vincere, ma bene, che fosse conosciuto il vero, & hauendo di sè pochissimo concetto, per la sublimità dell'ingegno, andaua ogni giorno nelle scienze scuoprendo secreti più occulti, & difficoltà più importanti, che poco gli faceua parere quello, che da gli altri era ammirato per molto. La onde non si contentando di quanto sapeua, dalle poche hore del sonno, e dalle molte delle orationi in fuori indefessamente notte, e giorno leggeua, studiaua, scriueua. Quinci giudicandolo degno, non più di studio, ma d'vna Cathedra Alberto, fù mandato à Parigi in età di 22. anni, acciò colà prendendo il grado, & il titolo di Baccigliero leggesse le sentenze, conforme allo stile di quell'Vniuersità famosa. Entrò dunque in Parigi l'anno 1246. & vi

lesse le sentenze, con tanta felicità, chiarezza, distintione, sottigliezza, risolutione, & verità, che come dall'hora in quà non hebbe mai pari, così fù anco opinione commune di tutta quella Scola, che non era nè ingegno, nè studio, nè diligenza sua, ma Dio solo, quello, ch'operaua quelli (per dir così) mezzi miracoli in lui. Di lui volaua per tutta Europa il grido, e restauano al suo dire, marauigliati i più valenti, & i più famosi Dottori à mal grado loro, quasi stelle offuscate dal maggior Pianeta, lasciarono à questo nuouo Sole il luogo, essendo egli Theologo incomparabile, & il maggiore senza controuersia de i suoi tempi, nè quali fioriuano i primi letterati del Mondo. Solo al Santo sembraua di nulla sapere, e humiliandosi, e tenendosi indegno di tutto, quando fu dall'obedienza costretto à prendere il grado del magisterio, se ne contristò egli cotanto, come se fosse il più ignorante del Mondo: e quasi accaduto gli fosse qualche infortunio, se ne ricorse al solito confugio dell'oratione, doppo la quale addormentandosi, apparueli in sogno vn graue, & venerando vecchione, che chiedendoli della cagione di tanta tristezza, e lacrime, e rispondendo il Santo, che ciò gli aueniua per non trouarsi idoneo al commandamento fattoli d'addottorarsi, gli replicò, che non temesse punto, già che non ambitione, nè il proprio volere, ma la sola vbbedienza lo sforzaua à questo, e che nel prendere il grado, prendesse per introduttione, e per thema quel detto del Salmo. *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra*. Destato, restò consolatissimo, & il seguente giorno, sopra il Thema predetto, fece esperimento del suo diuino ingegno, nel 25. dell'età sua, hauendo per concorrente in questo grado il gran Dottore della Chiesa S. Bonauentura, che nell'istesso giorno iui s'addottorò. Con tale applauso, e riputatione leggendo in Parigi, & concorrendo da tutte le parti d'Europa moltissimi studenti alla sua Scola, sorse vna tempesta grande, contro tutti li Religiosi Mendicanti, inuentata, e procurata da Guglielmo del S. Amore, per la quale fatto Parigi tutto fiamma, e fuoco, e diuisa la Città in partialità grandissima, seguendo alcuni le parti di Guglielmo, & altri le parti de Mendicanti, fù con molta forza, & violenza tentato di cacciare da quello Studio questi due lumi della Chiesa predetti, San Tomaso, cioè, e S. Bonauentura, scriuendo i capi della congiura molti Libelli famosi non contro le persone loro, ma contro lo stato d'essi, e contro il loro modo di viuere, passando anco verso le due Sante persone gli ammutinati con grandi affronti, irreuerenze, ingiurie, & aggrauij. Anzi si venne à tanta pazzia, che vn Giuliotto Picardo, Bidello, entrando in Chiesa vna Domenica delle Palme, mentre, che attualmente vi predicaua San Tomaso, fece fermare la Predica, e chiedendo attentione,

tione, sfodrò dal seno vn Libello famoso, pieno di brutte ingiurie,e scherni contro de i Religiosi, e sfacciatissimamente lo lesse auanti il popolo. Non gli diede altra risposta allhora,ch d'vn silentio, l'Angelico Dottore. Ma grandemente poi risentendosi il Papa, altamente castigò costui. Tale soperchiarie con rara patienza,e costanza sopportarono essi,& il S. Dottore, postosi come scudo alla difesa, & oppostosi contro il furore delle genti solleuate,predicando,leggendo,scriuendo, mostrò con auttorità, con ragioni, & essempij, che tutto era falsità,e fallacia,errore,e scandalo, anzi in alcune cose Heresia manifesta. Durò la persecutione alcuni anni, e del 1256. con l'aiuto del Papa, e del S. Rè Lodouico,e con l'eccellenza delle ragioni del Santo, li fù posto fine, abiurando alcuni i suoi errori, & essendone castigati molti per via di Censure,e d'altre pene graui. Così S. Tomaso più glorioso di prima,restò Regente di due Cathedre all'hora,e per espresso commando del Papa, fù con il famoso S. Bonauentura incorporato in quello Studio. Quinci proseguendo la lettura, e li Studij,iui compose la Somma contro li Gentili,e scrisse,e disputò le Questioni *de Veritate, & de Virtutibus*, con tanto stupore di quelle Scuole, non hauendo fino à quel tempo veduto,nè vdito tale maniera di disputare, tale artificio in proporre,tanta distintione,risolutione,copia, chiarezza,nè tanta varietà di questioni, argomenti,e risposte. Non andò egli giamai à disputare,leggere,argomentare, ò rispondere, che non hauesse prima pregato Iddio,ad insegnarli, & incaminarlo in quello,che più fosse sua gloria senz'altra pretensione, ò gusto,che di piacerli. Onde soleua partirsi così detto dall'oratione, e così risoluto in quello, che doueua insegnare, e dire, che souente teniua tre, e quattro Scrittori, cò i quali insieme vniti, egli istesso ancora ad vn'hora medesima,li riueua in varie,e profonde materie,con tanta risolutione,& ordine, come se li hauesse à transcriuere da vn libro,ad vn'altro. Et bene scopriuasi,che tutto era cosa del Cielo,poiche trouandosi à tutte l hore sempre,ò scriuere,ò leggere, ò disputare, ò rispondere, in ciacheduna di queste cose, sempre si vedeua orare, ò posto in contemplatione, tanto era egli habituato à conuersare,& à trattare con Dio. Onde gli interuenne infinite volte, scriuere, orare, rispondere à quache questione, fermarsi, stare à mensa, e continuare la sua oratione. Così andando, mangiando, tacendo, parlando, si trouaua sempre a quello disposto. Nè si sà doue,nè come, nè quando potesse leggere tanti,e sì diuersi libri,come lesse, non essendo ancor ritrouata la Stampa, se non che(come egli soleua dire) non lesse giamai cosa,che non l'intendesse,nè imparò cosa à mente, che si scordasse poi, nè cosa desiderò giamai, che non la chiedesse a Dio, il quale souente, dà più di quello, che domandiamo

diamo noi. Fù deuotissimo del Santissimo Sacramento. Ad instanza di Vrbano quarto compose l'officio del Santissimo Sacramento, del quale al presente la Chiesa si serue. Anzi dice il Padre Seraffino Razi, & altri, che hauendo composto la Catena Aurea sopra i quattro Euangelisti ad instanza, e commandamento del medemo Pontefice, lo volse ricompensare della fatica fatta, e farlo Vescouo; ciò ricusando San Tomaso, ottenne da Sua Santità per premio dell'opera sua, occorendo all'hora ancora alcuni miracoli, la institutione della festa del Santissimo Corpo di Christo. Di maniera che alle preghiere di questo Santo dottore, e per premio delle sue fatiche, fù questa sacra festa instituita. Vdiua vna Messa ogni giorno, e la seruiua, ogni giorno celebraua ancora, con intenerirsi tutto, bagnarsi il volto di lacrime, e con essere rapito in vn'altissima contemplatione di quei sacri Misterij, che iui souente gli erano riuelati, e scoperti. Grã lume haueua in tutti li Misterij della nostra Religione, ma maggiore assai in quello, che appartiene à questo Santissimo Sacramento dell'Altare. Onde disputandosi vn giorno in Parigi, tra li Dottori dell'Vniuersità, di quella difficilissima Questione de gli Accidenti del Pane, e del Vino, che doppo la Consecratione restano palpabili, & visibili, come restino, cioè senza il loro proprio soggetto, e rimesso il tutto per il seguente giorno al parere del Santo, egli ricorso all'oratione, e posto poi di proprio pugno in carta il suo parere intorno à quella Questione, posto lo scritto sopra d'vn'Altare, auanti ad vn Crocifisso, supplicò il Signore, che se lo scritto non teneua il vero, gli facesse gratia di potere esplicarlo, e chiaramente trattarlo, ma se vi era errore, si compiacesse d'impedirlo talmente, che simile cosa mai non proponesse, e trattasse. Vscì all'hora dal Crocifisso vna voce, vdendola i suoi Compagni, & altri Religiosi, che disse, Bene è scrito questo Tomaso, e bene l'hai anco trattato, e risoluto, quanto però si può intendere, e trattare trà gli huomini in questa vita. Proseguì all'hora l'oratione il Santo, & in essa poi si ingolfò cotanto, che fù veduto dal Priore, e da quasi tutto il Conuento, il suo corpo eleuato per buon spatio da terra nell'Aria; indi comparso in publico, rispose apunto alla Questione, come persona instrutta dal Cielo. Simile cosa gli auenne in Oruieto poiche l'istesse parole gli furono dette da vn Crocifisso, quale iui anco con molta deuotione si serba. Nè molto diuerso fù quello, che gl'accadè pochi mesi auanti il morire in Napoli, mentre attualmente scriueua la terza parte della sua Somma, (che fù l'vltima dell'Opere sue, e quella, in cui superò marauigliosamente ogni Scolastico, e se medesimo ancora.) Poiche trouandosi di notte nella Capella di S. Nicolò in Chiesa, & iui orando, e conseglian dosi nelle sue diffiicoltà con Dio, si leuò vn

braccio da terra il suo corpo, e stando così rapito, presente F. Domenico da Caserta, & altri Frati, si spiccò dal Crocifisso di quell'Altare vna voce alta, e sensibile, che disse, Bene hai scritto di me Tomaso, qual premio dunque riceuerai per questa gran fatica? A cui il Santo, così eleuato rispose. Niente altro, se non voi stesso, ò Signore; Così hauendo lo stomaco, assuefatto à Dio, di niun'altro poteua restare contento, che di Dio. Sorgeua questo Santo ogni notte al Mattutino, e di giorno andaua del continuo in Choro. Qualhora era necessitato a partire dalla Cella, meditaua nel viaggio alcuna cosa, e compito il ragionamento, od il negotio con altri, nel ritorno alla Cella, seco medesimo trattaua, pensaua, discoreua, e parlaua con Dio, e di Dio. Così essendo l'oratione ogni suo essercitio, per essa impetraua quanto chiedeua, & voleua. Quinci scriuendo egli in Parigi i Commentarii suoi dottissimi, e copiosissimi sopra l'Epistole di San Paulo, e trouandosi vna volta molto dubbioso, e sospeso sopra d'vn certo passo oscuro, e difficile, non gli parendo di hauere ancor toccato il legittimo senso, ricorso con molte lacrime all'oratione, restò così chiaro, e risoluto, che più non li tornò quel dubbio giamai. Et l'istesso gli auenne scriuendo sopra Esaia, in vn passo molto profondo, e difficilissimo, per intelligenza del quale, egli orò, e digiunò più giorni, che all'hora gli apparuero i due grandi Apostoli San Pietro, e San Paulo, suoi speciali Auuocati, e sensibilmente l'instrussero di quanto bramaua. Con grande instanza soleua chiedere tre cose nelle sue orationi à Dio, cioè. Fortezza d'animo in seruirlo senza infiacchirsi, ò raffredarsi ne i buoni propositi suoi; Conseruamento nell'humile, e pouero suo stato Religioso, senza l'essere portato à gradi maggiori. Et conoscimento dello stato del suo diletto fratello Arnaldo, che per adherire alle parti della Chiesa, era stato dall'Imperatore Corrado crudelmente vcciso. In tutte queste fù cõsolato da Dio. Et quanto ad Arnaldo, orãdo egli vna volta, apparueli vn'huomo con vn libro in mano, scritto à lettere d'oro, che contenendo il nome d'alcuni Santi (nel modo medesimo, che nelle Letanie si troua) vi haueua ancora in esso registrato Arnaldo; Sentì egli gusto grandissimo, e se gli accrebbe poi, quando vn'altra volta, orando pure, gli apparue la sua sorella Monaca poco prima Defonta, che dimandandoli aiuto con Orationi, e Messe, le scoperse d'essere nel Purgatorio, e gli soggionse, come il Signore per consolatione d'ambedue, concesso gli haueua il farsi vedere da lui: Che per essa poi digiunando, celebrando, & orando, hebbe di nuouo, passati alcuni giorni, l'apparitione istessa, oue intese, che per le sue orationi, e Messe, liberata da quelle pene atroci, già si godeua in Cielo. Chieseli all'hora il Santo de i suoi fratelli già ambedue Defonti,

& essa rispose, Landolfo si troua in Purgatorio, e si riposa Arnaldo. Replicando esso, se ella sapeua in che stato egli medesimo si trouaua con Dio. Voi state bene, disse, & in breue ci troueremo in compagnia, ma voi con più gloria di noi altri, per hauere faticato per la Chiesa cotanto. Vn'altra nobile apparitione di F. Romano, Regente di Parigi, hebbe egli in Napoli, il quale haueua lasciato in Francia per suo successore nella Catedra, e riconosciutolo, e da lui inteso che già era morto, li domandò se i suoi seruitij piacessero à Dio, e se egli fosse nella sua gratia? Rispose frà Romano, che perseuerasse nello stato in cui si trouaua perche piaceua à Dio. Et volendo sapere da lui, doue egli si trouasse, e come passassero le cose sue; intese, che già era in Cielo, essendo prima stato quindeci giorni nel Purgatorio, per la poca cura, e diligenza vsata nell'essecutione di vn testamento del Vescouo di Parigi, che di ragione non voleua indugio. Ma nelle orationi sue, erano così frequenti, e così famigliari l'estasi, & il perdere totalmente l'vso de i sensi, a lui che era cosa fuor di modo marauigliosa, e rara. Nè solo orando, ma stando in piedi, parlando, e trattando altri negotij, per la violenza della meditatione, e contemplatione, restaua tall'hora, come morto in estasi. Il che le auuenne (oltre l'altre) ben tre volte, alla presenza di persone notabili. La prima alla mensa di S. Lodouico Rè di Francia, in cui stando implicato, e meditabondo, circa vna certa Heresia de Manichei contro de quali all'hora scriueua, alienato da i sensi, poco appresso alzò la destra mano, e con essa percuotendo la Tauola. Benedetto, disse, sia Dio, poiche à questo argomento non potrà rispondere il Manicheo. Auisato dal Priore à guardare doue egli stesse, & inanti à chi, tornato in sè, volse scusarsi col Rè, e gli ne chiese più volte perdono; ma quel buō Rè nō solo nō se l'hebbe à male, ma nulla volse mangiare, sin tanto, che non venne per ordine suo, chi scriuesse quello che era occorso al Santo in mensa. La seconda nel Conuento di Napoli, oue andandolo à visitare vn Cardinale Legato del Papa, insieme con l'Arciuescouo di Capoa, discepolo del Santo, vscì esso Santo di Cella, di ciò auisato, per incontrarlo, ma superato dal pensiero di quello, che haueua nella mente prima, restò nel viaggio totalmente in estasi, nè dando segno d'accoglienza, o riuerenza alcuna, sciocco lo giudicò il Prelato, & volse partire, credendosi burlato, ma auisato dall'Arciuescouo di questo ordinario accidente, & aspettando, tornò dall'estasi il Santo, e con segni di straordinaria allegrezza nel volto, hora si, hora si diceua. Indi vedendosi tanti Signori inanti, smarrito si scusò al meglio che puote, e doppo alcuni Santi ragionamenti, dal Cardinale pregato della cagione di quel contento, e di quel detto suo, rispose, che all'hora haueua tocco

il punto, d'vna difficoltà Theologica, già molti giorni meditata, studiata, e non compitamente intesa. La terza in San Seuerino, presente la sua sorella, e molti Padri, oue ruminando sopra di quello, che scriueua all'hora, absorto, & eleuato più del solito, cioè per trè giorni, e tornato al fine, doppo longo spatio, e per forza, (tirandoli essi con violenza i panni) con straordinarij, e conpassioneuoli sospiri a i sensi, disse, che quanto gli era stato riuelato in quel punto, era tanto, che li pareua hauere perduto tutto quello, che in vita haueua saputo, e scritto, non gli dando tempo di publicarlo, o scriuere, poiche ben sapeua non essere la sua morte lontana. Aggiongesi maggiormente lo stupore in questo che egli andaua in estasi a sua voglia, cosa forsi non letta in questa vita d'altri. Così passò in estasi, douendo il Cirusico farli nella gamba vn cauterio, essendosi posto poco prima in vn'altissima volontaria contemplatione, talche nè vide il Medico, nè sentì il fuoco, nè punto mosse la gamba. Et così anco più volte fece, nel cauarsi sangue, che delicatissimo di complessione, mal volontieri accommodandosi alli sudetti rimedij, trouando per questa strada il modo di non sentire il male. Della sua profonda humiltà poi, della sua grande semplicità, non se ne può dire à bastanza. Sino della fanciullezza pouero fù di spirito, e nemico aperto d'ogni vanità, semplicissimo poi, e si soggetto a tutti, che di se stesso disse vna volta, che in tutto il corso della vita sua, non haueua mai sentito vn minimo che, di vanagloria colpeuole, il che è cosa di marauiglia estrema, attesa masime la gran nobiltà del Sangue, la molta sapienza sua, la fama, e l'applauso, che per tutto haueua. Non era Frate per abietto, che fosse, che meno stimasse te stesso di lui. Trouato in Bologna à passeggiare nel Chiostro, da vn Frate conuerso Procuratore di certo Conuento, che per negotij vrgenti haueua bisogno d'vscire sollecitamente di casa, a cui haueua detto il Priore, che prendesse per compagno il primo Frate, che trouato hauesse, disse il Procuratore al Santo, da parte del Priore, non lo conoscendo, che andasse vn poco per suo compagno fuori del Conuento. Vbedì senza replica San Tomaso, pigliò la tasca del Pane in spalla, come era per vso all'hora, vscì col Procuratore, il quale per la molta fretta, caminando à gran passi, lo stancaua mirabilmente, & lo lasciaua molto adietro ancora, non lo potendo egli per vna gamba inferma, se non malamente seguire. Ripreso perciò da alcuni Secolari, di poca riuerenza, e discretione il Frate, in strascinarsi dietro vn tal soggetto, egli ingenochiato, e confuso gli chiese perdono, ma il Santo facendo mostra di ridere, e da terra leuandolo, io non sò, disse, doue sia colpa quiui da dimandarmi perdono, che per questo io presi l'habito per portare anco in spalla la Tasca, secondo l'vso de gli altri

poueri

poueri. Tanto rispose ancora a i molti secolari iui concorsi, aggiongendo che la sostanza della Religione, si risolueua tutta nell'obedienza santa. Da tale humiltà procedeua, che non vi era persona più difficile a pensare male d'alcuno di lui, ch'egli stimaua tutti buoni, e di sè solo temeua; che risguardando ne gli altri quello solo, che è Dio, si ammicaua di tutti, e faceua stima di tutti, e che indignissimo si riputaua di tutto ciò, che fosse grandezza, e honore. Quinci rinonciò l'Arciuescouato di Napoli, che da Clemente Quarto, con accrescerli anco l'entrate, offerto gli fù. Oltre il rispetto, e la riuerenza inesplicabile, che egli portò sempre a i Padri, & a i Santi Dottori della nostra Fede Hebbe San Tomaso in molta stima le Homilie di San Giouanni Grisostomo, onde vicino à Parigi magnificando alcuni, la grandezza, e ricchezza di quell'amplissima Città, io più tosto vorrei, disse, l'Homelie di San Giouanni Grisostomo, che essere Patrone di Parigi. Godeua anco sommamente delle Collationi de i Santi Padri, di Giouanni Cassiano, e come Nouizzo ne leggeua sempre ogni giorno vn poco per imparare quella deuotione di cui ne era perfetto Maestro. Ad ogni proposito haueua poi le sue orationi vocali Vna per lo Studio, vna quando vdiua la Messa, & vna per questa, e per quell'altra occasione. Nell'eleuarsi dell'Hostia Sacra, cominciando dalle parole del. *Te Deum laudamus, Tu Rex glorie Christe*, proseguiua il Cantico sino al fine. Nel tempo de i Tuoni, e de i folgori (de quali fù paurosissimo sempre) replicaua spesso, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Per auanti la Messa, haueua vna particolare oratione, e doppo d'essa vn'altra, ambe da lui composte. Così in tutte le cose, giua talmente ordinato, che il corpo, l'anima, le parole, i pensieri, la voce, & i concetti, sempre lodauano Iddio. Haueua così impresso nell'Anima, e tanto manifesto nel volto, l'inuentario delle sue virtù, che niuno andaua da lui con dubij, negotij, fastidij, melancholie, trauagli, e tentationi, che non restasse consolato, e conde sio di tornare di nuouo a trattare con esso. Amò suisceratamente sempre il prossimo suo, & nel dispiacere delli trauagli altrui, sparse più lacrime, che nelli suoi proprij affanni. Spogliossi taluolta sino dalle proprie vesti, per darle a i poueri, quali ignudi vedeua. Fù singolarissimo Predicatore del Vangelo, e come la scienza grande, lo faceua ricco di sentenze e di concetti, così la molta deuotione gli daua spirito di muouere i cuori de gli vdienti a suo piacere. Serbaua le questioni alte, e le curiose materie per la Cathedra, e predicando non con alto stile, nè con esquisiti vocaboli, ma con termini piani, e communi, e con ordinarie parole, e con sode, e sicure verità, incaminaua tutte le parole sue all'amore, al timore di Dio, & al dispregio delle cose temporali. Abbas-

ſando l'ali del ſuo grande ingegno temperaua i raggi della ſcientia ſua, ſecondo il baſſo giudicio de gli vdienti, e niuna coſa inſegnaua parlando, che non la moſtraſſe prima operando. In queſta guiſa tirauaſi dietro i popoli douunque andaua, e molti ne conuertì a penitenza vera. Riformò col dire, vna Quadrageſima tutta la Corte in Roma, e mouendo tutti a dirotiſsimo pianto il giorno della Paſsione, in San Pietro, ad altrettanta allegrezza, e gaudio, poi gli eccitò il giorno della Reſurrettione, nel quale accoſtandoſeli, e baciandoli con fede la veſte vna Donna, già gran tempo inferma d'vn profluuio di ſangue, & indarno medicata ſempre, eſſa in vn ſubito rihebbe la ſanità compita. Hebbe l'iſteſſa efficacia di perſuadere anco fuori del pulpito, onde come ciò ſi vide, in molte, e diuerſe occaſioni, così anco chiaramente ſi ſcusò per ſe poco fuori di Roma, in caſa del Cardinale Riccardo, oue cominciata vna diſputa, con due ricchi, dotti, e potenti Hebrei (quale oltre alla mezza notte durò) circa la venuta del Meſsia, tali furono i diſcorſi, e sì gagliarde, e fondate le proue del Santo, che eſſo li conuinſe, in modo, che conuertiti affatto, chieſero il ſacro Batteſimo, e l'ottennero. Fù deuotiſsimo ſempre della Beata Vergine, che vna volta viſibilmente apparendoli, lo certificò della integrità della vita della verità della dottrina, e della impetratione di quanto egli haueſſe chieſto a Dio. Ed egli ſteſſo in quanto bramaua, ponendola ſempre per Mediatrice, tra il ſuo Figliuolo, e lui, pochi giorni auanti il morire coſtantamente affermò di non hauere mai dimandato coſa alcuna al Signore, che per mezzo di lei non l'haueſſe ottenuta. Fù anco particolar deuoto di Santa Agneſe Vergine, e Martire, e ſeco portando ſempre vna Reliquia di queſta Santa adoſſo, affermaua anco l'orationi di lei eſſere di molta efficacia appreſſo à Dio. Et metendo detta reliquia adoſſo al ſuo compagno Fra Reginaldo, il quale ſi ritrouaua aſſalito da vna gran febre, e dicendo alcune orationi, fù miracoloſamente di ſubito ſanato. Conobbe anco l'intimo de i cuori, onde penſando vn certo Frate, a certo cibo in Choro, moſſo il Santo dallo ſpirito di Dio, ſe gli accoſtò, e Padre, diſſe, non vi affannate tanto, per mangiarlo tutto voi ſolo, che finito l'Vfficio, vi farò compagnia anch'io, di che reſtò quel Frate mezzo morto, e confuſo, ſapendo di non hauere communicato il ſuo penſiero con altri. Paſſando vna volta in Parigi, alla viſita del ſuo grande amico, e conpagno S. Bonauentura, e trouandolo i ſuoi Frati nella Cella in eſtaſi, non volſe, che ſe gli diſſe San Tomaſo impaccio, dicendo laſciate che queſto Santo ſi affatichi per l'altro Santo. Il che diſſe, perche all'hora ſcriueua San Bonauentura, la vita di S. Franceſco, ſenza però, che ciò ſapeſſe alcuno. Chiamato da Gregorio Decimo al Conſiglio di Lione, e partito

da

da Napoli, s'infermò in Maenza di Campagna, luogo d'vna Signora, sua Nipote, & iui perduto affatto il gusto, venneli voglia d'alcune Sarde, ò d'Aringhe, che si trouano solo in Francia. Così cercando il Medico il Pesce, non per trouarlo già, che era impossibile, ma per ingannarlo, come inganò Giacob, Isaach suo padre, miracolosamente si conuertirono certi Pesci d'Italia, comprati da vn Pescatore, nelle dette Aringhe: il che considerando il Santo per la riuerenza, e per il timore, che egli doueua a Dio, non ne volse gustare, in quella guisa, che Dauide non volse bere dell'acqua della Cisterna di Betleem. Migliorò egli intanto, e continuando il viaggio, si condusse, ma con gran fatica a Fossanoua, Monastero de Monaci di San Bernardo, oue riceuuto da quei Padri, come vn'Angelo del Paradiso, beati si riputarono d'vn'Hospite tale, e facendo a gara in seruirlo, non volsero, che altri gli ministrasse che loro. Onde passauano sino in persona alle selue, e tagliando con le mani loro, le legna ne boschi, che bisognauano per suo conto in Cucina, le portauano à casa con le proprie spalle. Alcuni mesi stette egli quiui per curarsi del male. Vero è, che subito giunto, conobbe suo fine, e profetizando, disse, *Hæc requies mea in sæculum sæculi* Fù per quei Monaci vna continua consolatione del Cielo, l'hauere iui San Tomaso in letto, dal cui Santissimo essempio, e soauissima conuersatione restauano edificatissimi. Pregato da loro ad esporre, come haueua fatto San Bernardo, la Cantica di Salomone vno de i libri più difficili della Scrittura. Datemi lo spirito di San Bernardo, disse, ch'io l'esporrò volontieri. Importunato, l'espose al fine, scriuendola essi, secondo, che ogni giorno à certe hore glie l'andaua dettando. Ma crescendo il male si sbrigò da tutto, si confessò, e prese il Viatico sacro, ingenocchiato in terra, con gran sentimento, deuotione, lacrime, e gusto, hauendo supposte prima tutte le sue fatiche, e scritti alli piedi di Christo, e alla correttione della Santa Chiesa. Indi tolta l'Estrema ontione, si licentiò da quei Religiosi, e ringratiandoli della gran carità loro, chiese perdono a tutti del fastidio datoli nella sua infermità, e con molta efficacia ricordò loro la carità fraterna, e la fuga dell'otio dicendo non hauere il Demonio ne gli Hami suoi esca maggiore alcuna, da pescare le anime, che vn puoco di tempo otioso. Indi riuolti gli occhi al Cielo, giunte le mani, con allegro viso, senza altra mutatione rese lo spirito à Dio alli 7. di Marzo, su l'hora del Mattutino, entrato nel quinquagesimo dell'età sua, l'anno 1274. non senza sospetto, che la sua morte fosse di veleno. il Razzi, in questo modo racconta il fatto, cioè, che chiamato da Gregorio Decimo San Tomaso al Cosilio di Lione, fosse inuitato vna mattina a pranso col Rè Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e che stando ambi insieme a tauola,

ò poco doppo, à ragionamenti,gli dimandasse il Rè, che cosa hauerebbe detto di lui al Concilio, e rispondesse liberamente il Santo, che d'alcune attioni sue, poco bene hauerebbe p tuto riferire a quei Santissimi Padri, dichirandoli insieme a parte, parte quali fossero quelle attioni degne di bi simo. D, che s'affligesse per tale risposta fuor di modo il Rè, e fatto melanconico, & angustiato,i suoi Baroni, intesane da cagione, s'adoperassero talmente col Medico,che egli gli auelenasse vna piaga,che il Santo in vna gamba portaua,e che di questo male,nel viaggio morisse. Pianiero inconsolabilmente li Monaci la perdita di tal Santo,e più di loro,tutto l'Ordine de'Predicatori, e la Signora di Maenza sua Nipote, iui con altre Signore venuta ad assisterli, hauendo impetrato da i Monaci di vederlo, in quel punto stesso, che le fù portato a mostrare sopra vna Bara alla porta del Monastero il corpo, spezzò con gran forza il Muletto del Santo, la cathena,& vscito dalla stalla a furia, subito corso doue giaceua il morto suo Patrone,iui ancora di subito morì. Altri prodigi,e miracoli si scuopersero all'hora, che tre giorni auanti apparue sopra del Monastero vna Stella di marauiglioso splendore,che sorgendosi di giorno ancora,sembraua poi la notte vn Sole,e non mancò, sin tanto, che non spirasse il Santo, & vn Religioso Monaco, Priore del Conuento di Fossanoua cieco affatto, baciando il corpo, ottenne la vista, & Alberto Magno fino in Colonia,trouandosi inanti à molti Frati, e Studenti ,hauuta reuelatione di quanto era seguito in Fossanoua,e postosi amaramente a piangere ricercato della cagione dalli stupidi astanti, il mio figliuolo disse, F. Tomaso d'Aquino, ch'era lume della Chiesa, hoggi è morto, e ritornò al pianto. Et San Paolo Apostolo apparendo imaginariamente ad vn Religioso,e Sant'Agostino visibilmente ad vn'altro scuopersero quello la morte, e questo la gloria di tanto Dottore. In questa maniera perche gli apparue S. Agostino in compagnia di S. Tomaso, il quale haueua due corone in testa, della Virginità, e del Dottorato, la Cappa tutta ornata di gemme pretiose, e con vn monile, ò vero carboncio, anzi sole d'immensa luce nel petto,gli reuelò S. Tomaso à lui era in gloria vguale, ma lo precedeua nella purità Virginale. Con tanti libri, che scrisse fece inestimabile beneficio alla Chiesa perche con questi si confondano, e restano vinti li heretici vnde Buzero heresiarca disse. *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*,et vn altro che fù Beza Caluinista. *Tollantur de medio scripta Sancti Thomæ, & iam cum omnibus alijs Rectoribus subire certamen non recusabo*,e della pugna,che prese contro Guglielmo di S. Amore,e de seguaci suoi,fece così gran giouamento a tutti gli Ordini,e Reliosi,che gli ne doueranno essi sempre obligo eterno, fù sem-

pre

pre nel suo ragionare sententioso, e graue, e ripieno d'acuti, e bellissimi motti, & detti. La pouertà sofferta con impatienza (diceua) è vna spesa senza guadagno, che l'anima senza oratione è come vn soldato senza arme, che non sapeua come vn'huomo il quale sà di esser in peccato mortale, potesse nè ridere, ne rallegrarsi giamai, e come fosse possibile, che vn Religioso giamai pensasse ad altro, che à Dio; interrogato come l'huomo hauesse potuto saluarsi. Volendo, rispose, addimandato à che si conoscerebbe vn huomo, che fosse perfetto, e spirituale: chi nella sua conuersatione parla di burle, e sciocherie, & che desidera honori, e che hà per male d'esser tenuto da poco, e non stimato, questo tale ancorche facesse miracoli, non l'habbiate per perfetto, che tutto sarà virtù senza fondamento. Vn'altra volta interrogando sua Sorella qual cosa in questa vita douesse maggiormente desiderarsi: rispose; il morir bene. Mai non peccò mortalmente, visse sempre vergine, & viuo, oltre l'hauere sanate febri, e flusso di sangue, fece tanti miracoli, come disse Giouanni XXII. in pieno Concistoro, quanti articoli haueua composti, che sono due milla seicento, e cinquantaquatro. Et di più hà composto quaranta sei altri libri di diuerse scienze, e materie. Mà morto sanò gotte, stupidezze, paralisie, squinantie, febri, tumori, rotture, posteme, dolori, stroppiati, perigliosi di morte, e spediti da Medici. Liberò da tempeste, & da ineuitabili pericoli di Mare, dalla grandine i campi, & fece sì numerosi miracoli, che longo sarebbe il raccontarli, perche più di cinquanta persone all'hora riceuettero segnalati beneficij per i meriti di questo Santo Dottore. Due volte fù translatato dal sepolcro, & sempre fù ritrouato il corpo incorrotto, & spirante pretioso, e soauissimo odore. Due volte fù furato, e trafugato il suo corpo, & doppo vn longo essilio di 94. anni, fù finalmente restituito all'Ordine, e translatato, & riposto in Tolosa per commissione del Papa l'anno 1368. Il fatto fù così, che ingelosito l'Abbate di Fossanoua, che il corpo del Santo Dottore, non gli fosse rubato, sette mesi doppo la sua gloriosa morte, secretamente, e senza fidarsi de' Monaci lo leuò dal primo luogo vna notte, & lo ripose nella Capella di San Stefano nel Chiostro. Ma apparendoli il Santo, & grauemente riprendendolo, che egli fosse cagione, che chiunque veniua à visitare il suo corpo si trouasse burlato, & visitasse vn vuoto sepolcro, atterrito tentò con la medesima secretezza di rimetterlo al primo luogo. Nè li successe il fatto, che alla prima zappata vscì da quella terra sì grande, e sì soaue odore, che tratti da quello dalle Celle i Monaci, che andarono la cagione di questa nouità cercando, fù da essi colto sù'l fatto l'Abbate, che manifestando loro quanto seguito fosse, gl'impose silentio, & li pre-

gò per aiuto. Ma sette anni doppo, non sembrando all'istesso Abbate, che iui quel corpo fosse con debita riuerenza tenuto, lo pose in vn'Arca grande di marmo alla sinistra dell'Altar maggiore, essendosi ritrouato così intiero, corpulente, e pieno, come se fosse morto quel giorno (toltone il dito grosso della destra mano, ch'era guasto alquanto) & spirante esso, e tutti li panni soauissimo, e miracoloso odore. E l'istesso odore (che non poteua compararsi ad alcuno dalla Natura prodotto) si sentì l'anno 1288. quando all'iterate, e caldissime preghiere di Teodora, Contessa di San Seuerino, Sorella del Santo, che chiedeua qualche Reliquia del Fratello, per mera importunità fù riaperto il Sepolcro, & li fù troncata à forza di cortello vna mano, e consegnata à questa Signora, che con molta deuotione, e lagrime da lei portata in San Seuerino, andò co'l tempo poi in mano di Tomaso Conte di Marsia, & per lui al Conuento di Salerno, non mai mutata, nè di colore, nè di odore (ma senza del dito grosso) & con tutto il resto della carne, & pelle. Nè solo la mano, mà il capo ancora leuato, & dato da' Monaci alla Communità di Piperno, che con tanta veneratione lo custodì, che ogni volta, che si doueua mostrare, ò portare in Processione, lo faceua accompagnare da quattrocento huomini da difesa. Ma conseruando il rimanente del corpo con trascuraggine i Monaci, rubollo vn Bandito, ò per trarne danari, ò la gratia d'vn Prencipe, & venne al fine alle mani d'Honorato Conte di Fondi, parente del Santo, con saputa del Vescouo solo di Fondi, nel rimanente con secretezza, & con astutia grande. Ciò fù l'anno 1349. Doppo di che cadendo vn fratello di detto Conte giù da vn feroce cauallo, & malamente ferendosi, tal che dubitaua della vita, fece egli voto di restituire a' Monaci di Fossanoua il Sacro corpo se guariua. Guarì, adempì il voto, & i Monaci lieti lo posero dentro vna Torre del Monastero. Ma poco tempo il goderono, che il Conte Honorato, lo fece rubare di nuouo, & riportare in Fondi, oue stette dieci anni, & doppo dal Palazzo del Conte portato ad vna Chiesa vicina, l'anno seguente al fine, dall'istesso Honorato, fù consegnato a' Frati dell'Ordine in Fondi, sotto nome generale, di vna Reliquia grande, & che ne haueſſero buona custodia, & cura. Seguirono in queste mosse, & furti del Corpo, visioni, e miracoli, che vn gran Prelato vedendo la predetta mano in San Seuerino, & dicendo, questo Fra Tomaso fù huomo da bene, ma non già Santo, come alcuni lo fanno, subito cominciò talmente à tremare, & ad alterarsegli talmente la testa, che ben conobbe ciò auuenirli per il temerario suo pensiero, onde riconosciuta la colpa, & bacciata più volte que la santa mano, ritornò nel pristino stato, Ma mentre il Corpo se ne staua la

prima

prima volta in Fondi, dubitando le Madri del Conte,& del Vescouo, se quello fosse il vero Corpo di San Tomaso, ò nò, e temendo, che i loro figliuoli non fossero restati ingannati, vscì dall'istesso Sepolcro, ò Cassa, oue staua il Santo, vestito tutto de' panni dell'Ordine, & doppò l'hauere passeggiato auanti queste Signore alquanto, ritornò poi dentro. Et la seconda volta, apparue ben due volte alla detta Madre del Conte, & grauemente riprendendola della poca riuerenza, con che era tenuto il suo Corpo: fù questo cagione, che impauriti i Conti lo dettero a' Frati di Fondi; trà quali non volse meno star il Santo occulto, acciò che conoscendo essi il bene, che haueuano, lo stimassero, & honorassero: onde vn giorno apparendo ad vn Fra Raimondo, che oraua auanti vn Crocefisso, se gli diede nell'habito suo istesso à conoscere. Risaputosi ciò da' Monaci mossero essi lite a' Frati innanzi al Papa Vrbano in Roma, mà à fauore dell'Ordine al fine fù determinato dall'istesso Papa, che il Corpo del Santo si lasciasse all'Ordine,& si ponesse nel Conuento di Tolosa, con il capo ancora, sino in quel punto stato in Piperno,& ne fù spedito da esso la Bolla a' Tolosani l'anno 1367. oue commanda al Clero, & a' Maestri, e Dottori di quella Vniuersità, che debbano seguire la dottrina di San Tomaso, come vera, e Cattolica, & che s'ingegnino con tutte le forze loro di ampliarla, & di dilatarla. Così doppo varij giri, & circuiti di strade per tema, che non fosse per il viaggio rapito di nuouo, con molta secretezza, e dissimulatione, e con gran pericoli, e difficoltà fù portato il Sacro Corpo in Francia l'anno 1368 oue poi vicino à Tolosa, fù incontrato da Luigi Duca d'Angiò, fratello del Rè Carlo, da molti altri Arciuescoui, & Vescoui, dal Clero,& da più di centocinquanta milla persone, fù con immenso gaudio introdotto nella Città, & nel Tempio di San Romano, primo Conuento dell'Ordine, oue al presente riposa, toltone vn braccio, che fù donato dalla Religione à Carlo Rè di Francia, & alla Città di Parigi, per hauer tanto faticato in quella grande Vniuersità il Santo. Giouanni XXII. lo Canonizò in Auignone l'anno 1323.& Pio Quinto lo annouerò trà li Dottori della Chiesa, l'anno 1567. honorandolo tutti i Fedeli, come vn flagello de gl'Heretici, & come vn specchio di Santa vita, tutte le Scuole, come Maestro, & Prencipe delli Scolastici, & celebrandolo molti con gloriosi titoli, & encomij. In alcuni luoghi, & terre sottoposte al dominio del Padre di questo Santo Dottore, lo viddero li habitanti in dette terre, in alcuni loro trauagli, apparire in aria con la gloriosa Madre di Dio in loro aiuto. Essendo vna volta visitato da doi principali nostri Padri, mentre il Santo si ritrouaua in Napoli, entrati in camera, viddero per la finestra venire vna Stella lucidissi-

ma, la quale essendosi fermata per qualche tempo sopra il capo del Seruo di Dio, di nuouo si partì. Vna cosa di gran marauiglia auuenne ad vn certo gentil'huomo chiamato Filippo, il quale hauendo preso per moglie vna fanciulla assai nobile, restò di essa malissimo contento, & abbandonolla di tal maniera, che non si potè mai in quattro anni ottener da lui, che volesse parlargli pur'vna volta; hor all'vltimo ella ricorse à San Tomaso, domandandogli con grande importunità, che gli piacesse liberarla da questo trauaglio, & che mettesse in cuore à quel suo sposo di far quanto le haueua promesso, come era suo debito; & fece voto di fare vn paramento con le sue proprie mani, che seruisse per celebrar la Messa al suo proprio Altare, quando le ottenesse da Dio questa gratia: onde vna notte apparendogli in sogno la consolò, e le disse ch'hauesse grande speranza in Dio, che le sue orationi erano essaudite, & così il giorno seguente venne quel suo sposo di sua propria volontà à trouarla, & perseuerò poi di star con essa molto contento, & soleua egli dire, che era stato condotto à casa della sua donna, senza saper ne da chi, ne come, quasi per forza: à che ella rispondeua, che era stato San Tomaso d'Aquino, à cui ella si era raccommandata. *Fern.Castig pp.S.Anton.3.p.Leand.p.è Ser.Raz. Sur. Maluenda scrittori della sudetta Vita.*

La Vita di S. Vincenzo Ferreri, Confessore.

IL Glorioso S. Vincenzo Ferreri dell'Ordine de' Predicatori, luce, e specchio de' Predicatori, gloria di Spagna, ornamento della sua patria, e huomo Apostolico nacque nella nobilissima Città di Valenza Metropoli di quel regno di padri illustri, secondo la carne, della famiglia antica di Ferreri; ma molto più nobili, per loro Christiani, e lodeuoli costumi: perche trà le altre virtù furono molto benigni, e misericordiosi, dispēsando in capo dell'anno a poueri tutto ciò, che gli auanzaua dal loro onesto sostentamento. Suo padre chiamossi Gulielmo Ferreri, e sua madre Constanza Micheli, i quali hebbero trè figliuoli, il primo fù detto Pietro, che ammogliossi, & visse nel matrimonio virtuosamente; il secondo fù Bonifacio gran Giurista, che altresì prese moglie; ma essendoli morta, entrò nell'Ordine della Certosa, e per i suoi gran meriti, venne ad essere Generale di quella Religione, & il terzo fù il nostro Vincenzo, da Dio eletto, per honore della sua casa, gloria, & essaltatione di Giesù Christo, e bene di tutta la sua Chiesa, sendo la madre grauida di S. Vincenzo, hebbe grandi segni di hauere à partorire vn fanciullo, che haueua da essere

dell'-

dell'Ordine di San Domenico, e da illuminare con la sua predicatione il mondo; perche suo padre hebbe di ciò riuelatione in sogno, e sua madre, oltre che non sentiua fastidio alcuno nella grauidanza di Vincenzo, come hauea sentito in quelle de gli altri figliuoli, vdiua alle volte nelle sue viscere certi come latrati di cagnoletto, e comunicando ciò con l'Arciuescouo di Valenza, che era suo parente li disse; che senza dubbio era per partorire vn fanciullo gran Predicatore, & Araldo di Giesù Christo, che con i suoi latrati, doueua spauentare i lupi della sua gregge, come parimente si legge del glorioso Patriarca S. Domenico. Dopò il suo nascimento, in portandolo à battezare, fù gran controuersia tra parenti, sopra qual nome si haueſse da imporre al fanciullo, ilche veduto dal Sacerdote ministro di quel Sagramento, non concordandosi essi disse, che egli le voleua porre il nome, e che si chiamasse Vincenzo, il che tutti hebbero per bene, tutto che non vi fosse stato alcuno della famiglia con quel nome Allatollo la madre stessa con gran cura, e fin da fanciullo fù egli sì gratioso, che quanti lo mirauano, li rimaneuano affettionati. Cominciò ad apprendere le prime lettere, e d'età d'anni dieci faceua vantaggio à quanti andauano con lui alle scuole, come quello che si preparaua per quello, che haueua da essere; alle volte congregaua altri fanciulli suoi compagni, e diceuali, Vdite fratelli, e giudicate s'io son buon Predicatore, poi fattosi il segno della Croce nella fronte, rifferiua alcune cose di quelle che haueua vdito predicare in Valenza, immitando la voce, & i gesti de gli altri, sì viuamente, che gli vditori ne rimaneuano marauigliati. Studiò Gramatica, e Logica in breue tempo, e passò alla Teologia, con sì acuto ingegno, felice memoria e perseueranza ne' studi, che diuenne sì famoso, & in tanta opinione nella Città di Valenza, che niuno suo pari ardiua con lui concorrere. Non perciò egli s'insuperbiua, anzi era humilissimo, vbidientissimo à suoi padri, diuoto, & amico d'orationi, e d'andare alle Chiese. Quando nelle prediche vdiua nominare la sagratissima Vergine Maria nostra auuocata, gioiua, e si rallegraua molto, e quando si trattaua della Passione del Sig. s'inteneriua, e rissolueua in lagrime. Digiunaua due volte la settimana, & vna d'esse che era il Venere in pane, & acqua Andaua ogni giorno crescendo in virtù, e per questo, e per la sua buona, & amabile conuersatione era molto da tutti amato. Ma giungendo all'età d'anni diciotto, considerato la vanità, instabilità, e pericoli delle cose mondane, & i lacci, che il Demonio hà tesi in esse, determinò ripudiarle, & abbracciarsi con Giesù Christo crocifisso prendendo l'habito di S. Domenico, e così disse la sua intentione à suoi genitori, che se ne contentarono, perche erano

serui

ferui di Dio, e si ricordauano de'segni, che il Sig. gli haueua dati, di hauerlo eletto per suo ministro, e gloria di quella sagra Religione. Lo riceuettero in Valenza il Priore, e i Frati del Conuento de' Predicatori con straordinario contento, & allegrezza, quasi indouinando ciò che di quel giouinetto doueua auuenire. Gli diedero l'habito, & egli lo prese con sì gran diuotione, e tenerezza come quello, che sapeua l'inestimabile tesoro, che stà nascosto sotto il pouero habito della Religione, e che cosa era, & importaua Vedendosi Frate, subito si pose attentamente à leggere la vita del suo P. S. Domenico, per prenderlo per dettato, & imitarlo in tutto ciò che potesse. Occupauasi in tutte l'opere d'humiltà, maceraua la sua carne con digiuni, e penitenze, dauasi tutto il tempo, che poteua all'oratione, assisteua al Choro con gran cura, vbediua a' suoi superiori pronto, e puntualmente, raro era il suo silentio, la sua modestia, affabilità, e maturezza, finalmente la vita sua era vn perfetto ritratto della vita religiosa. Finito il nouitiato, vollero i Superiori, che leggesse vn corso di Logica ad alcuni Religiosi del Conuento, & ad alcuni, che di fuori veniuano in tutto settanta, & egli lo fece mirabilmente, e con sì rara modestia, & virtù, che i discepoli sapendone, rimaneuano più adottrinati nel timor di Dio con il suo essempio, che nella scienza, che da lui vdiuano; Poscia lo mandarono alli Conuenti di Barcelona, e di Lerida doue dimorauano letterati famosi dell'Ordine, perche con essi trattasse, & apprendesse da sì eccellenti Maestri, tutte le buone lettere degne di sì grande, e capace ingegno: & egli fù sì assiduo in studiare, che quando giunse all'età d'anni ventiotto, lo addottororono in Teologia nell'vniuersità di Lerida. La maniera del suo studiare, era mischiare l'oratione, con la lettione, nella forma, che egli stesso insegna, che si deue fare con queste parole. Niuno per acuto, & eccellente ingegno, che habbia, hà da lasciare ciò, che può muouere à diuotione, anzi hà da riferire à Giesù Christo tutto ciò che legge, & apprende. Quando attualmente stassene leggendo qualche libro, leui spesso gl'occhi da quello, e chiudendoli pongali nelle piaghe di Giesù Christo; indi torni à continuare la sua lettione. Quando si lascia di studiare, si hà da inginocchiarsi, e mandar al Cielo qualche breue, & efficace oratione, secondo che l'impeto dello spirito insegnerà; nella quale con gemiti, e sospiri, che escano dal più intimo dell'anima, si hà da chiedere il fauor Diuino manifestando il suo desiderio. Passato quel mouimento di spirito, che communemente dura poco, puoi fratello, ridurre in memoria tutto ciò che prima haueraì letto, e Dio te ne darà chiaro conoscimento: subito torna allo studio, e dallo studio all'oratione; & andando, e tornando vicendeuolmente dall'vno all'altra

và seguitando, perche in questo miscuglio, & varietà trouerai più diuotione nell'oratione, e nello studio più chiarezza. Tutte queste sono parole di Vincenzo nel trattato della vita spirituale, cap. 12. Tornò à Valenza, doue fù riceuuto con grande allegrezza da tutta la Città, à prieghi della quale cominciò à predicare la parola di Dio, in che consumò sei anni con grandissimo profitto del popolo, e dell'auttorità sua, e della Religione, perche in tutta Valenza egli solo veniua chiamato il Dotto, il Santo, & il Seruo fedelissimo di Giesù Christo, & egli era veramente tale, perche ne' suoi sermoni non cercaua la propria lode, nè l'applauso, & aura popolare; mà la gloria sola del Signore, & il bene dell'anime, che egli haueua ricomprato con il proprio sangue: il suo scopo era di non dilettare, trattenere, nè muouere gli astanti à marauiglia; ma di rompere i duri cuori, compungerli, & infiammarli nell'amor di Dio. Temendo il nemico del genere humano la santa vita, e predicatione feruente, e profiteuole di San Vincenzo, e preuedendo i danni che da quella à lui poteuano auuenire, determinò di precipitarlo à tutto suo potere, & farlo cadere in qualche peccato graue, & infame, accioche perdendo Iddio, & il suo buon credito, non potesse solleuare i peccatori, & aiutare i caduti. Laonde stando vna volta il Santo dopò il Matutino in oratione, di notte, auanti vna imagine di Nostra Donna, supplicandola affettuosamente che le impetrasse dal suo benedetto Figliuolo il dono della perseueranza, li apparue il Demonio in forma d'vn venerabil vecchio Eremita con barba negra fino alle ginocchia: pareua appunto alla presenza vn Sant'Antonio Abbate, ed vn San Paolo primo Eremita, od vno di quei Santi Monaci, che con estrema asprezza, & ammiratione del Mondo vissero nell'Eremo, e dissели, che egli era vissuto in Egitto trà quei Padri, & hauea fatto rigorosa penitenza; mà che li faceua sapere, che in sua giouinezza era stato molto sfrenato, e dissoluto, lasciando le redini à tutti i gusti, & appetiti sensuali, e poi toccato dalla mano di Dio, e tornato in se, conuertendosi, hauea fatto penitenza de' suoi peccati, & il Signore per sua clemenza gli haueua perdonato, dattoli perseueranza, & vltimamente il premio della vita eterna; il perche lo consigliaua, che non si affligesse, nè forzasse tanto con digiuni, e penitenze come faceua, ma le lasciasse per la vecchiezza, e mentre era giouine godesse, trattenendosi ne' gusti di questa vita, che poscia si sarebbe potuto conuertir à Dio, pianger i suoi peccati, & ottener d'essi misericordia, come esso l'haueua ottenuta: e che di più li faceua sapere, che l'huomo è sì debole, e conduce seco vn nemico sì domestico, che è impossibile à lui il non cadere in giouinezza, od in vecchiezza ne' vitij sensuali: onde è manco

male

male, che sendo giouine viua come giouine, che sendo vecchio, cadere ne vitij della giouentù. Comprese il Santo, che colui non era Eremita venuto dal Cielo, per illuminarlo; ma Demonio finto Eremita, venuto dall Inferno, per ingannarlo: onde fattosi il segno della Croce, e raccommandatosi alla Vergine Maria, sgridandolo le disse. O Serpente antico, pensi tù che io non ti conosca, credi tù di poter precipitare il nuouo soldato, armato con la virtù di Christo, di cui son io, & à cui hò consagrato la mia giouentù, e la mia vecchiezza, e tutta la mia vita: con che disparue quel mostro, lasciando vn abomineuole fettore, perche fosse meglio conosciuto. Vn'altra notte stando parimente in oratione auanti ad vn Crocefisso, se gli pose innanzi il Demonio, in forma d'vn negro Etiopo, grandissimo, e bruttissimo, e li disse. Non ti lasciarò di perseguitare, fin che bruttamente tu non caggia, e rimanga vinto, e confuso. A che rispose il valoroso Soldato del Signore. Non temerò le tue minaccie, ò nemico, mentre, che Giesù Christo sarà meco: replicò il Demonio. Non sarà sempre teco, che non v'haurà cosa più difficoltosa, che perseuerare in gratia fin'alla morte; e così quando il tuo Christo ti lascierà io ti farò conoscere le mie forze. A cui replicò il Santo. Il mio Signore, che mi hà dato gratia per cominciare, me la darà ancora per perseuerare nel suo santo seruitio. Vn'altra volta leggendo il mirabil libro scritto da S. Girolamo della perpetua Virginità della Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, e supplicando la stessa Vergine, che fosse per lui buona mezana con il suo pretioso Figliuolo à farle ottenere la gratia di morir Vergine, come per sua gratia era stato fin'à quel punto; vdì vna voce, che li disse. Non dà Dio à tutti questa gratia della Verginità, nè tampoco tù l'ottenerai, anzi la perderai molto presto. Rimase il Santo afflitto oltre modo, vdendo sì triste nuoue, e con il cuore angustiato, e gl'occhi piangenti, voltosi alla stessa Vergine supplicandola, che lo consolasse, e discoprisse chi fosse stato l'auttore di quelle dolorose parole, apparueli all'hora la Regina de gl'Angeli, con molta gloria, & auisollo, che tutti quelli erano prestigi del Demonio, che faceua l'vfficio suo, e che per ciò non temesse, perche ella l'haueua preso in sua protettione, e lo fauorirebbe fin'alla morte, senza che tutto l'Inferno lo potesse impedire, nè leuare vn punto del suo desiderio, e con quello fauore della Vergine rimase San Vincenzo molto consolato. Mà veduto il Demonio, che per se stesso non poteua, con tanti assalti, e battaglie vincerlo, nè precipitarlo, pensò di poterlo meglio fare per mezo d'alcune maluaggie donne, perche beccando come in cibo, nelle lusinghe, e vezzi loro, cò quali sogliono ingannare, mangiatosi l'hamo, rimanesse

preso.

preso. Era San Vincenzo molto gratioso, e di gentil dispositione, e non meno honesto, e puro ne' suoi costumi: onde in Valenza vi fù vna nobile Donna, e bella, che istigata dal Demonio si innamorò di lui, e cominciò visitarlo, & à trattarle delle cose dell'anima sua, per ammollirlo à poco à poco, tentar il guado, e per quella via entrare dissimulatamente nel suo cuore; continuò per alcuni giorni in questi maneggi, & il Santo sicome era puro d'anima, e di corpo, e sì affabile, e caritatiuo, giudicando, che quella fosse diuotione della Donna pia, che si voleua far scorta de' suoi consegli, per seruir meglio à Dio, non pensò altro; ma quando la sueturata Donna non trouò ingresso per questa via cieca, e folle nella sua passione, finse d'esser grauemente inferma, e mandò à chiamar San Vincenzo con iscusa di volersi confessare; indi vedutasi in letto, e da sola à solo con il Santo come quello, che credeua d'hauerla à confessare, le scoprì la sua mala intentione, e la causa perche l'hauesse mandato à chiamare, manifestandole l'incendio, che le consumaua le viscere, e soggiungendo, che se non la soccorreua, e satisfaceua, consentendo alle sue voglie, ella si sarebbe consumata, e ridotta in cenere, ò vccisa con le proprie mani, & in dicendo questo, fece altre cose abomineuoli per prouocarlo. Rimase il Santo attonito quando sentì i sibili di quel infernal Serpente, e vidde il laccio per quella via tesoli dal Demonio, e voltando il cuore, e gl'occhi al Signore, che da lui lo liberasse, supplicando, confortato, & auualorato con il suo spirito, riprese grauemente la miserabil Donna, rimprouerandoli la sua vergogna, e temerità, essortandola à penitenza, e certificandola, che hauendo egli dedicata la purità dell'anima, e del corpo suo à Dio, prima haurebbe patito mille morti, che offenderlo, e con questo s'accomiatò da lei, e partissi. E se ben l'animo di Satanasso vedendo, che il suo mal intento non hauea hauuto effetto, cominciò à dar voci per infamar il Santo, e publicare, che li haueua voluto far forza, il Signore però che hà cura de' suoi serui, permesse, che il Demonio entratoli prima nell'anima, gli entrasse subito anco nel corpo, e la tormentasse; vdirono i seruitori, e la gente di casa, che fuori aspettaua le voci della Signora, & accorrendoui per saper la causa la trouarono spiritata; chiamarono tosto i Sacerdoti, & essorcisti, acciò con le cerimonie della Chiesa santa scacciassero il Demonio, ma fecero nulla, perche ogni volta, che la scongiurauano rispondeua il Demonio, che non sarebbe vscito da quel corpo sino che non venisse à scacciarlo colui, che stando nel fuoco non si era abbruggiato. Finalmente se bene non intesero ciò che il Demonio voleua dire; pure pensando, che San Vincenzo l'haueua confessata, e che dopò la confessione il nemico se n'era impadronito, lo

pregarono, che venisse à vederla, & egli lo fece, armandosi prima dell'oratione, e confidanza in Dio, per non discoprire la maluagità di quella donna, scusandosi, e dar alla gente, che sospettare; poscia entrato nella camera doue ell'era, il Demonio dato vn'alto grido, disse. Questo è l'huomo, che non arse nel mezo delle fiamme, io non posso più qui rimanere, e così dicendo si partì lasciando la donna meza morta. Non si acquetò, ne rimase perciò confuso il Demonio, anzi li tese (per esser egli bestia inquieta, e furiosa) vn nuouo laccio, per prendere il Santo con il mezzo d'alcuni huomini perduti, ministri suoi, che ò per prouar la virtù del Santo, ò per auuentura, perche nel pulpito riprendeua le loro dishonestà, & era inquisitore della loro cattiua vita, s'accordarono con vna donna non meno lasciua, che bella, perche vna notte mentre San Vincenzo dimoraua in Chiesa facendo oratione, secretamente entrasse nella sua cella, e si ponesse nel letticiuolo doue soleua egli riposare; ella ne fù contenta, & il Santo ve la trouò distesa in ritornando dalla Chiesa, e quando la vidde credendo che non fosse donna, ma Demonio in forma di donna venuto per ingannarlo, con gran colera le disse; che fai tù quiui Demonio maledetto? perche ti sei tù trasformato in donna? per tentarmi, come sei solito fare con i serui di Dio? All'hora la donna, ò per dir meglio, il Demonio nella donna le disse chi era, & à che era venuta, con parole amorose, & auuicinandoseli, con lusinghe procurò di prouocarlo à lussuria, mà egli la riprese sì aspramente, che ella si compunse, e promesse d'emendar la vita sua manifestando gli auttori di quella maluagità, e ciò che le haueuano promesso, perche lo facesse cadere in dishonestà. Vscì poscia dalla lordura, in che viueua, e maritandosi visse honestamente, publicando quanto gl'era auuenuto con San Vincenzo, se bene le haueua egli commandato, che tacesse per non infamar quelli, che à sì grande maluagità l'haueuano indotta. Ecco doue giunge la malitia del Demonio, e la sfacciataggine d'vna donna appassionata, & vbriaca del vino dell'amore? & in che abisso d'abominationi riman sepolto, & absorto il cuore humano, quando da Dio si parte? mentre in questo essempio vediamo il laccio, che il Demonio tese à San Vincenzo, per mezo d'vna donna cieca per la passione, e senza freno di vergogna, e che gl'huomini, che l'haueuano da reprimere l'incitarono acciò lo facesse cadere; onde perduta la castità non potesse riprendere le loro dishonestà, e vitij. In oltre vediamo in questo stesso essempio quanto più possa l'anima d'vn seruo di Dio ornata della gratia sua, che tutte le astutie de gl'huomini, e prestigi di Satanasso. Dell'altre volte ancora assaltollo, per illordare la purità dell'anima sua, & oscurare la gloria, con la quale ne gli

occhi

occhi della gente risplendeua, ma tutte le sue machine, e fallacie riuscirono vane, perche il Signore lo teneua sotto l'ombra sua, e lo difendeua, & egli con molta cura fuggiua tutte le occasioni di trattar con donne, se non era per bene dell'anime loro sapendo i danni irreparabili, che per esse erano venuti al mondo. Pure con hauer ottenute tante, e sì illustri vittorie della lussuria, non anco si teneua sicuro, anzi se ne staua più timido, e cauto, procurando non solo esser puro nell'anima, e nel corpo, ma in ogn'altra sua attione. Trent'anni stette senza mirar membro del suo corpo, fuori che le sole mani. E quando haueua da mutare la tonica di lana, che portaua sopra la carne, entraua in qualche luogo oscuro per non vedersi nudo. Per le strade andaua con i sentimenti si ben gouernati, specialmente gl'occhi, e sì sauio, e composto, che solo il vederlo componeua, & edificaua chiunque lo miraua. Torniamo hora à Valenza, & à ciò che fece San Vincenzo in essa, & altre parti del mondo, con la mirabile sua predicatione. Dimorandoui egli questa volta vi venne Don Pietro di Luna Cardinale di Santa Chiesa, poscia al tempo d'vn certo scisma detto Papa Benedetto XIII. il quale pregò San Vincenzo, che l'accompagnasse in vn'ambasciaria, che andaua à fare in Francia, & egli l'accompagnò, ma finita quella giornata lasciò il Cardinale (che lo desideraua condur seco) e tornò à Valenza à continuare il suo officio di predicare, il che fece non solo in quella Città, e Regno, ma ancora in altri Regni di tutta Spagna, in Francia, Inghilterra, Scotia, Irlanda, Piemonte, Lombardia, e buona parte d'Italia, con sì straordinario, e marauiglioso frutto dell'anime, che non si può con poche parole dire, & appena credere. In Spagna conuertì alla fede di Christo nostro Signore, con i suoi sermoni, più di venticinque milla Giudei, e diciotto milla Mori, di quelli, che à quel tempo viueuano in essa; e per conuertirli alle volte in predicando haueua da Dio reuelatione, che doueuano venire ad vdirlo, e si andaua trattenendo, e tacendo, come rapito in estasi, sopra il pulpito, passando tempo, & aspettandoli con marauiglia de gl'vditori, che non sapeuano la causa di quel silentio, e sospensione. In Salamanca conuertì vna Sinagoga intiera de Giudei, ma con modo marauiglioso; perche fece amicitia con vn certo Giudeo, affinche potesse hauere ingresso in quella Sinagoga in tempo, che essi celebrassero la festa, & l'ottenne con secretezza grande al fine. Non pensando giamai alcun di loro tal cosa d'improuiso con vn Crocefisso in mano entrò trà loro, ed essi pieni di sdegno, e tumultuanti, finalmente acquetati alle beneuoli sue essortationi, e dolci parole, si contentarono di porgerli l'orecchio. E mentre predicaua si scopersero d'improuiso alcune Croci bianche sopra

tutti i manti, così delli huomini, come delle donne. Onde tutti stupefatti per il miracolo si conuertirono, e presero tutti dalle mani del Santo il Battesimo, e molti per riuerenza di lui si fecero dal suo nome chiamar Vincenzo. E quella Sinagoga oue accadette il miracolo, transmutata in vna Chiesa sotto il titolo di Santa Croce; è collegio al presente de' Padri della Mercede.

Nel Delfinato conuertì trè Valli intiere piene di Ville, e di Castelli di persone barbare, & infette di tutti i vitij, & heresie. Vicino à Monferrato, nella Diocesi Larinense ridusse alla viua fede molti Castelli pieni d'heretici Vualdensi, & Gazzari. Gettò à terra le academie, e le scuole de' Vualdensi nella valle Engroija; e ridusse al grembo della Chiesa nella valle di Ponte Cattari, e trà gli Allobrogi, nelle Diocesi di Deustri, Taranto, Mauriano, Granoble, & Geneura, esterminò abominabili errori, trà quali l'heresia di quelli, che adorauano il Sole. Souente l'ispiraua Dio quanto haueua à dire in proposito di conuincerli, e riprouare le loro male sette, e lo faceua predicare ciò, che prima non haueua pensato. Ma che dirò de' vitij, e peccati publici, che sradicò dalla Republica Christiana? che delle case publiche di donne infami: che leuò? dell'vsure, cambi, e bestemmie, che sbandì? delle inimicitie trà persone popolari, e trà Prencipi, e popoli intieri, che compose, & accordò? che dell'vso dell'orare, confessarsi, e communicarsi, che introdusse? delle penitenze, e discipline con che s'affligeuano, e mostrauano il dolore interiore, e gran contritione de' loro peccati, quelli che vdiuano i suoi sermoni, e di quella riformatione de' costumi, e di vita sì nuoua, e sì marauigliosa? Venne vna volta à confessarsi da San Vincenzo vn'huomo, che haueua commesso vn grauissimo, & abomineuole peccato, e dopò hauerlo vdito li diede sette anni di penitenza; era l'huomo sì pentito, che quella penitenza li parue poca, per sì gran peccato, e disse. O Padre mio, e pensate voi, che con questo mi potrò saluare? Sì figliuolo, soggiunse il Santo, digiuna solo trè giorni in pane, & acqua; piangeua amaramente il peccatore la sua colpa, e non finiua di credere, che con sì poca penitenza fosse possibile ottenere il perdono, il perche veduta da S. Vincenzo tanta contritione le tornò à dire, che solo dicesse trè Pater noster, e trè Aue Maria, finiendo di dire il primo, caddè iui à suoi piedi di puro dolore, e poscia apparue al Santo, e le disse, che era in gloria senza esser passato per il Purgatorio, per hauer Dio preso quel dolore in discarico de' suoi peccati. Hora che dirò de gli Hospitali, Monastieri, e Case pie, che s'edificarono, per conseglio, & industria di questo santissimo Huomo? Che della moltitudine innumerabile di gente, che di popolatione, in popolatione lo seguiua,

per

per vdirlo, come huomo Apostolico venuto dal Cielo per illuminare, e riformare il mondo? Perche veramente pareua appunto, che fosse come vn nuouo Sole dello stesso mondo, che venisse per illuminarlo con la sua dottrina, per accenderlo con il feruore, e calore della sua vita mirabile, e per spauentare i Demoni stessi, li quali vedeuano, che S. Vincenzo, come Dauid con gli Orsi, e Leoni, veniua con essi loro alle bracchia, e li cauaua dalle branche, e dalla gola le pecorelle della gregge del Signore, quasi da loro tranguggiate. Viddesi questo esser vero in quello, che occorse ad vn Chierico, il quale per disperatione, od altro pazzo rispetto, raccommandò l'anima sua al Demonio, facendoli, e dandoli polizza sottoscritta del suo nome, ma poscia riconoscendosi, e piangendo il suo peccato, ricorse à San Vincenzo, & egli prese à suo carico il supplicare Nostro Signore, che li perdonasse, e furono di tanta forza le sue orationi, che predicando lui, il Demonio alla presenza di tutti li tornò la polizza del Chierico, acciò la stracciasse; indi preso il Chierico per compagno gl'impose, che raccogliesse i fanciulli, e gl'insegnasse la Dottrina Christiana, e certe cantilene della passione di Christo, e di nostra Donna perche le cantassero per le strade. Questo sì raro, e stupendo frutto, che il Beato S. Vincenzo faceua co' suoi sermoni, nasceua primieramente dall'elettione particolare, con che Dio Nostro Signore lo scelse per predicatore del suo Euangelo acciò lo seminasse per tutte le Prouincie della terra; perche dimorando il Santo in Auignone nella Corte di Papa Benedetto XIII. (del quale fù Confessore, e Maestro del sacro Palazzo) grauemente oppresso da grandi, & pericolose febri, le apparue Christo Nostro Signore risplendente, e glorioso accompagnato da moltitudine d'Angeli, e Santi, trà quali era San Domenico, e San Francesco, e l'assicurò, che non sarebbe morto di quella infermità, commandandoli, che come singolare trombetta del suo Euangelo, lo predicasse per il Mondo, caminando poueramente per Spagna, e Francia per insegnare à popoli penitenza, & emendatione di vita. Che non ostante, che haurebbe hauute molte contraditioni, persecutioni, & auuersità, egli l'haurebbe aiutato à riportar vittoria di tutti i suoi nemici, e coronato dopò che hauesse seminato la semente del Cielo, e raccolte ne' suoi magazeni copiose, & abbondante messi; & in segno d'amore, e famigliarità lo toccò il Signore con la sua mano leggiermente nella faccia, e dicono alcuni, che questo toccamento fù di tanta efficacia, che nella faccia sua rimase il segno de' deti di Christo. Per la qual cosa innanimito il Santo, lieto di questa visione, & rincitato con sì sublime commandamento, lo pose tosto ad effetto: e da questa stessa elettione prouennero, come da fonte

l'altre

l'altre cause straordinarie del marauiglioso frutto operato da Dio per mezo del suo seruo, il quale quando elegge vno per vn effetto, le dona il talento, & ogni requisito per condurlo à capo; come appunto diede à San Vincenzo vn'intelletto suegliato, vn ingegno acuto, memoria rara, dottrina singolare, conoscimento, & intelligenza della Sacra Scrittura, e dell'espositione de Santi Dottori mirabile, voce graue, & amoreuole, sonora, e penetrante, & attione sopra il pulpito con la quale rappresentaua bene ciò che voleua, la quale accompagnata da vn'eloquenza di parole moueua l'audienza, e le persuadeua il tutto.

Ma questi doni naturali non sarebbero stati sì grandi, nè si efficaci nè si fruttuosi, se non li hauesse accõpagnati la singolar gratia del Sig. che mirabilmente risplendeua nella vita sua, perche facendo tanti viaggi come fece, per lo spatio di tant'anni non perdette vn punto della sua Religione. Osseruaua minutamente la regola, e constitutioni dell'Ordine, e come si dice nel processo della sua canonizatione, non si sarebbe trouato nouitio sì zelante di osseruare ogni minima cerimonia, come lui. Era molto amico della santa pouertà, non possedeua altro, che vna saglia, vno scapolare, & vna capa di panno grosso, nè portaua seco altro, che vn Breuiario, & vna Bibbia; non accettaua doni, nè presenti, e quando era costretto accettar qualche danari, subito li faceua compartire a' poueri. Tutto il tempo, che visse nell'Ordine mai mangiò carne, se non per pura necessità. Digiunò poco meno di quarant' anni ogni giorno, eccetuate le Domeniche: dormiua comunemente vestito sopra alcuni sarmenti, & essendo infermo sopra vn pouero materazzo. Sin da fanciullo era solito disciplinarsi ogni notte, se si trouaua ben disposto, e quando li mancauano le forze, pregaua qualch'vno de' suoi compagni, che lo disciplinasse, scongiurandolo da parte di Christo Nostro Signore à non hauerli compassione. Andaua sempre à piedi, sino che infermandosi di vna gamba caualcaua sopra vn'Asinello ad immitatione di Christo. Fuggiua oltre modo la conuersatione de' secolari, se non era per edificarli con la sua dottrina: Era dato all'oratione, e contemplatione, nella quale veniua addottrinato di quanto haueua da predicare, e l'efficacia de' suoi sermoni, più procedeua dalla forza, e luce del Cielo, che dallo studio, e lettione de' Santi, nè dalla grauità delle sentenze, ò copia, & ornamento di parole. Et auuenne vn giorno, che hauendo da predicare ad vn gran Prencipe, che lo desideraua vdire, e ponendo egli più studio nel considerare i Dottori, del suo solito, predicò dottissimamente, ma non contentò tanto quel Prencipe, come vn'altro giorno, che seguendo il suo stile ordinario si diede più all'oratione, che alla lettione, di che

rimanendo il Prencipe marauigliato, li chiese la cagione di questa diuersità, & il Santo rispose. *Signore hieri predicò Fra Vincenzo, & hoggi hà predicato Christo.* Continuò la predicatione con tanto feruore, e si assiduamente, che per lo spatio di dieciotto anni, non lasciò di predicare, che quindeci soli giorni. Finalmente la vita di S. Vincenzo era vita Apostolica, e che più moueua gl'vditori cō l'essēpio che co'l dire; Dio nostro Signore, che (come dicemmo) l'haueua eletto per sì alto mestiero, con alcuni prodigi diuini lo faceuá più mirabile, perche predicando ne' campi, e nelle piazze ad innumerabil gente, grandi, e piccoli, vecchi, e giouani, dotti, & indotti, poueri, e ricchi, huomini, e donne, lo vdiuano, & intendeuano quanto diceua, così quelli che erano lontani, come i vicini: & occorse ád alcuni, che gli haueuano diuotione particolare, e desiderauano trouarsi presenti a suoi sermoni, vdirlo chiaramente, & intenderlo molte leghe distanti. Di più predicando à persone di differenti nationi, e linguaggi, e che non intendeuano la sua Valentiana, capiuan come se hauesse predicato nella loro naturale, il che fù dono raro, & Apostolico. In oltre mentre predicaua furono più volte veduti Angeli in forma humana sopra il suo capo, e con questi prodigi non è marauiglia, che le sue opere fossero sì efficaci, massime, che il Signore con altri innumerabili, & insigni miracoli, lo fece glorioso in vita, & in morte, e confirmò la sua predicatione. Le marauiglie, che il Nostro Signore operò per il mezo di San Vincenzo furono tante, che Pietro Rauzano Frate del suo ordine, che per comādamento del Maestro Generale, scrisse la sua vita in cinque libri, dice, che furono più di ottocento sessanta quelli, che si cauarono da quattro soli processi formati in Auignone, Tolosa, Nante, e Napoli, senzà gli altri. Nella Bolla della sua Canonizatione, Papa Pio Secondo, che la spedì per la morte di Calisto Terzo, dice queste parole. La diuina virtù fece per lui molti miracoli à confirmatione della sua predicatione, e vita: così per l'impositione delle sue mani, come per l'altre sue Reliquie, toccamento delle sue vesti, e promesse de'voti à lui fatte; molti Demonij scacciò da i corpi humani, à molti sordi restituì l'vdito, à molti muti il parlare, illuminò ciechi, purgò leprosi, risuscitò morti, e risanò molti afflitti da varie infermità. Queste sono parole del Sommo Pontefice. Nella villa di Morella, vicino à Valenza; viueua vn'huomo honorato, virtuoso, e deuotissimo di San Vincenzo, che haueua vna moglie giouine, bella, e di buon lignaggio, ma lunatica, e che à certi tempi perdeua il giudicio, e saltaua sù le furie, indi tornata in sè restaua molto queta, e mansueta. Passò San Vincenzo à predicar à Morella, e non essendoui Conuento di San Domenico, quel buon huomo lo pregò con grande instanza,

ſtanza, che ſi degnaſſe entrare in caſa ſua, e darle la benedittione, e mangiar con lui doppò la predica: accettò il Santo l'inuito, e l'huomo interuenne con tutta la ſua fameglia al ſermone, laſciando la moglie (che all'hora era ſana) ſola in caſa con vn ſuo figliuolino, con impoſitione d'acconciare non sò che peſci, acciò San Vincenzo mangiaſſe. Permeſſe noſtro Signore per maggior gloria del ſuo ſeruo, e manifeſtatione della ſua gran ſantità, che la donna in quel mezo tempo, s'infuriaſſe più che non era mai ſtato ſuo ſolito, e dato di piglio al ſuo figliuolino l'vccideſſe, e ne faceſſe pezzi; e parte d'eſſo poneſſe à cuocere, e parte ne conſeruaſſe. Quando il marito tornò à caſa, e ſeppe ciò, che haueua ſua moglie fatto, non ſi può credere il ſentimento, e dolore, che n'hebbe, e lamentandoſi molto, e ſtruggendoſi in lagrime, quaſi li peſaua d'hauer conuitato San Vincenzo à caſa ſua, da che per ſua cagione gli era auuenuta sì gran calamità. Mà il Santo quando inteſe il caſo, con faccia ſerena, e graue diſſe al ſuo albergatore, & à gl'altri, che ſi acquetaſſero, perche ſimil caſo non ſarebbe potuto ſuccedere, ſe non per bene, e per voler noſtro Signore moſtrar le ſue marauiglie in ricompenſa delle buone opere, che in ſuo ſeruigio ſi faceuano. Con queſto commandò, che ſi portaſſero tutte le parti di quel fanciullo coſi cotte come crude, e ricongiuntele inſieme ciaſcuna al luogo ſuo, fece queſta oratione; *Gieſù figliuolo di Maria, ſalute, e Signore del mondo, che di niente creò l'anima di queſto fanciullo la reſtituiſca al corpo ſuo, per lode, e gloria del ſuo ſanto Nome*. Dette queſte parole, e fatta la Croce ſopra lo ſtracciato corpicello, ſi ricongiunſero i membri, e riunirono, e l'anima tornò à dar vita à quel cadauero; con vn miracolo sì raro, e sì ſtupendo, rimaſe la gente attonita, & il mondo marauigliato; riconoſcendo la ſantità di Vincenzo, e glorificando il Signore, che l'haueua mandato per bene della Chieſa ſua, & eſſaltatione del ſuo ſanto Nome. Non è degno di minor merauiglia quello che gli auuenne nella Città di Tortoſa in Catalogna; dicendo nelle ſue prediche, ſicome era facil coſa di ſuperare il Demonio, come hanno fatto deboli verginelle, in particolare Santa Margarita, la quale ſuperò il Demonio ſotto ſpecie humana, venne in deſiderio ad vn giouine di combattere ancora lui con il Demonio, e ne pregaua Dio inſtantemente. Vſcendo donque vn giorno alla campagna s'incapitò in vna donna vecchia deforme, la quale era muta, con vna falce in mano, che andaua à tagliar il grano nel campo, vedendola il ſemplice giouine pensò d'eſſer arriuato al colmo de' ſuoi deſiderij, le diſſe vien quà peſte maligna è molto tempo, che io ti aſpetto, la vecchia ſentendoſi minacciare, ſi come era muta, con ſegni, e con la falce in mano minacciaua anco il giouine, il quale con

gran

gran furia l'assaltò, e poca fatica vi andò à metterla in terra, li leuò la falce dalle mani, & con quella li diede tanti colpi, sin che li fece spirare l'anima: fù il giouine preso dalla giustitia, il quale altro non seppe rispondere, solo che haueua fatto vn'opera buona, cioè amazzato il Demonio: hauendo San Vincenzo inteso questo fatto si fece portare il corpo di quella defonta, facendo per lei oratione la ritornò in vita, & si come mai haueua parlato all'hora parlò, e si confessò de suoi peccati, e frà due hore ritornò à spirar l'anima, & il giouine à persuasione del Santo fù liberato dalla giustitia. Predicando vna volta alla presenza di trenta milla persone in Valenza, li fù condotta innanzi vna donna inferma, e nata muta, & vedendola il Santo l'interrogò dicendogli, che cosa volete figliuola? (cosa marauigliosa) ecco che quella, la quale mai haueua parlato, rispose desidero la salute del corpo, il poter parlare, & il pane quotidiano; il Santo li disse dimandate trè cose, due vi saranno concesse ma il parlare nò, perche se haueste hauuto la lingua sciolta saria stato la vostra rouina; lodate però il Signore, e non cercate altro, se non quel che vi è necessario all'anima; gli rispose che così farebbe, ne puotè più parlare: visse santamente ancora quattro anni, e poi morì. Vn'altra volta predicando à numeroso popolo il giudicio finale, come li commandò il Saluatore, come si è detto sopra, acciò dassero fede alle sue parole, disse, che era quel Angelo dell'Apocalisse, il quale vidde Giouanni Euangelista, che volaua per mezo del Cielo, e diceua: *Timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius: Ap. 14.* & acciò vedessero, come quello, che diceua era la verità, portandosi in quel ponto vn corpo morto alla Chiesa per sepellirlo li commandò, che in virtù di Dio resuscitasse in testimonianza, che fosse quell'Angelo, e così si fece alla presenza di tutto il popolo, che ripieno di marauiglia, e timore magnificaua Iddio nelli Santi suoi. Partendosi da Tortosa Città di Catalogna, accompagnato da gran popolo, come era il solito, passando sopra vn ponte di vn fiume ben largo, e profondo, il quale è vicino à detta Città, & era fatto di barche congiunte insieme con traui di sopra, essendo questo ponte ben carico dal detto numeroso popolo, le barche s'incominciorono à rompere, & i traui à separarsi l'vno dall'altro, con manifesto pericolo della morte di tutti, il Santo vi fece sopra il legno della Croce, & in virtù di quello si consolidorono le barche, e ritornorono ad vnirsi insieme i traui, fin che tutti furono passati. In diuerse parti, più e più volte con il legno della Croce fece cessare le tempeste, piouere quando faceua di bisogno, e cessare la pioggia quando era nociua. Et in Nursa Città della Spagna, hauendo le locuste nell'Estate dissipato quasi tutto il rac-

colto, hebbero i Cittadini raccorso al Santo, il quale facendo per questo oratione in poche hore si viddero tutti quei animali morti. Essendo gionto S. Vincenzo in Villa longa, luogo della Catalogna con gran numero di persone, le quali mai l'abbandonauano, il Signore di detto luogo fece preparar da mangiare ad esso, & à tutta la gente che lo seguiua, & acciò che hauessero il vino più in pronto fece portare vn gran vaso pieno di vino in mezo di tutta quella moltitudine: occorse quiui vna cosa marauigliosa, hauendo tanta moltitudine beuuto si ritrouò il vaso ancora pieno di vino. Stupendosi il patrone di tanto miracolo, l'andò far sapere à S. Vincenzo, il quale le disse, che lo conseruasse diligentemente, & à chi gli ne chiamasse non lo negasse. Di qui ne seguì vna cosa più marauigliosa, perche quanto più se ne distribuiua tanto più augumentaua, continuando questo miracolo il spatio di diece anni; restando sani di molte infermità chi ne beueua con deuotione. Vn'altra volta essendosi partito dalla detta Villa per andare à Barcellona con il seguito di trè milla persone in circa, ariuò à vna certa hosteria fuori del habitato, i soprastanti alla prouisione del vito interrogorno l'hoste se haueua pane, ò farina, e vino per reficiare tutte le sudette persone: rispose l'hoste non hauer altro che vn poco di farina, con la quale appena si saria potuto fare quindeci pani, & vn poco di vino, ma acettoso; commandorno li detti soprastanti, che di quella poca farina si facesse del pane, & il vino si mettesse in diuersi vasi per portarlo atorno alle persone: e San Vincenzo li commandò che si mettessero à sedere, e benedicendo quel poco pane lo fece distribuire alle turbe, il quale così come s'andaua distribuendo andaua anco moltiplicando, in modo che tutti n'hebbero abbondantemente: il simile si fece del vino, anzi d'acettoso diuentò bonissimo: e non terminò quiui il miracolo, e la dimostranza della prouidenza di Dio, per esaltare il suo seruo S. Vincenzo, perche il patrone dell'hosteria si ritrouò anco la cassa piena di quel pane miracoloso, e la botte piena di vino bonissimo. Questi miracoli ammolliuano i cuori de gl'huomini, e gl'inteneriuano à piangere i loro peccati, e credere, che fosse più che huomo quello per cui Dio le faceua; onde obediuano à suoi consegli, & ammonitioni, massime tenendolo per huomo illuminato da Sua Diuina Maestà, illustrato con tante reuelationi, e per Profeta, che con luce diuina vedeua le cose lontane, come le vicine; e le future, come se le hauesse hauute auanti gli occhi, di che haueuano proue bastanti, per quello, che sopra il pulpito l'haueuano vdito dire. Vna volta predicando in Saragozza, alla metà della predica, cominciò amaramente à piangere, & indi à poco s'asciugò gli occhi, e tacque: e dopò hauer respirato alquanto disse, che

che in quell'hora sua madre in Valenza era morta, ma che se bene s'era attristato per hauerla perduta, però si rallegraua, perche Dio le haueua reuelato, che gl'Angeli Santi haueuano portata l'anima sua al Cielo: e poco doppo si seppe esser la sua morte vera. Vn'altra volta predicando in Alessandria della Paglia, che è in Lombardia, & essendone presente vn giouine Sanese, detto Bernardino, disse à quelli, che erano al sermone: Fratelli miei, vna gran buona nuoua vi arreco, sappiate, che in questa audienza si troui vn giouine, che sarà specchio della Religione di S. Francesco, e di tutt'Italia, e luce della Chiesa, la quale prima honorerà lui, che me, e quando io partirò d'Italia à lui lasciarò il carico di predicare. Questo giouine fù S. Bernardino da Siena, il quale prese l'habito di S. Francesco l'anno vegnente, e fù persona mirabile in santità, e nel pulpito, e fù canonizato l'anno del 1450. da Nicolao Papa Quinto di questo nome, cinque anni prima, che Calisto Terzo canonizasse San Vincenzo. Vn'altra volta predicando in Barcellona, in tempo di grandissima carestia, essendo la gente molto afflitta, e senza speme di rimedio le disse, che s'allegrasse, perche auanti sera sarebbero giunti al porto nauigli carichi di formento, con i quali si sarebbe soccorso à quella necessità, e così fù; simile à queste le auueniuano dell'altre cose, con le quali mostrò, che haueua dono di Profetia, e trà l'altre si narra, che à Papa Calisto Terzo, sendo giouine, profetizò che haueua da esser Sommo Pontefice, e lo tenne egli per cosa sì certa, che prima d'esser promesse di far guerra, e sangue, e fuoco à i Turchi, sedendo nella sedia di San Pietro. Ad vn Frate dell'Ordine della Mercede, che l'accompagnaua, commandò che tornasse al suo Conuento, e che prima di partirsi si confessasse, e per la strada non si scordasse di lodar Iddio. Tutto fece il Religioso come S. Vincenzo gli ordinò, & in giungendo alle porte del suo Monasterio rese l'anima al Signore trà le mani de suoi stessi Frati, che erano vsciti à riceuerlo, & andossene al Cielo: di che il Santo hebbe reuelatione, e lo narrò à suoi discepoli. La stessa reuelatione hebbe vn'altra volta, dicendo Messa, della morte di suo Padre, & vn'altra d'vn compagno suo, amendui morti in lontane parti dal luogo doue egli era. Hebbe anco reuelatione della morte di sua sorella, e pregando instantemente Iddio per saper il stato suo, se haueua bisogno delle sue orationi: e volse Dio che detta sua sorella gli apparisse posta in viue fiamme, che ardeua, e tenendo nelle braccia vn bambino negro come la pece, quale si mangiaua à bocconi, e subito ritornandogli intero, reiteraua sempre quel macello, e li disse, che era condannata alle pene del Purgatorio fino al giorno del giudicio finale, perche essendo stata violata da vn suo seruo moro, e per vendicarsi

dicarli dell'ingiuria l'haueua fatto morire con il veleno, e restando di quello grauida, procurò l'aborto, e non hauendo ardire di confessare alli Confessori della sua terra questi peccati; pigliando il Demonio forma d'vn pellegrino in habito di Religioso, e comparendo alla porta della sua casa per chiedere elemosina, lo pregò, se confessaua, di volerla ascoltare, lo fece, e mediante quella confessione, e contritione che haueua hauuto di detti peccati, la pena eterna, che meritaua, per la Diuina Misericordia, si era mutata in temporale; e disse al fratello, tù vedi in quanto tormento io mi ritrouo, se pregarai Dio per me, e dirai le Messe di S. Gregorio, non solo s'allegerirebbono le mie pene, ma tengo anco per certo, che si riuocarebbe la sentenza del mio purgatorio: ciò detto sparì la detta defonta, & affanandosi il Santo per non saper quali fossero le Messe di S. Gregorio, chiedè à Nostro Signore, che gliele riuelasse: essendo egli vn giorno in questo santo essercitio, orando venne ad esso vn'Angelo, e gliele riuelò: le disse con la maggior diuotione che puotè, & all'vltima di esse, che è la trentesima, gli apparue la sorella vestita di gloria, & accompagnata da Angeli, lo ringratiò del bene, che con le sue Orationi, e Sacrificij le haueua impetrato. Mentre si ritrouaua in Bertagna s'infermò di febre vno di quelli che lo seguiuano, lo visitò S. Vincenzo, e l'infermo lo pregò, che li dasse la sua benedittione (come soleua) dicendo alcune parole (delle quali hora anco si seruono li Sacerdoti Domenicani nel benedire gl'infermi) acciò hauesse la sanità, ma il Santo mirandolo in faccia le disse, non cercate fratello la sanità, ma preparateui per morire da qui à otto giorni; nella prima hora della Domenica il tutto auuenne come predisse il Santo, & concorrendo al funerale di questo defonto molti Sacerdoti, S. Vincenzo li pregò che celebrassero Messa per l'anima sua, perche haueua hauuto riuelatione che trè giorni doueua stare in Purgatorio; ma chè in virtù di dette Messe, & Orationi saria stata sciolta: celebrorno le Messe, & il Santo hebbe certezza, che dalle pene era quell'anima liberata. Oltre le cose predette, la stessa forma, e stile del suo predicare era raro, & à proposito per muouere l'audienza; perche oltre la grande auttorità, che haueua, come comissario del Papa, e la plenissima potestà, per assoluere qual si voglia peccato, conduceua seco molti Religiosi di diuersi Ordini, e Chierici degni di sì santa compagnia, acciò l'aiutassero in quel sì sourano ministerio, confessassero i peccatori che si conuertiuano, e gl'instituissero, & incaminassero per la via del Cielo: ed egli osseruaua communemente quest'ordine, e distributione nella sua vita: daua à lo stanco suo corpo la notte vn poco di riposo, e tutto il rimanente d'essa consumaua in studio, oratione, e contemplatione: la

mattina

mattina andaua al luogo doue haueua da predicare, che quasi sempre era qualche gran piazza, ò campo, per la moltitudine della gente, che lo staua aspettando per vdirlo: lui dopò l'essersi confessato egli stesso cantaua la Messa, con gran solennità, apparato, & organi, che seco portaua per parerle, che ciò incitasse alla diuotione, e disponesse, & ammollisse gl'animi de gli vditori, per imprimer in essi più facilmente la Dottrina Euangelica: finita la Messa ascendeua il pulpito, e predicaua non come huomo terreno, ma come huomo sceso dal Cielo: nel principio delle sue prediche ordinariamente immitaua Christo Nostro Signore, e San Giouanni Battista, essortando à penitenza; indi inferraua qualche vitio, ò peccato dichiarando la bruttezza, e grauezza d'esso, con sì gran vehemenza, e sentimento, che egli stesso s'inteneriua, e piangeua, e faceua piangere gl'altri, massime quelli, che eran infetti di quel vitio, perche se vn solo di questi tali fosse stato nell'vdienza fissaua in lui gl'occhi, come se con lui solo hauesse parlato, leggendoli nel cuore; auuenga che trà quei doni mirabili, che questo Santo hebbe da Dio vno fù, che à lui aprì tutti i cuori, e scoprì le piaghe interne, & occulte delle persone, co' quali parlaua, acciò le auisasse, e rimediasse; con che non era sì duro, & ostinato petto, che non si rendesse, massime quando in pulpito parlaua della Passione di Christo nostro Redentore, ò del Giudicio finale, ò delle pene dell'Inferno, perche all'hora s'inteneriua, & accendeua egli stesso di modo, che pareua tremasse, e facesse tremar gl'altri: e gli occorse vna volta predicare del giudicio finale in tanta forza, e vehemenza, che molti de' peccatori presenti si leuarono dal sermone, e prostrati in terra con grandi lagrime confessarono publicamente i loro peccati, e chiesero d'essi il perdono; finita la predica veniuano condotti à lui gl'infermi acciò li benedicesse, & egli faceua il segno della Croce sopra essi, e molti sanauano: aggiungeuasi à questo, che molti de' peccatori da lui conuertiti, & altra gente innumerabile lo seguitauano di terra in terra per vdire i suoi sermoni, & erano tanti, che alle volte eccedeuano ottanta milla; onde fù necessario, perche non le mancasse la vettouaglia, segnalare proueditori, e soprastanti, che gli la procurassero; & andauano seguitandolo con tanto feruore, che molti di quelli che le andauano dietro faceuano nelle terre, e luoghi processioni molto diuote, e solenni, disciplinandosi terribilmente, e spargendo molto sangue in memoria della Passione del Signore, & in sodisfattione de suoi peccati; e tanto era il numero de disciplinanti, che ve n'haueu le tende intiere di discipline, come se fosse stata la fiera di battuti, disciplinandosi con tanto rigore, che nelle vesti se li trouauano pezzi di carne: questo spettacolo, che era molto ordinario

moueua

moueua gl'altri à compungersi, e piangere, desiderosi d'immitare quella rigida penitenza, ò almeno l'emenda della vita: e non solamente haueua San Vincenzo cura d'addottrinare, e riformare gl'huomini grandi, e letterati, ma ancora attendea ad instituire, e catechizare i fanciulli, e semplici, come s'haueuano da segnare, e da dire il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, la Salue Regina, la Confessione, & inuocare spesso il Santissimo Nome di Giesù Christo, e della Santissima Vergine Maria nostra Auuocata, che recitassero queste Orationi due volte al giorno, vna la mattina, l'altra la sera, e che procurassero d'vdir Messa digiuni, per riuerenza di sì alto Sacramento: per queste vie, e mezi fece Nostro Signore sì raro, e mirabil frutto nel Mondo, con le prediche di questo suo nuouo Apostolo, & huomo santissimo, e cagionò sì gran marauiglia, e riuerenza verso lui in ogni sorte di persone grandi, e di basso stato, Ecclesiastici, e secolari, e che alle volte quando haueua da entrare in qualche Città, tutti li Cittadini li veniuano all'incontro, la Chieresia con le sue cotte, e Croci, i Vescoui vestiti alla Pontificale, & il Magistrato con le sue insegne, tutto che egli venisse sopra vn vile asinello, nell'habito suo pouero, & humile, mà però più glorioso, e ricco di tutti quelli, che vsciuano ad honorarlo, perche trionfaua della vanità, e grandezza del mondo, con l'ignominia, e bassezza di Christo: in Spagna fino li stessi Rè d'Aragona vscirono alle volte personalmente à riceuerlo, & era tanta la diuotione del popolo, e tale il desiderio, che haueua di bacciarli la mano, l'habito, ò qual si voglia cosa sua, che appena lo poteuano diffendere, che non lo calpestrassero; portandosene alcuni per infino a' peli del suo asinello, da conseruare per reliquia, quando non poteuano hauer altro: il Santo da principio per la sua humiltà non poteua patire, che se li facesse questo honore, saliua in colera, e riprendeua grauemente quelli, che glielo faceuano; ma poscia vedendosi per gratia del Nostro Signore libero dalla vanagloria, che quell'honore poteua generare nell'anima sua, se non fosse stato sì humile; e considerato, che per quel mezo la parola di Dio si accreditaua, e prendeua più forza per penetrare, e sanare i cuori di quelli, che l'vdiuano, se ne accontentò in mezo di quell'applauso, & aura popolare stādosene come se fosse stato vn sasso, e come se ciò che si faceua nō spettasse à lui. Ma cō hauere il glorioso S. Vincēzo hauuto nella nauigatione del suo predicare sì prospero viaggio, non li mancarono, però borasche, e contrarij venti; perche il Demonio, e per se stesso, e per i suoi fidati, e ministri procuraua turbare il mare, e trauagliare il Santo, perche non nauigasse con sì prospera fortuna. Vna Dominica dell'Vliuè, predicando egli in Murtia, à più di diecimille persone, si viddero venir

trè

tre caualli per vna strada sfrenati, e molto furiosi, dando hinniti, e gettando fumo per le narici, che correuano à drittura sopra la gente che vdiua il sermone, la quale spauentata, e piena di paura, voleua fuggire mà il Santo la ritenne, dicendo che facessero il segno della croce, che quei demonij sarebbero discomparsi, e così fù Vn'altra volta pasceua vn'Asino vicino al luogo doue il Santo predicaua, & istigandolo il Demonio cominciò à ragliare tante volte, e sì forte, che la gente non poteua vdire il sermone; comandolli S. Vincenzo che tacesse, & il Demonio rimase confuso, & obedì. Vn'altra volta prese la forma d'vn'Eremita molto vecchio, penitente, e venerabile, e s'vnì con certa gente, che accompagnaua S. Vincenzo, dicendo che mosso dalla fama della sua gran dottrina, lo veniua ad vdire, per cauare da quella profitto; lo riceuettero gli altri con molto amore mossi dalla sua presenza, e venerabile canitie: mà quando hebbe guadagnata la volontà, e mossa la gente con il suo essempio, che esteriormente mostraua, e fingeua, cominciò à seminare zizania, e mostrar chi fosse, dicendo, che il Maestro F. Vincenzo con le sue chiacchiare gl'inganaua, & insegnaua molte cose contrarie alla legge di Dio, e puote tanto con le sue persuationi, che alcuni semplici credendoli, si diuisero dalla compagnia del Santo; e più oltre sarebbe passato il danno, se la giustitia per distornarlo, non hauesse posto le mani adosso al falso Eremita: e postolo prigione con intentione di seueramente castigarlo; mà quando vollero effettuare la giustitia, non trouarono nella prigione che solo le catene; di che fatto à San Vincenzo relatione, e dicendoli, come quell'Eremita era discomparso, rispose egli sorridendo. Non vi pigliate, di ciò fastidio, perche quegli non era huomo, ma il Demonio in forma d'Eremita. Vn'altra volta mosse il Demonio vn Superiore d'vn certo Ordine, perche ò con inuidia, ò con falso zelo si mostrasse contrario à San Vincenzo, e la sua persona, e dottrina; ma poscia l'illuminò Dio Nostro Signore, e gli aperse gli occhi per conoscer l'error suo (forse per l'oratione dello stesso Santo) onde pentito se n'andò da S. Vincenzo, e gettatosi à suoi piedi confessò chiedendoli perdono, quanto contro di lui haueua operato, & egli con gran mansuetudine li rispose, che già di molti giorni prima gli haueua perdonato, il simile hauendo fatto Nostro Signore, perche non verreste hora voi (disse) con tanto dolor di cuore, se prima Dio con la sua gratia, non vi hauesse ammollito. Indi auisollo, che si confessasse, & apparecchiasse, che non era per tardare à morire, come non tardò, perche accommiatatosi da S. Vincenzo per girsene à casa sua, appena hebbe caminato due leghe, che rese il suo spirito à Dio. Vn'altra volta incitò il Demonio vn'huomo perduto, e senz'anima con certi suoi

compa-

compagni ad vccidere il Santo per hauerli leuato vna Donna con la quale bruttamente viueuano. L'aspettarono alla strada, ed egli li conobbe, e compreso à che veniuano, comandò a suoi compagni, che si dilongassero, e lo lasciassero solo con essi: i malfatori posero mano alle loro spade per vcciderlo, e San Vincenzo alla sua, che era la Croce per diffendersi, e fù sì grande la sua virtù, che perdettero subito le forze, & attoniti per la nouità del miracolo si gettarono à suoi piedi, chiesero perdono, & emendarono la vita loro. Hora tornando al filo dell'Historia nostra, & al frutto che S. Vincenzo fece con il suo predicare, fù sì grande l'opinione, e stima in che l'hebbero i gran Prencipi, che in certi grauissimi casi, occorsi il suo tempo lo presero per Arbitro, e per giudice nella diffinitiua. Morì il Rè Don Martino d'Aragona l'anno 1410 senza lasciar figliuolo legitimo, che succedesse in quella corona, hauendo nel suo testamento ordinato, che fosse data à chi di ragione si spettaua. Molti erano i pretensori del Regno, e grandi le difficoltà in bene essaminare il dritto di ciascheduno. Finalmente dopò varie dispute conuennero le Corti d'Aragona, di Valenza, e Catalogna di nominare noue Giudici trè per ciascun Regno, i quali vdissero le parti, & il loro dritto, poscia giudicassero, e dichiarassero, secondo Dio, la loro conscienza à chi di giustitia appartenesse, e quello, che essi hauessero dichiarato fosse tenuto per Rè. Trà questre, che furono nominati per il Regno di Valenza, entrarono li due fratelli Bonifacio Ferreri Priore Generale della Certosa, e San Vincenzo Ferreri, in cui tutti haueano la mira come in vn Santo, sauio, & amico di Dio, e così fù dato il carico di publicar la sentenza e dichiarare per Rè di que' Regni l'Infante di Castiglia figliuolo di Don Giouan il Primo, nipote del Rè Don Pietro d'Aragona, padre del Rè Don Alfonso di Napoli, e del Rè Don Giouanni d'Aragona, e Nauarra, & auolo del Rè Don Ferdinando il Catolico di gloriosa memoria. E lo stesso San Vinceuzo con le sue parole, e ragioni persuase à i Deputati de i Regni, che il detto Don Ferdinando era quello, che haueua maggior ragione, & il Prencipe à cui si conueniua quella corona, così acquetando i romori, e contese, che in caso tanto importante poteuano auuenire. In vn'altra cosa parimente mostrò S. Vincenzo, l'autorità che hauea in questi Regni, perche hauendo per i peccati del mondo permesso Dio Nostro Signore, vn compassioneuole scisma nella Chiesa in vece d'vn Papa, trouandosene trè ad vn'istesso tempo, che Pontefici s'intitolauano, ciascuno d'essi con l'obedienza di diuersi Regni, e Prouincie, intendendo il nostro San Vincenzo che Don Pietro di Luna vno de i trè sudetti chiamato Benedetto XIII. haueua miglior ragione, & era il vero, e legittimo Papa, consigliò il

il Rè Don Ferdinando d'Aragona, che li desse l'obedienza insieme con il Rè di Castiglia. Pure essendo le ragioni, che ciascuno de Papi allegauano à proprio fauore oscure, intricate, e dubiose, e non si potendo troppo bene verificare (tutto che grandi Letterati di quel tempo scriuessero sopra di ciò) per finire vna volta vn si lungo scisma, pericoloso, e pernicioso, per il quale tutta la Santa Chiesa Catolica, che è vna, & vniuersale, era diuisa in tante parti, si prese per espediente che ciascuno de i trè Papi rinonciasse il Pontificato, & al dritto, che in esso pretendeua e s'elegesse vn nuouo Pontefice come in tempo di Sede vacante, che fosse capo, e Pastor vniuersale di tutta la Chiesa, & ella per tale lo conoscesse. Accontentaronsi del partito Gregorio XII. è Giouanni XXIII. nel Concilio di Costanza, che erano i competitori di Papa Benedetto XIII. mà egli mai volle ciò fare, nè cedere alla ragione, che asseriua d'hauere, per molto che l'Imperator Sigismondo (venuto à questo effetto d'Alemagna à Perpignano) Il Rè Don Ferdinando in persona, & altri Prencipi, & Ambasciatori ne lo pregassero. All'hora S. Vincenzo consigliò di nuouo il Rè Don Ferdinando, che leuasse l'obedienza à Benedetto, per la sua contumacia, e ribellione, il che fù fatto, bastando la sua auttorità perche se li desse l'obedienza e se le leuasse; Vacando adunque la Sede Apostolica, il concilio di Costanza elesse per nuouo Pontefice, e Vicario di Christo Nostro Signore. Martino V. che fu eccellente Papa, e rimase così estinto quel miserabile scisma, che per tanto tempo haueua afflitto la Chiesa del Signor. E posto caso, che San Vincenzo da principio seguitasse la parte di Benedetto che non era vero Pontefice, la causa fù come dice Sant'Antonino, perche le ragioni erano dubbiose, & à San Vincenzo, & à molti altri Letterati quelle di Benedetto pareuano più certe, e sicure, mà intesa poi la verita, e veduta l'ostinatione, e durezza di Benedetto, il Santo l'abbandonò, e conciliò il Rè di Castiglia, e d'Aragona à leuarle l'obedienza, andar al Concilio di Costanza, e tener per sommo Pontefice quello che in esso canonicamente fosse stato eletto come fù fatto. Nello stesso Consiglio Costantiense, prima dell'elettione di Martino V. furono grandi dispute, e controuersie, sopra certe cose molto importanti, e difficili; e non potendosi deliberare ciò che in esse s'haue sse à fare, per esser molti, e variati i pareri, determinò il Concilio di consultarle con San Vincenzo, che all'hora predicaua in Borgogna, e per questo mandò à lui Pietro Aribaldo Cardinal di S. Angelo, accompagnato da due Teologi, & altri due Canonisti, acciò intendesse, ciò che si haueua à fare. Egli come humile rimase confuso di si solenne Ambasciata, e che il Concilio non l'hauesse più tosto mandato à chia-

mare, poscia risoluette con la luce, che haueua dal Cielo, quanto li fù proposto, e con gran facilità sciolse le difficoltà, che tanti, e sì dotti Letterati, e di conscienza e prudenza humana, non haueuano potuto intendere, nè dichiarare; tanta fù l'opinione della santità, e sapienza, che tutti haueuano di questo huomo Apostolico, al quale ricorreuasi con i dubbi, come ad oracolo, e bocca di Dio. In simile veneratione l'hebbero ancora gli altri Rè, e Prencipi così ecclesiastici, come secolari, l'Imperator Sigismodo, il Rè d'Inghilterra, che lo mandò à chiamare, e lo stesso Rè di Granata, che con esser Moro lo mandò à conuitare d'andar à predicar nel Regno suo, il che accettò. I Papi stessi lo mirauano, e rispettauano, come huomo diuino, e non humano, prendeuano i suoi consegli, & accettauano le sue ammonitioni, e riprensioni, senza sdegnarsi, perche se bene le faceua con gran libertà, e spirito, erano però accompagnate da sì grande humiltà, modestia, e compositura, che ben si vedeua solo il zelo della gloria di Dio poterlo à ciò muouere, e che le sue reprensioni non haueuano altro scopo, che il ben proprio di chi riprendeua. Mà non è da marauigliarsi, che gli huomini della terra honorassero con testimonianze sì illustri San Vincenzo, poiche i Santi ancora del Cielo tanto lo lodarono, & innalzarono? Vna volta dimorando egli nella Villa di Cerbera di Catalogna disteso sopra il suo pouero letticciuolo, di notte gli apparue il Padre San Domenico, vestito d'vna marauigliosa chiarezza, e li disse chi era, e che Dio l'haueua mandato, per auisarlo, che perseuerasse fin al fine, in quello, che haueua cominciato, perche alla presenza del Signore erano molto accette le sue opere, & egli giudicato degno di riposare in Cielo con lo stesso San Domenico, per assomigliarseli molto, non solo in portare l'abito stesso, & esser Dottore, e predicatore della Dottrina Euangelica, mandato da Giesù Christo, & in esser vergine come egli era stato, ma ancora per esser simile in tutti i buoni costumi, & opere come buon figliuolo, e viuo ritratto del padre suo. E che d'vna sola cosa era molto di lui maggiore, perche egli era stato tronco, e radice dell'Ordine de Predicatori, e San Vincenzo vn fiore e ramo d'essa. Tosto, che il Santo conobbe il suo Beato Padre, si gettò à suoi piedi, e gliele volle basciare, mà non lo consentì San Domenico, anzi volle gettarsi nello stesso letticiuolo nel quale il suo figliuolo dimoraua, per mostrarli più amore e famigliarità. Questi ragionamenti delli due Santi furono vditi dalli compagni di San Vincenzo, quali viddero la chiarezza della quale risplendeua la cella, e poscia lo dissero al Santo scongiurandolo, per la riuerenza, che à Dio doueua che loro volesse narrare quanto era passato: & egli se bene da principio procurò di coprirla

prirla, al fine però le scoperse la verità con pregarli, che tacessero, e lo tenessero secreto. Di questa maniera fauorì Dio S. Vincenzo, e lo fece glorioso in Cielo, & in terra, perche era humilissimo, & il Signore solleua gli humili, e tanto più quanto essi sono più humili, e sprezzatori di se stessi: ma chi potrebbe mai esplicare la profondissima humiltà di questo seruo del Signore, e come staua in se ritirato, e nella consideratione della sua propria bassezza? poiche nè gl'honori l'insuperbiuano, nè l'applauso, e lodi de gl'huomini lo faceuano vaneggiare, nè le marauiglie operate da Dio per suo mezo poteuano ingrandire l'animo suo vn pelo, nè generare in esso vn minimo punto di vanità, ma si bene maggior luce della bontà, e misericordia del Signore, che l'haueua preso per suo istromento, e per più sua confusione, parendo à lui che à sì immensa liberalità non corrispondesse con la debita gratitudine. Lo volse il Papa far Vescouo di Lerida, Arciuescouo di Valenza, e Cardinale, e non puotè da lui ottenere, che accettasse le dignità offertegli, tenendosi per la sua humiltà indegno, e più stimando l'aiutare ad vscir vn'anima di peccato, che le grandezze del mondo: e questo per parerle, che carichi sì honorati, sarebbero à lui stati come catene, e ferri dorati da tenerlo legato, e preso nella Corte, vietandoli l'andar predicando l'Euangelo poueramente, come gl'era stato da Dio commandato. Parimente mostraua l'humiltà sua in altre cose: vna fù che hauendo plenissima podestà da Sommi Pontefici per dimorare, e predicare in qual si voglia luogo della Christianità, che più à lui piacesse, ingiungendo nondimeno ad ogni luogo doue fosse Conuento dell'Ordine suo; andaua à riposare à quello, & à presentarsi al Priore, e darle l'obedienza come se fosse stato suo suddito; l'altra fù, che mai predicaua senza hauer la benedittione, e licenza del Vescouo, nella cui Diocesi di nuouo entraua, portando à Prelati il rispetto che se li deue, come à successori de gli Apostoli del Signore: ma che dirò dell'altre mirabili, & eccellentissime virtù, con le quali Dio nostro Signore adornò, abbelli, & arricchì l'anima di questo glorioso Confessore? che della sua patienza nelle infermità? che della perseueranza, e fortezza ne' trauagli? che della tenerezza, e compassione verso i poueri? che della seuerità, e libertà verso i ricchi, e possenti? che della benignità, e seuerità con tutti? che del rigore, e seuerità con se stesso? che della purezza Verginale della sua benedetta anima, e corpo? che della sua Oratione continua, e feruorosa? che della perfetta mortificatione di tutti gli appetiti, e sentimenti? che di quella sete insatiabile del bene dell'anime, e zelo sì acceso, e feruente della gloria del Signore? molto vi sarebbe che dire di ciascheduna di queste virtù, e se ne potrebbe scri-

uere vn libro, ma lasciamole, e veniamo alla sua felice morte, e beato fine. Hauendo dunque questo diuino Predicatore seminato il seme del Cielo in tante, e sì diuerse Prouincie, e Regni, & irrigata la terra del profluuio delle sue copiose, e salutifere acque passò ad vna Prouincia di Francia detta la minor Brettagna; per illustrarla co' suoi raggi, come hauea fatto con l'altre, & iui dimorò due anni tutta coltiuandola, & estirpando la spina, e mal'herba de vitij, e piantando come buon hortolano ogni sorte di virtù: trouauasi già molto vecchio, e stanco da' molti, e tanti trauagli da lui per tanti anni patiti; e debilitato da digiuni, e penitenze continue, pure non per ciò lasciaua di predicare, & era marauigliosa cosa il vedere, che pria d'ascendere il pulpito appena per debolezza si poteua muouere, poi ascendendo, e cominciando à predicare, lo faceua con tanta forza, come quando era giouine: consigliarono, e pregaronlo molto i suoi compagni, che se ne tornasse à morire à Valenza, à che sendo egli benigno, e di soaue conditione condescese, e perche non si facesse della partenza sua romore alcuno, di notte partissi dalla Città di Nantes, (altri dicono Vagnes) doue dimoraua, prese con i suoi compagni il camino verso Spagna, ma la mattina quando pensò hauer caminato molte leghe si trouò alla porta della stessa Città, da che comprese, che il Signore tosto voleua torlo appresso di sè, e che morisse in quella Città, il perche disse à quelli, che l'accompagnauano, che non si doueua resistere, ma in tutto obbedire alla sua santissima voglia: entrò nella Città con grande allegrezza, e contento di tutti, & al capo di pochi giorni fù soprapreso da vna febre importante; la onde se bene staua sempre apparecchiato, e tutta la sua vita era stata vna continua contemplatione della morte, tuttauia si confessò generalmente con vn Frate dell'Ordine suo, e riceuette l'Indulgenza plenissima, che il Sommo Pontefice Martino Quinto, per quell'hora gli haueua concessa: poscia hauendo complito con il Vescouo, Magistrato, e gente principale della Città, che con gran sentimento eran venuti à visitarlo, & impostoli che si ricordassero, e guardassero fedelmente ciò, che in quei vltimi due anni hauea loro insegnato, perche facendolo Dio gli haurebbe fauoriti, & egli fin dal Cielo aiutati con le sue orationi; commandò che chiudessero la porta, accioche molti, che veniuano à prendere la benedittione non interrumpessero la sua oratione, nè turbassero la pace, e quiete dell'anima sua; essendo suo pensiero di consumare quegli vltimi giorni della sua infermità in gustarli, e trattenersi con il suo diletto, e così fece, rimanendo absorto, e come astratto nella contemplatione del sommo bene, & anhelando à quella patria, per la quale haueua caminato à sì gran passo, & à sì gran

giornate. Finalmente hauendo riceuuto con marauigliosa diuotione, & abbondanza di lagrime i Santi Sacramenti, e fattasi leggere la sacratissima Passione del nostro Redentore, come gli Euangelisti la scriuono, indi recitare li sette Salmi, e le Letanie; subito nel finir di queste con vn giubilo dell'anima sua benedetta, & allegrezza esteriore più che humana, congiungendo, & alzando le mani, e gl'occhi al Cielo, rese lo spirito à chi per tanta sua gloria l'haueua creato, il Mercordì auanti la Domenica delle Palme, dell'anno del Signore 1418. secondo la commune opinione, e secondo la verità l'anno del 1419. come dice Martino d'Alpartil, auttore contemporaneo, e che trattò, e conuersò con questo sant'Huomo. Il corpo di questo glorioso Santo, (per non esser iui in quel tempo Conuento di S. Domenico) fù sepelito nella Chiesa maggiore della stessa Città di Nantes, alla presenza del Duca di Brettagna Don Giouanni, & altri molti Signori, e Prencipi, concorrendo tutta quella Città, e vicinanza per vedere, e riuerire il sacro corpo, di modo che per lo spatio di trè giorni non puotè esser sepolto, spargendo trà tanto vn'odore soauissimo: dopò la sua morte fece nostro Signore per sua intercessione tanti, e sì grandi miracoli quanti n'haueua fatti mentre fù viuo: conseruò la Duchessa di Brettagna, figliuola del Rè di Francia sua diuotissima, che era stata residente, e l'haueua seruito nell'infermità con straordinaria cura, e diligenza; hauendo lauato il Santo Corpo secondo il costume, l'acqua à ciò vsata per vna pretiosa reliquia, qual'acqua mai si corruppe, anzi rese sempre vn molto buono odore, e diede salute à molti infermi, che la beuettero, fin che finì di consumare, ò essalare nel vaso doue era: il materazzo sopra il quale il Santo stette infermo, e morì, sanò più di quattrocento infermi di febre, e d'altro, che con diuotione vi si gettarono sopra. In Maiorica scriuono, che vi è in vna Capella del suo habito, qual il Santo portò quãdo nauigò à quell'Isola, che con il solo toccarlo scaccia i Demonij da i corpi, libera molte donne da parti pericolosi, & infermi da varie infermità.

Tal che saria historia troppo longa il raccontare tutti i miracoli, e prodigi da Dio operati per i meriti di questo glorioso Santo tanto in vita, come doppo morto; perche liberò sessanta sei indemoniati: diede la vista à cento ciechi, e risanò mille altri da diuerse infermità; resuscitò trent'otto morti, ma in particolare non si deue tacere quello che si fece in vn soldato chiamato Giouanni Guerra, il quale essendo stato ferito à morte andò il Curato per confessarlo; ma gionto, già haueua perso la parola, e morendo senza riceuer i Sacramenti il Curato voleua sepellirlo fuori del Sacrato, perche era manifesto che era morto in peccato mortale; molti che si ritrouorno presenti quando

ſpirò hauendo compaſsione à quell'anima ſi diedero à pregare S. Vincenzo, che voleſſe ottenere che quell'anima ritornaſſe al ſuo corpo, acciò poteſſe riceuer i Sacramenti, non tardò Iddio d'eſſaudirgli per li meriti di S. Vincenzo, perche alla loro preſenza ritornò l'anima in quel corpo, e diſſe che eſſendo li diauoli apparecchiati per pigliarlo comparue San Vincenzo accompagnato da molti veſtiti di bianco, & che liberatolo da demonij gli ottenne di ritornar in vita: fù in quel'l'iſtante riſanato da tutte le ferite, ſi andò à confeſſare, & à viſitare il Sepolcro del Santo Confeſſore, e viſſe ancora molti anni ſantamente. Nauigando alcuni mercanti verſo la Spagna ſi viddero perſeguitati dalli corſari, e ladri di mare, diſſero trà di loro raccommandiamoci à San Vincenzo: vno di queſti chiamato Giacomo diſſe, come potrà queſto aiutarci, il quale non hà potuto diffendere ſe ſteſſo, acciò come gl'altri non moriſſe? di ſubito reſtò muto, e ſe gli voltò la bocca ſotto l'orecchia: ſi raccommandorno li altri al Santo, & vn vento che d'improuiſo ſi leuò, portò le naui de' corſari in lontani paeſi, e coſi reſtorno liberi dalli detti corſari: e Giacomo riconoſcendo il ſuo errore ſi raccommandò ancor eſſo à S. Vincenzo, chiamandogli perdono del poco honore che li haueua portato, rihebbe la parola, e la ſanità, tornandogli la bocca al ſuo luogo. Fece anco San Vincenzo due ſegnalate gratie al padre del Beato Ludouico Bertrando, Frate del ſuo Ordine, la cui vita ſi ritroua anco in queſt'hiſtoria: l'vna fù, che eſſendo ancora fanciullo facendo fuſette, & altri giuochi con la poluere, caddè per diſgratia vna fauilla da vn lume acceſo ſopra il vaſo della poluere, che ardendo in vn ſubito gli abbrucciò tutto il viſo, laſciandolo mezo morto: ciò vedendo la ſua Auola corſe alla Chieſa di S. Domenico, s'ingenocchiò all'Altare di S. Vincenzo, al qual con molte lagrime raccommandò la vita, e la ſanità di queſto ſuo Nepotino, il quale, tornata à caſa che fù, trouò fuora d'ogni pericolo, tutto che l'incendio foſſe ſtato di tal ſorte che poteua hauerlo fatto morire in vn tratto, ò almeno sfigurarlo. L'altra gratia fù che eſſendo caduto in graue, e longa infermità ſi conduſſe al termine della morte poco auanti al Mercordì Santo, & eſſendo già il tutto preparato per la ſua ſepoltura, egli in vn ſubito aperſe gl'occhi, e domandò i ſuoi panni per veſtirſi, & ſendogli detto che era fuori di ſe, e fantaſticaua; riſpoſe non fantaſtico, anzi hò veduto entrare quà dentro S. Vincenzo, il quale mi hà detto che non deuo morire, & che il Mercordì Santo deuo andare alla Chieſa per vdire il Diuino Officio, e coſi fece, perche riueſtitoſi delli ſuoi panni ſe ne andò in Chieſa all'Officio, per il qual miracolo rimaſe tanto inferuorato nel ſeruitio di Dio, e tanto diuoto che eſſendo reſtato ſenza moglie ſi volſe

far

far Religioso ma S. Vincenzo apparendogli di nuouo le disse che non era voler di Dio, che si facesse Religioso.

Morì d'anni 78. e la sua festa si fà alli 5. di Aprile: scrissero la sua vita Pietro Rauzano Vescouo Palermitano, S. Antonino, Gio. Antonio Flaminio, Leandro il p. f. Vincenzo Giustiniani, p. f. Francesco Diago, & altri.

Vita di San Giacinto.

QVando già San Domenico volse andare da Roma in Ispagna, & che successe quella miracolosa resurrettione di Napolione: si trouaua alla Corte il Vescouo di Cracouia chiamato Iuone, & in compagnia di esso vn suo nipote, c'hauea nome Iacinto, giouanetto di bellissime qualità, & bene instrutto in lettere humane, & nella sacra Theologia, cresciuto sotto la educatione di suo zio, pieno in somma di virtù, & di buone creanze. Vedendo adunque questo Vescouo i miracoli, che Dio operaua per San Domenico, & il frutto grande, che egli, & i figliuoli suoi faceuano in Roma, venne vn giorno a pregarlo, che si come egli mandaua de i Predicatori in molte parti, volesse anco mandare alcuni in Polonia acciò che in quel Regno, & specialmente nel suo Vescouato, si fondassino de i Conuenti per questo santo essercitio. San Domenico haria voluto trouarsi all'hora con maggior numero di Religiosi per poter consolare quel Vescouo di quanto lo ricercaua: mà hauendone già compartiti molti in diuersi luoghi, non gli trouaua punto bene di mandare così lontani quei pochi, che gli restauano, rispose però, che venendoli qualche commodità, ve n'haria mandati; mà che nondimeno per suo parere, saria stato assai meglio, e più facile tal negotio, quando si fossero trouati alcuni di quella Prouincia i quali egli instruisse, & desse loro l'habito della Religione; perche come pratichi di quella lingua, & auuezzi alle cose di quel paese, non saria parso loro strana alcuna cosa di quelle, che v'incontrassino. Laquale risposta al Vescouo piacque molto; onde discorrēdo poi sopra di questo, & ragionandone in casa cō quei suoi, nomādò chi si facesse auāti per tale impresa, mostrādo hauer desiderio di pigliar quella santa forma di viuere per seruitio di Dio. Et specialmēte s'offerse à questo cō molta instāza, & prōtezza il suo nipote Iacinto, & vn'altro chiamato Ceslao, amendue di Polonia; & vn Tedesco, domādato Germano. Et hauēdo instrutto Iacinto nel suo modo di viuere, e predicare di lì à qualche tempo volse che si mettesse in viaggio verso Polonia, di cui si speraua frutto grādissimo in quei Re-

gni

gni tanto popolati: così lo licentiò insieme con Fra Ceslao, e con Fra Germano per il terzo, il qual era conuerso: onde presa la beneditione dal Maestro loro nel nome del nostro Saluatore Giesù Christo si messero finalmente in viaggio, & passando per Germania si fermarono essi alquanto nella Città di Frisa, doue si trattennero circa sei mesi per la importunità grande di tutto quel popolo, che si trouaua già molto edificato della predicatione loro, & molto più della santità della vita: con tale occasione adunque fondarono quiui vn Conuento riempiendolo di alcuni nouitij, a' quali lasciata buona instruttione del modo ch'haueano da tener nella vita loro, & insieme quel Conuerso Fra Germano, Fra Giacinto, e Fra Ceslao seguitarono il viaggio loro fino in Cracouia; doue furono riceuuti, come due Angeli con allegrezza publica così del Clero, come del popolo; e sendo anco aiutati molto dal fauore del Vescouo, & da alcune lettere Apostoliche, ch'haueano portate da Roma: ma l'essempio, che dauano, e la virtù, che dimostrauano, erano senza dubbio assai grandi; atteso che in pochi giorni haueua Dio impresso in loro vna perfettione di molti anni: così quel nuouo modo di viuere, quella pouertà, quelle prediche commossero assai quelle genti. Onde senza indugio dettero loro vna casa, ch'hauea forma di Conuento, che veramente non bisognaua manco, atteso il numero grande de' nouitij, che vi furono riceuuti, i quali in vn subito l'hebbero riempita. Portaua questo Fra Giacinto stampata nel cuor suo tutta la vita di S. Domenico, e con quella andaua regolando la sua: la Chiesa era la cella sua, la terra il suo letto, il riposo la disciplina, che si daua ogni notte con vna corda grossa, e nodosa; nel mangiare parcissimo, & oltre l'ordinaria astinenza digiunaua molti giorni straordinariamente, tutte le vigilie della Beata Vergine, delli Apostoli, e tutti li Venerdì, mangiando vn poco di pane secco, e beuendo vna mezzetta d'acqua, e non altro: mostraua poi nel proceder suo vna certa dolcezza, che lo rendeua amabile à tutti: & de gli affanni d'altri sentiua egli più dispiacere, che de' suoi proprij, perche de' suoi ne sentiua godimento, e non dispiacere per essercitarsi in patienza, & acquistarne maggior virtù, come faceua anco S. Paolo: e di tal maniera occupaua il tempo, che di questo solo patiua penuria: la maggior parte della notte era da lui consumata in oratione, & il giorno nel predicare, e nelle confessioni d'ogni sorte di gente, consolando anco gli afflitti, & con viscere di carità visitando gl'infermi, & i tribolati: e quantunque i miracoli non siano segni euidenti della santità, che stà dentro nell'anima, nondimeno tanto in vita, quanto in morte volse Dio illustrare di tal maniera questo suo seruo, che si può comparar con gli antichi della pri-

mitiua

militia Chiesa. Stando egli vn giorno, ch'era la vigilia della gloriosa solennità dell'Assontione della Madonna, dinanzi all'Altar suo orando, e nel mezo della oratione contemplando la grandezza di quel Misterio, e della immensa gloria, che in quel giorno era stata data à tanti meriti, quanti erano quelli della gloriosa Vergine, si andaua egli tutto risoluendo in dolci lagrime, e sentiua infiammarsi dentro il cuor suo per il desiderio, ch'hauea di godere ancor'esso di quella somma felicità: così domandandola à Dio con intenso affetto, ecco scendere subitamente vna gran luce dal Cielo sopra di quell'Altare, nel cui mezo era la Regina del Cielo, la quale gli disse. Non temere Fra Giacinto; anzi stà allegro, che l'orationi tue sono essaudite: e tutto quello, che domandarai al mio Figliuolo, mediante la intercessione mia, ti sarà concesso: il che detto disparue la Vergine santissima, e nel partir suo fù sentita vna musica tanto dolce, e tanto soaue, & vn'armonia d'instrumenti mescolati con voci tanto mirabili, che non potria giamai lingua humana esplicarlo: restando Fra Giacinto con vna fiducia sì grande in Dio, che haueua per certo non douer essergli più negata cosa alcuna che domandasse. Essendo poi andato egli vna volta ad vn luogo domandato Pronio, e peruenuto alla riua d'vn fiume, che quiui era, il quale solea passarsi per barca, gli venne visto dall'altra parte vna calca di gente, che iui era ferma; ma non poteua scorgere, che cosa fosse nel mezo di tutta quella compagnia, che quasi come vn circolo la circondauano: ma fattosi poi portar di là con vna barchetta intese, che quiui era vn'huomo morto, che il giorno auanti si era annegato in quel fiume, donde l'haueuano all'hora cauato, & vna donna che faceua gran pianto era la madre sua; la quale quando vidde Fra Giacinto si gli gettò a' piedi con gran cordoglio: onde egli hauendo di quella poueretta gran compassione la consolò con parole dolci dicendole, che stesse di buon animo; di poi pigliando la mano del morto gli disse: Pietro (che tal era il suo nome) il nostro Signor Giesù Christo, la gloria del quale io predico, per la intercessione della Vergine Maria Madre sua ti renda la vita: e senza tardare vn punto si leuò sù il morto viuo, & sano alla presenza di quella gran turba, e se n'andò con quella sua madre. Vn gentil'huomo principale chiamato Prandeta haueua la madre sua, ch'era paralitica senza hauer mai trouato nè medico, nè medicina, che le hauesse giouato, hauendo speso nella sua cura vna infinità di denari, & era tanto amoreuole figliuolo, che non gli era proposta alcuna cosa per la sanità di sua madre, che non gliela procurasse: onde hauendo vdito parlare della gratia grande ch'hauea Fra Giacinto nel sanare gl'infermi, la condusse à Cracouia per metterla nelle sue mani;

 così

così quando fù alla presenza di quel Santo, gli parlò di questa maniera: Padre Fra Giacinto questa qui è mia madre molto mal condotta dalla paralisia, & hà la lingua tanto impedita, che non può proferir parola; vi prego dunque per l'amor di Dio, che poi che tutti gl'altri rimedij humani sono stati inutili, la vogliate risanar voi: all'hora senz'altro indugio riuoltosi il Santo Padre alla inferma, e le disse. Figliuola il nostro Signor Giesù Christo ti liberi da questa infermità, e ti dia lingua da poter parlare. Così senza fare, nè dire altro, colei restò sana. Vn'altra inferma, la cui vita del tutto era disperata, ottenne con molti prieghi, che Fra Giacinto venisse à visitarla; & essendo egli pietosissimo si mosse verso lei à compassione, & hauendogli ella narrato la sua grauissima infermità, con gran diuotione lo ricercò, che solamente si degnasse toccarla con mano: all'hora il Santo fece la prima cosa oratione, poi toccandole alquanto il capo con mano restò ella subito sana. Hora quando parue à Fra Giacinto, che la Religione sua fosse bene incaminata in quella Prouincia, mandò Fra Ceslao in Bohemia con Fra Gerolamo suo compagno; i quali giunti in Praga frà pochi giorni fondarono vn Conuento sotto il titolo di San Clemente. Da lì poi andorno in Vurat slauia, e quiui edificarono vn'altro Conuento dedicato à Sant'Alberto, doue il detto Fra Ceslao fornì i suoi giorni, il quale ancor'esso fù in vita, & in morte chiaro per molti miracoli. Il Padre Fra Giacinto dall'altra parte prese la via inuerso le parti di Leuante, predicando sempre l'Euangelio insino à Visogrado Città di Moscouia, e peruenuto alla riua d'vn fiume insieme con i suoi compagni, vidde che era impossibile passar di là senza barca, nè se ne vedeua quiui alcuna; ma per la voglia grande, che haueua di entrare in quella Città à tempo di pōter farui quel giorno vna predica, non volse aspettare altro rimedio humano, ma raccorse al diuino: onde pregò i suoi compagni, che erano trè, che si mettessero in oratione insieme con lui; il che fatto, per diuina inspiratione gittò, e distese la cappa sua sopra il fiume, & hauendoui messo di sopra i piedi commandò a' Frati che facessero il medesimo; così tutti insieme passarono senza altro aiuto, come se fossero andati sopra vna tauola: il che quando fù inteso nella Città, vennero fuora le genti ad incontrarli, come Huomini Santi, e gli riceuerono con il maggior honore, e riuerenza, che seppero, e fù loro possibile. Vn'altro simile ma doppio miracolo nella Russia si narra esser auuenuto; & è che mentre vna mattina staua S. Giacinto nella Città di Chiouia, celebrando nella sua Chiesa la messa fù improuisamente assalita la Città da' Tartari, e tutti i Cittadini si diedero precipitosamente alla fuga, il che non meno tutti i Religiosi fecero, vnde essendo venuti corren-

do doi Padri à Frate Giacinto, che attualmente celebraua, e narrandogli il commun pericolo, l'inuitorno à fuggire con essi; alterato il Santo Padre da simil nouità, e così apparato come si trouò pigliando il Santissimo Sacramento nel Tabernacolo, à fine che non rimanesse in preda alla derisione di quelle genti barbare, & infedeli, si diede anch'egli con gl'altri à fuggire; mà quando egli fù vicino all'vscir della Chiesa sentì con alta, e compassioneuol voce chi morsi, ò figliuol mio Giacinto doue mi lasci? del che marauigliato (poiche auanti di lui tutti già erano vsciti dalla Chiesa) e riuoltandosi vidde che vna Statua d'Alabastro di smisurata grandezza della Beatissima Vergine Madre di Dio era quella che chiamato l haueua: e ripigliò, tù donque Giacinto ti fuggi dalla furia de' Tartari? e me co'l Figlio mio lasci nelle loro mani in euidente pericolo d'esser profanata, strascinata, e vilipesa? sù presto pigliami, e portami oue tù vai. Ma come potrò io Beatissima Madre (le disse il Santo tutto marauigliato) portarui essendo questa Statua sì grande, e di peso sì graue? la virtù del mio Figlio (replicò ella) sarà quella che ò scemarà alla pietra il peso, ò aggiongerà al braccio vigore; onde non dubitare di far quanto ti dico; dalle quali parole mosso Fra Giacinto, tenendo con vna mano il Santissimo Sacramento, con l'altra pigliò, e portò con tanta facilità quella gran Statua, come se vna ben leggiera canna ella fosse stata; con la quale passando in compagnia de' suoi Padri, e fratelli per mezo a' Tartari, che tutta la Città saccheggiauano, e rouinauano à fiamme, & à ferro, senza esser offesi: vscito dalla porta, e gionto al fiume Boristene, non vi trouando barca da passare, passò quello pur sopra la sua cappa in virtù del segno della Santa Croce, con i suoi compagni, rimanendo nell'acqua del fiume per molti anni à venire impresse le pedate de' suoi piedi, come autenticamente è prouato, & egli gionto di poi à Cracouia portò quell'Imagine alla Chiesa; la quale tornata alla sua primiera grauezza, à tempi nostri ancora con molta diuotione di quei popoli vi perseuera. Era nel mezo del sudetto fiume vna picciola isoletta, nella quale vn grandissimo Idolo di pietra da quei popoli ancora, per la maggior parte infedeli adorato, e per Dio stimato, era erretto, il quale desiderando il Santo d'atterrare, ne trouando barca che ve lo volesse condurre, salito la terza volta sù la sua cappa passò l'acqua, e giunto all'Idolo, quello messe in mille pezzi, e lo messe nell'acqua; & vidde nel mezo dell'acqua il Demonio in forma d'huomo apparire, il quale con horrenda, e sdegnosa voce le disse; ahi seuerissimo mio nemico, come sei venuto à sturbare la mia quiete? non ti bastaua hauermi cacciato da queste Prouincie con le tue predicationi, se anco dal picciolo possesso

P 2 di

di qu'ſt'iſoletta non mi cacciaui? alle quali parole conoſcendolo Fra Giacinto per il nemico dell'humana natura, tutto ſdegnato, e commoſſo cominciò con il baſtone, che egli ſeco portaua, di maniera à percuoterlo che fuggendo il Diauolo ſopra l'acqua, e ſeguitandolo il Santo ſin'al lido, diede à chi lo vidde marauiglioſo, e diletteuole ſpettacolo, oue gionto ſparì il Demonio. Ritrouandoſi in Cracouia vna Signora principale chiamata Clemenza lo pregò, che voleſſe venire ad vn ſuo Villaggio chiamato Coſeler per pigliarui vn poco di recreatione, e r hauerſi alquanto da quella gran fiacchezza, e poca ſanità, che all'hora haueua per le incredibili fatiche di coſi longo viaggio, andando à piedi ſempre, digiunando, ſenza letto, e ſenza panni da ricoprirſi: il che egli fece coſtretto dalla molta neceſsità, ma il giorno proprio, che quiui giunſe trouò tutta la campagna deſſolata, e tutte le biade per terra, per vna gragnuola terribile, che vi era ſtata con gran tempeſta, di che quella Signora ſi trouaua molto afflitta: onde al Sant'Huomo gli ne preſe compaſsione, ma à pena fù inteſo il ſuo arriuo, che tutti quei contadini del luogo corſero all'albergo ſuo per conſolarſi con lui, e piangere tanta perdita ch'haueuano hauuto. Era all'hora circa la metà del meſe di Luglio, quando in quei paeſi è tempo di mietere le biade: onde la pouera gente, che ſi vedeua rimaſta priua delle loro racolte di quell'anno, ſi trouaua mezo diſperata; che in vero poco peggio può accadere ad vn contadino. Quando adunque il Santo Fra Giacinto gli vidde tanto mal contenti, e quella Signora anco, che l'haueua riceuuto in caſa, tanto afflitta, e ſconſolata, che non reſtaua di piangere, come anco gl'altri faceuano, ſi commoſſe tutto nell'animo; e commandò, che tutti di compagnia, come all'hora ſtauano, vegghiaſſero quella notte in oratione, offerendoſi ancor'eſſo lui à far il medeſimo, acciò che Dio (dalla cui mano viene ogni bene) proueder ſſe al biſogno loro: quei contadini non mancarono, & il Santo puotè all'hora tanto con Dio, che la mattina, quando fù giorno, ſi viddero tutte le biade tornate nell'eſſer loro, alte da terra, dritte, e con le ſpighe piene come erano prima, auanti che veniſſe la grandine, reſtando però i campi de' loro vicini rouinati, e diſtrutti, ſecondo che gl'hauea laſciati la tempeſta. Vn'altra gentil donna di Cracouia molto nobile, e ricca chiamata Felice Gruſonia dopò vent'anni ch'hauea hauuto marito, ſi trouaua ancora ſenza figliuoli, e non hauendo anco ſperanza di hauerne, viuea con molto diſcontento, ſi come anco il marito ſuo, vedendo non hauer alcun ſucceſſore nella caſa propria, che era grande, e nobile: ricorſe dunque ella à Fra Giacinto, pregandolo con molte lagrime, che voleſſe far oratione à Dio per lei, acciò che la liberaſſe da queſto affanno, che

per

per le donne maritate suole esser l'vltimo Non vi tribulate mado nna (disse all'hora il Sant'Huomo) che frà poco tempo haurete vn figliuolo datoui dalla mano di Dio, dal quale nasceranno altri gran personaggi di molta virtù, & valore, così Ecclesiastici, come secolari, e tanto successe come le disse. Vn'altra volta andato à predicare ad vn a Villetta chiamata Cistro, veniua per la strada in vn carro vna pouer a donna chiamata Vislolanna con due figliuoli di sette anni, l'vno, e l'altro de' quali erano ciechi: la quale subito che hebbe riconosciuto il Santo Fra Giacinto, saltò del carro a piangere a' piedi suoi, & à narrarli quella sua gran disgratia, dicendoli; Padre habbiate pietà della mia afflittione, sono già sette anni che hò partorito quei due figliuoli così ciechi come sono, & io non dubito, che se voi domandarete à Dio questa gratia renderà loro il vedere, & io sarò libera di così gran trormento, che solamente à veder li riceuo: intenerissi Fra Giacinto in veder quei due putti orbi, e la madre loro tanto mal contenta; onde presa nuoua fiducia in Dio si accostò à quei due putti, ponendo loro la mano sopra gl'occhi, e facendoui il segno della Croce con queste parole: il nostro Signor Giesù Christo, che dette la vista al cieco nato, conceda anco la luce à gl'occhi vostri; e con questo solo furono da Dio illuminati miracolosamente, & viddero come desideraua la madre loro. In vn'altra Villa di Cracouia detta Scenito si trouaua vna Signora vedoua, donna molto principale, la quale per vn suo vnico figliuolo chiamato Visiao, ricercò il Santo Fra Giacinto, che volesse visitar quel luogo, & farui vna predica: hauendo risposto che l'haurebbe fatta volontieri, quel figliuolo se ne partì tutto lieto, ma accadde che nel ritorno il fiume Raba era ingrossato in vn subito ò per esser piouuto alla montagna, ò per essersi liquefatte le neui, di maniera che non si potea passare à cauallo; con tutto ciò Vislao insieme con vn suo seruitore si arrischiò d'entrarui: onde subito fù rapito dalla gran piena, & andossene al fondo come vna pietra, scappandone il seruitore, che sapea nuotare; il quale portò subito questa nuoua alla madre sua. Quando Pribislaua (che così haueua nome questa Signora) intese questa disgratia, e la morte del suo vnico figliuolo venne fuora con molti della famiglia sua, & altri di quella villa, huomini, e donne per andare al fiume; doue giunta, ecco venire dall'altra parte il Santo Fra Giacinto co'l suo compagno. Era certo gran compassione di veder il cordoglio di quella pouera vedoua, e sentir le strida miserabili, che n'andauano al Cielo, e molto più quando arriuò Fra Giacinto, al quale, come per via di giustitia, ridomandaua il suo figliuolo dicendo; per vostra causa, Padre mio, io l'hò perduto; per mandarlo io à Cracouia Dio me l'hà tolto, se fosse stato in casa con

me non le sarìa interuenuto così. Non puotè all'hora tener le lagrime quel Santo huomo, lè quali versaua in copia da gl'occhi, si appartò vn poco da gl'altri per inginocchiarsi, e fare oratione à Dio, nè hauendo ancor fornito di orare venne quel corpo à galla, e dall'acqua fù ributtato à riua; il che visto la madre, e considerato la forza dell'oratione di Fra Giacinto corse doue egli staua, e gittatasegli a' piedi senza che niuno potesse spiccarnela, gridaua dicendo Padre Santo io vi mandai viuo questo mio figlio, e viuo me l'hauete anco à rendere, poiche hauete potuto condurmelo innanzi morto, fate sì, che Io lo veda ancor viuo, & al fine l'importunità sua fece tanto, che quel Seruo di Dio si accostò à quel corpo morto dicendoli, figliuol mio Visslao, il nostro Signor Giesù Christo à cui viuono tutte le cose, ti dia la vita: la qual petitione non fù vana, perche à pena dette queste parole risuscitò il giouine; tanto è facile à Dio il dar la vita a' morti, ogni volta che vuol glorificare, & aggrandire i suoi Santi. E per non arreccare tedio in vece di deuotione a' lettori non mi son curato di narrare diffusamente ad vno, ad vno tutti i miracoli, i quali fino all'anno 1594. sono occorsi per li meriti di San Giacinto, i quali però à compiacimento, e consolatione di persone diuote, qui sotto saranno breuemente numerati, tutti auttentici, e cauati dal processo fatto nella sua canonizatione. Morti resuscitati trentanoue, fanciulli dispersi, nati morti, e rauuiuati quindeci, agonizanti tenuti in vita, e rissanati settanta, infermi da grauissime infermità sanati centotrentaquattro, cacciati dolori di capo in vn subito trentasei, liberati da dolori di denti vintidue, ciechi illuminati dodeci, e trent'otto risanati da dolori d'occhi, infermi di gola, di collo, di lingua, e di bocca trentatrè, restitui l'vdito à trè, dolori di petto, e de gl'interiori quarantadue, languori di piedi, e di mani ottantatrè, febri mortali quarant'otto, dolori colici otto, mal francese vintisette, mal caduco diecciotto, tisichi due, paralitici sei, hidropici dodeci, feriti mortalmente vintitrè, donne sterili fecondate due, donne di parto che moriuano trentatrè, liberati da diuersi pericolosissimi casi cinquantacinque, infermità di diuerse sorti quaranta, creature irragioneuoli dalla morte ritornate in vita, & aiutate noue, liberati da monstruose visioni trent'otto, aiutati in molte altre auuersità nouanta otto. Innumerabili sono li indemoniati liberati per li meriti di questo Santo. Ne però qui si contano tutti i miracoli da lui fatti, però che dall'anno 1290. sino all'anno 1329. alcuno non se n'è registrato, ancor che molti quotidianamente ne occorressero, i quali però da huomini integerrimi furono con giuramento attestati, e particolarmente da Nicolò Zimina egregio Predicatore, che ne facea fede di duecento, e da

Stanislao

Stanislao di Paolouo, che ne annoueraua più di cento. E poiche non si troua spetie di miracolo, che a' meriti di Giacinto non sia stato concesso, ne si troua differenza alcuna d'huomini, che da lui non sia in qualche maniera stata aiutata; in tutti i bisogni, e da tutte le persone, si può l'aiuto suo ragioneuolmente sperare: onde chi al suo patrocinio raccorre, e per special protettore se lo elegge può stimarsi d'hauer vna quasi sicura caparra delle diuine gratie.

Nel offerire il santo sacrificio dell'altare, si risolueua alle volte in tanta deuotione, che gettaua le lacrime in tanta copia come se all'hora hauesse veduto esercitarsi nella carne di Christo il misterio della passione. Gionto al fine della sua vita, hauendogli la Santissima Vergine nell' apparitione già narrata, riuelato che l'anno seguente nel giorno della sua gloriosa Assonta lo saria venuto à pigliare per condurlo seco alla gloria eterna; pochi giorni auanti al detto giorno dell' Assonta caddè infermo e per benche sapesse quella esser l'vltima infermità, nõ si parti dal suo solito modo di viuere, nè sminuì le orationi, nè concesse alcun refocillamento al corpo, e leuò ogni notte al matutino pregato dalli frati à ritirarsi e riposarsi, anzi adesso rispose bisogna più affaticarsi che prima, & aggionse le parole del Salmo, *Laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quam diu fuero*. Gionta la vigilia dell'Assonta sorse al matutino la notte, vdì con deuotione la messa, iui prese il Sacro viatico, & l'estrema ontione con grandissima allegrezza di mente, e di corpo, recitò poi in Choro le hore canoniche con li piangenti suoi frati, & iui finalmente s'vl hora di nona con l'istezza equanimità di volto, e di mente riuolgendo gli occhi in vn'imagine di Giesù Crocifisso e di Maria, quale dolcemente baciaua proferite quelle parole, *In manus tuas Domine cõmendo spiritum meum*, rese l'anima à Dio del 1257. alli 15. di Agosto nel 72. di sua età, essendo discesa la Madre di Dio con vn lume immenso à pigliarlo, come gli haueua promesso, con chori Angelici, & turme di vergini, e d'altri santi, & incominciando gli Angeli quella canzone, *Ibo mihi cum Iacinto ad montem mirrea*, e proseguendola à noui cuori, altri celesti cantori; & tutto questo vide, & vdì vna santa monacha chiamata Bronislaua, mentre in quel ponto faceua oratione, fù anco riuelata la sua gloria con vna mirabile visione à Monsignor Vescouo Giouanni Prandota, poco doppo che con le sue mani hebbe sepolto quel Santo seruo di Dio, trouandosi nella sua Chiesa, rapito fuori di se, Vidde comparirsi auanti vna longa e diuota processione di bellissimi Giouani con vesti di panni più che la neue bianchi, i quali portando torchie accese in mano à due à due ordinatamente passando per la Chiesa, se n'entrarono in Choro, e doppo loro seguitare doi

vene-

venerandi huomini di sopra humano sembrante, vno de quali era ornato di vestimenta pontificali, quasi all'hor douesse celebrare, & l'altro era con l'habito di S. Domenico più che neue bianco, hauendo in capo due corone d'oro, tutte di pretiose pietre ingemmate. E mentre il bon Vescouo tutto radolcito nella contemplatione di si bella vista, staua pensando chi potessero esser quei doi honorati personaggi; quello che in habito pontificale era vestito così le disse, sappi ò venerando pastore che io son Stanislao già molti anni sono in cotesto Vescouato tuo predecessore, e questo che vedi meco è frate Giacinto hoggi vscito da questa vita il quale da questi giouani che sono Angioli di Dio, viene hora condoto pomposamente alla gloria del Paradiso, guarda sopra la sua honoranda testa, che oltre à quella corona immarcessibile douuta à tutti i Santi essentialmente, la vedrai ornata di doppia ghirlanda, vna che è premio della sua perpetua, e non mai, ne anco con minimi pensieri interrotta virginità, e l'altra del dottorato da lui con tante fatiche acquistato, e con tanti meriti essercitato; il che finito intonando egli primo con alta voce l'Antifona, *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis*, e da tutti quei Angeli con soauissima armonia seguitato; così à doi, à doi, come erano iui venuti incaminatisi verso il Cielo, in breue tempo sparirono. Doppo la quale visione il Vescouo lodando, & essaltando la gran liberalità di Dio, che i Santi suoi si ampiamente rimunera, e glorifica: narrò a' circonstanti quello che haueua veduto, con gran allegrezza accompagnato da' suoi Preti, subito se ne andò al Conuento de' Predicatori per narrarli tutto quello che gl'era occorso: appena sepolto, furono veduti spesse volte à scendere trè raggi dal Cielo, e ferire sopra il sepolcro, vno a' piedi, l'altro al capo, & il terzo alla drittura del petto, e dal sepolcro ne vscì soauissimo odore. Trà le suscitationi de' morti doppo la morte sua, queste due furono mirabili. In vna villa poco distante da Cracouia, essendo vna contadina dal suo marito mal trattata, hauendogli partorito vn figliuolo, lo lasciò morir di fame per fargli dispetto, & auuedutasi dell'error commesso, incominciò à dimandare Sant'Andrea in suo aiuto, & adormentatasi paruegli vedere vn vecchio venerando, quale portaua la Croce su le spalle in quella guisa come si suole dipingere Sant'Andrea, quale li disse; non ti affligger più, ò donna, ma se vuoi il tuo figliuolo viuo inuotalo à San Giacinto, il cui corpo stà sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità dentro Cracouia, risuegliata la donna inuotò il figliuol suo à San Giacinto, e subito lo riceuette viuo, e sano. Vna gentil'donna chiamata Toncislana essendo stata tutto il tempo della vita sua diuota di San Giacinto, infermosi vn giorno così grauemente, che senza

con-

confessione venne alla morte, nella vscita della cui anima furono veduti doi Etiopi negrissimi con occhi di fuoco, & horribili d'aspetto, e pigliata quella pouera anima alle tartaree pene la portauano; mà incontratisi quelli in vn vestito d'vna candida veste, gli addimandò doue portauano quell'anima, risposero che la portauano doue gl'era stato commandato, a' quali disse il Santo, lasciate vi dico quell'anima, che è di Dio, e non vostra: e lasciata l'anima disparuero. All'hora la gentil donna ressuscitò, e pareuagli vedere San Giacinto, quale li disse così, stà di buona voglia figliuola, che io son Fra Giacinto, del quale così longamente fosti deuota, per il che ti hò impetrato da Dio, non solo la salute, e la vita, ma anco la sanità: onde ella tutta festosa, e gioconda di subito sana, e salua si leuò dal letto.

Di questo Santo la Religione Domenicana ne fà l'Officio la Domenica doppo l'Assontione della Santissima Vergine. Padre Fra Seuerino, Padre Fra Cybo Ghisi, Padre Fra Ferdinando del Castiglio scrittori della sudetta Vita.

Vita di San Raimondo di Pegnaforte.

IL Beato S. Raimondo di Pegnaforte figliuolo del glorioso Patriarca S. Domenico Padre, e Maestro Generale del suo sacro Ordine, nacque nella Città di Barcellona capo del Prencipato di Catalogna, od in Pegnaforte dominio del suo lignaggio, e famiglia non lontano da quella Città. I suoi genitori furono nobili, e ricchi; e Leandro Alberto, & altri auttori dicono, che era disceso dalli Rè d'Aragona. Sin da fenciullo fù sempre inclinato alle cose virtuose, e pie; e nelli pochi anni mostrò molto senno. Diedesi allo studio delle lettere humane, e fece in quelle sì gran profitto, che sendo ancora giouine lesse Filosofia in Barcellona se bene senza salario, & altro interesse fuori che di dar vtile al prossimo, il che fece non meno con l'essempio, che con la dottrina. Parue poscia à Raimondo di passare ad altre scienze maggiori, & inclinossi à dar opera alle Leggi Ciuili, e Canoniche, onde per ciò si partì per la Città di Bologna in Lombardia doue fioriuano, e sin al giorno d'hoggi tuttauia si riscono grandi Letterati in quella professione. Giunto à Bologna si diede sì buona pressa, e studiò con sì gran diligenza, & attentione le sue leggi, che in breue tempo si addottorò, & ottenne la prima Catedra nell'esplicar i Canoni, qual'vfficio essercitò con gran concorso, sodisfattione, e frutto de gli vditori, e tutto che fosse la sua dottrina sì eccellente l'insegnaua gratiosamente, nè prendeua il salario, che à gli altri dot-

tori li daua. Auuertirono ciò i Cittadini di Bologna, e del proprio le stabilirono vn buon salario, così per pagare la sua fatica, come per più obligarlo à perseuerare in quella Vniuersità, che sì gran splendore dal suo ingegno, e dottrina riceueua Raimondo l'accettò pure tanto di quello, quanto di ogni altra cosa, che acquistaua fedelmente sempre fù solito di dare la decima parte al Curato della sua Parrochia. Stando il Santo impiegato, e molto contento della sua Cattedra con desiderio di dimorare qualche anno in Bologna, venne costì à passare Don Berengario di Paloù, Vescouo di Barcellona, che di Roma, doue era stato per negotij importanti, se ne tornaua alla sua Chiesa. Questi desiderando di arricchirsi con vn tant'huomo, quale era Raimondo lo pregò, & importunò, che con lui volesse tornare in Barcellona proponendoli tali partiti, e tali ragioni, che ve l'indusse facendolo lasciar la Cattedra non senza gran risentimento, e dispiacere de' suoi discepoli, e di tutta l'Vniuersità di Bologna. Giunto il Vescouo alla sua Chiesa con sì buona compagnia subito le diede vn Canonicato, & vna prebenda, che all'hora vacauano. Il P. Fra Hernando di Castello dice, che fù Canonico, & Archidiacono di Barcellona. In questo stato visse egli con notabile modestia, grande humiltà, e gentilezaa nel trattare, accompagnandole con le sue rare lettere, e dottrina; & essendo diuotissimo di Nostra Donna la Vergine Maria, procurò con il Vescouo, che la festa della sua gloriosa Annonciatione fosse con maggior solennità celebrata, e per questo effetto assegnò entrata. Ma se bene tutta la Città di Barcellona se ne staua molto contenta con il suo Cittadino, e Canonico, non però egli s'acquietaua, perche le pareua, che per lui poco grande fosse il Mondo, e che Dio lo chiamasse per cose più alte delle terrene. Poco tempo prima haueua il Signore inuiato al mondo il Padre S. Domenico, come vn Sole, perche lo illuminasse, & i suoi benedetti figliuoli spargendo per ogni parte vna soauissima fragranza della loro Religione, & virtù: sentì questa fragranza Raimondo, e determinossi di andarle dietro, e far diuortio con tutto ciò, che non è di Dio, per abbracciarsi con la Croce di Christo. Oltre la inspiratione, e la luce del Cielo, che lo mosse dicono, che parimente fù spinto à far quella risolutione da vn scrupolo che hebbe d'hauer impedito vn giouinetto suo cugino, che non entrasse nell'Ordine di San Domenico, e che per sodisfar à quel danno egli stesso si condannò ad entrare nel detto Ordine in vece di quello che vi hauea distolto. Prese l'habito in Barcellona vn Venerdì Santo dell'anno 1222. à quello che si può comprendere sendo già morto l'anno auanti il B. San Domenico in Bologna; onde molte persone ricche, di gran lignaggio, Chierici, e Scolari seguendo

do il suo essempio, entrarono in quella sagra Religione, e Raimondo la illustrò con la sua vita, lettere, e gouerno; perche smenticandosi del suo gran sapere, e dell'opinione in che era di Dottor celebre per hauer molti anni letto in Bologna, tutto si diede all'humiltà, & all'osseruanza delle sue regole sì perfettamēte, come il minor nouitio di tutti; mà il Prouinciale F. Suginio (che fù il primo dell'Ordine de' Predicatori in Spagna) in remissione de' suoi peccati li comandò, che scriuesse vna Somma de' casi di conscienza, per la quale i Confessori dell'Ordine si potessero gouernare, il che fece il Santo, & è quella, che dal suo nome vien detta Somma Raimondina, e dicono che fù la prima, che di simile argomento vscisse in luce. Poco dopò la morte di Honorio Terzo successe nella Sedia di San Pietro l'anno del 1227. Gregorio Nono, ch'era stato molto grande amico di San Domenico, essendo Legato del Papa si era trouato presente a' suoi funerali. Questi l'anno del 1229. mandò il Cardinal Sabino in Ispagna, per negotij di grande importanza, & in particolare per essortare i Rè, che con grand'animo proseguissero la guerra contra i Mori, portando per questo effetto vna grandissima indulgenza della Crucìata. Giungendo il Cardinal in Barcellona, & hauēdo hauuto notitia della persona di San Raimondo lo prese per suo principal Consultore, e Coadiutore in quella Legatione, inducendolo in virtù della Santa Vbbidienza à lasciar la sua quiete, & ad accompagnarlo. Fecelo il Santo con estrema humiltà, e raro essempio, perche volse sempre gire à piedi con il suo compagno, mangiando solamente quello, che hauerebbe mangiato nel suo Refettorio, e non ammettendo altri regali. Prima che il Legato partisse da ciascun luogo egli se ne giua vna giornata, ò due auanti; predicaua l'indulgenza al popolo, confessaua, e disponendo la gente con la sua santità, e prudenza, di modo che quando giungeua il Legato trouaua gli animi della gente sì ben disposti, che compiua con loro ogni suo desiderio. Per questo rimase il Cardinal Sabino molto affettionato à San Raimondo, e tornando à Roma lo volse condur seco; mà il Santo per la sua humiltà, e per esser amico della quiete s'escusò, e lo supplicò, che lo volesse lasciare nel suo Conuento di Barcellona: così fece, mà diede però parte alla Santità di Papa Gregorio, che lo hauea mandato del gran talento, & eccellenza di Raimondo, e del molto, che da lui era stato aiutato per spaciar bene i negotij imposteli da sua Beatitudine. Il Papa, per la diuotione, che haueua all'Ordine di San Domenico, e per il desiderio, che haueua di non errare nel suo gouerno, mandò à dimandar Raimondo à Roma, e lo fece Capellano, Penitentiere, e suo Confessore. Essercitando il Sant'Huomo quell'vfficio di Confessore, leggesi nel

libro antico della sua vita, che imponeua, e daua per penitenza al Papa, che con misericordia, e breuità spacciasse i poueri, che per diuersi negotij veniuano alla Corte, e spesso per la loro pouertà, e necessità non trouauano chi gli vdisse nè spacciasse; e che sua Santità mosso dalla carità del suo Confessore riceueua con diuotione questa penitenza, & ordinaua à lui medesimo, che senza dilatione li spacciasse; onde perciò scriuendoli qualche volta il Pontefice lo chiama Padre de' poueri. In vn'altra cosa parimente grauissima si seruì il Papa di San Raimondo, e fù il raccoppiare il libro de' Decretali con la distintione de' titoli, e capitoli, che hoggidì si vede, del quale vsa la Chiesa, di che n'è testimonio lo stesso Papa Gregorio Nono nel prologo di questo suo libro. Quest'opera fù senza dubbio per S. Raimondo di trauaglio grandissimo; vtilissima per la Republica Christiana per non errar nelle liti, e giudicij di cose Ecclesiastiche. Stando San Raimondo in Roma per la morte di Sparago Arciuescouo, vacò l'Arciuescouato di Tarragona, all'hora il Metropolitano di tutta la Corona di Aragona: il Papa subito lo conferì al B. Raimondo comandandoli, che in termine di tanti giorni douesse hauerlo accettato. Di ciò il Santo oltre modo mal contento, supplicò humile, & instantemente il Papa, che non volesse imporgli carica, ch'egli non potesse portare, per superar di modo le sue forze: mà intendendo che sua Santità staua forte, & voleua che l'accettasse, tanto si afflisse, che venne ad esser sopragiunto da vna gran febre, che lo trauagliò sin tanto, che il Pontefice hauēdo di lui cōpassione, e temendo, che di puro affanno non si morisse lo liberò da quella paura; però volse che lo stesso P. F. Raimōdo, (già che per se nō lo voleua) nominasse per quella dignità chi più à lui fosse piacciuto, onde il S. Huomo nominò Guillermo di Mōgroy, Sagrestano dell'Arco di Girona, che fù elettione molto ben intesa. Dopò molti, e grandi trauagli, di orationi, studij, di vigilie, cadde il Santo in vna graue, e perigliosa infermità, e per conseglio di Medici se ne tornò all'aere natiuo con buona licenza di sua Santità, che le disse più tosto volerlo assente viuo, che presente morto. Vscì di Roma tale quale vi era entrato senza vfficij, senza beneficij, nè pensioni, e senza che lo splendor della Corte, ne la gratia sì grande del Sommo Pontefice, nè l'amicitia, e fauore de' Cardinali, nè l'ambitione, & appetito di ascendere, e potere che è sì naturale negl'huomini, nè le dignità, che gli erano state offerte fossero possenti per torcerle, mutarle vn pelo della sua humiltà religiosa, e constante. Fece il suo viaggio per mare, e sbarcò in vn luogo di Catalogna chiamato Tessa, posto nel Vescouato di Girona à due leghe di Blanes, e dodici di Barcellona. Haueua quattro Frati in compagnia, & lui se gli apprefentò

sentò occasione di essercitare la sua carità, e dar mostra della sua Santità, perche vn'huomo del luogo medesimo dettò Barcello del Farro, cogliendo le sue messi, caddè subitamente in vna si graue infermità, che non potea parlare, nè muouersi, e tutti lo teneuano per morto. Pregarono San Raimondo, che volesse hauer compassione di quel pouerello, che se ne moriua senza confessione; ed egli perche quell'anima non si perdesse, si pose in ginocchioni in oratione, supplicando nostro Signore che li desse tanta vita, che potesse confessar i suoi peccati. Vdillo il Signore, perche l'infermo già quasi morto, aprì gli occhi, e tornato in se si confessò dal medesimo Santo Padre, poi subito senza dir altro morì, e rese lo spirito al suo Creatore. Giunto in Barcellona, e rihauatosi della sua indispositione cominciò di nuouo, come se fosse stato nouitio, à far vna vita molto penitente, & essemplare, e come era sì grande l'opinione della sua Dottrina, e Santità, da molte parti concorreua molta gente à chieder da lui conseglio in casi intricati, e difficoltosi, specialmente sapendo, che il Papa le haueua dato la medesima potestà di Penitentiere suo, come se fosse stato in Roma. Ma se bene riceueua con gran benignità, e mansuetudine tutti quelli, che à lui veniuano, e procuraua rimandarli consolati, e con profitto dell'anime loro, come egli era amico della quiete, e nemico di tanta gente che lo visitasse, interrompendoli i suoi santi essercitij, rinonciò con molta humiltà la potestà di Penitentiere del Papa; riseruandosi solamente quella, che le conueniua per consolatione de' suoi Frati, e de' Minori, fino in questa parte volendoci mostrare l'amore con il quale abbracciaua il Sacro Ordine di S. Francesco, & insegnare, che tutti noi Religiosi dobbiamo esser d'vn sol cuore, poiche siamo soldati d'vn'istesso Signore. In quel tempo scrisse San Raimondo ad instanza d'alcuni Vescoui la forma, che si deue tenere nel visitar le Chiese, e diede ancora à Mercatanti alcune regore per essercitare i loro traffichi senza peccato, e sapere in che caso siamo obligato à restitutione. Ma quello in che più l'impiegaua era in esser Santo, e perfetto, e con il suo essempio muouer tutti nell'amor del Signore. Nel gouerno della sua persona era rigorosissimo: ogni giorno fuori della Domenica mangiaua vna sol volta con molta sobrietà, e temperanza. Di notte si disciplinaua rigidamente, dopò Compieta, e la mattina visitaua tutti gl'Altari della Chiesa, facendo à ciascuno particolar inclinatione, e riuerenza. La sua oratione era molto continua, & accompagnata con lagrime, assisteua all'hore canoniche nel Choro con straordinaria diuotione, & in vn libro antico della sua vita si legge, che Dio nostro Signore gl'haueua dato vn'Angelo sì famigliare, che poco prima che nel suo Conuento si toccasse

la

la Campana del Matutino, alla mezza notte lo destaua,& inuitaua ad orare,& il Santo l'obbediua si leuaua,e se n'andaua in Choro. Dopò il Matutino facea vna longa,e feruente oratione, dormiua vn poco, poi subito con grande preparatione si disponeua per dir Messa, il che faceua ogni giorno confessandosi prima humile, e diuotamente. E solea dire,che il giorno,che non diceua Messa, per infermità, ò per altro legitimo impedimento appena poteua star allegro,& hauer la sua solita contentezza. In conuersatione era molto soaue, abbondaua di parole,& essempi d'edificatione; e nè egli mormoraua, nè consentiua, che altri in sua presenza mormorasse, anzi riprendendoli cortesemente,e con buon termine, diffendeua egli l'assente. Trà le altre cose memorabili, che questo Sant'huomo fece fù vna l'hauer tanto aiutato l'institutione, e fondatione dell'ordine di Nostra Donna della Mercede, che fù fondata nel tempo del Rè Don Giacopo il Conquistatore, per vna certa riuelatione che il Rè stesso, il B. P. S. Raimondo,e Pietro di Nolesio hebbero in vna medesima notte apparendo loro la Beata Vergine,e dichiarandoli quanto grato seruigio si sarebbe fatto à suo Figliuolo, se fosse stato fondato vn'Ordine per redimer schiaui; e conferendo tutti trè questa loro simile riuelatione, e consentendo in ciò il Vescouo di Barcellona, Don Berengario di Palcù,& i giurati di quella Città,che hanno nome di Censori, il giorno di San Lorenzo, che fù il decimo dopò la riuelatione, nella Chiesa maggiore detta Santa Croce, con vna diuota processione, stando il Rè, e tutta la Città presente si diede principio all'Ordine, & il B F. Raimondo predicò,e diede di sua mano l'habito à Pietro di Nolasio, che fù il primo Religioso del nuouo Ordine di Nostra Donna della Mercede della Redentione de Schiaui. Dopò Papa Gregorio nell'anno ottauo del suo Pontificato,il giorno decimosesto di Gennaio essendo in Perugia lo confermò, che fù l'anno del 1235. Vi sono ancora alcuni,che scriuono,che il medesimo Santo per ordine del Rè Don Giacopo,fù à Perugia in persona dal Papa per impetrar la confermatione, e che l'impetrò; aggiungendo che egli fù mentre visse sempre protettore, e fauorì molto con gran suo gusto detto Ordine, sapendo di quanto grande vtile haueua da essere alla Chiesa del Signore, nel che non s'ingannò come l'hà ben mostrato l'esperienza, perche oltre il gran numero de captiui,che erano in poter de' Mori, & infedeli,liberato da questo Sant'Ordine,sono in lui stati molti Santi,e gran serui di Dio,Martiri,Confessori, e Prelati, i quali con l'essempio,con la dottrina,e con il buon gouerno,hāno illustrata,& amplificata la Chiesa del Signore: e di tutto questo bene hà buona parte San Raimondo, come anco l'hebbe nell'institutione. Venne trà

tanto

tanto à morte il P F. Giordano secondo Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, il qual successe al primo institutore, e Padre San Domenico; e si congregarono i Padri dell'Ordine per far vn'elettione di vn nuouo Generale nella Città di Bologna l'anno del 1238. Trà gli elettori vi furono molti huomini illustri in santità, lettere, e prudenza, specialmente trà gli altri risplendeano Alberto Magno, ch'era Vicario Generale dell'Ordine, e Prouinciale d'Alemagna, & Vgo di San Teodorico Prouinciale di Francia, oltre molti altri graui, e segnalati Maestri. Al principio del Capitolo Generale v'hebbe gran diuisione, partendosi i voti, che furono eguali trà Alberto Magno, & Vgo di San Teodorico: poscia quasi miracolosamente, facendosi maggior orationi, innanzi all'Altare del B. S. Domenico, e supplicando Nostro Signore, che desse loro luce per non errare, e per nominare per capo, e Pastore quello, che da sua Diuina Maestà era già stato scielto, e saputo douer meglio immitare il loro glorioso Padre San Domenico, conseruando il suo spirito nella sua Religione, tutti di comun parere elessero il Beato Fra Raimondo, che se ne staua in Barcelona, molto alieno, che tal cosa fosse potuta succedere: mà perche quei Padri Elettori sapeuano l'humiltà dell'eletto, e dubitauano, che non hauerebbe voluto accettarla, mandarono di Bologna à Barcellona cinque Padri de' più graui di tutto il Capitolo, imponendoli, che con ogni loro sforzo astringessero, e non ammettessero scusa, mà in ogni caso procurassero, bassasse la ceruice, e riceuesse sopra di se quel giogo. Vennero i Padri, e fecero l'vfficio: si scusò, e fece tutto ciò, che puotè per non esser Maestro Generale dell'Ordine suo, pur al fine intendendo questa esser volontà di Dio, si arrese, e soggettò all'obedienza di quei Padri, & al volere della Religione. Accettò il carico, ma non lo volse essercitare più di due anni, ne' quali ordinò alcune cose importantissime per l'Ordine. Pose molto rigore nell'osseruanza regolare, non solo nelle cose sostantiali, ma ancora nelle minori, e di meno importanza in comparation dell'altre, perche come egli solea dire, chi nella virtù sprezza il poco, non sprezzerà il molto. Pose in ordine le constitutioni della Religione nella forma, che hora l'hanno i Frati con le distintioni. Visitò egli proprio, & à piedi le Preuincie con raro essempio di virtù, e grandissima dimostratione di penitenza, e rigore: e trouandosi già vecchio, e carico d'infermità, rinunciò il Generalato l'anno del 1240. nel Capitolo generale che si fece nella medesima Città di Bologna: con che molto contento, & allegro se ne tornò alli suoi ordinarij, e religiosi essercitij nel suo Conuento di Barcellona, che erano orationi, meditationi, aspra penitenza, e prouedere à negotij, che li Rè di Aragona per

la

la notoria santità della sua vita, & eminente dottrina spesso con lui consultauano: parendo loro, e con ragione, che sendo guidati da sì buon consiglio sarebbe stato impossibile errare. Non solamente l'occupauano quei Rè, ma ancora i Sommi Pontefici à lui raccommandauano molti negotij spettanti alla Sede Apostolica, come di elegger Vescoui, & Abbati, essaminar alcuni Prelati, deporre de gli essaminati, assoluere, e scommunicare, dispensar gl'irregolari, & altre cose somiglianti, qualche volta limitandoli ciò, che haueua à fare, e spesso imponendoli essequisse, se così à lui pareua, rimettendo il tutto al suo giudicio: e per la grãde opinione, che haueuano della sua santità, lettere, e riguardo in far le cose con l'auttorità, che il Santo hebbe appresso a' Pontefici, e Rè di Aragona procurò, che la Sede Apostolica instituisse l'Officio della santa Inquisitione in quei Regni, come fù fatto, & Innocenzo Papa IV. che successe à Gregorio IX. à lui diede insieme con il Prouinciale dell'Ordine di San Domenico in Spagna, la prouisione d'Inquisitore nelle terre del Rè d'Aragona, e nella Prouincia Narbonese. Il medesimo Santo F. Raimondo era quello, che più vigilaua nelle cose della Fede contra gli Heretici, perche fù gran zelante della nostra Religione, molto sollecito persecutor de' suoi nemici, & estirpatore d'ogni genere d'errore, e d'heresia. Oltre di ciò volendogli il Rè D. Giacopo il Conquistatore tanto bene, e riuerendolo, seco lo condusse alle corti di Monzone, e presolo per Padre, e Confessor suo, e conoscendo molto bene quanto i suoi consegli li fossero profitteuoli, con altri Ambasciatori lo mandò à Papa Vrbano Quarto, perche trattasse negotio arduo, e di somma importanza.

Mà non è giusto, che lasciamo da trattar molto amplamente quello, che gli occorse con il medesimo Rè Don Giacopo, il quale se bene amaua, e rispettaua tanto San Raimondo (come si è detto) come huomo però, e come Rè sì possente, e che haueua tante occasioni di cadere, seco conducendo in Maiorica San Raimondo per guida, e Maestro; condusse parimente vna Dama, con la quale haueua inhonesta amicitia. Giunto che fù à Maiorica, ciò venne all'orecchia del Santo, il quale non restò di chiedere, e supplicare con grande instanza il Rè che si volesse spacciare di quella donna, e leuarsela d'innanzi, perche altrimenti egli non l'haurebbe potuto seruire. Il Rè se bene promesse, che l'hauerebbe fatto, vinto dalla sua passione non lo fece, perche ne' vitij carnali è molto facile il promettere, molto difficile l'attendere. Il Santo con faccia alquanto seuera all'hora disse al Rè, che se ne voleua tornare in Barcellona, perche sua Maestà non compiua à quanto li haueua promesso. Molto sentì il Rè, che F. Raimondo

do persona sì conosciuta, e stimata da tutti lo volesse lasciare, e partisse dal suo seruigio, perche niuna cosa più spiace alli Rè, che di vedersi abbandonare da simil gente; e così commandò à tutti i padroni delle naui, sotto pena della vita, che niuno ardisse di ammetterlo nel suo Nauiglio per condurlo in Spagna. Il Santo senza sapere di questo commandamento Regio, vna notte doppò matutino, presa la benedittione del Priore del suo conuento se n'andò al porto della Città di Maiorica per imbarcarsi con vn suo compagno in vna Naue, che era in punto per partire per Barcelona, e non potendo esser ammesso nè in quella, nè in altra per timor del Rè, se n'andò al porto di Soglier, tre leghe distante dalla Città, doue trouò alcune Barche cariche, che spiegauano le vele verso Barcelona, pregò i marinari, che lo leuassero, mà non furono essi arditi. All'ora preso il suo compagno per la capa se n'andò ad vn scoglio più nel mare à dentro, e le disse. Hora vedrai come il Rè eterno ci prouederà molto bene di Barca, e ciò detto toltosi la capa dalle spalle, e distesala sopra l'acqua, preso il suo bordone in mano, e facendosi il segno della Croce, entrò, e si pose sopra quella come se fosse stata vna Barca, anzi con maggior quiete, e sicurezza. Pianto il bordone in mezzo, e chiamò il suo compagno, perche facendosi il segno della Croce entrasse ancora lui, mà egli attonito di quello, che il S. faceua non hebbe ardire, e così rimase in terra, & il Santo eleuò in aere la metà della capa à modo di vela sostentandola con la cima del bordone, che seruiua d'albero; subito spirò vn vento delicato, e soaue, e San Raimondo cominciò à nauigare, mirandosi l'vn l'altro quelli, che si trouarono presenti, come fauori di se stessi. Il medesimo giorno, che da Maiorica partì, in spatio di sei hore giunse à Barcelona, che è viaggio di cento sessanta miglia, ò di cinquanta leghe. Haueria ben desiderato all'hora il S. Huomo di entrarsene occultamente nella Città, ma non potè in questo hauere il suo intento; perche auanti che giongesse al lito per pigliar terra, fù scoperto dalla guardia che stà del continuo in su la Torre (quello che è più) da lontano non appariua quello, che era; mà vn nauiglio ben grande con le sue vele, mà pôi che si venne accostando, & fù riconosciuta la persona sola di Fra Raimondo, tutto il popolo concorse subito alla marina; onde in vn subito si diuulgò per tutta la Città la fama di così gran marauiglia; per il che la calca tuttauia era più folta di quelli, che correuano per vederla, non senza gran confusione del humile padre; e saltando dalla capa in terra, come da vna Barca la riprese, e riuestì sì asciutta, come se l'hauesse cauata da qualche arca, poi con il suo bordone in mano se ne andò dritto al suo Conuento, e trouandolo chiuso, entrò senza che niuno gli a-

prisse le porte, aggiungendo Dio vn miracolo, ad vn'altro e per strada diede la vita à vn morto che portauano alla sepoltura, e risanò molti infermi. Entrato se n'andò humilmente al Priore, e presa da lui la benedittione si pose à sedere con gli altri à tauola, e mangiar di quella poca miseria, che essi mangiauano. Publicossi questo stupendo prodigio nella Città di Barcelona, perche molta gente principale trouossi presente quando il Santo sbarcò, che accompagnandolo, rimasero tutti merauigliati, e lodarono l'artefice di tante merauiglie. Il medesimo Rè Don Giacopo quando seppe, che si era imbarcato nel porto di Soglier, vi andò in persona, vide quel luogo, e si pentì del suo peccato. Lasciò quella Dama, per l'auuenire visse bene, e cominciò à rispettar più il Santo, e mirarlo come huomo venuto dal Cielo, con gli occhi medesimi, che gli altri faceuano. Al quale in propria persona gli andò à chiedere humilmente perdono in Barcelona. Sopra tanto miracolo disse molto sauiamente la Santità di Papa Clemente VIII nel publico consistoro, ch'era paruto men formidabile à San Raimondo il M.stro del mare, che la faccia horribile del peccato, che scorgea nella persona Reale. Per questo miracolo, e per alcuni, che in vita fece San Raimondo, fù tenuto in somma veneratione, & acquistò maggior auttorità con i Pontefici, con il Rè d'Aragona, con tutti i paesani; se bene egli fù sempre sì santo, sì acceso nell'amor di Dio, e zelante del diuino honore, che non si seruì di quest' auttorità in alcuna cosa sua temporale, mà solo in amplificare la gloria di Dio, & il bene dell'anime. Hebbe riuelatione del molto, che Dio nostro Signore si voleua seruire de' suoi fratelli, e compagni dell'ordine di San Domenico, circa la conuersion de gl'Infedeli Mori, e Giudei dimoranti in quel tempo in Spagna, & in Affrica, onde fece instituire due studij di Hebreo, e di Arabico, vno in Tunigi, l'altro in Murtia, perche inessi studiando alcuni Religiosi del suo ordine, & apprendendo quei linguaggi potessero predicar à Giudei, e Mori, come lo fecero, e si conuertirono più di dieci mila Mori, diuulgandosi la Fè di Christo in quella natione; per questo Alessandro Quarto l'anno secondo del suo pontificato, che fu quello del mille ducento cinquanta sei per vna sua Bolla comandò al Prouincial di Spagna, che mandasse Frati alle terre de gl'infedeli, che predicassero il Santo Euangelio, conferendo grande auttorità à quelli, che si fossero posti à sì gloriosa impresa; dalla quale seguì gloriosissimo frutto, e molti de gl'infedeli, che se ne stauano ciechi, e viueuano nell'ombra della Morte, illuminati con la luce del Cielo conobbero, ed abbracciarono Giesù Christo per loro Redentore, e Signore; Il Santo Raimondo era molto sollecito in riceuere questi tali

li, e protegerli; con l'elemosine, che perciò gli veniuano date dalli Rè, e Prelati, di sostentarli, e confermarli nella Fede Catolica, che haueuano riceuuta. E perche più facilmente i Sapienti delle sette loro, si conuertissero, pregò San Tomaso di Aquino, che scriuesse vn libro contra gli errori, ne' quali si trouauano immersi, il che fece l'Angelico Dottore, e scrisse quel libro contra i Gentili, che è sì dotto, e mirabile. In queste e somiglianti cose, tutte incaminate al seruigio di Dio Nostro Signore, s'occupò San Raimondo trentacinque anni, ch'egli visse dopò hauer lasciato il carico di Maestro Generale del suo Ordine; e la sua vita sì lunga non fù altro, che appa ecchiarsi per ben morire. Giunse all'età decrepita, essendo già molto vecchio fù sopragiunto da vn' infirmità, nella quale il Rè di Castilia, e d'Aragona lo visitarono con molta tenerezza, e riuerenza, & aggrauandosi il male alli sei di Gennaro dell'anno 1275. il dì dell'Epifania circa l'hora di Sesta, essendo presenti, orando, e piangendo i Religiosi del suo Conuento rese il spirito al Signore, che per tanta sua gloria, e ben della sua Chiesa, l'haueua creato. Si trouarono presenti al suo mortorio li Rè di Castilia Don Alonso, e suo fratello Don Fernando suo figliuolo Don Sancio, e due Infanti minori, il Rè Don Giacopo d'Aragona con l'Infante Don Giacopo suo figliuolo, i Vescoui di Conca, e di Barcelona, e di Huesca, e molti altri Prelati, è Signori, con tutta la nobiltà di quella illustrissima Città, e delle Corti delli due Rè. Morì d'età di quasi cent' anni perche nacque l'anno del 1176. passò à vita migliore del 1275. secondo che si dice nel Sommario della relatione, che si fece per la canonizatione sua in Roma. Viuo, è morto fece miracoli in copia, e più di ducento cinquanta senetrouano ne i processi della sua canonizatione. Suscitò quaranta morti, quattro mentre ancora era inquesta vita, guarì leprosi, stropiati, ciechi, sordi, liberò da graui tentationi di carne, & da dolori di parto, e quello che e mirabile, già sono più di trecento quaranta anni, che moltiplica la poluere del suo sepolcro, come vna vena d'vn fonte, ottima per tutte le infermità, & per acquietare le borasche, & le tempeste del mare. Meno è da tacere quello che successe l'anno 1569 alli 4. d'Aprile, che apprendo l'Arciuescouo di Tarragona, & i Vescoui di Barcelona, e di Vique comissarij Apostolici il sepolcro suo n'vsì vn'odore soauissimo, e celestiale, che fù da tutti sentito, & vn'huomo che diciotto anni prima haueua perduto l'odorato, con l'odore del sagro corpo di questo glorioso santo, lo ricouerò l'anno 1601. la Santità di Clemente VIII. alli 29 di Aprile lo canonizò, e pose nel catalogo dè santi con grande apparato, e solennità, la sua festa è alli sette di Gennaro vn giorno doppo la sua morte.

Scrisse la sua vita F. Leandro Alberto F. Lorenzo Surio F. Ferdinando del Castiglio, & il P. F. Gioan Michele Piò.

Vita del B. Ludouico Bertrando, Spagnuolo.

IN Valenza, nobile Città della Spagna Tarraconese, nacque d'honesti parenti F. Luigi Bertrando, l'anno 1526. Fanciullo, hebbe grande inclinatione al piangere, cominciandolo Iddio à disporre ad vna certa mestitia, con che visse sempre afflitto per li peccati del mondo; nè vi era mezzo migliore per racchettarlo, che di mostrarli le Imagini de' Santi. Crescendo alleuossi con molta deuotione, in particolare alla Beata Vergine, & dedito all'oratione, & ritirato dalle cose del Mondo, spesso visitaua le Chiese (& quella dell'Ordine in particolare) non solo mattina, & sera, mà anco doppo il pranso tal'hora. Di quindeci anni si diede alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, & deliberatosi di andare in pelegrinaggio à San Giacomo di Galitia, posto già in viaggio per più di venti miglia, fù con inganno, & astutia riuocato a casa. Fatto certo il Padre, che egli non voleua ammogliarsi, lo vestì da Chierico, & esso in quell'habito essercitossi in opere pie, & nelle visite de gli Hospitali, molte volte se ne rimase la notte in essi a seruire gli infermi. Senza andarsene a letto, passaua talvolta in oratione le notte intiere, & in altri essercitij santi, & per certi forami si auidero le serue, che egli più volte riuoltaua i panni del letto acciò paresse, che vi dormisse dentro. Obedientissimo a i genitori suoi, mai non gli diede disturbo alcuno, & qual'hora veduta turbata, od adirata la Madre, dando di piglio ad vn libro spirituale, lo leggeua, acciò li passasse lo sdegno. Sempre si astenne dalli giuramenti, & acciò niuno si auedesse della sua vita spirituale, communicauasi hor a questa, hor a quell'altra Chiesa. Elettosi vn Confessore dell'Ordine nostro molto essemplare, & d'austerissima vita, & con lui santamente conuersando si dispose al fine d'essere Religioso Dominicano. Andando intanto taluolta à spasso fuori della Città, ò nel sentire la Campana, ò nel vedere le mura del Conuento de' Predicatori, tosto si metteua à piangere. Chiesto l'habito sacro, quel giorno, che staua per ottenerlo, cotanto disse il suo Padre delle graui infermità, che haueuà patito sino dall'infantia Luigi, che si sturbò il negotio. Mà lo vestì dapoi il Beato F. Giouanni Michone l'anno mille cinquecento, quarantaquattro, con grandissimo trauaglio del Padre, che tardi accortosi del fatto, fece ogni sforzo, mà indarno di ritirarlo dalla Religione. Fatta la pro-

fessio-

fessione, visse austerissimo sempre, parco, sobrio, dedito alle discipline, e cilicij, alle vigilie, & orationi continue. Parlò, e trattò sempre con grauità continua, ne mai disse vna minima burla, ne raccontò fauole, ne si rise d'alcuno giamai. Per le assidue orationi, digiuni, & altri spirituali essercitij, in vna graue infermità caduto, mandato da i Padri in luogo d'aria felice, & iui fatto conualescente, tornò a' soliti suoi santi essercitij, & fino all'vltimo non solo serbò le cose sostantieuoli della Religone, ma ancora l'altre ceremonie dell'Ordine, ancorche minime, & nell'esterna compositione, fù singolarmente di rara modestia, nè si trouò mai Nouizzo, che lo superasse in tenere gl'occhi bassi, e composti in tutti i luoghi nella modestia del ragionare, e nelle buone creanze. Non ancor Sacerdote, hebbe tanto gusto nell'oratione, e contemplatione, che si risolse di lasciare affatto gli studij Scolastici, come troppo distrattiui, ma conosciuta subito la tentatione del Demonio, che hà per costume di precipitare taluolta chi hà per vso di contemplare senza sapere, tornò alli studij, e fù poi sempre grande amico delle lettere, e de' dotti, & deuotissimo della Dottrina di San Tomaso. Fatto Sacerdote, & doppo mandato al Conuento di Lombai, gli apparue vna notte suo Padre, in guisa di morto, ò di vicino à morte, e ciò conferito la mattina con il suo Confessore, di lì à poche hore, hebbe certo auiso dell'vltima infermità del Padre: onde passato à Valenza trouossi al transito di lui, e poco doppo gli riuelò il Signore le grandissime pene, che quell'Anima nel Purgatorio patiua, non vna volta, ma molte; di notte, e di giorno, con varie visioni, per lo spatio di otto anni: onde ne stette egli sempre molto afflitto, e melanconico, non restando per questo di digiunare, e crudelmente disciplinarsi, con effusione, e spargimento di sangue. Passati gli otto anni, vidde suo Padre, come in vn giardino, tutto gioioso, & allegrissimo, vn'anno auanti il morire narrò questa visione à Giacomo suo fratello, & interrogato perche tanto il Padre hauesse patito, stimo, rispose, ciò esserli auuenuto per essere stato seruitore di vn gran signore in questi Regni. Sette volte fù Maestro de Nouitij, & alleuò sempre quelle piante nouelle con molta Religione, santità, rigore, & asprezza, & si come era vago di discipline in se stesso, così anco per diffetti leggieri ne daua alli Nouitij suoi, affinche non hauessero à fare la penitenza nel Purgatorio. Con tanto rigore castigaua il Venerdì di notte, anco i diffetti minimi, come vn rompimento di silentio, vn dormire vn poco troppo, vn'errore fatto in Choro, che in questo rappresentaua il giorno del Giudicio estremo. Finito il Capitolo, ritirauasi in Cella, & iui si batteua aspramente, & fuori di questo tempo ancora, e tanto, che le mura della

sua

sua Cella erano tutte tinte di sangue, e ne trouauano anco taluolta i Nouitij sparso di sangue il suolo; onde vno di loro, dicendoli, che voleua notificarlo al Priore; tacete figliuolo, rispose, per l'amor di Dio, che io mi emendarò; ma l'emenda forse fù quella, che alle volte faceua, di cingersi prima vn lenzuolo, acciò inzuppato del sangue delle spalle, non se ne vedesse in terra. Souente anco si disciplinaua nelle più oscure Capelle del Tempio, & alle volte in vna picciola Sacrestia della Madonna della Misericordia nel Chiostro, che è luogo spauentoso, & buio. Spesse volte amaramente piangeua, addimandato della ragione, rispose egli, non hò altra materia di piangere, se non che io non sò, se sarò saluo, ò nò. E questo istesso molte altre volte fece, in tempo pure di recreatione, che questo sempre le staua fisso al cuore. E disse vna volta ad vn suo caro in secreto, che souente suegliandosi la notte, e ricordandosi immediatamente di Dio, e della sua presenza tremaua tutto, & si risentiua fino all'ossa tutto. Con molta efficacia essortaua quei figliuoli all'oratione, contemplatione, e studio; e diceua che nella Religione di San Domenico egli desideraua, che tutti i Chierici fossero dotti, perche per isperienza trouaua, che i più dotti erano ancora i più Religiosi, più timorati di Dio, e più cauti in ogni loro affare: onde fauoriua molto i belli ingegni, & ancor che putti gli portaua gran riuerenza. Ma per il contrario amaua nelli Conuersi vna santa simplicità, & il mancamento de' libri, dicendo, che la Corona, & li Pater nostri, erano per loro vn bellissimo libro, & vtilissimo alla salute. Et in se stesso poi tanto si dilettò di studiare, che non fù mai veduto, fin'all'vltima infermità senza libro in mano, ancorche per la debolezza della memoria, non se ne potesse così ben seruire. Alleuò gran giouentù nell'vfficio di Maestro, e dal suo Nouitiato vscirono poi molti Religiosi di gran dottrina, e bontà. Hauendo vna volta due Nouitij scrupolosissimi, nel recitare l'Vfficio, e cose simili, predisse che si cauarebbero l'habito, e tanto fù, che diuenuti cattiui apostatarono. Hauendosi vn'altro Nouizzo, di poco tempo Frate, narrata vna grande reuelatione hauuta (come diceua). Già hauete reuelationi, disse? Orsù lasciarete anco l'habito, e così fù, che per farsi Romito ritornò nel secolo, ma non si fece poi. Ne' principianti non commendaua egli simili reuelationi, e diceua, che bisognaua prima essercitarsi molto bene nella vita attiua, mortificatione del corpo, e molto più del volere, e frequentare giorno, e notte il Choro prima che volare con l'ali della contemplatione. Chiamati vna volta quattro Nouitij à sè; preparateui, disse, che vno di voi hà da morire quest'anno, e tanto frà trè mesi auuenne. Essendo vicino alla morte vn Padre del suo Con-

uento

uento, che molto amaua, lo pregò che volesse dargli nuoua di lui, quando si ritrouasse nell'altra vita; morto che fù gli apparue la medesima notte, e gli disse che staua in Purgatorio per alcuni suoi diffetti, benche assai piccioli, e specialmente per hauer portato qualche poco di tempo la camiscia di lino contro le nostre constitutioni, lo pregò che lo dicesse al Priore, acciò facesse pregare per lui dalli Frati, & otto giorni doppo li fù riuelato, come quell'anima era andata al Cielo. Essendo morta vna Signora sua penitente, disse; questa defonta era vna delle pure anime, e delle più semplici, che io habbia mai pratticato in vita mia; con tutto ciò hà da stare cinque giorni nel Purgatorio. Crebbe in tanto la peste in Valenza, onde il Sant'Huomo fù mandato con vn compagno in Albaida, e là si diede egli con raro feruore à predicare; e sopportò gran pouertà, e gran fame con altre anguštie, ringratiando sempre d'ogni cosa il Signore. Là ponendosi sempre in Sacrestia in oratione auanti la Predica, quando vsciua poi, sembraua che gli risplendesse la faccia, il che gli doueua occorrere per il feruore dell'oratione, nella quale egli soleua diuenire tutto fuoco. Celebrando staua auanti la Communione, circa vn quarto d'hora co'l Sacramento in mano, e spargendo lagrime in copia, che sembrauano perle, appariua chiaro come vn cristallo il suo volto, e giraua intorno al suo capo, & all'Hostia santissima vn circolo di chiarissimo splendore. E souente vidde chi lo seruiua, mentre pure egli teneua l'Hostia Sacra in mano, scendere sopra di lui vna bianchissima nuuola con alcuni lucidissimi raggi, e fraporsi, trà esso, & il Sacramento, & vscirne tanto splendore come se fossero due lumi accesi. Là fatto egli il segno della Croce verso vna grandissima fiamma, che accesa in vn monte, e dilatandosi scendeua à gran furia verso la vigna de' Frati, e consumaua ogni cosa, spense immediatamente il fuoco già peruenuto, oue era gran stoppia raccolta, e con gran marauiglia, che il termine di quel fuoco pareua misurato con il filo, e così dritto, come se vi fosse stato posto vn termine, acciò non passasse più oltre. Là posta la sua Corona al collo ad vna Signora moribonda per non poter partorire, & fatto oratione per lei, subito essa guarì, vscendo di guai; & il medesimo auuenne ad vn'altra, che per l'orationi di lui doppo vn longo penare partorì vna figlia, predicendo prima il Sant'Huomo il tempo del parto, & la vita d'ambedue per all'hora, e predicendo poi anco in altro tempo al marito la morte di questa sua moglie, che di lì à trè giorni morì di parto pure, & come doueua essa stare cinque giorni nel Purgatorio, e farsi Religiosi Giesuiti trè suoi figliuoli, e restare nel secolo il quarto, il che tutto s'auuerrò. Là Vicario del Conuento, accrebbe il numero de' Frati, e

doue

doue prima apena haueuano da viuere, si trouauano poi benissimo prouisti, e correuano da ogni parte copiose elemosine; (il che auuenne poi anco douunque egli gouernò, quantunque non fosse, nè importuno, nè fastidioso, nè vsasse diligenza alcuna particolare nel chiedere). Faceua egli grandi elemosine, dando anco da mangiare à quelli, che veniuano à confessarsi da lui la Quadragesima, & che non poteua vdirli la mattina, acciò non tornassero digiuni à casa. E ben si vidde la virtù della elemosina, che il Vicario seguente non essendo così gran elemosiniero, e dissegnando auanzare per seruigio del Conuento, gionse à tale, che non hebbe da viuere per li Frati suoi. Trouando vn Pastore vicino alla mandra, gli scoprì quanto haueua nel cuore, e come più anni non si era confessato, e gli disse, che subito se ne andasse alla confessione. Così vbedendo il Pastore di lì à due, ò trè giorni santamente morì. Hauendo vn Peregrino chiesto ad vna donna d'Albaida vn suo figliuolo con dirgli; vado à San Giacomo di Galitia, se mi vuoi dare il tuo putto lo farò gran Signore; scoperse il Seruo di Dio alla donna, che con esso se ne consigliò, come costui era il Demonio, e che lo cacciasse in mal'hora: la onde dicendo al Peregrino, tornato per risposta, la donna, và in mal'hora, che sei il Demonio; replicò quello, maggior Demonio è Fra Bertrando, che ti hà dato questo consiglio, e disparue. Parlando delle cose di Dio con vn'altro, compunse vn giouine, che poco discosto l'vdiua, e lo ritrasse da vn mal pensiero, che haueua di caricar di bastonate vn'altro che iui aposta aspettaua. Vsò tale austerezza con se medesimo, che si vedeuano sempre tinti di sangue i calcagni delle scarpe, che li colaua dalle spalle per le molte discipline tutte piagate, e liuide. In somma fù in credito così grande, che per tutta la Valle d'Albaida si persuadeuano le genti, che mai li fosse per auuenire alcuno infortunio, mentre che il Padre hauesse habitato in quel luogo: e bene s'auuerrò quanto predisse San Vincenzo Ferrero in Albaida, cioè, che in quel luogo doueua essere molto lodato il Signore. Cessata la peste, tornò in Valenza, e predicando la Quadragesima nella Villa d'Alcoi, iui dette grandissimo essempio dormendo sopra vna stuoia sola, & alloggiando taluolta in casa di certa Signora, nè vi dormì mai in letto, e chi lo seruiua, non si leuò mai tanto à buon'hora, che non lo trouasse in oratione ingenocchiato in terra. Vinto da vn santo zelo, che alcuni Mori doppo hauer fatti molti Schiaui nelle coste marine, con tanta pompa, e baldanza hauessero ardito di andarli à vendere in Valenza, e di vantarsene ancora, fatti ingenocchiare suoi Nouizzi riuolti al Mare, e detto con loro deuotamente il Salmo, *Deus laudem meam ne tacueris*, ouero *Deus quis similis tibi*, si concitò tanta tempesta nell'

onde,

onde, che quei Mori, già con due galeotte slontanati alquanto dal lido si sommersero miseramente, attribuendo egli questo miracolo poi alli suoi Nouizzi. Inteso da alcuni la gran penuria de' Predicatori nell'Indie Occidentali, e nella nuoua Granata in spetiale, oue quelli Idolatri souente vccideuano i Predicatori, e gli mangiauano: bramoso del santo martirio, essortati i suoi figliuoli all'osseruanza della Religione, e chiestoli perdono, se in alcuna cosa offesi gli haueste, e benedettigli, passì d'improuiso il seguente giorno per Siuiglia, nè lo puotero impedire le lagrime de' fratelli, ò i prieghi de' parenti, od altri. Vna cassa di cilicij, di discipline, di catene di fero, di certe lamme di stagno pertuggiate, come gratuggie, le furono trouate in Cella all'hora, & esso andato sopra vn'asinuccio fino à Siuiglia, che per le molte sue infermità non poteua andare à piedi, s'imbarcò per la prima flotta verso dell'Indie, portandoli tanto rispetto, e deuotione i Marinari, che essendo taluolta tempestoso il Mare à lui ricorreuano tutti. Gionto nell'Indie, predicando, insegnando la Dottrina Christiana, e battezzando conuertì molti Idolatri à Dio. Vennegli quiui vn certo Indiano con vn fanciullo in braccio che stranamente gridando, sembraua raccommandarsegli molto, e per interprete intendendo, che egli voleua, che gli battezzasse quel figlio; e perche vuoi tu questo, disse, che gl'Idoli adori? Perche egli si muore, rispose l'Indiano, e colà sù'l monte mi hà detto vn spirito buono che tù sei quiui venuto, & che si saluerà il figliuolo, se gli poni l'acqua sopra il capo: tosto battezzandolo il Santo, gli pose nome Michele, e quasi subito morendo, ne ringratiò il Signore, che il primo da lui battezzato nell'Indie fosse passato al Cielo. Predicando per interpreti, auuistosi, che essi ò per malitia, ò per ignoranza non esponeuano le sue parole fedelmente, pregò il Signore d'essere inteso nella lingua materna, e l'ottenne; così predicando in Spagnuolo fù benissimo da gli Indiani inteso. Per conuertire vn Cacique, cioè Prencipe Indiano, in testimonio della Fede, prese vn bicchiere di veleno, senza veruna offesa; & in altra occasione essendoli dato nascosamente il tossico per vcciderlo, in capo à cinque giorni vomitando vn serpe guarì. Molti furono i suoi patimenti in queste Regioni, caminando à piedi con gran pouertà, e fame, e con grandissimi caldi; ma trà questi era maggiore il non potere à sua voglia confessarsi sempre per il mancamento de' Sacerdoti molto l'vno dall'altro distanti. Molto nondimeno fù il frutto, e tale, che con le sue mani battezzò più di trè milla Indiani. Fatto Priore di Sant. fè, colta nel fiume da vn'onda terribile, e riuolta perciò sossopra la barca, raccommandosi egli di buon cuore à Dio, miracolosamente si saluò con i compagni da vn'altr'onda ri-

uolto di nuouo il legno. Da vn male quasi di peste guarì con la sola benedittione molti Indiani, e niuno morì di quanti furono benedetti da lui. Fatta doi anni gran penitenza per conuertire vn Sacerdote de gl'Idoli, celebrate per questo molte Messe, e continuata l'oratione, quando meno vi pensaua n'ottenne la gratia da Dio, e lo battezzò: doppo che, fortemente tremando quel Sacerdote, all'hora grauemente infermo, interrogato della cagione dal Santo, molti Demonij, disse, in forma d'animali bruttissimi mi stanno intorno, e minacciano di volermi strascinare, e sbranare, che hauendomi fatto salire al Prencipato, & maggioranza di tutti i Sacerdoti, io gli habbi abbandonati al fine, mà il Seruo di Dio fatta vna Croce di gionchi, e postagliela al letto, riferì il Sacerdote medesimo poi, che sempre vn Demonio gli era stato vrlando alla porta, ma non haueua ardire di entrarli in camera mai. Nelli viaggi suoi passò saluo ne' deserti, e boschi trà le Tigri, e le Fiere, con il segno della Croce solo. Con il suo Rosario sanò infermi, conuertì peccatori, suscitò vna fanciulla, e credesi altri morti ancora. Trà tanti Indiani da lui conuertiti, vi furono molti Cacique, ò Prencipi, e stando in vn Villaggio vennero à lui più di 1500. Indiani d'vn'altro Villaggio, in cui non haueua potuto conuertire altro che due, e con gran furore, e strepito ricercando da lui di essere instrutti nelle cose della Fede, e con gran fretta battezzati, per certa apparitione fatta à loro, la quale fù questa, che stãdo essi ad vna festa, e facendo conuito, & inuocando, come erano soliti, il Demonio, stãdo anco quiui presẽti quei due Indiani, che s'erano batesati, apparse l'orò visibilmente il Demonio in forma horribilissima, e disse publicamente, per qual caggione mi inuocate hora alla presenza di due Christiani leuatemeli dinanzi. Et in questo videro vn'huomo in habito di Christiano à lato à quel demonio, il quale disse che Fra Luigi Bertrando l'haueua mandato per mostrar loro, quanto erano inganati, & immediatamẽte si pose à disputar cõ quel Idolo, e lo cõuinse. Onde quelli Indiani ne lo sparir che fece, tanto il Demonio, quanto quel huomo, il qual doueua esser vn Angelo, corsero tutti al P. F. Luigi per che gli batezasse. Ritornato in Spagna fù fatto Priore, e non hauendo di che pagare vn debito, miracolosamente comparuero li dinari in camera sua Pregato, promesse à vn cauagliere di benedirlo ogni giorno come se fosse à lui presente; facendolo il seruo di Dio: vna santa monacha vide che stando vna volta per annegarsi in vn fiume, il B. Luigi con il segno della Croce lo liberò. Ritrouandosi mal contento che di nuouo lo volessero far priore, amando più la quiete della sua cella che le dignità, vna notte doppo il matutino, vdì vna voce che gli disse. *Deo magis placet afflictio cordis, contritio, & tribulatio,*

quam

quam dulcedo, solatium, & consolatio. Predicando, e riprendendo doi concubinari publici, vno di questi sdegnato lo volse gettare dal pulpito; mà guardandolo in facia gli parue di vedere tanto foco, ne ardì commettere così gran insulto: l'altro si partì anco da casa sua risoluto di andar à fare al seruo di Dio qualche gran male; quando il Beato lo vide, non si nascose, desideroso di morire per la verità; mà li andò incontro, benignamente salutandolo, questo che era venuto come vn lupo, se ne ritornò come vn agnello, perche smontando da cauallo se gli ingenochiò à i piedi, e li chiese perdono della sua insolenza. Mentre questo Beato era ancora in vita apparue più volte à diuerse persone, e per riprenderle di qualche vitio, ò per soccorrerle in qualche necessità; in particolare tenendo vna donna maritata mala pratica; quantonque il buon Padre più volte predicasse contro di questo errore alla sua presenza, non fece però in lei alcun frutto. Occorse vna notte che stando ella sola nel proprio letto, vide vn gran splendore nella camera, & nel mezo di quello vn Frate di S. Domenico, cioè questo Beato molto risplendente che col dito la minaciaua, donde colei prese tanto terrore, che si distolse in tutto da quella pratica, e ritornò col suo marito. Vn'altra volta riprendendo vn nobile della sua mala vita, procurò questo di dargli la morte, e mentre fù per sparargli contro vna archibugiata, quel archibugiò con gran stupore e merauiglia di tutti, si mutò in vn Crocifisso; per il che pentito il nobile prostrandosi à suoi piedi li chiese perdono. Desiderando vna Monacha della Religione di San Francesco di vedere, & baciare i piedi al B. Luigi auanti morisse, nè ottenne la gratia, perche pregando di ciò Iddio fù in spirito portato alla Cella del Beato; come anche vn Prencipe, mentre si ritroaua grauemente infermo, fù portato alla detta Cella, & li senti dire dal Beato che si preparasse per morire, perche saria morto la Domenica prossima, come seguì poi. Bisognādoli essendo Priore dar seslanta pani vna volta per il cibo de' Frati, nè trouandosene saluo che dieci in Conuento, fatto suonare il segno del pranzo, n'hebbero di quei dieci à sufficienza i Frati. In questo carico scoperse i pensieri del cuore, & i trauagli dell'animo ad alcuni: raccordò due volte i peccati scordati ad vna sua penitente, acciò gli confessasse; & ad vn'altro, che gionto ad vn peccato cominciò à titubare per vergogna, fete voi forsi Giuda, disse, perche non vi confessate del tal peccato? & scuoprendo anco i diffetti occulti à i suoi Frati; noi non sappiamo più, diceuano, come ci dobbiamo gouernare con questo Priore, che essendo sordo, di vista curta, e ritiratissimo, sà con tutto ciò ogni cosa. Fatto Priore in Valenza andò in Cella, & all'Imagine di San Vincenzo Ferrero, e rinonciandogli il

 Priorato,

Priorato, disse, siate voi il Priore, reggete come vi piace; che io non intendo di essere se non vostro Sottopriore, e mentre chinossi per baciarle il piede, chinossi l'Imagine del Santo, e lo leuò da terra. Vestì molti Nouizzi, e la maggior parte nobili in questo Priorato, che egli rinonciò più volte, ma indarno. Preuidde in questo tempo la sconfitta de' Portughesi in Africa, e la morte di Sebastiano Rè loro: & vicendo vna volta dal Choro scontrò San Domenico, e San Francesco nel Chiostro, baciò le Stigmate de' piedi à questo, baciò le mani à quello, e dal secondo grandemente accarezzato, gli fù data gran speme ancora della salute propria: hebbe bellissime visioni, vidde Christo in Maestà, e lo vidde in Croce in quella forma, che staua sù'l Caluario: Ragionò con vna Imagine di Maria Vergine, che haueua parlato con San Vincenzo Ferrero ancora. Con spirito profetico, conobbe le dannationi, e le saluezze di molti, i rubellamenti, li trauagli, e le morti altrui. Vn'anno prima, predisse anco il giorno della sua morte. Liberò dal pericolo del parto, e del mare, donne, e marinari, e miracolosamente sottrasse se stesso, & altri da molte angustie. Fù deuotissimo del nome di Giesù, di Maria, e del suo Santissimo Rosario. Onde vna volta caminando in compagnia di vn Frate, & vn secolare venne vna pioggia grossissima; esso ingenocchiatosi, si raccommandò alla Vergine del Rosario, e poi mettendosi con i compagni à recitare il Santissimo Rosario, doue essi caminauano non pioueua, piouendo intorno da tutte le parti. Fù anco deuotissimo del Santissimo Sacramento, e quel giorno, che non diceua Messa, non poteua restare contento. Affettando sommamente il martirio, recitaua ogni giorno quell'Oratione, che suoleua dire S. Pietro Martire nella Messa, quando leuaua l'Hostia, & il Calice. Concedimi Signore, che io muoia per te, come tù volesti morire per me. Era così modesto nel negotiare co'l secolo, che à pena leuaua gl'occhi da terra. Inculcò molto nelle prediche sue il santo Rosario, l'oratione de' Morti, il pregare per quelli che sono in peccato mortale, e per lo Stato della Romana Chiesa. Fù di natura inferma, e mai non hebbe vn giorno di sanità. Corto era di vista, impedito alquanto nell'vdire, piagato in vna gamba, e gli durò per molti anni con gran dolore la piaga, patiua di vertigine, e per questo vsciua tal'hora di sè: era rotto, e per ciò non poteua andare à piedi, patì per doi anni auanti il morire flusso di sangue, à cui non trouando rimedio giamai, era per ciò debile, e fiacco sempre, ma in ogni poco di miglioramento, che egli hauesse, tornando subito alle austerità dell'Ordine, tornaua ancora come prima infermo; onde souente con lagrime diceua, lasciamo pur fare à Dio, e soggiongeua, *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum*

parcas,

parcas. Orando vna notte doppo il Matutino in Choro, apparuegli vn'anima di vn Frate, che l'haueua offeso con parole in vita, e dicendogli, che Dio non voleua, che passasse al Cielo, se prima non gl'era da lui perdonato, e non gli diceua vna Messa, perdonogli il buon Seruo di Dio, e celebrata il giorno seguente per quello la Messa, apparuegli con molta gloria la seguente notte il Religioso, à cui chiese il Padre, come egli stesse con Dio, e l'anima rispose, seruite pure al Signore, peroche egli tiene cura particolare di voi. Gionto il termine della sua peregrinatione, prese il Viatico sacro pregando prima con molta efficacia il Signore, che non reuocasse la sentenza della sua morte corporale, e con molte lagrime chiedendoli misericordia, inuocò molti Santi in suo aiuto, trà quali quando nominò San Vincenzo fermatosi disse, ò Padre S. Vincenzo *Currus Israel, & Auriga eius*: rihauutosi alquanto, purche potesse star in piedi, volse sempre celebrare nella Cella di S. Vincenzo, e marauiglia non è, poiche sano celebraua quasi ogni giorno, e si confessaua due volte il giorno. Osseruarono in tanto i Medici, che alzandogli la coperta del letto per toccarli il polso, vsciua da lui straordinario, e soauissimo odore, ancorche hauesse vna gran piaga nella gamba, ilche anco senti vn secolare, che longamente lo seruì, e che più volte vidde vscire dal padiglione alcuni raggi come di Sole. Consigliando i Medici, il mutamẽto dell'aria, volse il Patriarca, & Arciuescouo di Valẽza, che quasi mai l'abbandonaua, che egli andasse ad vna sua Villa seco, oue mattina, e sera con le proprie mani sempre gli volse dar da cibare, e passando anco insieme alla Chiesa, ogni giorno, e gli diceua la Messa, e lo communicaua: onde soprafatto da tanta cortesia il Santo, diceua egli al Patriarca, sò ben io quello che pretende Dio nostro Signore, inspirando V. S. Illustrissima ad vsarmi tanta amoreuolezza, e non è altro, che volere obligarmi à cominciare vna volta à seruire sua Maestà Diuina. Continuando il male, riportato al Conuento per venti giorni, che soprauisse, si confessò, e commonicò ogni mattina, e finalmente hauendo preueduto vn'anno prima il giorno della sua morte, doppo essere stato sentito à dire deuotissime parole al Crocifisso, & alla B. Vergine, e visitato più volte da S. Vincenzo Ferreri, il decimonono d'Ottobre del 1581. santamente spirò, e si vidde nel punto del transito vna luce, quasi vn chiarissimo lampo, che ingombrò la Cella, e fù poi riuelato in più modi la sua gloria à molti, specialmente à vn Padre Sacerdote dell'ordine di S. Francesco, il quale restando in choro doppo il matutino, si pose in oratione, così stando gli fù fatto vedere vna Chiesa risplendissima dalla quale vsciuano molti raggi di chiarissima luce, e vide che le sue mura erano

di

di cristallo,& d'oro, & che in mezo di essa vi era vn tumulo alto tutto coperto di brocato, & sopra di esso vide il Padre Bertrando morto. Intorno al tumulo vide molte Croci di oro, & quatro Frati dell'ordine di San Domenico due da capo, & gli altri due da piedi, & tutti quatro haueuano la facia risplendentissima. Vide poi venir subito d'alto per la Chiesa verso l'altare due chori d'Angeli con torchie bianche in mano li quali cantauano *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth pleni sunt Cæli & terra gloria tua ò sanna in Excelsis.* faceuano questi Angeli vn'affettuosa riuerenza à quel corpo, e passati inanzi s'erano diuisi in due Chori; dietro à quali veniua poi molta gente, huomini e donne, che cantauano ad alta voce, & faceuano riuerenza à quel B. corpo, basciandoli le mani, & i piedi, & cessato che hebbero questi tornarono à Cantar gli Angeli *Benedictus qui venit in nomine Domini ò Sanna in Excelsis*, e disparue la visione. Spirauano soauissimo odore i panni, & il corpo, che d'Angelico aspetto ripieno, haueua le mani, i piedi, & l'vnghie candide, come alabastro, & come cera morbide. Fù visitato dal Clero, Viceré, & Viceregina, da gran Signori, & da popolo dal innumerabile, felice riputandosi chi poteua baciarlo, o con corone toccarlo. Et benche vi fosse la guardia di Alabardieri, vi furono tagliati per Reliquia in panni, & poco men, che spogliato. Due giorni per l'estremo concorso stette sopra la terra, & troncato l'Vfficio bisognò sepelirlo di notte à porte chiuse Et il giorno seguente tanta fù la calca, & il tumulto, nel celebrarli le funerali essequie, che il Patriarca predicando, non puote nè anco dire le concepute lodi di lui. Nè si deue tacere, che stando il corpo in Chiesa, sentirono vna celeste musica, & credettero alcuni (mà senza verità) che il Priore hauesse iui chiamata la musica della Città. Riceuerono molti gratie diuerse, & si moltiplicarono tanto i miracoli, al solo tatto del corpo, o delle Reliquie sue, che finalmente il Patriarca, & i Frati determinarono di leuarlo dalla sepoltura commune, e translatarlo in più honoreuole luogo in Chiesa. Così aperto il sepolcro fù ritrouato il corpo intiero, incorrotto, e senza fetore alcuno. Sanò mal d'occhi, di fianchi, carnosità, enfiagioni, vna fistola per trentasei anni inuecchiata, flusso di sangue, dolori, scrofole, sordità, paralisia, mal d'orina, attrattione di membri, cecità, & altri mali in così gran numero, che Paolo Quinto al fine l'anno 1608. lo dichiarò Beato, e concesse, che per tutto il Regno di Valenza si potesse erigere Altari, e celebrare la sua Festa, e poscia l'anno 1611. estese la gratia per tutto il mondo, à tutto il Clero, e secolari concedendo, che il [illegible] li 18. d'Ottobre si potesse celebrare la Festa, l'Vfficio, e la Messa di lui, come di vn Confessore non

con

Pontefice, honorandolo i Fedeli in diuerse parti del Christianesimo, con erigerui Altari, & ornare le Imagini di lui di voti, per le riceuute gratie, trà le quali principalissima è l'hauer egli suscitata in Lilla Città di Fiandra, l'anno 1612. vna figliuola annegata. Sperasi la solenne Canonizatione in breue dal seggio Apostolico, essendo già compiti, & autenticati i processi, ne' quali è fama publica, che vi siano marauigliosissime cose. *Vinc. Giuf. Ant. Franc. Diag. Hist. d'Arag. Gio. Vic. Reg. Ser. Raz.*

La Vita di San Iacopo di Venetia.

FRà li molti, & assai notabili huomini, che l'antichissima, e nobilissima Città di Venetia hà dato al mondo vno fù il Beato Fra Iacopo. Suo padre si chiamò come il primo di tutti gl'huomini, cioè Adamo, e sua madre Marchesina, dell'Illustre fameglia de' Salomoni. Morto suo padre, sua madre si fece Monaca. Il fanciullo Iacopo restò sotto la custodia di sua aua chiamata Icanna, e suocera della nuoua Vedoua fatta Monaca, la quale era donna sauia, e molto Christiana, che come tale, procurò d'alleuarlo, & insegnarlo con tutta la diligenza, e cura che per quell'officio, & in quella età era di mestieri. Onde se con carezze di aua, e con libertà fosse stato alleuato, non hauria arriuato al punto ch'arriuò. Il primo, & vltimo pensiero della buona Matrona fù in far suo nipote buon christiano, e timoroso di Dio, e che in tutte le sue attioni hauesse questo per suo fine, con certezza che senza questo fondamento non vi è edificio che non sia debole, e di niun giouamento all'anima. E li pochi anni che dura la licenza, e la libertà alli giouani sogliono pagarla con infinite pene, e tormenti incredibili. E per ciò non vi è altro rimedio per liberarsi da loro, se non il mettersi nella dolce, e soaue prigione della legge Diuina, la quale con tutto che para al mondo, & alli mondani che sia prigionia, nondimeno è la perfetta, e suprema libertà. Fece che da fanciullo s'affettionasse alla deuotione della nostra Signora, & essa spesso li contaua le grandezze di quella sourana Regina, l'andaua tratenendo, e lusingando con carezze, accioche sempre si raccommandasse à lei, e la prendesse per madre, come veramente è di tutti quelli che di cuore l'inuocano. Recitaua ogni giorno il suo Officio, alle volte li prometteua, & alle volte li daua qualche cosa (come è mestieri di fare con fanciulli, li quali non aspirano à cose maggiori) & così lo tratteneua in queste diuotioni con gusto: & accaddè che vna volta gli promise vna gran cosa (al giudicio suo) acciòche per spatio di cento giorni continui, & à tal'hora recitasse l'Officio di nostra Signora;

gnora: compita l'assegnata opera, quando andò per la paga, gli lo scambiò in vn'abbracciamento con molte risa. Ma non per questo il fanciullo si attristò, come haurebbe fatto vn'altro dell'età sua, anzi propose nell'animo d'esser sempre deuoto della gloriosa Vergine, e recitare il suo Officio tutto il tempo di sua vita, solo per amor suo senza aspettar premio da sua aua, ouero da altri. Hauea già cambiato tutti li suoi spassi nelle cose del Cielo, & in cambio de' giuochi fanciulleschi facea de gl'altarini ponendoui delle Imagini di Santi, imitando ne' gesti, e nelle cerimonie i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa, quando celebrano Messa, ò cantano l'hore, e spendeua molto tempo in vn'altarino, che hauea fatto nella sua camera l'aua, quando facendo oratione, quando contemplando, & alle volte conduceua alcuni figliuoli à far l'istesso, e così passaua gran parte del giorno, & occupaua laudabilmente il tempo, che per quella età è di grande importanza guadagnarlo, per la molta perdita che si fà quando si consuma in vanità. E quantunque sia così, che in questa vita non vi è cosa più pretiosa del tempo, con tutto ciò gl'huomini ne tengono tanto poco conto, che tutto il loro studio non è altro che di perderlo, e procurare di spenderlo vanamente. Di maniera che quando arriuò all'età di sedeci anni fece di se vna gran proua, di quel profitto che haueua fatto in questi essercitij, e riuolgendo nella memoria quel conseglio dell'Euangelo che dice, se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai, e dallo à poueri, & vieni, e seguita me. E quel che dice San Paolo; tutto quanto è nel mondo io reputo, e tengo per feccia; per far guadagno di Christo, riparti con gran giuditio tutto il tuo patrimonio, dandolo à persone di gran necessità, à pouere donzelle, luoghi pij, e case di Religiosi; deliberando di prendere l'habito di San Domenico. La prima cosa, che fece entrando nell'Ordine fù il leggere, & intendere le leggi, e gli statuti della Religion sua, e la maniera della vita che haueua da far professione; per mirarsi in lei, come in vn specchio, per il quale s'hauesse à reggere, e regolare; pigliando anche per essempio, idea, e modello le vite d'alcuni Santi, à cui esso particolarmente portaua più diuotione, per imitarli nelle cose, quali ciascheduno di loro era più eccellente. Fù sempre nel mangiar, e bere temperatissimo; vestiua poueramente, il letto doue dormiua era più tosto penitenza che riposo, e visse tanti anni nella Religione sempre con grande purità di conscienza. Hauea gran desiderio d'andar auanti ogni giorno nel seruitio di Dio, e nella professione christiana: però volse partirsi di Venetia, fuggendo li disturbi che altri amano, e per far acquisto delle virtù sono assai dannosi: perche la propria patria, la sua aria, li parenti, li amici, li conoscenti, le strade, e

de, e case donde siamo stati alleuati quando erauamo fanciulli, sogliono tirar i Frati sotto colore di santità, e carità, promettendoli qualche contento, & honesto riposo. Volse Fra Iacopo Venetiano vscir della sua Città per leuarsi da queste occasioni, & andò à viuere nella Città di Forlì, doue visse quarantacinque anni, senza partirsi di là, se non molto poco tempo, che la Religione l'occupò nell'officio di Superiore.

L'austerità del Padre Fra Iacopo Venetiano che vsaua nelle penitenze, il rigor che tenea nell'osseruar le constitutioni della Religione, furono di maniera che diede marauiglia non solo alli pusilanimi è codardi, mà anco alli molto animosi di questi nostri tempi, perche essendo così grandi, & continui li digiuni della Religione, che alcuni durano sette mesi continui, senza gli interpelati ne gl'altri mesi, & anco con la qualità del mangiare, prohibendo le leggi della Religione il mangiare carne; il Benedetto Fra Iacopo, in sessanta sei anni che visse nell'ordine, non lasciò vn giorno il digiuno, nè mutò il cibo eccetto in alcuna graue infermità, & ne gli vltimi giorni della sua vecchiaia, & questo commandandolo per obedienza i suoi Superiori Et attendeua così à mortificarsi, che stando per morire confessò che nel spatio di venticinque anni non beuè mai fuor del tempo, è luogo del Refettorio, se non cinque volte. Mà quanto egli era rigoroso, con se stesso. tanto era pietoso, & compassioneuole con gli altri, & tanto liberale con i poueri, che quasi sempre daua loro della pouera sua pietanza, ancorche tutta fosse ben poca, secondo la pouertà di quei tempi, Sempre dormiua vestito coll'habito, & scapolaro sopra vn saccone di paglia il quale non mutò mai, ne mosse la paglia per spatio di 18 anni, & à questa maniera si riposaua vn poco, ne si potea difendere dall'asprezza del freddo. Dormiua pochissimo, & la più gran parte della notte staua vigilante facendo oratione. Niun riparo facea al freddo; nè si accostò già mai al fuoco per scaldarsi; nè anco quando gli altri Religiosi si scaldauano: si come nè anco fù veduto in vita sua entrar nel giardino à passeggiare, & se alcuna volta vi entrò li frati vsciano à vederlo come vn miracolo. Perche coloro, i quali seruono à Dio, così efficacemente come facea lui, sempre sono tanto scarsi di tempo, che giamai ni hanno quanto ne desiderano, & gli auanzano più l'opre, che il tempo. Per questo l'ora di ricreatione, che era concessa à gli altri, Fra Iacopo la spendeua nella Chiesa dinansi à gli Altari à far oratione. La riuerenza, & il rispetto co'l quale riueriua il dolcissimo, & sourano nome di Giesù era tanto, che giamai lo proferì con la bocca; ouero l'vdì nominare, che non si bagnassero gli

occhi di lacrime. Et se si ragionaua della sua passione, & morte, era il pianto assai grande. Alla vita de' Santi staua attentissimo, & prendea diletto di raccontare, ouero, che gli fossero raccontati li loro martirij, percioche in questo ritrouaua tenerezza, & lacrime. Et nell'Altare delle vndici milla Vergini, che era nel Conuento, doue erano depinte le passioni, & i martirij loro, ciascuna volta, che quiui arriuaua, (che erano molte) faceua vn pianto si dirottamente come se in quel punto fossero li tormēti di dette Sante, & egli fosse presente al martirio, & alla morte di tante, & cosi sourane Vergini. Sempre fauellaua di Dio, ouero con Dio; & consigliaua, che il medesimo facessero gli altri, adducendo à questo proposito la sentenza di San Gieronimo, che disse: *Felix lingua, quæ non nouit nisi de diuinis texere sermonem*; che vuol dire: beata quella lingua, che non sa fauellar se non di Dio. Fuggiua quanto poteua di trattare, & conuersare con persone ricche, & potenti, & cercaua con studio la familiarità de' poueri, & miserabili, & cosi li esortaua spesso; che si confortassero nella pouertà, ne' trauagli, & nelle infermità loro: perche erano al parer suo, vna caua, & per cosi dire, minera, di grandissimi beni, & quando essi hauessero inteso quanti, & quali erano quelli beni, che si rich udeuano nella vita afflitta, & colma di stenti, renderebbono infinite gratie à Iddio, & maggiori, & con più efficacia all'hora che si vedessero più oppressi, & afflitti, & all'hora lo pregherebbono, che non li cambiasse quel felice stato con verun' altro della terra. Onde interuenne, che arriuando vn giouane di mala vita di quella Città a'termine di perdere ambidue gli occhi per vna infermità, & cosi rimanendo pouero, & in necessità era astretto domandar la limosina di porta, in porta, & era in tanta estrema pouertà, che staua continuamente nelle Chiese aspettando chi capitasse per chiedergli limosina, & cosi vdiua li diuini offici, & i sermoni, cosa che in sanità sua non fece mai. Il Padre Frà Iacopo gli domandò vn giorno, come andaua nelli suoi trauagli, & se gli portaua in patienza. A che rispose il pouero, che non hauea molto patienza, anzi era malinconico, & staua continuamente afflitto per essere priuo della vista, la quale tutto il mondo tanto aggradisce. Et pigliandoli la mano il seruo di Dio, cominciò à consolarlo in questa maniera. Figlio mio, io vorrei che intendessi il bene, & il male del stato tuo, perche li giuditii di Dio sono molto coperti, mà giustissimi, & santissimi: nè padre nacque al mondo giamai, che tratti i suoi figli con le carezze, che fa Iddio: nè gli prouede con più cura di quel che loro conuiene. Et se questo, che qui ti disconforta, & affligge tu ti pensi che sia cosa mala, & non sua gratia, tu ti inganni,

Per-

Percioche tu ben sai sopra ogni altra cosa, che quando eri sano,& robusto non entraui in Chiesa, ne alle prediche, nè à diuini officij, nè sapeui, che cosa fosse vdirli, & freqnentarli, nè prendere giouamento di tanto bene, come la necessità, & miseria temporale te lo fà fare, & hora te lo fa gustare con beneficio maggiore dell'anima tua. Et è così, che dalle tenebre, & oscurità delle tue colpe ti hà cauato Iddio, accioche miri vn'altra luce migliore di quella del corpo. Et all'hora veramente eri cieco, quando ti pareua di vedere; ma hora che non hai gli occhi, vedi quanto buona cosa è il seruire à Iddio. Furono queste parole dette con tanto spirito, & affetto, che da indi innanzi il giouane non solo sopportaua con patienza l'esser cieco, ma anche tenea per singolar mercè, che Iddio gl'hauesse dato tal castigo. Et il Santo Fra Iacopo per consolarlo compitamente,in processo di tempo gli fece imparar à mente, e con molto trauaglio, e fatica essendo rustico, & idiota li sette Salmi Penitentiali,e l'Officio di Nostra Signora,& orationi di Santi, con alcuni di quei Euangeli li quali si dicono nelle Messe. Et il medesimo fece, & insegnò ad altri ciechi, affinche con orationi, e parole tanto diuine prendessero qualche alleuiamento nelle loro miserie. Onde tanto in Forlì, quanto in qualsiuoglia altro luogo, che si trouaua il Sant'Huomo, lo chiamauan Padre, e Maestro de' poueri,& veramente l'era. Nell'oratione staua così atento, e fermo, che alcuna volta li Frati lo chiamauano,& anco lo tirauano per le braccia, e lui non sentiua. Sempre si trouaua presente alli officij diuini tanto di giorno quanto di notte; & hauendo fin da fanciullo appreso molto bene il canto, reggeua, e gouernaua il Choro con molta destrezza. Ne questo era il minore de' seruitij, che à Dio faceua, posciache essendo le laudi tanto accette à Sua Diuina Maestà, & hauendole la Chiesa ritrouate per Diuina inspiratione; onde chi è capitano, e guida del Choro,e pone in ordine, e concorda tutti coloro, i quali hanno da cantare le laudi diuine, fà gran seruitio à Dio: & oltre dell'ordinarie obligationi hauea in deuotione di recitar tutto l'Officio de' Morti ogni giorno,il Vespro,le noue lettioni,e le laudi, e non contento delle feste de' Santi, che la Chiesa festeggia, e celebra l'Officio, faceua egli ancora memoria di altri Santi, a' quali hauea particolar deuotione. Onde gli accadè in Rauenna, essendo quiui Superiore, che recitando l'Officio delli Santi Martiri Azido,e Vittorio,Spagnuoli martirizzati in Cordoua alli 16. di Nouembre, passando per il Chiostro,e raccommandandosi à loro, trouò in vn rosaio per diuin miracolo vna rosa rossa, e fresca, come nel mese di Maggio; cosa che per essere in tempo sì rigoroso, in cui non solamente non si trouauano rose, mà nè anco foglie; si hebbe per

miracolo, e per mostra, che Iddio voleua accarezzarlo, perche all'hora andaua pensando al miracolo, che si fà ogn'anno nel detto giorno comparendo sole rosse, e fresche nel luogo doue furono martirizzati. E non fù minor carezza per lui quello che gli accadè in Roma andando à visitar il sepolcro de' Prencipi, de gl'Apostoli, & altri luoghi santi, percioche arriuando primieramente alla Chiesa di San Sebastiano con molta compagnia di Religiosi, e secolari, trouarono la porta serrata, e non comparendo quiui chi l'aprisse, subitamente s'aperse ella, per li meriti di Fra Iacopo. Ma in Forlì furono molti li miracoli, che Iddio doprò per mezo del suo Seruo, sanando infermi, & aiutando molti necessitosi, e trauagliati. Vna femina con dolori di parto trè giorni continui staua in pericolo grandissimo della vita, e nel mezo de' suoi tormenti, e della sconfidanza, che hauea di sanare, si ricordò di mandar à raccommandarsi alle orationi di Fra Iacopo, & à chiederli vn scapulario, ò qualsiuogiia altra cosa, che egli hauesse tocco con le sue mani, credendo fermamenre, che essendo di quel Santo sarebbe vna gran Reliquia. Andò il marito, & il Seruo di Dio gli diede vna oratione scritta di sua mano, acciò la portasse all'inferma. Essa la prese con tanta diuotione, e riuerenza, come se fosse scesa dal Cielo, e così ricuperò speranze, le quali non le riuscirono vane, imperoche immantenente partorì doi figliuoli l'vno morto, e l'altro viuo. Vna Signora chiamata Florentia confessandosi da lui gli vidde sopra le spalle vna Colomba candida, come neue, sopramodo formosa, la quale calando dal Cielo se gli ponea di sopra. E quantunque intendesse Florentia, che era segno dello Spirito Santo, che in quell'anima faceua residenza, gli domandò se egli la vedeua, e quel che poteua essere: mà non volse esso dir più di quello, che Giesù Christo nostro Signore disse a' suoi Discepoli nel Monte Tabor, cioè, che tacessero quel che gl'hauea scoperto. Imperoche quanto li Santi sono più ricchi di fauori, e di carezze del Cielo, tanto sono più accorti à coprirle. Vn'habitatore di quella Città haueua vna figliuola d'anni 15. molto impiagata di scrofole intorno alla gola aperte in molte parti: andò egli con la figlia à consolarsi co'l Padre Fra Iacopo, il quale hauendogli compassione, fece il segno della Croce sopra le scrofole, e toccolle con la sua mano; & auanti che giongessero alla loro casa le scrofole sparirono restando miracolosamente sana. Onde non capendo per l'allegrezza quei pouerini, ritornarono à contar il miracolo, e ringratiare Frà Iacopo: il quale impose loro molto strettamente, che non parlassero di quanto era successo, e che andassero à render gratie à Dio che era l'auttore della salute, dalle cui mano l'haueuano riceuuta. Ma assai più è quello, che interuenne

ad

ad vna Monaca del suo ordine, chiamata Suor Normandia nel Monasterio di S. Domenico di quella Città. Erano già sei settimane, che si trouaua con tanto gran dolor de' nerui, che si chiamano dolori Artetici, infermità per tutto il corpo, che non poteua muouersi nel letto, nè da vn lato, nè da l'altro, e l'altre Religiose durauano grandissima fatica per lei con poco frutto, percioche l'infermità è molto graue, non solo à coloro, che la patiscono, ma etiandio à coloro, che hanno cura di medicarli, e seruirli. Non era in quel tempo Fra Iacopo in Forlì, e la Monaca desideraua in estremo di vederlo, e parlargli per la deuotion grande, che haueua nelle sue orationi: & in quel punto più le crescè: ma poiche non era possibile vederlo cominciò con fede, e speranza grande à chiamarlo in suo aiuto, e fauellar con esso lui, come se l'hauesse hauuto in sua presenza: volse Iddio farli questa gratia corrispondendo alla fede, che haueua nel Santo viuo, & absente: e subito si trouò guarita, e si leuò dal letto, come se non hauesse hauuto giamai quella infermità.

Non finirno le cose prodigiose, che Dio fece mediante il suo Seruo, le quali insino à qui habbiamo narrato: ma ogni giorno andaua mostrando più in lui la sua diuina misericordia, & anco il pensiero, che sempre tiene de' Santi suoi. Era in Forlì vna Vedoua honorata, che hauea vna figliuola di dodeci anni con vn canchero, il quale ogni giorno andaua guadagnando assai forze, e dal piede doue incominciò era à poco à poco salito al ginocchio, e gl'era incancherita la gamba miserabilmente: li medici deliberarono di tagliarla per impedire il male, che non l'vccidesse, non vi essendo altro rimedio: ma ricorse la madre à medicar prima l'anima della figliuola, e pregolla à confessarsi, & apparecchiarsi à viuere, ò morire, come piacesse à Dio, che è la prima cosa che nell'infermità deue far il buon Christiano: à questo officio mandarono à chiamar il Padre Fra Iacopo, & egli vi andò di molta buona voglia: confessolla, e la inanimò à soffrire quel mezo martirio che se gli apparecchiaua per amor di Giesù, & volēdosi partir da lei si pose a' suoi piedi la vedoua madre, domandandogli con molte lagrime, che raccommandasse à Dio la sua figliuola, dicendoli vna, e più volte, che mediante le sue orationi, hauea da venire il rimedio: il Santo Fra Iacopo la consolò, e le promise di porger prieghi à Dio per essa: ma l'afflitta vedoua voleua dauantaggio, e quantunque ciò che à lei offeriua fosse molto, non si contentaua; nè si teneua per appagata; e però lo ripregò importunamente con nuoue lagrime, che lui facesse alcuna particolar oratione per lei: ritornò il Padre Fra Iacopo a consolarla di nuouo, & à dirle che egli non hauea à dar la sanità à sua figliuola, nè era officio d'huomini ma di Dio, che

è asso-

è assoluto Signore della vita, e della morte, ma che gli promettena di far oratione per lei di tutto cuore: non fù possibile di quietar con ragioni tante lagrime, nè si puotè far che la madre lo lasciasse partire insino à tanto, che si ponesse inginocchioni alla sua presenza, & incominciasse à far oratione per l'Inferma; e dopò finita si appressò al letto, e co'l segno della Croce, che fece sopra il piede incancherito, gli diede la benedittione, e si partì dicendo, habbiate fede in Dio, che presto vi darà conforto: fù vna delle segnalate gratie, che si sia nel mondo veduta, percioche auanti che arriuasse al suo Conuento il buon Fra Iacopo Venetiano, l'inferma restò sana, e senza segnale, nè vestigie di quel male che haueua: con allegrezza la madre, e la figlia mandarono à chiamar il Santo, che ancora non era arriuato al suo Conuento, e ritornando doue era l'inferma, rimase pien di stupore in veder ciò che vedea, e non apriua la bocca, se non per raccommandar à tutti, che tenessero secreto questo fatto, & che non nominassero il suo nome, se non quello di Dio, il quale come Padre delle misericordie facea marauiglie quando, e come volea. Non fù men degno di ammiratione vn'altro caso, che hauendo vna femina vna pallottolina di carne sopra il naso, che la faceua deforme, e confessandosi vna volta dal Beato Fra Iacopo, e sputando esso in terra, senza che il Beato se n'accorgesse, prese quel sputo, e se lo pose sopra l'enfiagione: fù cosa della onnipotenza di Dio, e della sua bontà, che con quel solo sputo rimanesse guarita. Nella medesima Città era vn'altra femina chiamata Chiara, la quale per la morte d'vn suo figliuolo era quasi fuor di sè, e facea delle pazzie, parlaua cose fuor di proposito, come suol accadere in somiglianti accidenti: non accadea parlargli parole di conforto, nè di patienza, perche contro à Dio si riuolgeua, e come se hauesse voluto contrastare con lui, non entraua in Chiesa, nè in luogo sacro: & ancorche il Beato Iacopo con parole si fosse sforzato di acquetarla, non potè; ma pregando poi per lei in quell'istesso ponto si senti consolata, e quieta. In quel medesimo tempo staua in Forlì vna donna maritata molto christiana, e virtuosa; per amor della quale andaua perduto, e stolto vn giouine; e quantunque ella facesse tutte le diligenze che poteua per distornarlo da se; egli era tanto importuno, e tanto fastidioso, che non lasciaua à dietro far cosa veruna, che gli paresse bene per leuarsi quel suo pazzo intento: & essendo la donna ridotta à gran pericolo si deliberò d'andar à raccommandarsi al Padre Fra Iacopo, che l'aiutasse con le sue orationi appresso Dio; e gli contò il suo trauaglio, & il fastidio che le daua quell'huomo, e quanto essa l'abborriua, & il pericolo in che staua quando suo marito l'hauesse saputo: Il Padre Fra Iacopo le promise

misse prontamente, e con gran carità di raccommandarla à Dio; e subito fù essaudito, perche nell'istesso giorno che il Padre Fra Iacopo fece oratione à Dio il detto giouine non solo cessò di molestarla, mà nè anche passò mai più per quella strada doue essa habitaua. Staua vicino al Conuento vn Medico, il quale hauea vn cauallo che suolea tirar calci, e l'haueano condotto à pascere in vn praticello del Conuento: onde vn giouine di poco timore di età d'anni quattordici, lo caualcò volendo pigliarsi spasso in farlo correre, non hauendosi aueduto che il capestro se l'hauea inuolto in vn piede, in maniera come se di proposito se l'hauesse legato: il cauallo che non soffriua scherzi gettò giù da se il giouine, e lo portò strascinando dandoli molti calci, in maniera che pensauano non poter darli aiuto: onde li Frati sentendo le grida, & il rumore subito corsero; e per vltimo rimedio altro non s'offeriua per la salute del giouine, ch'il tagliare le gambe al cauallo, mà non hauendo arme per far questo, li diedero con vn palo di ferro sopra la testa da trè, ò quattro colpi, il quale cascò in terra: e già erano dui li danni successi, l'vno del cauallo che lo teneuano per morto, e l'altro del giouinetto, il quale era tanto maltrattato, che niuno lo giudicaua viuo: andarono subito à cercare il Santo, il quale quando vidde la disgratia ne sentì gran dolore tanto per il male successo, quanto anche per il dispiacere, e dolore ch'haueuano li Frati, che fosse successo tal disgratia nel loro Conuento; e consolandoli al meglio che puotè le disse, che stassero di buon'animo, & egli andò alla Chiesa à trattar con Dio il negotio: non tardò quiui molto, che immantenente si vidde il frutto dell'oratione sua, perche quel giouine che era senza sentimento, e mezo morto ritornò in se, e si leuò tanto lieto, e sano quanto se non hauesse patito nulla, & il cauallo, che parimente teneuano per morto si leuò viuo, e sano: la fama di tante cose volaua per tutta la Città, & era tanta la gente che concorreua al Santo Frate, che quando vsciua à dir Messa non poteua difendersi, perche chi gli baciaua la mano, chi la veste, e chi dimandaua la benedittione: onde la confusion era sì grande, che alcune volte gli fù di bisogno nasconderli in qualche Capella secreta, ouero celebrar la Messa auanti che il popolo venisse in Chiesa; mà quiui gl'interueniuano cose grandi. Vna femina che patiua molto dolor di capo già erano tre mesi continui, baciandoli la mano guarì. Vn'altra, che si chiamaua Beatrice dell'istessa infermità, e più graue, confessandosi da lui sacramentalmente, in dargli l'assolutione subito restò sana; e con tutto che alcune volte li tornasse, sempre si ritrouaua bene con quel rimedio, infin à tanto che vsandolo assai volte rimase affatto sana: ma quelli che haueano più parte con il Beato Padre erano i poueri,

ueri, co' quali (come s'è detto) si compiaceua di trattar volontieri: onde Dio operaua in loro cose marauigliose per mezo del Beato Padre. Vno di essi chiamato Gieronimo era cieco, haueua la gotta detta Artetica, con dolori asprissimi, e quanto erano maggiori sempre si diminuiuan quando fauellaua con Fra Iacopo, e separandosi da lui ritornauano come di prima: onde il cieco veniua à far questa visita spesso, e per questa causa era molto familiare del Santo, e poi dopò della sua morte gli valse, perche visitando la sua sepo tura restò sano. Vn'altro pouero che veniua à visitarlo con sì gran dolor d'vn'occhio, come se gli fosse strappato dal capo, e dal proprio luogo; e tutto il tempo che duraua la visita, & il ragionare con lui s'allentaua il dolore, e riposaua. E quasi dell'istessa maniera fù quel che gli interuenne con vna Signora chiamata Drudà, la quale per vna malattia era rimasa tanto sorda, che apena vdiua, se non gridando forte: questa solea confessarsi dal Santo, e tutto quanto ciò che egli le volea dire, parlare, e consigliare senza alzar la voce intendeua, & vdiua, come se non hauesse hauuto niun impedimento, perche per all'hora Iddio gli lo leuaua: mà essa era importuna al Santo Confessore, affinche la liberasse da molestia sì grande, auuenga che egli giamai dicesse altra parola solo che le rispose patienza; dicendoli le parole, che quell'altro diceua nel Vangelo, *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*, quasi volesse dire; soffrite, & aspettate ch'io tornerò à darui il tutto, e come profetia auuenne, perche morto il Santo, & andando Drudà à visitar il sepolcro rimase sana. Vn Nouizzo chiamato Fra Francesco, nel Monastero di nostra Signora dell'Ordine de' Seruiti: costui si vidde sì fattamente oppresso dalle tentationi l'anno della sua approbatione, che determinò lasciar quella vita, e ritornar al secolo: scoperse Iddio al Seruo suo questa tentatione, & andò vn giorno à fauellar co'l Nouizzo egli disse, figliuolo io sò, che voi sete faticato da pensieri, & che vi sete lasciato vincere da loro per tornare al secolo: stupefatto il Nouizzo d'vdire quel che non pensaua, che altri che Iddio sapesse, cominciò à turbarsi, & à dinegare, e scusarsi, (piaga con la quale tutti nasciamo; lasciataci in heredità dal nostro primo padre): al quale il benedetto Fra Iacopo rispose dicendo, figlio mio questo non è vn emendarui, anzi aggiungere colpe à colpe, e peccati à peccati: non doureste negarmi la verità, perche l'intimo non può essere ascoso à Dio, & egli è quello, che mi manda, la cui misericordia sarà bene, che la conosciate voi per hauer sì gran Signore ordinato, che venga io ad auuertirui di questo, & tanto più assai perciò sete obligato à seruirlo. Fecero queste parole tanto effetto nel Nouizzo, che subito confessò quanto era accaduto in quel negotio,

gotio; e prendendo miglior consiglio, rimase nella Religione, & in tutta la sua vita si raccordò della gratia, che Iddio gli hauea fatta, mediante il suo seruo, e ciò molte volte il detto Frate soleua raccontare, doppo la sua morte.

Non solo i miracoli, mà la moltitudine delle virtù rendeua marauiglioso questo seruo di Dio perche non haueua volontà propria, mà tutto staua rasegnato nelle mani di suoi prelati; la sua volontà non era in altro solo, che seruire à tutti, & particolarmente all'infermi, & à gli hospiti, & accarezarli, & era sempre l'istesso, allegro è mansueto, tanto nelle prosperità, quanto nelle aduersità. Delle molte cose che gli erano date, & presentate conforme al suo stato non ne pigliaua altra contentezza che darle è compartirle à Frati, & à poueri. Et assai l'aggiutaua à far acquisto di tante virtù, & à tante opere marauigliose, il continuo pensiero che hauea della morte, & era tale come se in effetto, ogni dì hauesse à morire. Suole essere questa consideratione in qualsiuoglia huomo vna medecina preseruatiua di molti peccati. Et in questo Beato Padre fù tanto grande, che tre Religiosi degni di fede, & molto graui con li quali si confessò molte volte generalmente, han testificato, che non hanno trouato che in tutta la sua vita habbia commesso peccato mortale, conseruando la verginità sua insino alla morte. Con tutto questo Iddio lo volse prouare gl'vltimi anni della sua vita con vna grande infermità. Perche se li fece nel petto vna enfiagione, & durezza come vna spetie di cancaro, che li rodea l'interiora, senza che il Santo aprisse la bocca à lamentarsi ne scoperse à niuno il suo male, per spatio d'vn anno intiero. Et di quatr'anni che li durò la piaga, tutti l'haria passati con questo silentio, se la tonica non hauesse scoperto il male che hauea, laquale era piena di marcia, che si vedeua da fuori; la piaga s'allargò di maniera che vi potea star dentro vn vouo di gallina, & con tutto che fosse molto orrenda, & schifa, non puzzò già mai, anzi come testificorno quelli i quali andauano à visitarlo, & li bacciauano la mano, pareua che da tutto il corpo, & veste gli vscisse vn odor confortatiuo è soaue. Iddio gli reuelò molti giorni auanti, il giorno, & l'hora della sua morte. Pochi giorni auanti la sua morte andò à trouarlo Elena, vna vicina del monastero, la quale per alcuni mesi auanti hauea vn tumore nella gola già ben insistolito per quel che ella giudicaua à dolori, & al turbamento, che sentiua, il quale tuttauia crescendo, volse prouar il rimedio dalle mani di Fra Iacopo, & aspettò à tempo, che egli voleua vscire à dir Messa; pregandolo molto, che le facesse quella limosina. Il Santo Frate rispose con la buona gratia, che solea dicendoli, che aspettasse vn poco mentre egli anda-

ua à vestirsi per dir Messa. Finito il Santo sacrificio, andò oue staua l'inferma, & facendole il segno della Santa Croce, & toccandola con la sua mano, auanti che vscisse di Chiesa si risoluette l'enfiagione. Quattro giorni auanti la sua auenturosa morte non si potè egli leuar del letto, & la febre l'oppresse con molta furia, & con fastidirlo la sete, che era molto grande, & volendosi rinfrescare la bocca vna notte di queste, tentò di trouar vn vaso di vetro, che li teneano à canto del letto pieno d'acqua, & non potendo tenerlo in mano per la sua debolezza, li cadè in terra, & l'infermiero, quando venne, trouò il vaso con la bocca in giù, senza esser sparsa pur vna gocciola d'acqua non per esser congelata, perche fù nel Mese di Maggio. L'vltimo giorno della sua infermità, senza fare, ò consentir, che si facesse altra cosa, tutto il spese nelle diuine laudi, senza lasciar le sue ordinarie orationi, & diuotioni. Concorreuano li Frati à visitarlo, & domandandoli, come staua à tutti rispondea, che staua molto bene, e li chiedeua, che lo lasciascero solo. Mà spesso domandaua, che hora era, e se tosto sonerebbe il vespro; perche senza dubbio questa doueua essere l'hora, che il Santo aspettaua, e quella, che gli fù riuelata. Et quando già fù gionta li Frati, che vsciuano del choro andarono tutti insieme alla cella del buon padre, & vno di loro gli domandò, se volea, che l'aiutasse à recitar il vespro, che già era hora, rispose, che non hauea necessità di aiuto, perche già l'hauea detto. In questo cominciò à perdere il polso, e dar segnali euidenti, che egli moriua. Se gli accostò vn Religioso, e ponendogli vn Crocifisso in mano, gli disse (pensando ciò, che suole accadere, temendo ogn'vno in quell'hora) Padre mio tenete fidanza in Dio, e ponete le vostre speranze in Giesù Christo Crocifisso, che non vi abbandonerà, poiche morì per voi. Non temo figlio rispose il Sãto, ne hò paura alcuna. Et cõ questa sicuranza aiutò à recitar le letanie, e gli altri suffragi, che nell'ordine si fanno nell'articolo della morte, e così rendè il spirito al Signore in Venerdì giorno di Santa Petronilla, l'vltimo di Maggio, l'anno del Signore 1314 hauendo compiuti 83. anni di sua vita, e sessanta sei di Religione. Incontinente, che si publicò la sua morte, la Città, & i luoghi conuicini concorsero al Conuento con desiderio notabile di toccarlo, & baciarli anco la veste; perche tutti teneuano tanto certo la sua gloria, come se la vedessero. Et volendo i Frati sotterrarlo al modo loro, in terra piana; il popolo tolse loro il corpo à forza, e così come staua nella barra, lo posero sopra di vno Altare, e fù tanta la competentia di tagliar l'habito, che tre volte bisognò riuestirlo non gli lasciando vn filo delle vesti sopra il suo corpo, nè fù possibile sotterrarlo per tre giorni, la piaga se gli chiuse, senza parer

segna-

segnale di essa. L'odore, che da lui vsciua era per confortar, e sanare cento milla infermità. Quel tanto che auuenne in quelli giorni eccedè ogni marauiglia, mà l'onnipotenza d'Iddio è le grandi misericordie che fa con li suoi Santi fa facile ogni cosa per gloria sua. Vna lauoratrice di quella terra, chiamata Agnese, la quale in questo tempo dimoraua nel borgo di Forlì, s'haueа rottto vn braccio d'vna caduta, e haueua l'ossa spezzatto appresso la giuntura della mano. Non sapeuano li cirugici guarirla, & stette molti mesi in questa guisa stroppiata con molto dolore. Et quantunque fosse alcuna volta ricorsa al Beato Frà Iacopo, auanti che morisse, & à supplicarlo, che l'aiutasse, e la guarisse, non gli rispose egli altro giamai, se nó che si consolasse, che Iddio la guarirebbe presto, Et li diceua sempre; che fra questo mentre che non veniua quell'hora sofferisse con patienza il suo trauaglio, & speranza, che non tarderebbe molto il rimedio. Hor essendo, pochi giorni dopò questa vltima risposta, morto il Santo, la donna si condusse à gran fretta alla Chiesa, doue era il corpo, e passando innanzi, fra tutta la gente, giunse a toccar con là sua mano quella del morto, e subitamente rimase sana. Vn'huomo chiamato Iacopo, habitante in Reggio di Lombardía, era peruenuto ad essere d'vna infermità cieco, e quando potè toccar il morto, e baciarli la manó, e porla sopra gli occhi suoi subito gli donò la vista miracolosamente, & con stuppore di tutta la gente, che era molta. Trouossi etiandio quiui all'hora vn'altra donna, che si chiamaua Benuenuta, con vn braccio enfiato d'humori vecchi, & appressandosi al corpo, tentò d'aprirli la mano, per metter in essa il suo braccio infermo, ma non douea esser di profitto per l'anima sua, la salute del corpo, benche essa la procurasse per cosi buoni mezi, come quelli; perche il morto strinse con tanta forza il braccio, che fù mistieri far molta violenza per trarlo dalla detta mano rimanendo indelebilmente il segno del pollice sopra il braccio, tali sono i giuditij di Dio, difficili da intendere, sanò anco vno, chiamato Nicolò, che molto tempo era ch'haueа la gotta di tutti li nerui, e giungendo ad abbracciarsi con il corpo morto subito riceuè la sanità. Et vn'altrо chiamato Picino, sordo d'vn'orecchia, e con vna sozzissima gobba, che haueа già sedeci anni, entrò nella Chiesa a toccar il corpo, e facendo vna breue oratione, rimase del tutto senza infermità, nè gobba nè sordità. Onde subito suonaron le campane, senza che alcuno le toccasse, accioche il miracolo fosse più manifesto. Vna matrona che haueua vna gran infermità nella gola, per vna fissura che era restata nella sepoltura del Beato, calò vna cintola, aciò toccasse il Santo corpo il quale miracolosamente tratenne detta cintola per vn pesso, al fine, cauandola, se la messe alla

 gola

gola, e subito guarì.

La Città di Forlì, e li gouernatori di quella, quantunque facessero il possibile per compire il sepolcro con la breuità, che si finì; tuttauia parue ad essi, che erano stati scarsi per non hauer rinuolto il corpo suo in qualche tela di oro, ouero seta, conforme al tesoro, che gli rimaneua in quella Città con reliquia tale. Et intorno à questo hauendone trattato, e passati noue mesi tornraron'ad aprire il sepolcro, doue si rinouarono le marauiglie, e l'odore, che vsciua dal corpo era più celestiale, che terrestre. Et la terra che pigliauano dalla sepoltura oltre alla soauità, & odor grande seruia anco à molte infermità. Ma non mancorono mormoratori contro del Santo, il quale con sì buon cuore era stato discepolo del soprano maestro; à cui li Farisei, e Scribi cercarono d'apporli macchie, e note per torgli la fama: al cui esempio quasi sempre li giusti passa'no per quella via mortificati, & afflitti dalli ministri, che quì tiene l'inferno per oppor loro false accuse. Vno di loro fù vn chiamato Mazolo il quale non solo rideua di coloro, i quali contauano le cose miracolose, che habbiamo detto; ma ancosì beffaua di essi dando glose, e risposte, che la sua molta libertà di cianciare gli insegnaua. Et stando vn giorno con grande auditorio di murmuratori (i quali si compiaceuano di quel'huomo linguacciuto, e che mordacemente contaua le sue burle come era il suo solito, di subito si gli spasimò tutto il lato sinistro in pena della sua pazzia. Che quantunque Iddio tace, non è per sempre, mà ò tardi ò per tempo punisce tali ardiri. Mà hebbe gran gratia il Mazolo in conoscere subito, che per le sue colpe hauea quel castigo, e che erano la cagione del gran dolore, che hauea; e riuolto à Dio, & al suo Santo, chiese perdono, come potè, e promise di fare molto lunga penitenza, con fermo proposito d'essere tutta la sua vita banditore delle grandesse del Santo, se per li suoi meriti Iddio lo sanaua: Lò sanò, & adempì la sua promessa con tanta riuerenza, e gusto di dire bene del S Fra Iacopo, come fù la libertà del biasmarlo. Et se questo fù degno di ammiratione, non è meno quel che segue. era Nella Valle di S. Vittorio vicino à Cesena vn'huomo chiamato Guido Bolognese, pouero nel temporale, mà ricco innanzi à Dio, maritato in vna donna in tutto eguale à lui. Ambidue si diedero al seruitio del Signore in vn'Hospitale per medicar gli infermi, raccogliendo, e facendo la carità à coloro, che passauano, & à viandanti, che quiui andauano. Vna mattina trouarono alla porta gittata vna fanciulla, di poco nata, che li peccati della madre, che la partorì non si fermauano in essere dis'honesta, ma in essere crudele ancora più che gli Struzzi del Deserto (come dice Hieremia,) e la creatura era piena di rogna

male

male, che dal ventre della madre hauea portato: il buon Guido la portò à sua moglie con molta compassione, & ambidue n'hebbero grandissima pietà vedendola così compassioneuole Hor essendo all'hora tanto diuolgata, la fama del Santo Fra Iacopo, gli raccomandarono quella creatura affettuosissimamente. Et Iddio, che è padre de gli orfani la rimediò in quella notte, e la matina si trouò sana, Mà vn'altra morte più certa apparecchiauasi alla bambina, per non trouarsi balia, che l'alleuasse, mà li buoni huomini con questo pensiero, & afflittione ricorsero à Dio, & al suo Santo Fra Iacopo, e subito trouorono il rimedio in casa loro. Perche quella donna, che già tredeci anni erano che non hauea partorito, sentì nelle poppe vna mutation grande, & le trouò di maniera cresciute, che toccandolele n'vscì fuori il latte; con che s'alleuò la bambina, rimanendo quelli attoniti, e stupefatti del miracolo, e rendendone sempre le gratie, che poteuano, e come loro era possibile à Dio, & al suo Santo. Vn'altra femina di Forlì chiamata Franceschina, hauea la lepra già erano sette anni, senza trouar rimedio, e raccommandandosi al Santo Fra Iacopo, & visitando il suo sepolcro guarì miracolosamente: mà fù com li noue leprosi dell'Euangelo tanto ingrata, che tacque la gratia, che da Dio hauea riceuuto senza publicarla, nè dirla come era di ragione; la castigò il Signore visibilmente, come era giusto, perche dispiace molto alla sua bontà l'ingratitudine, perche dice S. Bernardo, che di fonte di misericordia (che egli è) si fà duro, e di quell'abisso di beni infinito si seccano le fontane correnti; così colei, che poco fà si hauea vista sana della lepra perdè, per esser ingrata, la parola, con che hauea da palesare, e scoprire al mondo il bene, che dal Cielo hauea riceuuto, e restò subitamente muta; sentendo prima dolori grauissimi, e di maniera tale, che non puotè nè seppe fingere la cagione e dentro al suo cuore, come puotè, (ben pentita dell'errore) chiese perdono à Dio con molti propositi di emendar la sua vita, e satisfar all'error che hauea commesso contra il Signore: & egli che sempre è l'istesso, e la medesima misericordia, hebbe pietà della sua creatura e le restituì la fauella, & essa la impiegò bene in raccontare, & aggradire quanto gl'era accaduto. Vn'altro huomo chiamato Andriolo, n'hauea vn figliuolo infermo, essendo paralitico di tutto il destro lato; lo condosse alla sepoltura del Santo, e ritornò sano. L'istesso interuenne ad vn'altra donna chiamata Andauante, la quale trentatrè anni era stata zoppa di tutte due le gambe, e da quel santo sepolcro ritornò al suo albergo sana. Et vn'altra chiamata Esmeldina, che in quindeci anni non puotè giamai andare senza le crozze, nè leuarsi dal letto, nè d'alcun'altra parte doue era posta, senza aiuto; la condussero

dussero alla sepoltura di Fra Iacopo in vna sedia, e ritornò sana. Vna donna che già trè giorni era, che si trouaua ne' dolori di parto, inuocando il Santo fù liberata; & hauendo partorito vn figliuolo mezo morto lo ritrouò subito sano. Diede la vita à doi fanciulli che s'erano affogati nell'acqua. Illuminò molti ciechi, vno de' quali era già sei anni che non vedeua, sanò ritratti, sordi, zoppi, muti, squinantia, paralisia, liberò dall'infortunio del mare, diede la vita ad vn'altro cauallo, facendo il patrone di quello voto se il Beato lo ritornaua in vita, di andare scalzo à visitare il suo sepolcro, & offerir tanta cera quanto pesasse il cauallo. Tutti questi miracoli, & altri al numero di 338. furono fedelmente prouati. Di questo gran Seruo di Dio, per indulto Apostolico se ne fà la Festa solenne alli 31. Maggio: & oltre i predetti miracoli suscitò altri morti, illuminò altri ciechi, e sanò altri stroppiati, zoppi, muti, hidropici, febricanti, e feriti, liberò carcerati, e captiui. *Cent. 2. p. Leand. l. 5.*

Vita di Sant'Ambrosio Sansedoni, Sanese.

IN Siena antica, e nobilissima Città di Toscana, nacque Fra Ambrosio Sansedoni di nobili parenti, l'anno 1220. il mese d'Aprile, e nacque negro come vn carbone nel viso, con le braccia appiccate a' fianchi, con le gambe tutte vguali dalle coscie a' piedi, & in tutto sproportionato, e deforme. Reputandosi à somma infelicità la madre, che le fosse nato vn tal mostro, lo diede alla balia più per compassione, che per amor figliale, e lo gettò da sè, come indegno della vita, e della vista de gl'huomini. Confusa la nutrice di tenerselo al petto l'occultaua alle genti, e non potendo tal'hora le copriua almeno con vn velo il viso. Ripregata più volte da vn Peregrino à mostrargli elo, come egli lo vidde, disse, non ti paia strano sorella, l'alleuare questo bambino, perche egli sarà co'l tempo la bellezza, e lo splendore di Siena. Portato nella Chiesa de' Predicatori dalla deuota balia, in luogo oue erano molte Reliquie, & iui da lei raccommandato più volte, qual'hora se ne staua appresso à quell'Altare subito riposaua, e quietaua; ma leuato dauasi à piangere. Nè potendo la balia vna volta frà l'altre racchettarlo, fù sforzata (così anco pregata da molti) à non partirsi da quel Sacro luogo: & ecco in vn subito quietarsi il bambino, che già haueua vn'anno, spiccarseli le braccia dal corpo fino à quel punto attaccate, formarseli con debita proportione le gambe, e diuenire la sua faccia bianca, bella, e tutta piena di gratia. Cauò il figliuolino in quello punto dalle fascie le braccia, e giunte.

giunte in vn tratto le mani, quasi volesse orare, chiaramente disse trè volte *Iesus, Iesus, Iesus*. Crebbe in bellezza con grauità, e modestia; e tanta santità se gli scopriua nel viso, ch'ogn'vno lo riueriua come cosa celeste. In braccio alla nutrice chinando la testa riueriua i Religiosi come li vedeua, ò stendendo le braccia mostraua volerli abbracciare. Schifaua tener in mano libri profani, e voleua libri sacri, e deuoti. Condotto in Villa dal padre, per la peste di Siena, faceua del continuo Altarini, e Processioni mettendosi anco taluolta à cantare con le mani gionte, e con le ginocchia à terra. Di sette anni imparò l'Officio della Beata Vergine à mente, e non potendo fino in quella età rimuouere gl'occhi da' poueri, serbaua per loro quanto le veniua alle mani, e pigliaua per i panni i forastieri, e peregrini, e gli inuitaua alla sua casa. Di noue anni digiunaua i digiuni della Chiesa, leuandosi quelle notti al Mattutino per orare: cominciò ancora digiunare le vigilie di molti Santi, nelle quali ritirandosi la notte andaua pensando alcuna cosa delle Feste, e delle grandezze di Dio. Confessauasi spesso, benche non hauesse di che, & hauendo riposto ogni suo affetto ne' poueri, ottenne dal padre d'alloggiare il Sabbato cinque peregrini ad honore delle cinque Piaghe di Giesù Christo. Onde passando in tal giorno la mattina per tempo verso la porta più frequentata della Città, & eleggendone cinque de' più poueri, ministraua ad essi di propria mano il cibo, gli lauaua i piedi, gli conduceua al letto la sera, gli aiutaua à spogliare, gli cuciua, e rattopaua le vesti, gli daua danari, e la Domenica mattina accompagnandoli alla Chiesa, & vdendo la Messa con loro, li licentiaua poi. Onde riceuette vna volta cinque Angeli, che apparendoli in sogno con canti, e suoni marauigliosamente lo ricrearono; indi suegliato con vn certo che, di quella melodia nell'animo, sentì vna voce che disse Ambrosio noi siamo quei Peregrini, che hieri albergasti, & accarezzasti. Hebbe per vso in quell'età puerile di visitar ogni Venerdì le carceri, soccorrendo iui d'elemosina i bisognosi. Le Domeniche poi cintosi vn Grembiale ministraua à gl'infermi con gratia, & allegrezza tale che essi si sentiuano ricreare, e consolarsi tutti. Ottenne molte centinaia di fiorini dal padre per distribuirli a' poueri, e maritare fanciulle. Era vigilante, e cauto in tutte le sue amicitie, e conuersationi, quando le vedeua pericolose se ne ritiraua, nulla curando il perdere per questo conto la gratia delle persone. Visse per ciò sempre vergine, e con fortezza mirabile: fece resistenza al Demonio, che in forma di vn pouero Frate li apparue mentre vna volta (per non interuenire à certe feste, e nozze di vn suo parente) se ne andaua fuori della Città di Siena ad vn Monastero della Certosa, il quale con astute parole

gli

gli dimostrò quanto male facesse à fuggire l'honeste conuersationi, & il ritrouarsi alle nozze: in somma lo dissuadeua dal santo suo proposito di seruare perpetua virginità, mescolando nel ragionamento suo alcune parole lasciue, le quali tosto che Ambrosio vdì conobbe, che era inganno di Satanasso, e fattosi il segno della Croce, il Frate viandante sparì via. Vn'altra volta andando à vn Monasterio di sant'Agostino fuori della detta Città trè miglia: e passando per certi boschi sentì vna voce di pianto con gran lamento, mosso à compassione andò verso quella, e trouò vna bellissima fanciulla, la quale fingendo d'esser fuggita dal padre suo pregaualo, che volesse accompagnarla vna giornata, ò due insin a tanto che dalle mani del padre fosse sicura; li disse all'hora Ambrosio, che non era bene, essendo esso così giouine s'accompagnasse con lei, perche sarebbe stato di scandalo; e così dicendo si licentiò, ma cominciò la figliuola corrergli dietro piangendo, e dicendo mille pazzie, fin tanto che puotè accostarsegli, e pigliarlo per il mantello, il che vedendo egli l'hebbe per male, e di tratto cominciò à dire Giesù, Giesù, facendosi il segno della Croce; alla cui virtù non potendo resistere il Prencipe dell'Inferno, sparì via in vn subito. Per la famigliarità, che con li Religiosi teneua, preuedendo il padre quanto doueua seguire, trattò di darli moglie, e per suiarlo dal santo pensiero di farsi Religioso li prouidde di caualli, di arnesi, e di compagni, che lo conducessero à caccia, e l'occupassero in simili essercitij. Ma nulla valsero le diligenze, ch'esso chiesto con grande instanza l'habito dell'Ordine l'ottenne l'anno 1237 in età di diecesette anni, hauendo prima distribuita grossa somma di scuti a' poueri, e maritate alcune Orfanelle. Alli 16. d'Aprile entrò nell'Ordine, mà prima confessato, e communicato, volse stare rinchiuso otto giorni in Cella senza parlare ad alcuno, stando in orationi mentali, e digiuni, & appresso auanti la riceuuta dell'habito, volse baciare in Capitolo i piedi ad vno, ad vno a' Frati, che di tanta humiltà s'intenerirono tutti. Fatta la professione, fù mandato à Parigi per vdire Alberto Magno, e non auezzò di andarsene à piedi, e con tanta pouertà, e miseria s'amalò di febre nel viaggio, in cui il Demonio, (che in forma di Romito haueua guarito vn'altro, nel medesimo albergo infermo) si proferì di curarlo, dissuadendoli il viaggio di Francia, & essortandolo à lasciare l'habito Santo. Ma egli intrepidamente lo cacciò con dirli, leuamiti d'innanzi nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Sparue l'iniquo, ma dietro lasciò vn fetore horribile all'hora; & il Santo la notte seguente postosi in oratione, nella quale fù rapito da' sensi, poco appresso l'Aurora si ritrouò sano in tutto. Passato à Parigi, colà si rese illustre ne' Studij di

di Filosofia, e Teologia, auanzando di gran longa i compagni, che tutti ammirauano la molta virtù, e la santa sua conuersatione. Voleuano i Padri, ch'egli si graduasse nelle Arti, ma non lo consentì il giouine humilissimo. Non puotè nondimeno fuggire di non predicare in publico, il che egli fece così altamente, e con tanta vehemenza di spirito, che hebbe il concorso, non solo della plebe, mà di tutti gli huomini dotti della Città. Nè questo solo, mà anco i più grandi Filosofi, e Teologi, souente andauano, quasi ad vn'Oracolo, à conferir con esso le loro difficoltà più graui. Ond'esso riputandosi indegno di tanto applauso, e concorso: chiese licenza à' Superiori di ritirarsi dal Pulpito, dalle Scuole, e dalle Dispute, e per mera importunità l'ottenne, occupandosi tutto in orationi, & altri essercitij di spirito. Mà commandato di nuouo à comparire in publico lesse trè anni Teologia Scolastica con grande applauso, e marauiglioso profitto de' Scuolari; hauendo egli vn particolare dono dal Cielo in questa professione, rare volte veduto in altri. Mandato poi in Colonia, iui lesse alcuni anni Filosofia naturale, e Diuina: iui anco imparata la lingua Tedesca, predicò con gran frutto, e racconciliò gli animi discordi di quei Prencipi di Lamagna venuti, per la vacanza dell'Imperio, in contesa. Aiutollo à questo l'opinione di lui concetta, che egli fosse vn Santo, essendoli veduto quando predicaua, scendere sopra il suo capo vna Colomba dal Cielo, & alla presenza di tutti riposaruisi sopra. Quietò anco altri graui rumori suscitati in quelle parti, molto si adoprò con quei Prencipi per soccorrere l'Ongheria contro il Turco, & estinse vna nuoua Heresia nata in quelle Montagne, mà con gran persecutioni, trauaglio, & estremo pericolo della vita tal'hora: perche vna volta sfidò quelli Heretici à disputare seco in publico, e quando essi non restassero da lui pienamente conuinti, si sottometteua à qual si voglia pena, anco della vita; mà vedendogli poi, mentre predicaua, sopra del capo vna bianchissima Colomba, cessò la loro ostinatione, e non si venne alla disputa. Chiamato dal Pontefice in Italia, per sua commissione predicò la Cruciata in varie parti d'Europa per il conquisto di Terra santa: e tanto puotè in questa impresa, che doue i Prencipi Christiani per altri tempi, & occasioni non si volsero mai congregare, s'vnirono all'hora insieme; onde il più bell'essercito si formò, che fosse fatto giamai. In tanto hauendoli il Pontefice offerto vn Vescouato assai principale, egli constantemente lo ricusò; e partendosi à piedi da Roma passò quasi per tutta l'Europa à collegar i Prencipi Christiani contro gl'Infedeli. Apparuegli in questo viaggio in forma di viandante il Demonio, e riprendendolo che non hauesse accettato il Vescouato, egli con alcune parole d'humiltà da sè

lo cacciò. Finita la Legatione, e sotto Clemente Quarto tornato alla Corte, in tempo che Corradino si trouaua con essercito in Italia, posto dall'istesso Corradino per mezzano co'l Papa, gli ottenne da esso l'assolutione della scommunica, & il perdono dell'insolenze sue, dicendo il Pontefice, non parla vn'huomo quando Fra Ambrogio ragiona, ma lo Spirito di Dio. Mandato dalli suoi Cittadini à Gregorio Decimo per l'assolutione delle Censure, & Interdetto, già molti anni sofferto, per hauer fauorite le parti già di Federico Imperatore, e per le tirannie de' Guelfi, e Ghibellini, in quella Città di Siena fomentate, come entrò in Concistoro, tanto splendore vscì da lui, che offuscati gl'occhi de gl'astanti, gridò il Pontefice senza aspettare che egli parlasse, sia fatta la tua volontà. Mandato parimente dal Papa, acquetò le discordie, e le guerre, che all'hora bolliuano trà Fiorenza, e Pisa; fece liberare quella dall'Interdetto, e per suo mezzo furono messi in libertà i prigioni dall'vna, e dall'altra parte. Fù questo gran Seruo di Dio humilissimo in tutte le sue attioni, e rifiutò non solo Vescouati, ma anco gradi maggiori. Fù officiosissimo verso gl'infermi, e verso i forastieri che giongeuano al suo Conuento; così caritatiuo, che ordinariamente gli lauaua i piedi, e li seruiua in persona. Visse austerissimo à se stesso. Quattro hore sole dormiua la notte, sempre vestito, e sopra vn saccone di paglia. Ouunque si trouaua nel viaggio diceua il suo Mattutino à meza notte, e recitaua sempre l'hore Canoniche ingenocchioni. Non mangiò mai carne, fece sempre tutti li suoi viaggi à piedi, digiunaua quasi sempre, cibandosi vna sol volta il giorno, e tutti li Venerdì in pane, & acqua. Auanti, e doppo il mangiare oraua alquanto ingenocchiato, e con tanto feruore, e lagrime, che erano forzati anco gl'astanti à piangere. Vestiua di sacco sù la carne (altri dicono d'vn molto aspro cilicio,) si disciplinaua vna volta il giorno, e quasi sempre oraua. Fuggiua di celebrare oue fosse gente, risoluendosi egli tutto (doppo l'hauer consecrata l'Hostia) in lagrime, e dal capo a' piedi in sudore. Diceua Messa solo sù l'Alba, & alcuni giorni, e non tutti della settimana. Soleua dire che il vendicarsi delle ingiurie era peccato d'Idolatria, vsurpandosi l'vfficio che è proprio di Dio. Di più, che bisognaua leggere i libri santi con luce ardente, e chiara dell'intelletto, e non con l'animo distratto in diuersi pensieri, altrimente poco frutto si cauaua. In oltre, che per vincere le nostre male inclinationi non si trouaua mezzo migliore quanto il pensare, che ogni giorno potesse essere l'vltimo. Insegnaua anco à conoscere le buone dalle cattiue visioni, & apparitioni. Nel ragionare priuato era timido, ma nelle Prediche arditissimo, e maestoso; e fauellaua con tanta forza di spirito, che spauentaua i Rè, i Prencipi,

& i maggiori Potentati del Mondo. Predicando profetizaua molte volte, e ben due volte nel maggior feruore fù veduto eleuarsi nell'aria tutto fuori del Pergamo, tal che inginocchiati gli astanti gridauano, Giesù, Giesù, con tanto risentimento, e lagrime che sembraua il giorno del Giudicio. Viddegli più volte vn suo discepolo vna bianchissima Colomba sù la destra spalla, e porli il becco nell'orecchia mentre predicaua: e vidde vn'altra volta vna deuota donna, scendere dal Cielo vna luce mirabile, e stare sopra il capo di lui dal principio fino al fine della Predica. Et essendogli domandato della causa di tali, e tante marauiglie; rispose, che da huomini indegni, e peccatori come egli era simili operationi miracolose non poteuano esser intese, ma che Dio per la deuotione de gli ascoltanti faceua quello che faceua senza che egli ne sapesse, ò ne intendesse altro. Fù singolar Protettore de' Scolari, e delle Vergini: onde le fanciulle il giorno della sua festa in Siena (cioè il Venerdì della Domenica di Passione) le offeriscono ciascheduna vn Cereo per la salute loro. Predicando la Quadragesima in Siena, se gli ruppe vna vena del petto, per la quale vomitando sangue in copia, vedendo auuicinarsi la morte, chiese i Santissimi Sacramenti, e con molta deuotione gli ottenne. Indi recitando Orationi, e Salmi perdè la parola appresso, e santamente spirò l'anno 1285. alli 19. di Marzo nel sessagesimoquinto di sua età. Viddero molti nel transito vna nuuola candida, e bella sopra il Conuento, & in mezo d'essa vna Stella à mandare raggi di luce intorno, gridando i bambini della Città, che ancora non haueuano saputo parlare, e dicendo d'hauer veduta l'anima sua à penetrar il Cielo. Trè giorni stette insepolto per il gran concorso de' popoli, e poscia con solennissima pompa celebrate l'essequie, fù riposto dentro vn'Arca di pietra nella Sacrestia. Translatato il corpo alcuni anni doppo, in vn sepolcro di marmo fatto da quella Signoria di Siena, fù ritrouato intiero, fresco, e pieno di soauissimo odore. Honorio Quarto lo volse Canonizzare, e commise il Processo; ma la morte immatura gl'interruppe il disegno. Ma proseguendo gl'anni Clemente Ottauo, lo pose nel Martirologio Romano de' Santi, il che è vna certa spetie di Canonizatione. Fece Dio per ingrandire questo suo Seruo, e Predicatore marauiglie tanto in vita sua, quanto doppo la morte. E non si deue tacere, che quando nacque si viddero vna notte nel Cielo trè nuoue Lune, ciascuna delle quali mostraua d'hauer dentro di se l'imagine di vn Frate di S. Domenico, & ancor che nato il Sole della seguente giornata, e cresciuto nella sua maggior altezza, e chiarezza tuttauia quelle trè Lune più marauigliosamente riluceuano; e fù veduto, & vdito vn fanciullo, il quale giua discorrendo per

tutta quella Città ad alta voce gridando alle Scole, alle Scole; e dimandato della cagione di sì nuoua cosa, rispose; perche son nati trè Dottori, i quali dee cercare d'vdire, e d'ascoltare il mondo: e in quei giorni stessi nacquero quei trè chiari lumi della Religione Domenicana, cioè San Tomaso d'Aquino, il Beato Ambrosio da Siena, & il Beato Giacomo da Beuagna. Mentre vna Santa Monaca faceua oratione nel tempo che questo Beato era per morire vidde che Giesù Nostro Signore gli apparue, e gli diceua, Seruo mio, se tù vuoi rimanere in questa vita molte anime, con le tue predicationi manderai al Cielo; e se tù vuoi venire à me, io per li tuoi meriti cauerò cinque milla anime dal Purgatorio, che teco se ne verranno alla Gloria del Paradiso: eleggi dunque ciò che tù vuoi. Ma egli rimise il tutto nella volontà di Sua Diuina Maestà, soggiongendo nondimeno, che volontieri si sarebbe partito di quà per andare alla sua Gloria. Onde il Signor Giesù compiacendosi di quest'affetto d'amore disparue, e gli mandò incontro dal Cielo i Chori delli Angeli, e de' Santi dicendo, andate fate honore à chi tanto hà honorato voi nelle sue Prediche. Andarono dunque incontro à quell'Anima benedetta, e la condussero in Cielo in habito Pontificale tutto risplendente d'oro purissimo, acciò che di quell'habito, che per humiltà ricusò di vestirsi in terra, fosse con gloria particolare poi vestito in Cielo. Vna donna di segnalata bontà di vita, stando alla Messa di questo Beato, vidde apparire nella Pianeta alcune lucenti Stelle, e sopra la testa di lui vna Corona di lumi Celesti. Vna veneranda Matrona di Pisa essendo stata per longo tempo inferma d'vn braccio, che non lo poteua alzare al capo, si raccommandaua à Dio che la guarisse; ma vna notte nel sonno sentì vna voce che le disse, leuati, e và alla Predica di Sant'Ambrosio, che mentre l'vdirai sarai liberata, e così facendo, mentre che ella vdiua la Predica tutta lieta alzando le braccia al Cielo, con lagrime ad alta voce diceua, Iddio sia laudato, & anco il Santo Padre nostro Ambrosio, che per li meriti suoi in questo ponto io son liberata. Vna Matrona di Siena, trauagliata intorno à vn'anno dalla quartana, stando à vdir la sua Predica, e sentendosi molto dalla febre tormentare si voltò con la mente à Dio, e disse; ah Iddio Signor mio vi prego per li meriti di tanto nostro Padre Ambrosio, che non permettiate, che io sia più afflitta da questa febre, e così auanti che fornisse la Predica se le partì la febre senza tornarle più. Vn'altra gentil donna di Siena deuotissima di questo Beato, andando vna mattina in fretta alla Predica, lasciò coperto il voltò à vn figliuolino, che teneua nella culla: e fornita la Predica, tornando à casa lo ritrouò suffocato; la onde con lagrime ritornando alla Chiesa il miserabil caso espose al

Beato,

Beato, e per i meriti, & orationi sue rihebbe il figliuol suo viuo. Essendo vn huomo miseramente tormentato dal Demonio, gli fù detto che andasse da Ambrosio, che con le sue orationi l'haurebbe liberato; gionto in Chiesa, mentre che predicaua questo Beato, cominciò à gridare, doue è questo Ambrosio che mi hà da liberare? mà veduto, & vdito dal Beato l'indemoniato, se ne fuggì in Sacristia, e serratosi dentro, l'indemoniato più che mai gridaua impetuersando; ma quando tutto il popolo fù vscito della Chiesa, lo fece entrare in Sacristia, & alla presenza d'alcuni Padri benedisse trè volte quell'indemoniato facendo breue oratione, & il maligno spirito lo lasciò libero. Impiegandosi nel trattare la pace, mentre che i suoi Cittadini si ritrouauano in rabbiosa guerra, vno di quelli che era il principale l'affrontò, e con ingiurie, brauure, e minaccie li disse, che non si framettesse nel trattare quella pace, perche le saria passato male: ma il Beato le parlò tanto humilmente, che quello che non desideraua altro che guerra, e spargimento di sangue, e superbissimo, s'ingenocchiò a' suoi piedi, gli chiamò perdono, e perdonò anco a' suoi inimici, e di mal Christiano fù poi sempre bonissimo, e timorato di Dio. Vn'altro huomo di Siena ostinatissimo nel voler vendicarsi de' suoi inimici, e giuraua di non voler mai perdonarli; pregando il Beato Ambrosio per questo crudele subito diuenne mansueto come vn agnello, perdonando ogni ingiuria. Douendosi far vna gran fabrica nel suo Conuento di Siena, e bisognando con gran scommodo scendere, e salire assai per l'acqua necessaria à quella fabrica, & hauendo i mastri tentato in vano più luoghi, se potuto si fosse scoprirne qualche vena, sbigottiti finalmente abbandonarono il cercar più: mà il Beato Ambrosio disse loro che confidassero in Dio, e mostrando il luogo doue cauar doueßero, e sopra di esso fece il segno della Croce, e cauato quiui fù trouata l'acqua, e fabricata vna fonte, che hoggi dal suo nome è publicamente nomata, ed è tenuta in gran veneratione, maßimamente da gl'infermi, i quali mandano per essa, e ne riceuono beneficio. Sin qui si sono narrate alcune delle marauiglie da Dio fatte per i meriti di questo Beato mentre era in vita: ma quelle che hà fatto doppo la sua morte non si possono così facilmente raccontare, perche diede la vita à noue morti, guarì dieciotto stroppiati, diecinoue dalla febre, sedeci da posteme, quattro paralitici, dieciotto da diuerse graui, e mortali infermità, sei dal mal caduco, diuersi altri infermi, e da varij pericoli liberati cinquantanoue, liberò quindeci indemoniati, restituì la vista à noue ciechi, vno de' quali era nato così, sanò cinque muti, liberò vno dalla prigione, e da' ceppi, soccorse vna gran naue Christiana piena di mercantia, che assalita da vn'altra nemica, staua

per

per perdersi, abbrucciandosi quella, e saluandosi questa; liberò cinque donne nel pericolo del parto, da tentationi dishoneste, liberò vna donna dal flusso del sangue, che per sette settimane n'era tormentata; mà essendo ricercata dalli Frati, che con suo giuramento raccontasse il miracolo à qualche Nottaro, acciò fosse autentico, non volse, & essendo vn giorno andata al sepolcro di esso per render gratie à Dio, & al Beato della riceuuta gratia, quiui diuenne immobile talmente, che dal detto luogo non si poteua partire, pensando che per la ricusatione sopradetta le fosse ciò auuenuto, dolente, e pentita si raccommandò al detto Beato con proposito di esaminarsi in buona forma, e subito si sentì libera, e poi si esaminò con giuramento dell'vno, e dell'altro miracolo. Vn figliuolo che per vna caduta s'aprì sotto in modo, che gli vsciuano fuori l'interiora, e non ritrouando rimedio nel spatio di sei anni, mettendosi vn poco della terra oue era stato sepolto il Beato, subito fù guarito. Vn'altro che con vn spiede si trapassò vn piede, raccommandandosi al Beato Ambrosio, talmente fù guarito, che non rimase neanco il segno della ferita. Et vn'altro che per essergli cascato in testa vn tino se gli rouersciò la cotega del capo all'ingiù, e si vedeua l'osso del cragno bruttamente scoperto, raccommandandosi al Beato talmente si ritrouò in quel ponto sano, che ne anco si vidde il segno. Accaddè ancor nella sua morte, che essendo ella succeduta per la rottura della vena del petto, restassero dal grande spargimento del sangue macchiati i panni del suo pouero letticciuolo, & altri: per la qual cosa il Frate che n'hebbe cura gittò alcune cose, che gli pareuano più immonde nel luogo commune del Conuento; mà essendosi auuertito poi non solo dal medesimo Frate, ma da altri ancora, come tutte le cose rimase del Defonto, spirauano soaue odore; ritornò à raccoglier tutte quelle cose, che in detto luogo gettate haueua, e le ritrouò non ostante la sozzura di sì laido luogo, che niente si erano in alcun modo imbrattate, nè sentiuano mal odore; mà si bene erano d'ineffabile, e perfettissimo odore mirabilmente resperse; le quali cose, come anco la paglia, sopra la quale il Beato giaceua, e tutti gli altri arnesi, che à lui seruirono, rendeuano pretioso odore: e quello che accrebbe lo stupore si fù, che il sudetto marauiglioso odore per longo tempo ritennero. Non si verria mai al fine se si raccontassero tutti i miracoli, e gratie fatte da Dio per li meriti di questo Beato; mà quello che si è detto basti per conoscere quanto sij grato à S. D. M.

Hà scritto la vita sua Ferdin. del Castig. Leand. Giugl. Sansed. Vesc. Razi. Piò, si celebra la sua festa alli 22. di Marzo.

La

La vita di Santa Catterina di Siena.

LA Beata Santa Catterina di Siena, così chiamâta per esser nata in quella celebre Città. Nacque di Giacob di Benincasa, e di Lappa sua moglie tintori, Iddio la fece sua, e tanto singolarmẽte sua, e somigliãte alla sua bontà, e grandezza, che gl'Angeli, i quali soggiornano nella sua gloria, e presẽza, che sono creature spirituali senza mescolãza di terra, ò di polue, nõ sono più ammirabili di lei, abẽche generãta, conceputa, nata, e nutrita in terra con le infermita e sentimenti della carne, e del sangue. Di cinque anni se le radicò nell'anima vna deuotione à Nostra Signora, che poche volte s'haurebbe trouata senza l'Aue Maria in bocca: e sempre che saliua le scale di sua casa, in ciaschedun gradino di lei abbassaua li ginocchi in terra dicendo vna volta l'Aue Maria; La quale per esser stata Madre verace, e legitima di Dio, vuole Iddio che sia parimente Madre della nostra santità, & virtù. Appena era entrata nelli sei anni della sua fanciullezza quando hebbe dal Cielo secreti, e reuelationi, che per anime molto esercitate in cose Diuine sarebbbono state rare, e degne di [illegible] memoria. Veniua vn giorno da casa di sua sorella Buonauentura, doue sua madre l'haueua inuiata con vn'altro fanciullo suo fratello poco maggior di lei nomato Steffano, & entrando per vna strada che và à dare alla Chiesa di S. Domenico, vidde il Signor del mondo assiso in vna Sedia Imperiale con apparato, & veste di supremo, e diuino Pontefice del Cielo accompagnato da molti Angeli, e Santi, particolarmente da' due Prencipi della Chiesa S. Pietro, e S. Paolo, e da S. Giouanni Euangelista; e pareua alla fanciulla, che quel gran Signore, & Iddio (à cui ella in vedendolo, e riconoscendolo si raccommandaua) le daua la sua benedittione, e sorridendo le chiedea si sposasse con lui. Cosa che alla santa fanciulla rapì il cuore tanto altamente, che si rimase nella strada con gl'occhi fissi in quel che haueua veduto, & il corpo senza muouersi, come se fosse statua; tanto che il fanciullo suo fratello dopò alquanto veggendo ch'ella s'era restata, ritornò per lei chiamandola à voci alte, e tirandola per le braccia senza, che per ciò la fanciulla tornasse in se, ne lasciasse il pensiero doue l'haueua condotta il suo nouello Sposo. Mà doppo che à forza la conturbò il fratello, e la fece attendere, & abbassare gl'occhi cominciò à lamentarsi della sua disgratia dicendogli. Ah fratello mio, se tu hauessi veduto la bellezza, e vaghezza, che io hò veduto, non mi haurresti fatto sì gran male, come mi hai fatto. E come che tornando ad alzar

gl'occhi,

gl'occhi, la visione era disparita, ella incominciò à piangere, (general rimedio de' fanciulli) e pareuali, che per hauer riuolti gl'occhi à suo fratello se l'era partito Iddio, credendo, che per quel solo haueа meritato perder tanto diuino diletto. Mà la celeste visione, che con tanto dolor suo era sparita terminò in lasciarla con sete sì grande, & amore dell'eterna bellezza del Rè del Cielo, che non sapea pensare, nè discorrere d'altra cosa, se non come lo potesse seruire, & aggradire di maniera, che quel beato sponsalitio che haueа veduto le riuscisse certo. Et in fin da quell'hora incominciò la fanciulla à non esser più fanciulla in cosa niuna della sua vita; che andaua tanto ordinata, e composta come poteua essere, quando hauesse hauuto molti anni, e tutti spesi in essercitij di virtù. Cercaua cantoni secreti, e nascosti luoghi, doue appiatar si potesse, e pianger le sue colpe; quantunque non se ne discoprisse alcuna sua all'hora. Mà hauea vn discontento di se stessa, e poca sodisfattione delle cose, le quali facea, & vna sollecitudine grande di vederli Santa là facea tenere dinanzi à Dio, come che hauesse fatto grandi peccati, e castigar la sua propria carne con vna disciplina, che per questo effetto ella hauea procurato. Tutti li suoi pensieri erano orationi, e leuar l'anima al Cielo, e presentarla al suo Sposo. Et incominciaua fin d'all'hora ad essercitarsi in vn marauiglioso silentio, & oblio di tutte le cose create con vna astinenza, che solo bastaua per farla illustre, & ammirabile al mondo. Giungeua à tanto, che già dalla fanciulla prendeuano essempio molte altre della vicinanza, & andauano ad vdirla, & imitarla in quello che poteuano. E radunandosi in vna cameretta secreta di casa sua iui si disciplinauano, e flagellauano; e per ordine della Santa Vergine recitauano certe loro Aue Marie, con l'oratione del Pater noster; il che tutto parea vn pronostico singolare del frutto, che poi hauea à fare questa Santa nella Chiesa di Dio. Al quale tutte queste cose (che in così teneri anni chiamiamo noi altri cose fanciullesche) erano tanto aggradeuoli, come sue, & mostraua con segnali espresi il contento che gli dauano; facendo molte volte, che al montare, e calare la scala doue solea la fanciulla chinar le ginocchia, (come habbiam detto) la solleuassero gl'Angeli senza toccar co' piedi in terra in presenza de' suoi parenti, i quali per non saper la cagione, temeuano di paura, che hauesse da cadere, e precipitare qualche giorno. Hebbe grandissimo pensiero d'andarsene all'eremo, & in alcuna caua, ò grotta viuer vita solitaria come li Santi Padri dell'Egitto fatto haueuano; e con la determinatione fanciullesca, con la quale s'era in ciò deliberata, con la stessa lo pose in essecutione. Percioche vna mattina pigliando per prouisione del suo passaggio vn solo

pane nella manica, vſci di casa de' suoi parenti per vna strada doue dimoraua sua sorella Bonauentura, e giunse alla porta della Città, che chiamano la porta di Sant'Ansano, che dopò si chiamò di San Marco. Quiui giunta hebbe animo d'vscir alla campagna, e non veggendo dopò poco tempo del camino, sentieri, nè case, pensò di già essere nel deserto: e molto lieta caminò alcuni passi insin che incontrò vn gran muro appoggiato ad vna rocca; e parendole quella esser la cauerna che desideraua, e cercaua, entrouui dentro contentissima d'hauer trouato luogo tanto commodo al parer suo, tanto separato dal mondo, e da tutto il traffico della gente. E subito cominciò à rallegrarsi con quel Signore, che haueua veduto alla porta del Conuento di San Domenico, facendoli la sua oratione; e raccommandandosi à lui con la meglior maniera che puotè. Non dispiacque al Signore l'animo della fanciulla fatta Gigante per amor suo, nè il feruore, e diuotione della sua Sposa in così teneri anni, Et in segno, che si compiaceua del bene da lui medesimo cagionato, volse tenerla vn pezzo solleuata da terra quando staua in oratione, E come fanciulla, che non sapea donde procedesse queste carezze, e temendo che non fosse trama del Demonio per vcciderla, ò disturbarla dalla sua impresa; più sforzaua le sue orationi, e sospiri supplicando al Signore, che non l'abbandonasse insino à tanto, che quasi alle trè hore doppo mezo giorno la calarono giù dall'aere doue staua sospesa. Incontinente intese per inspiratione diuina, che nō era giunto il tempo di darsi à così aspra vita, ne era quello il camino, il quale voleua Iddio ch'ella pigliasse. E così abbassò il capo al commandamento diuino, e determinò di tornarsene à casa sua.

Et ritrouandosi sola in campagna, e molto stanca del viaggio fatto, & al suo parere molte miglia lungi da Siena, essendo vicina alla porta di lei cominciò à sbigottirsi, hauendo per impossibile il far così lunga via, Et affliggeuasi più pensando, che già i suoi parenti l'hauerebbono tenuta per ismarrita, e che andassero con molta turbatione cercandola. Con questo s'intenerì, come fanciulla, e si pose di nuouo in oratione supplicando Iddio, che l'agiutasse in questo affanno. Non l'haueua posta in esso il Signore, per lasciarla, e così prouidele d'vna piccola nuuola, che la tolse, come in braccio, e la pose nella porta della Città donde era vscita. D'indi cō molto suo contento se ne andò à casa sua à buon'hora senza che dalli suoi parenti fosse sgridata, ne ricercata di cosa veruna, tenendo per certo, che venisse da casa di sua sorella. Et non haueua quando ciò l'interuenne compiuti li setti anni. Ad immitatione di M. V. fece voto di Virginità; Et quantunque non fosse età la sua per aduersità, e tentationi, che la

mettessero in pericolo, tuttauia cominciò d'all'hora a mettersi in ordine per quello, che potesse essere ne' tempi a venire mortificando, e domando la sua propria carne con digiuni, vigilie, & astinenze incredibili. Lasciò di mangiar carne con tanto rigore, che sedendo alla mensa di suo Padre, e madre pigliaua la parte, che le toccaua, e con molta dissimulatione la daua à suo fratello, che tenea à lato, o vero la gittaua a' gatti. Le parue, che sarebbe bene attendere alla saluatione de' suoi prossimi, & in habito d'huomo studiare, & andar predicando, e conuertendo anime, senza porsi dinanzi alcuno de gl' inconuenienti, che in ciò potesse hauere, con tutto ciò, che siano tanti, come sono, e sì terribili. Affettionauase à questo, per sapere, che San Domenico hauea fondato vn'ordine, il cui fine fosse la conuersione dell'anime, impresa la quale gli Apostoli Santi presero per ordine del suo maestro, ~~del mondo~~. Et quantunque se le rappresentasse la difficoltà del mutare l'habito, & il vestimento di donna dauasi ad intendere, che il tutto fosse facile come dicono, che fù à Santa Eufrosina, la quale in habito d'huomo peregrinaua nel mondo. In fine ella determinossi di seguire questo camino, & entrar in questo Ordine come Frate, se non che tantosto la disingannò, il Signore, e le fece sapere, che gli erano di contento li propositi, & desiderij; ma non l'esecutione loro, perche l'vno procedeua da troppo amore, & l'altro repugnaua allo stato, & alla natura di lei.

Essendo la santa fanciulla occupata ne gli essercitij sudetti, e crescendo così in virtù, come ne gli anni giunse alli dodici dell'età sua. Onde il padre, e la madre sua hanean determinato di leuarsela dalle mani, rispetto alla fretta, che si dauano di maritarla. Prima trattarono che s'ornasse il volto, si mettesse veli, e vestisse profanamente, si facesse li capelli biondi, e si preualesse de gl'altri inganni, lisci, e belletti, che il Diauolo và loro persuadendo essere buoni per ingannare gl'occhi abbagliati. Trouarono per maestra sua sorella maritata, la quale gl'insegnasse ad acconciarsi, e comporsi come essa, e le sue equali faceuano; E quando con lusinghe, quando con carezze, quando con preghiere, e quando con l'essempio suo, e d'altre non cessaua giamai Buonauentura (~~che così chiamauasi la sorella maritata~~) d'importunare, e tediare la Santa Vergine. Tanto che à forza d'importunij contro la sua propria volontà, e gusto venne à far quel che la sorella le consigliaua; quantunque con assai moderatione, ma non senza molto detrimento; Poiche occupata vna volta in cotali essercitij incominciò ad intepidirsi nell'orationi, e meditationi che solea fare; che alla fine non si può seruir à due Signori, nè può tenersi il cuore spartito in diuersi officij, nè tanto sopra di se come attendendo

do ad vn solo. In questo mezo morì di parto Buonauentura, e la Santa Vergine veggendosi libera di tanta importuna predicatrice di leggiadria, e vanità incominciò con occhi chiari à veder il suo danno, e prese à petto il far penitenza di questa frascaria, come se in lei si fossero attrauersati peccati grandi. Pareua ella nelle lagrime sue, e nel risentimento vn'altra nuoua Maddalena, la quale gittata alli piedi di Christo speraua vdir dalla sua bocca che le fossero perdonati questi falli, come in fatto venne ad vdirlo. E qualunque volta, che se l'offeriua alla memoria ciò che haueua commesso à prieghi di sua sorella, rinouaua i pianti, e li sospiri come se di pena morisse. Et se alle volte il Confessore la constringeua, leuandole così rigorose imaginationi, e tanto contrarie alla quiete dell'anima sua: alzaua gli occhi al Cielo, e con voci lamenteuoli diceua: Ahi Signor mio, & Iddio mio? & che Padre spirituale hà trouato la mia anima, posciache prende à petto lo scusare le mie colpe? E volgendosi subito al Confessore, diceua: Padre mio, come si può soffrire, che vna vilissima creatura, come mè, hauendo riceuuto da Dio tante gratie, habbia perduto tanto tempo in tanti sozzi essercitij, & occupationi, e postami à pericolo di scandalizzare i miei prossimi, ò di perdermi io per loro? questo non merita l'Inferno? non basta per condannarmi? Come potete scusarmi, Padre mio, sapendo io che in ciò mi dispiaceua à Dio? A i parenti della Santa Vergine non daua fastidio i pensieri, che fastidiuano sua figlia, mà tutti erano intenti à darle marito, e tutto il parentado era tocco dal medesimo humore. Difendeuasi la Vergine con mille modi, nascondeuasi molte hore nell'oratione, faceua maggiori astinenze, inuentaua nuoui digiuni, nuoue asprezze, e nuoue penitenze affinche si conoscesse, che non eran parole, ma determinata resolutione di adempire il suo voto, e custodirsi per Iddio intiera, e santa. Si tagliò li capelli di maniera, che per non parer matta fù mestieri portar la testa molto coperta (cosa per l'vso di quella Città molto strana, e come poco men che infame, e dishonorata). Domandauale sua madre, che cosa fosse la nouità della benda, ò per dir meglio insolita maschera, (che imaginar quello che fosse era impossibile). E quantunque malageuolmente potea celare quel che era, tuttauia la Santa Vergine, per lo rispetto, che douea à chi l'hauea partorita, e per timore, e vergogna dissimulaua, insin à tanto che andò sua madre con furia alla sua volta la scapigliò, e veggendola così deforme cominciò à gridare, come fuor di se, dicendo. Che hai fatto figlia? che pazzia è questa? che cose fuor di proposito sono le tue? Pensi traditora, che per queste inuentioni t'habbi da liberar dalle nostre mani? e quantunque ti vedessimo scoppiare non

ritornerai nella nostra gratia insin à tanto, che tu non prenda marito. Duri quanto vuole, che i capelli hannno da crescere, e mentre giunge quest'hora non sarà di bisogno andar à Chierico, ò à Frate che ti dia la penitenza di questa pazzia. Quì te la daremo in maniera, che te ne ricordi tutto il tempo della tua vita. Et insin dall'hora le tolsero il luogo, & il tempo che solea hauere per la sua oratione, e l'occuparono in tutti li più bassi, e vili officij della casa. Et il più honorato fù il porla alla cucina, doue ad ogn'hora si passasse con isgridarla, dishonorarla, e martirizzarla, con termini, e parole bruttissime dette tutte à proposito di stancarla, e macerarla insin à tanto, che afflitta, e fastidita si rendesse à quel che voleuano. Mà questo era come combattere vna rocca con aghi, e spilletti. Al tutto si mostraua sorda, all'ingiurie muta, à gli scherni sofferentissima, & à tutte le brauate di suo padre, e madre vna pecora; & ad vn maritaggio, che all'hora se gl'offeriua, come se fosse stata di pietra. Il tutto comportaua bene, con la fortezza che lo Spirito Santo le daua: e tutti questi tormenti erano nuoue determinationi nel suo primier voto. Posta nella cucina questa Santa, formò nel suo pensiero altissime figure, imaginandosi che la persona di suo padre era Giesù Christo nostro Signore, quella di sua madre era nostra Signora, li suoi fratelli famiiliari, & amici di casa, Apostoli, e Discepoli, la cucina tenea per Sancta Sanctorum doue s'apparecchiano li Sacrificij, la tauola le pareua vn Paradiso terrestre; e con incredibile allegrezza di spirito diceua dentro di se, fortunata me, che hò cominciato à seruire al mio Signore, alla sua gloriosa Madre, & à' Santi Apostoli, e Discepoli suoi. Suo padre, che poche volte la perdeua di vista per lo molto che l'amaua, e per li grandi concetti, che di lei hauea; volse vedere in che spendeua il tempo nella camera di suo fratello, & entrando vna volta improuiso la trouò, che in vno di quei canti staua ingenocchioni gemendo, e piangendo: e vidde manifestamente, che haueua sopra la testa vna Colomba come la neue bianca, di che molto marauigliato, non sapendo come, ne donde potesse esser venuto quiui così vago vcello, & che tanto riposatamente, e senza impaurirsi stesse come staua, quieto; & alla fine ne domandò à sua figlia: la quale rispose con verità, che non hauea veduto tal Colomba, ne di lei sapea: di che rimase di nuouo più marauigliato. Se le rappresentarono li fondatori delle Sacre Religioni, e trà loro S. Domenico, li quali le domandauano con chi volea andare, & accettando la proferta, che S. Domenico le facea, scelse il suo Ordine, e maniera di viuere con molto diletto, specialmente quando intese le molte promissioni, che le faceua di fauorirla, e di non lasciarla giamai nel camino che prendea

di

dì seruire à Dio. E fin da quell'hora determinò di dichiararsi con i suoi parenti, come fece. Furono molte le lagrime, & il sentimento del padre, e della madre di lei vedendo cotal risolutione. E disse suo padre, non voglio che à mia figlia alcuno dia noia, ne veruno la sturbi dal suo camino; percioche molto fuora di ragione sarebbe non conoscere quanto megliore, e più auantaggiato negotio è questo per lei, e per noi altri di quello che le procuramo.

Quando l'auuenturosa Santa si vidde libera dalle molestie de' suoi parenti, & hebbe la lor licenza, e benedittione prese con quella vna cameretta picciola in casa sua, doue cominciò così aspra, e rigorosa penitenza, che si fà incredibile. Il sonno è vna delle cose più necessarie alla vita, & all'attioni di essa; e tanto che il viuere, e non dormire pare impossibile alla natura. Mà questo andò vincendo Santa Catterina di maniera, che l'accadeua dormire in vn giorno solamente mez hora, e questa dopò molta fatica, e stanchezza corporale. Per letto ella prese alcune tauole, le quali di giorno le seruiuano di letto per star sempre in ginocchioni. Non contenta di questo facea ogni giorno trè discipline dandosi per ogni disciplina tanti colpi di numero determinato ad imitatione di San Domenico, perseuerò molto tempo in darsi molte, & assai crudeli discipline con vna catena di rame, e tardaua tanto in battersi, che per ordinario duraua vn'hora, e meza ogni disciplina. Et in tutte non haueua termine insin a tanto, che il sangue, il qual l'vsciua dalle batture, giungesse in terra. E ricordandosi di quel che San Domenico le haueua offerto non lasciaua passar hora, che non supplicasse à Dio per l'habito dell'Ordine, e per questo facea molta instanza alli suoi parenti. Riceuea ciò la madre molto aspramente, e di giorno in giorno l'andaua prolungando. E per veder se alcuna cosa fosse bastante à deuiarla, e far si ch'ella s'allentasse almeno vn poco dal rigore delle sue penitenze, volse condurla a' bagni doue eran certe feste: mà seruendo tutte le feste à chi serue Iddio di mezi per così santo fine, si seppe preualere la Vergine delle delitie del bagno facendo di loro vna terribile, & aspra Croce. E fù così, ch'entrando nel bagno sola, e procedendo, che nè madre, nè serua entrasse con lei, s'appressò al canale, per cui l'acqua vsciua ardente per le vene del zolfo; e quiui si lasciaua cuocere, soffrendo tormento sì grande, che par impossibile ad vna femina tanto debile, & afflitta. Mà con il tempo venne à saper il suo Confessore questo caso; e dimandolle come l'era bastato l'animo, e le forze di soffrire sì grande fuoco, e tanto tempo, rispondea; che quando quiui s'era posta vi pose anco la cõsideratione del fuoco dell'Inferno, e del Purgatorio, e con questa pregaua Iddio, il quale haueua

offeso,

effeſo, che le mutaſſe tutti li tormenti che meritaua in pene temporali, & che quella foſſe vna: con che pareua à lei molto ageuole il ſoffrire, e molto leggiero il paſſar qualſiuoglia tormento della terra. Ritornata da' bagni, ſenza eſſerſi mutata dalle ſue determinationi, e propoſiti, di nuouo incominciò à ſollecitar ſua madre, accioche trattaſſe con le Religioſe della penitenza, terzo Ordine di San Domenico, che le deſſero l'habito, il quale con tanta affettione deſideraua. Coſi fece ſua madre à pura forza, e trattò queſto negotio con le ſuore da buon ſenno. Le quali gli diedero l'habitò riceuendola nella loro compagnia con grandiſsimo contento. Riceuuto l'habito preſe partito di oſſeruare coſi rigoroſo ſilentio, che in trè anni continui ſi priuò di tutte le conuerſationi, e ragionamenti: e non ſi troua, che in queſto tempo fauellaſſe con veruno, ſe non con il ſuo Confeſſore, & con lui ſolamente di quel che alla confeſsione apparteneua. Pare à gli huomini ordinarij coſa di poca importanza, quel che nelle Religioni ſi chiama ſilentio: il che naſce dal non hauer tocco il polſo alla virtù, ne guſtato Iddio, il qual ſi paleſa all'anime in ſecreto. Il ſilentio accoglie i ſenſi, riforma li deſiderij, raffrena li penſieri, ritiene gl'impeti cattiui, occupa l'huomo in ſe ſteſſo, (ch'è vna attione grande) diſpone all'oratione, & al conoſcimento proprio, all'humiltà, al ripoſo della conſcienza, alla quiete dell'anima, & alla pace, e fratellanza con i noſtri proſsimi. Oltre à ciò era si ſollecita nel ritirarſi nella ſua Cella, che non vſciua giamai da eſſa, ſe non per vdire gl'Officij diuini, che per lo ſuo deſinare baſtauale pane ſolo, e qualche herba cruda; & anco in ciò propoſe fermamente, e coſi l'oſſeruò, di non ſedere à tauola, nè prender boccone in bocca ſenza primieramente hauer pianto vn poco, come ſe le lagrime foſſero ſtate la ſalſa, & il condimento per iſuegliare l'appetito, e prender guſto delle viuande. Tutta la notte ſtaua in veglia orando, inſin à tanto, che nel Conuento de' Predicatori toccaua la campana il ſecondo ſegno di Mattutino. All'hora andaua à dormire vn poco, dicendo al Signore queſte amoroſe parole. Ecco quì Signore, che inſin à queſt'hora hanno ripoſato, e dormito li voſtri Serui, i Frati, e Fratelli miei, & io hò fatto per loro la guardia dinanzi à voi Paſtor eterno, accioche gli guardaſte di male, e dalle inſidie del Demonio, hor che ſi leuano eſsi per lodarui vi ſupplico à conſeruarli, che mi vado à ripoſare vn poco. E dicendo queſto ſi coricaua ſopra le ſue tauole ſenz'altra coperta, ne apparecchio, tenendo per guanciale vn pezzo di legno: e queſto era il ripoſo di quel trauaglıatiſsimo corpo.

Di ſua propria confeſsione ſi ſeppe, che dopò che queſta benedetta Santa ſi cominciò à ritirare nella ſua Cella cominciò etiandio à viſitarla

tarla il Signore visibilmente, & insegnarle, e darle regola di vita spirituale. Non voleua la Santa Vergine hauer il suo cuore spartito, ne diuiso in molte cose. Sola vna era quella, ch'eleggeua con la Maddalena, e pregaua Iddio, che quella non le togliesse in tempo veruno giamai, cioè lo stare con lui à i suoi piedi vdendolo, & internandosi con lui in perfetto amore, e carità, ch'è il legame della perfettione, che marauigliosamente vnisce l'anime co'l suo vltimo fine.

Sempre fù stile di Dio mettere in Croce li suoi; percioche, si come in lei trionfò Sua Diuina Maestà dell'Inferno, della morte, e delle colpe; così vuole, che gli eletti suoi godino di queste vittorie, vincendo eglino medesimi, come esso, in Croce; che se nel patire l'imitaremo, nel regnare ci terrà per compagni. Quella che diede à Santa Catterina pare del tutto intollerabile, e più propria da perdersi in lei diecemilla anime, che da guadagnarsene vna. Mà nelle mani di Dio la morte è vita, l'infermità salute, li pericoli, e li stenti riposo, e l'Inferno Paradiso. Diede licenza a' Demonij, che impiegassero la loro malitia, e forza in vincere, e distruggere la Santa Vergine, stando egli alla mira d'ogni cosa; si come, quando consegnò loro Giob, e la persona sua. E per esser esi la medesima bruttezza, & abominatione, nemici capitali della nettezza, distruggitori della castità, & amici de' sozzi, e carnali desiderij, incominciorno à fatigare questa Santa con terribili pensieri, e tentationi carnali tanto strette, e continue, che nè di notte, nè di giorno l'abbandonauano. Dormendo, e vegliando à tutte l'hore di dentro le muoueuan la fantasia, con imaginationi, e rappresentationi horrende, sogni lasciui, e dishonesti, e tanto importuni, che solamente l'imaginarli bastauan per crudele tormento: mà passò più innanzi la loro infernale sfacciataggine, & in corpi visibili formati d'aere egli, e li suoi compagni l'appariuano, e con voci, e con moti, & atti sporchissimi procurauano di turbare quell'anima, & imbrattarla, se hauessero potuto. Et il rimedio che haueua era il morirsi di paura, & il chiamar Iddio, che la soccoresse, & insieme por mano alla sua catena, e stracciarsi à sferzate con molto spargimento di sangue: facendo che il suo proprio corpo pagasse le colpe, che non hauea. Pareua à lei che non vi fosse più che pensare al suo tormento, & il vedersi così era come vedersi nell'Inferno. A questo trauaglio s'aggiunge altro maggiore, ch'era il nasconder Iddio le carezze, le quali solea fargli, & le consolationi particolari in altri tempi tanto frequenti, & hora tanto rare, ò niuna, che pareua Iddio hauersi fastidito di lei, & hauerla abbandonata sola senza mirarla, ne rispondere alle sue molte petitioni, & orationi, che con lagrime, e sospiri gli porgea. Mà quanto maggiore disconforto

le

le cagionaua questa dimenticanza, tanto traheua da lei vn profitto mirabile, perche daua la volta intorno a' suoi peccati, con tanta stizza, e noia come se l'hauesse con vno di quei suoi nemici, e dicea à se stessa. O vilissima donna inconsiderata, e pazza, meriti tù consolationi dal Cielo? Parti, che ti si conuengano, donna disgratiatissima? Non è souerchio beneficio l'hauerti Iddio perdonato le pene dell'Inferno? Non è guadagno grande l'hauertele mutate in queste, che hora passi; quantunque ti durassero tutto il tempo della vita? Et in questa guisa passò molto tempo, & assai pieno d'afflittioni, insin à tanto, che la misericordia di Dio l'inuiò qualche conforto, e si scopersero alcuni raggi della sua luce. E non eran si minori, ne di minor importanza darle à conoscere questo esser la sua Croce, e che in saperla portare consisteua il compimento de' suoi desiderij. E qualche volta se le mostraua il suo Sposo manifestamente, con cui cominciò à lamentarsi, & à lagnarsi, e dirgli à guisa di Sant'Antonio. Signor mio doue siete stato? Perche mi lasciate sola? Sola, nò (diceua il Signore) che io qui staua mirando; che se così non fosse stato, come haurești tù potuto resister à tanto? Non mi compiaccio io niente con pene, e trauagli de gli miei, mà rimango io molto seruito da loro quando con animo, e gagliardezza sofferiscono, e mostrano d'esser miei.

Prouata di già la Santa Vergine, con tribulationi, e trauagli; & riuscendo da loro con trionfo, e vittoria tale: volse il Signore guiderdonare quell'hore di tempesta, con altre molte di bonaccia. Visitauala molte fiate, fauellaua con lei, e rispondeale. Et alcuna volta solo, & altra accompagnato da Santi, la fauoriua marauigliosamente. Raccontò questa gloriosa Santa al suo Padre Confessore, che vna volta il giorno di Carneuale, mentre i mondani s'impiegano nel dar contenti alla carne, essa stando in oratione nella sua cameretta gli apparue Giesù, il quale li disse che voleua solennemente celebrare le nozze, e sposalitio seco; e mentre parlaua, ecco comparire la sua Santissima Madre Maria accompagnata dal diletto Discepolo Giouanni, da S. Paolo Apostolo, e da S. Domenico. Et all'hora Maria Vergine con la sua benedetta mano prese la destra della Sposa, e distendendo le dita con inenarrabile gratia; richiedeua al suo dolcissimo Figlio, che si degnasse sposarsela nella Fede; & esso gratiosamente con la sua destra prese la destra di Catterina; & hauendo vn'Anello d'oro ornato di quattro ricchissime Perle, & vn Diamante, lo messe nel dito anulare d'essa Vergine, dicendo queste parole: Ecco ch'io ti sposo à me Creator, e Saluator tuo nella Fede; la quale durerà fin che nella perfetta congiontione delle mie bellezze à faccia ti sarà

lecito vedermi tutto, e fruirmi. Essendo stata vna volta quattro hore morta, il suo Confessore la pregò che gli dicesse il perche gl'era accorso quell'accidente, & che cosa gl'era auuenuto all'hora. E la Santa disse, io pregai il mio Sposo che mi togliesse di questo mondo, accioche perfettamente potessi vnirmi seco; e lui mi fece intendere si come voleua che io prouassi tutti i dolori della sua Croce, accioche più conoscessi l'amor suo, e più l'amassi: hauendo donque riceuuto per sua gratia ogni sorte di pena che lui sostenne quanto ne fù capace il mio corpo, crebbi in amore suiscerato, che mi spezzò il cuore, e si separò il spirito dal mio corpo, e gustai in quel tempo la vera beatitudine, vedendo la Diuina Essenza. Et se l'amore del Sposo mio, che all'hora mi dette la morte, non mi tenesse hora in vita, io per afflittione mancarei, vedendomi priua di tanto bene. Viddi ancora le pene de' dannati, e di quelli che sono in Purgatorio, che veramente sono ineffabili: & se i miseri peccatori le vedessero eleggerebbono più tosto dieci volte la morte, che sostenere vna delle minime pene, che iui patiscono l'anime incarcerate. Et all'hora mi disse il mio Sposo Giesù; vedi di quanta gloria sono priuati, & in quante pene sono posti quelli ingrati offensori della bontà mia: per questo ti sono stati mostrati accioche tù annoncij in terra a' transgressori de' miei commandamenti l'horrendo pericolo, e l'irreparabile danno nel qual incorrono se non vogliono emendarsi, & humiliarsi sotto la potente mia mano. Sentì all'hora l'anima mia vn'indicibile horrore, e tremore quando viddi esser necessario il ritornar alle tenebre del mondo; mà il dolce Giesù per consolar[mi] disse, la salute di molte anime, le quali per mezo tuo hanno à riceuere vita eterna, mi stringe à mandarti. Và donque volontieri: & voglio che tù hora muti modo di viuere, e luogo. Vscirai dalla camera, e dalla casa del padre tuo, anzi dalla patria tua. Tù porterai il nome mio dinanzi à Prencipi, Magnati, e Papi, Secolari, e Religiosi; e tratterai alte cose alla salute dell'anime, acciò che io confonda la superbia di molti, come io soglio con le cose basse, & infime del mondo. E di subito si ritrouò il spirito mio riunito al corpo, tal che io posso dire quel che diceua l'Apostolo Paolo, perche per la salute dell'anime io son fatta anatema, cioè separata dal Signore. Onde vscì fuori della sua cella, e casa de' suoi padre, e madre, per conuersar con le genti, e si mostrò al mondo, come se fosse vn'Angelo del Cielo. La quale (e non senza gran miracolo) essendo occupata in questi corporali essercitij, e seruitij, era cosi da douero vnita con Dio, e con tanto tempo, come quando con più attentione, e più solitaria si consegnaua all'oratione, e contemplatione. E quando si rapiua in estasi, e s'inalzaua, era in maniera, che il corpo si le-

uaua da terra, e rimaneua sospesa nell'aere, come il ferro tirato dalla pietra calamita. E si come naturalmente il fuoco sale in alto cercando il suo luogo; così questa Santa fatta tutta fiamme di fuoco diuino pareua, che l'alzarsi le fosse come naturale, per andarsene al Cielo suo proprio luogo: Mà tutto il tempo che ciò le duraua non pareua che le rimanesse vso, nè esercitio de' sensi corporali; & il corpo tutto se le induraua, è le mani le restauano riserrate come se fossero stati di ferro: & il voler separarli li piedi, ò le braccia raccolte, ò la vesta era vn metterli ad euidente pericolo di vcciderla; come alcune volte lo sperimentò sua madre, volendole alzar il capo in vn'astratto di questi, che se non andauano à soccorrerla l'vccideua: e rimase alla Santa Vergine per molti giorni gran doglia in tutto il collo per quel moto solo. Staua vn giorno cucinando la cena per tutta la gente di casa, & haueua nelle mani vn schiedone, con che arrostiua parte della cena; è così pian piano si dimenticò di quel che faceua, & si pose con tanta vehemenza nella consideratione di Dio, e delle cose sue, che rimase fuor di se eleuata, & astratta come soleua. Questo s'abbattè à vedere vna sua cognata moglie di suo fratello chiamata Lisa, e per non leuarla da così gustosi tatti, e conuersation del Cielo si diede essa ad apparecchiar la cena: e quantunque si tardasse in questo, e nella mensa vn gran pezzo, tuttauia la Vergine staua senza muouersi, e la cognata si dispedì il più presto che puotè per tornar à veder quel che ella faceua: e lasciato prima nel letto suo marito, & i suoi figliuoli, e quietata la gente, scese in cucina determinata di non partir quindi insinà tanto, che non tornasse in se la Santa. Mà à quell'hora di già era caduta con gl'occhi sopra le brage, e Lisa gridò forte, tenendo per certo che fosse morta, per rispetto del fuoco ch'era grande, come sempre soleua essere in quella casa, per lo mestiero del tingere: e correndo presto per trarnela, vidde che nè nella faccia, nè manco nella veste, nè pur nel velo haueua fatto male il fuoco, nè se l'era attaccato, nè anco pur vn poco di poluere della cenere, essendoui dimorata alcune hore. E non fù questa volta sola, mà anco altre molte, che à lei accaderono cose tali. Et vna di loro fù, che stando nella Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, in oratione, appoggiato il capo ad vna colonna di pietra nella quale per diuotione di alcuni Santi, che quiui erano s'era posta vna candela di cera, che ardesse insin che si finisse, come si costuma nelle nostre Chiese: successe dunque, che stando la Santa Vergine astratta, e trasportata nelle sue orationi, cadè la candela sopra il capo, & il manto, ò velo di lei; e quì arse buona pezza di tempo insin à tanto che si consumò la cera tutta senza far danno al velo. Altra volta dimorando nella sua cella inferma, e tenendoui vn braggiero

In tempo di freddi grandi, il Demonio glie lo leuò d'innanzi, e la percosse con quello di colpo sì grande nel capo, che si fece in pezzi, e dispargendo le braggie sopra lei, e sopra il suo letto, non le fece male veruno: anzi cominciò à ridersene dicendo, ò Malatasca, Malatasca, (che così soleua ella chiamar il Demonio beffandolo.)

Già che questa Beata Vergine obedendo à Dio volle vscire à trattar con le genti: prese per essercitio l'opere di due virtù tanto singolari, come sono l'humiltà, e la carità. Haueua le viscere tanto compassioneuoli, e pietose, che qualunque necessità de' suoi prossimi le premeua il cuore con angoscie mortali, e con desiderio di porui rimedio. Di quel che toccaua à robba non poteua far molto chi non haueua nulla; Mà chiese alli suoi padre, e madre licenza di distribuir in elemosina quel che all'arbitrio loro paresse conueniente, e necessario, e glie la diedero tanto larga, (confidando nella santità, e discretione di sua figlia), che non volsero che alcuno in ciò le ritenesse la mano. Et ella la prese di tal maniera, che dando, e spendendo in sussidio de' poueri, non pareua che spendesse, ma che dasse à cambio li danari. Vna volta era la Santa così inferma, che non potea tenersi in piede, con segni grandi d'hidropisia, & enfiagione da piedi al capo, e senza potersi voltare per il letto dal dolore. Hebbe quiui notitia d'vna vedoua pouera, carica di figliuoli maschi, e femine, che patiua grandissima miseria, e mancamento di quanto è necessario alla vita: onde mossa da misericordia supplicaua à Giesù Christo, che le prestasse forza di poter andar in persona à soccorrerla: e sentendosi frà poche hore con forze, e buon'ardimento, hebbe per certo di hauer ottenuto dal Signore ciò che chiedeua. Et auanti che si facesse mattina prese vn sacco di frumento, & vn fiasco grande di vino, & vn vaso d'oglio, & altre cose da mangiare, che douea pesar in tutto forse centocinquanta libre. E quantunque vedesse esser impossibile, che le sue fiacche forze potessero regger à tanto peso, tuttauia confidata in chi le haueua data la sanità miracolosamente, preso il sacco in spalla, & appese alla cintola alcune cose, & altre portaua nelle mani: & in prouando à dar il primo passo conobbe, che il Signore l'aiutaua; e con questo non sentendo maggior peso, che se portasse vna paglia, arriuò alla casa della vedoua, & aprendo la porta (che le fù assai facile) depose dentro il carico: mà per essere molto grande fece più strepito di quel che la Vergine haurebbe voluto, che destandosi la vedoua saltò ben presto à veder ciò ch'era, e la buona Elemosiniera, per non esser veduta caminaua via con gran fretta: mà Iddio gli legò i passi con fiacchezza sì grande, che non potea mouersi, cadendo in terra, & isforzandosi in vano con li piedi, e con le mani;

di che si sentì tanto vergognata, e dolorosa, che non sapea se douesse ridere, ò piangere della burla: diceua, datemi forza Signore, di ritornar à casa mia nanzi che venga il giorno, che per me non sarò, se quì mi trouano, se non vergognosa notte. E stando in questo giunse la vedoua, che di già s'era vestita, & vscita à vedere ciò che con tanto strepito l'hauea suegliata: e quando s'incontrò con la Santa conobbe non poter esser altro, che lei quella, che con tanta abbondanza, e secretezza facea opre somiglianti, di che tutta la Città era piena. Incontinente la Vergine si alzò, rendendole Iddio le forze, che le hauea tolte, accioche nanzi che si facesse il dì chiaro potesse essere ritornata à sua casa, come fece, & in arriuando tornò ad essere inferma come era prima. Vn'altra volta le accadè essendo nella Chiesa de' Frati Predicatori di Siena, che vn pouero fastidiosamente li chiedeua elemosina, mostrando al parere molta pouertà, e necessità; e non hauendo che darli lo pregò che aspettasse vn poco, & andasse con lei à casa sua, doue gl'haurebbe potuto far qualche carità: mà il pouero (che non l'era in effetto) le replicò, che se ella si trouaua qualche cosa per dargli glie la porgesse, che aspettare, ò andar à casa sua non potea: e quantunque con questo potesse ella rimaner disobligata, e contenta, poiche Iddio non le chiedea più in quel luogo, punto, e tempo, tuttauia il desiderio di far elemosina l'angustiaua, parendole che il pouero douesse andarsene sconsolato, se non li desse qualche cosa; E ricercando [redacted] che darli, la fece incontrare Iddio [redacted] vna Croce picciola d'argento, che portaua appesa al Rosario, ò Corona, e subito spezzò il filo, e diedela con molto contento al pouero; il quale partissi tanto sodisfatto di lei, come se portasse vn gran tesoro: & ella rimase contenta più per hauer trouato che dare; cosa dolce à chi sà ciò ch'è misericordia, pietà, & amor di Dio. La notte seguente stando la Santa Vergine recitando le sue orationi, il Saluator del mondo se le pose innanzi con la stessa Croce in mano riccamente ornata, e guarnita di perle, e pietre pretiose, e le disse. Conosci questa Croce? Sì la conosco; (rispose ella) mà quando io la possedeua non era così bella, nè tanto ricca. Già adesso ella è tale, (soggiunse il Signore) & anco ti prometto, che il giorno del giudicio, quãdo si publicherãno le [redacted] dell'elemosina, vedrai la tua Croce in tãto honorato luogo che ti stupirai; e subito dispari, lasciando quel tenero petto piagato di compassione, e desideroso di mille occasioni, per dimostrarsi con i poueri misericordiosa. E non passarono molti giorni, ch'essendo stata nella medesima Chiesa orando nella Capella, che dicono delle Suore, vscì per andarsene à casa sua, & incontrò vn pouero al parer di trentatrè anni, che cõ molte preghiere la richiese

per

per l'amor di Dio d'alcuna veste, con che coprirsi, & à punto se l'offerle quel che potea dargli, & entrò in vna Capella à trarsi vna veste senza maniche ch'ella portaua sotto gl'habiti suoi, e con molta allegrezza la diede al pouero; il quale la riceuette con rendimento di gratie. Mà questo, che il giorno pareua mendico, la notte seguente se le mostrò in altra forma, co'l saio in mano fornito, e ricamato di perle, e pietre d'inestimabile valuta, E disse; figliuola dilettissima, hieri tù mi donasti questa tanto gratiosamente, e con tanta carità vedendomi nudo mi vestisti: hora perche non son ingrato à chi mi dona, cioè a' poueri in luogo mio, in cambio di quella tonica, voglio donarti vn'altra veste inuisibile à gl'altri huomini, mà visibile à te sola. E detto questo trasse subito con le proprie sacratissime mani, vna veste dal suo costato tutta colorita di sangue, la quale da ogni parte mandaua raggi, e lui stesso la messe in dosso alla Vergine dicendo: Io ti assegno questa veste con i suoi effetti miracolosi, con la quale per l'auuenire non haurai più nè freddo, nè caldo mentre che viuerai in terra in segno, & arra della veste futura in gloria eterna, della quale al tempo suo sarai vestita in Cielo. E disse al suo Padre Confessore, che da quel ponto non sentì più mutamento alcuno nel suo corpo nè di freddo, nè di caldo, mà sempre vna temperie moderatissima d'ogni tempo, in modo che non gli fù mai più necessario crescere, ò sminuir veste, non portando altro che vna semplice tonica in tutti i tempi. Et auuenne che hauendo vna volta portato à casa sua due botti di vino, l'vna riuscì molto scielta, e l'altra diuenne quasi aceto. E di quello ch'era molto buono daua alli poueri, e tanto abbondantemente come se giamai non potesse finire: mà di quel che non era buono, non n'haurebbe dato loro vna gocciola, per tutto il mondo. Et auuenne, che quel che non haurebbe potuto durare, con tanto consumarsi, quindeci, ò venti giorni, s'andò aumentando per trè mesi, insin à tanto, che visibilmente fù conosciuto il miracolo.

Era in Siena vna donna chiamata Cecilia, in estremo pouera, & anco sì pouero era l'hospidale doue la portarono, che non poteua sostentarla, ne soccorrerla come conueniua in tante, e sì graui infermità, le quali finirono in lepra delle più schife, & abomineuoli, che sogliano trouarsi. Talche niuna delle seruenti dello hospidale volea accostarsi doue ella staua, e determinaronsi li gouernatori di cacciarla fuori. S. Catarina l'intese, e fù à visitarla con molto strano contento, parendoli, che per le sue intentioni Iddio l'hauesse discouerto vn gran tesoro. Incominciò à seruirla, e curarla con la sua propria persona, prouedendola di tutte le cose, che per l'infirmità, e commodo di lei, erano di bisogno. Mà si trouano nature tanto peruerse, che

con

con i beneficij si fanno più fiere. Tutti li suoi sdegni della detta inferma erano contro la Santa, dicendole parole dispettose, e di vergogna. E come se Iddio glie l'hauesse data per questo solo, così se ne seruiua, con dishonorarla, e martirizzarla. Mà mentre che più gridaua l'inferma, più mansueta si facea ella, & amorosa. Le domandaua mille perdonanze, e procuraua di accarezzarla, e quietarla; e con grandi officij di charità, e d'humiltà le pagaua l'ingiurie, e le villanie. Et benche dentro a pochi giorni s'appigliasse la lepra alle sue mani espressamente, non lasciò giamai quel che hauea incominciato, stimando meno l'essere leprosa, che lasciar di seruire per Iddio la leprosa. Il quale non consentì che il male scorresse per tutto il corpo; (come haurebbe potuto, & era molto facile;) mà lo ritenne, che non passasse oltra delle mani, e che in loro, ne anco durasse più di quel, che durò la vita della inferma, che non fù molto dopò. E quando morì, la Vergine seguì l'officio, che gli facea in vita. La lauò, la nettò, e la vestì, & ella medesima la sotterrò, con le sue mani, le quali rimasero più monde, e belle, che giamai. Anzi in segno di manifesta operatione Diuina, diuentorno così rilucenti, che rendeano chiaro splendore à gli occhi de risguardanti, & illustrauano l'aere di singolare chiarezza. Et se questa fù grande carità non è manco marauigliosa quella, che siegue. Era nella medesima Città di Siena vna Religiosa dell'Ordine, chiamata Palmerina. Questa donna abbhorriua tanto Santa Catarina, che non solamente non potea vederla, ne fauellarle: mà anco in vdire il suo nome si turbaua à morte. Santa Catarina, che seppe, & vide tutto ciò, mà senza ragione nella sua compagna, e del medesimo habito, e monasterio, facea grand'isforzo per vincere con buone opre le cattiue di Palmerina. Il tutto era nuouo tosico à Palmerina, e ciaschun giorno andaua crescendo in lei il canchero, in fino à tanto, che Iddio la castigò cò vna infirmità mortale, donde nò ne cauò più vtile, che d'esser peggiore, e più indurata, & ostinata nell'abbhorire la Vergine, alla quale già non consentiua, ch'entrasse nella sua stanza. Et l'infirmità la condusse all'vltimo pericolo della sua vita senza tener cura dell'anima sua, ne voler riceuer i Santi Sagramenti. Questo infortunio lacerò le viscere pietose di S. Catarina in modo, che, come fuor di se, poneasi con Dio ad impetrare da lui quasi per forza la salute di quell'anima. Percioche si daua ad intendere, (come, che era humilissima) che per sua cagione castigasse Iddio Palmerina così con l'infermità corporale, come con la morte eterna. Che giungere à questo punto di veder vn'alma comprata co'l sangue di Christo in pericolo di dannarsi non è cosa, che tanto si senta doue si sente, e si cono-

conosce, che cosa è Iddio. Tre dì intieri dimorò agonizando Palmerina con fantasme, apparitioni, e tormenti crudelissimi, & altri tanti stette la Santa importunando il suo sposo, & astringendolo per la salute di quella misera anima. Et tante furono le lagrime con quali lo supplicò, tali l'angoscie, i sospiri, e gli affanni, e tale l'amore, e la charità con che lo chiedea, e tanta la sua perseueranza, che parue hauer vinto l'inuincibile, & mitigò la sua giusta ira; & volle rendersi à supplicationi tanto pietose: e mandò vn raggio della sua diuina luce all'inferma con che la ritornò in se, e fece, che sentisse la grandezza de' suoi peccati, con molta contritione, e dolore, dando di ciò notitia à S. Catarina, per sua consolatione. La quale entrò di subito nella stanza di Palmerina, che finiua di vscir di quelli accidenti, e stimoli: & veggendo la Vergine, mostrò per segni (non potendo anco fauellare) il molto, che s'era compiaciuta di quella santa visita, & il rispetto, e riuerenza con qual la riceueua. Et quando puotè fauellare ad alte voci si accusaua, e chiedeua perdono del suo errore: e così potè apparecchiarsi à morire da Christiana. All'hora il dolce Giesù si degnò mostrare alla sposa sua il frutto delle sue orationi, perche gli fece vedere chiaramente la bellezza di quell'anima saluata. E disse all'hora al suo confessore, che non era à lei possibile con lingua humana quella bellezza narrare, e che il Signore li disse, non ti par bella figliuola mia, questa mia opera, che per te hò ricuperata dal nemico Deh perche non si dilettano i serui miei d'ogni fatica per guadagnare tanto nobile creatura come è l'anima Ragioneuole? Se à me non fù molesto descendere dal Cielo, e prendere la vostra carne mortale, e darla in tanto tormento innamorata di questa bellezza, della quale io non haueua bisogno, perche io era somma sufficiente bellezza à me stesso, quanto più douete voi l'vn per l'altro faticarui, e porre la propria vita per recuperare tante degne creature? E la diuota serua prese all'hora animo di suplicarlo, che gli facesse vedere le conditioni delle anime di tutti quelli, che seco famigliarmente hauessero à conuersare, per poter procurare la salute loro. Alla quale disse il Signore. E bene conueniente figliuola dopoi che con tanta efficacia hai pregato per la salute di quest'anima, cha da questo ponto ti sia concesso vn lume nell'anima tua per mezo del quale tu potrai vedere, la bellezza delle anime à me grate, e così la bruttezza di quelle che conoscerai esser fuora dell'amor mio, non di tutte; mà solo di quelle che saranno date sopra la cura, e patrocinio tuo, e della salute delle quali hauerai zelo. Vn'altra Religiosa della stessa casa, & ordine s'ammalò grauemente, d'vn cancheró, che era la sua principale infirmità; il quale andolle incancherando il petto di

maniera, che per lo fetido odore niuno la visitaua, ne si trouaua chi la seruisse oltre lo schifo, & horrore, che la piaga tenea seco, ch'era stranamente insopportabile. La Sagra Vergine quando seppe questa grande disgratia, hebbe per certo, che dal Cielo le venissero quelle occasioni: e che ella sola hauea da curare, e seruire quella inferma. E così andossene à lei, con viso lieto, e parole dolci; e se le offerse à seruirla per quanto tempo durasse l'infermità. Scoprendo vn dì la piaga, come solea per medicarla incominciò à sentir vn fastidio, e schifo, con riuolgimento di stomaco, e horrore, che le fece dare molte tratte per vomitare, aiutando parimente à ciò la nuoua puzza, e corruttione, che dal sangue marcio, e dalla materia visciua. Conobbe quel colpo la Serua di Dio, e si riuolse contro se stessa con vna santa colera, dicendo. E come? Abborrisci tu già tua sorella? Tanto delicata sei venuta da hieri in quà, che ti riuoltino lo stomaco le piaghe, che tu haurai anco domani? La tua propria sorella della tua propria [redacted] carne, sangue [redacted] ti riuolge lo stomaco? Non passerà senza castigo maluagità si grande, o siano vezzi, ò sia delicatezza. E questo dicendo gittossi a baciar il petto dell'inferma, e si vi tenne sopra con gli occhi aperti, e le narici, e la bocca fino à tanto, che le parue d'hauere straccato, e soggiugato la sua propria carne allo spirito; quantunque l'inferma gridasse dicendo: Non fate questo figlia, che vi ucciderà la puzza, che esce da me; Basta quello, che mi soffrite, e hauete sofferto, che io mi rimango stupefatta, come non vi hà dato la morte. Restaua il Diauolo scornatissimo, e bisognaua bene, che vi fosse veggendo li graui tratti, che vna debile donna li facea. Onde cercaua nuoue strade di quello, ch'egli gia teneua sperimentato, per distrugere la sana, e l'inferma insieme. Questo fù vn'impacienza, & vn fastidio, che pose in Andrea (che così chiamauasi l'inferma) di tutto quel, che la Vergine faceua in suo seruigio. Il tutto l'infastidiua, il tutto le dispiaceua, il tutto se le conuertiua in veleno: parlaua tanto sinistramente la peruersa Andrea contra la nettezza della Santa Vergine, che con quanti s'abbatteuano à visitarla la pose in mala opinione di rea donna: tanto che peruenne la voce all'altre sorelle del suo habito, e cagionò in loro vn'horrore, & vn scandalo non vdito giamai, nè veduto. Et essendo l'honor della lor casa, della sua Religione, e del suo habito Suor Catterina, in cui tutto il mondo hauea volto gl'occhi, la cui santità era publica in ogni parte, s'hebbero à perder di pena. Et auanti di far strepito maggiore (come persone sauie) mandarono alcune delle più vecchie, e capi del Monastero; acciò che s'informassero intieramente della verità, esaminando l'inferma intorno à questo negotio. La quale (come membro

bro del Diauolo tentata, e mossa da lui) non solo si fermò nelle malignità che hauea detto, mà più ve ne aggiunse dicendole in maniera, che le sorelle non poterono pensar, che fosse altro, che gran verità tutto ciò, che l'inferma diceua. E con questo le Suore ritornarono al Monastero rabbiando, e scoppiando di pena, molto persuase, che la menzogna fosse verità. E la Priora con altre Monache chiamarono la Santa, e le fecero sì graue riprensione, quanta meritaua la grauezza della colpa, se l'hauesse hauuta. Ella non disse che mentiuano, nè ch'erano testimonij falsi, nè detti di chi le volea male; ne alzò le voci al Cielo, ne dimandò giustitia di là sù; (come hauerebbono fatto altre donne molto discrete) solamente pronunciaua queste parole senza dire altro, e le replicaua molte fiate. Veramente, Madonne, e sorelle mie io sono p la gratia di Giesù Christo, Vergine, come era, quando haueste notitia della mia persona. E non lasciando, per ciò d'attendere all'inferma, e far per lei, quel che hauea incominciato, taceua, e seruiua senza aprir la bocca per lagnarsi, ne mostar sentimento nel sembiante, ne anco nel viso contra colei, che tolta gl'haueа la fama. Mà con chi ella s'intendea, e con chi tutto l'haueа (cioè il suo Iddio) scioglieua le redini al pianto, e con parole compassioneuoli si lamentaua, si confortaua, & inteneriua. E così con gran dispiacere, & afflittione, dicea trà l'altre cose al suo Sposo, & al suo bene; l'honor delle donne già, Signore, voi sapete da quanto debile filo penda, quanto delicata sia la fama, e riputatione con cui si conserua, e quanto scandalosa, per tutto il mondo il perderla vna religiosa, e con si mal nome, come io l'hò perduta. Voi sapete molto bene, che non hò colpa, e porto la pena, e quella che porto, è molto maggiore delle mie forze. Con queste, & altre somiglianti parole si lamentaua la Santa, scoppiando di pena a' piedi del suo sposo. Mà chi l'haueа posta in questi trauagli nõ tardò molto a porgerui rimedio. E p consolarla vn giorno gl'apparue visibilmente cõ due corone in mano: l'vna di spine, pungenti, tale, quale à lui posero il dì della sua passione, e l'altra d'oro guarnita di molte perle, e pietre di valore inestimabile, & a lei mostrandole disse. D'ambendue queste corone è necessario coronarti, auenga che in diuersi tempi. Sciegli tù à tuo piacere qual di quelle vuoi al presente, acciòche l'altra ti si conserui per lo secolo da venire. Io Signore, (rispose la vergine) ne deuo dar voto, ne sciegliere. Molto tempo hà, che io hò abnegato la mia volontà, e mi posi nella vostra. Fate, e disfate; leuatemi, ò datemе la vita, pur che non habbia io in me, sì, ne, nò, solo che il gusto vostro. Mà se comandate nondimeno, ch'io risponda, dico, ch'io eleggo d'esser con voi crocifissa, e fatta così al ritrato della vostra passio-

ne, e morte; che non voglio in questa vita altra cosa, se non Croce, la vostra passione, & i tormenti. E questo dicendo, con molta confidanza s'apressò al Signore, e pigliandoli dalle mano la corona di spine, se la pose al capo, con tanta forza, che per molti giorni le durarono i segnali, & il dolore, e molto più il contento di vedersi fauorita con ghirlanda tale. Dicendogli sua Madre che se per l'auenire più seruiua quella inferma, non la voleua mai più chiamare per figlia sua, essa li disse: Iddio lascia forsi di vsar misericordia ogni dì verso de' peccatori, per essergli ingrati? Ouero essendo in Croce leuò la mano dalla nostra saluatione, per l'ingiurie, & oltraggi che contra lui diceuano? Se al presente io lasciassi questa inferma non si morirebbe, senza che alcuno la guardasse? & Iddio vsò della sua misericordia con l'inferma, e s'accorse delle sue diaboliche imaginationi, con tanto sentimento, e tristezza, che di già le doleua più del canchero, per il torto, che hauea fatto alla Santa. E subito la chiamò, e con molte lagrime le chiese perdono, confessando d'hauer peccato grandemente contra lei, e confusa non sapea più, che dire, e dicea molto tacendo; e rimanendo più spauentata di se medesima, e del Demonio, che l'hauesse potuta pigliare per istrumento di male così grande, senza fondamento. E vedendo Santa Caterina tal mutatione, lagrime tali, e cotal riconoscimento in colei, che la hauea infamata: se le gittò alli piedi, e cominciò à consolarla in molte maniere. L'inferma si disfaceua in lagrime, riconoscendo la sua colpa, e conoscendo ogni dì più la santità della Santa. E fece, che fossero chiamate a lei le persone dinanzi a cui ella hauea infamato la S. Vergine così le Suore, come l'altre. E venute cominciò di nuouo il pianto, & a confessare la maluagità, che haueua commesso, e come il tutto fù inganno, e persuasion del Diauolo senza hauer in ciò hauuto occasione, o fondamento più, che la sua maluagità, e la malitia del Demonio. E che tenea Suor Caterina per vn'Angelo del Cielo: e che intorno à ciò hauea veduto tal riuelatione, che non se ne poteua dubitare. Et era questa perche vn giorno che la Vergine entrò nella camera, vide che dalla sua faccia vna refulgente luce vsciua, che daua chiarezza à tutta quella camera, vnde diceua la vecchia, che mal à giorni suoi puote intendere che cosa fosse dolcezza, e consolatione spirituale, eccetto quando vide la Beata Sposa, transfigurata in tanto luminoso splendore. Mà l'inimico nostro commune ritornò alli suoi primieri aguatti, e di nuouo tentò di rouinarla, & vincerla, se hauesse potuto, con il mal'odore del sangue putrefatto, e con l'abondanza della materia schifa, e puzzolente, che nella piaga aumentaua. E giunse à termini, che in discoprendo la Vergine l'istesso giorno quella

plaga se le conturbarono le viscere: e venendole la nausea, & il vomito, la prouocarono a vomitare, ò per meglio dire à suellersele l'anima con il riuolgimento dello stomaco. Mà tranquillata alquanto riuoltosi contro se stessa adirata col suo proprio corpo, come se fosse stato in suo arbitrio quello che era succeduto, e come al suo maggior inimico, diceua; Testimonio hamme ad esser Iddio sposo dell'anima mia, che mi pagherai quelche hai fatto, e che questa materia putrida, e di pessimo odore, che tanto ti altera la porrò dentro alle tue interiora. E ciò dicendo da per se raccolse in vna scudella la materia, e quel sangue schifo, e le lauature della piaga, & voltandosi ad vn muro, se lo beuè tutto senza, che cosa tanto stomacheuole, e horribile recasse à lei schifo. Anzi com'ella diceua dopoi, trouò in quel tosico rimedio alla tentatione del Diauolo. E la pagò Iddio facendola quella notte appressare alla Santa piaga del suo costato, acciòche di quella manna beuesse, e si satiasse come fece in visione, & astrattione.

Li digiuni, & astinenze con le quali S. Catarina incominciò la sua vita sempre furono spauentosi, & anco sarebbono stati tali, quando il soggetto fosse stato robustissimo, e nella vita spirituale molto perfetto. Mà quando ella andò crescendo vennero queste cose à tanto estremo, che quasi non mangiaua, e se mangiaua era per lei tormento. E se per qualche occasion santa si facea forza à questo, non potea digerire, & il dolore, che le cagionaua era grauissimo, e la sforzaua a rigettarlo dallo stomaco con vomito, e quando s'appressaua l'hora del mangiare non lo chiamaua cibarsi, ma giustitia. E dicea alle sue compagne. Andiamo sorelle a far giustitia di questa miserabil carne, perche per leuar via le mormorationi si sforzaua di comparire à tauola a mangiare, niuno si poteua pensare, che questo singolarissimo dono procedesse dalla stretta conuersatione, e famigliarità con Dio; ma da tentatione Diabolica, ò illusione infernale.

In tutte le cose, che Nostro Signore Giesù Christo fece per questa Santa Vergine pare, che ci desse à tutti vna mostra euidente, non dell'amore, che ci porta: (che questo egli mostrò nella Croce) ma d'vna tenerezza, la quale è ne gli humani cuori, quando molto s'amano. Quella famigliarità con che trattò S. Catarina, quel rallegrarsi con lei, & visitarla, e quel farla piangere, e consolarla, quel discoprirle i misterij à ciaschun passo, e con nuoue maniere di visioni, e modi insegnarla, & addestrarla come fanciulla, e figlia, tutto è dichiaratione delle carezze, e piaceuolezza verso di lei, e di quanto l'amaua, e che s'accomodaua al suo gusto per contentarla. parue à S. Catarina, che supplicando à Dio con Dauid, le donasse vn cuore nuouo dif-

ferente da quel, che haueua di carne, e di sangue, e visibilmente se le mostrasse, & apparisse il Signore, e con vna ferita, che le diede nel costato gl'hauesse apperto il petto, e trattone il cuore. Et vn giorno nella Chiesa del Conuento di S. Domenico di Siena, dopo molto lunga oratione la circondò vna luce del Cielo molto grande à marauiglia, & in lei le parue, che venisse Christo N. Signore, con vn cuore in mano molto mondo, e risplendente, & aprendo alla Santa la ferita del lato sinistro, per doue prima gl'hauea tratto il cuore, gli ripose questo altro di nuouo, dicendole: Questo cuore ti dò, ch' è il mio in luogo del tuo, che ti tolsi. E così lo tenea ella per certo, e ne gli effetti si mostraua quello, che non si può esprimere. E di questa maniera sono senza conto, e numero le visioni, e reuelationi celesti alì. Molte volte vedeua nelle mani del Sacerdote quando alzaua il diuino Sagramento vn molto bello bambino molto piccolo, & altre volte alquanto maggiore: & altre volte vna fornace di fuoco ardente. Et nelle sue estasi (come s'è detto di sopra) perdeua l'vso de' sensi, e trasportata, e collocata in Dio, e nelle cose, che se le mostrauano, e discopriuano, restaua in verso di tutte quelle della terra come se fosse di pietra. Et assai souente, co'i stando l'vdiuano fauellare, e rispondere, e dire graui, e profonde sentenze: Delle quali è stampato vn libro grande, scritto in tempo da alcuni de' suoi Discepoli, huomini spirituali, che stauano attenti, e li copiauano, come poteuano. Mà sopra tutte l'altre volte, che si inalzaua, e rapiua, sourana cosa fù quella, che l'interuenne a Pisa nella Chiesa di S. Christina, nella quale F. Raimondo di Capoaluo confessore disse vna Domenica Messa, e la communicò, Che compiuta la communione si fermò quiui gran pezzo di tempo, come hauea per costume senza vso, ne essercitio de' sensi esteriori, non più, che se fosse morta, prostrata in terra à boccone sopra il suo viso. La stettero à osseruare il suo confessore, & altre persone per vdire, quando ritornasse in se, da lei qualche parola spirituale, e d'edificatione. E stando a mirarla ella si leuò vn poco, e si pose in ginocchioni, e stese le braccia in forma di Croe, e la faccia era molto risplendente. E dopò d'esser dimorata vn buon pezzo in questa guisa co'l corpo diritto, e gli occhi serrati, cadè in terra, come se fosse per cossa a morte; E quando leuosi con assai spauento di tutti fece chiamar il suo confessore, & in segreto gli disse, che già tenea nel suo corpo le piaghe del Signore, per sua misericordia. E trattando del come, riferiua, che stando in quella oratione haueua veduto Christo Crocifisso, che veniua verso lei, & egli l'hauea fatta leuare, e porsi in gionochioni per aspettarlo, & adorarlo, E che dimorando in questo vide vscir dalle piaghe del Signore fili di sangue, i

quali con impeto grande andauano a ferirla nelle mani, ne' piedi, e nel costato. E che auanti dell'arriuar il sangue in lei, hauea gridato, supplicando al suo Iddio a non permettere, che tanto illustre cosa le sue piaghe venisse nel corpo, ma dentro all'alma. E che nel medesimo ponto quei fili di sangue si mutarono in molto splendenti, e chiari raggi, come della luce del Sole, e così l'hauean ferita in tutti li cinque luoghi del suo corpo, e che sentiua grauissimi dolori. E dicendo questo incominciò à suenire, e fù necessario la portassero alla sua stanza suenuta, e quasi morta. Percioche in ogni maniera la volse Giesù Christo Nostro Signore honorar in Cielo, & in terra, stampando nel corpo, & anima sua li segni della sua passione. Et essendo il Santissimo Sagramento dell'Altare (doue realmente, & veracemente è Iddio huomo, tutti li suoi attributi, perfettioni, e grandezze, dandosi à mangiare, & in figura di cibo) singularissimo, & eccellentissimo mezo à questa vnione, facea la Santa Vergine tutto il suo possibile per disponersi, & apparecchiarsi alla communione. Non si communicaua ciaschun dì, mà ben molti giorni, e molto frequentemente. Et al tempo, che giungeua quest'hora non pareua, che le rimanesse di donna, se non la figura d'esserla stata. Sentiua alcune volte tanto grande, e soaue odore riceuendo il Santissimo Sagramento, (il quale era tutto del Cielo) che dal godimento, che sentiua se saltaua il cuore dentro del petto, facendosi grande, & impetuoso mouimento, che coloro, i quali stauano intorno a lei lo poteuano vdire, e l'vdiuano molte volte. E con questo cibo dell'anima sostentaua ella l'alma, & il corpo; e (come s'è detto) viuea con questa viuanda senza veruna altra molti giorni alternati, o continoui, con publico stupore, & ispauento di coloro, i quali ciò vedeuano, & vdiuano. Mà à Dio non v'è cosa impossibile, o malageuole. Giunse à termine, che dal Mercordì delle Ceneri insino alla Pasqua dello Spirito Santo (che sono intorno a cento dì non mangiò boccone d'altro, fuor che della Santa Communione. Non mancaua all'hora (come non manchárebbono hora) chi mettesse la lingua in tante communioni, e prendeuano molti scandalo [così frati, e suore, come seculari, e laici] di tanta frequentia. E molte volte li confessori, per chiuder le lingue, se hauessero potuto, non acconsentiuano che s'hauesse communicato si spesso, Che à chi hauea posto in questo Sagramento il suo contento, & vita, & alma non poteua essere più graue tormento, nè più crudele martirio. Nella primitiua Chiesa tutti si cōmunicauano ciaschun giorno, e di questo habbiamo molti esempij nella sagra scrittura, e ne' libri de' Santi. E di loro molti sono, che per lo pane cotidiano, che chiediamo nel Pater noster, intendono quello dell'altare; perche veramente

mente è quello, che per ciascun giorno fà bisogno, Per la vita corporale non basta il mangiare vna volta l'anno, ma fa ogni giorno mestieri, o vero almeno ogni trè dì: E non sono minori li contrarij della nostra vita spirituale, ne ci consuman manco la virtù, che il calor naturale fà nell' humido radicale. E così più necessità habbiamo di communione, che di mangiare, Sono donque grandi le mormorationi, e persecutioni che hebbe S. Catarina per conto delle frequēti sue communioni. Chi diceua che era Hippocresia, chi illusione del Demonio, chi vanità, chi superbia, chi singolarità, e la perseguitauano come se fosse stata vna gran sacrilega, priuandola alle volte della Santa communione vnico bene, e gusto dell'anima sua, con tanta furia, e rabbia, come se fosse stata heretica pertinace, e distrugitrice delli Sacramenti, e della fede. Mà in tali, e sì grandi persecutioni, non si lamentò giamai, ne mormorò, ne si mostrò impatiente; anzi toleraua il tutto con tanta patienza, e quiete, come se non hauessero parlato con lei, e faceua oratione per loro, come à persone alle quali sentiuasi molto obligata. Se alle volte la lasciauano communicare in Chiesa haueua cento cani mastini, che la mordeuano, volendo che se ne andasse subito à casa sua, riputando quelliche haueuano à chiuder le porte della Chiesa, che quel poco di tempo, che dimoraua in oratione fosse vn carico pesantissimo, gridandogli che douesse vscire presto di Chiesa. E con tutto che essa mettesse à ciò ogni diligenza, non dimeno sempre pareua à quelli, che fosse tardo. E se bene alla Santa Vergine per lo più delle volte era impossibile farlo; Imperoche era rapita in estasi nell'oratione doppo d'hauersi communicata, senza potersi mouere da'luogo, ne vdire, ò parlare, ne sentire per molte hore. Et interuenne alcune volte, che così come staua in estasi astratta, e rapita la pigliauano di peso, e quasi à forza la buttauano fuori di Chiesa come se fosse stata vn cane morto, lasciandola al Sole, o vero alla pioggia. Et alle volte non mancaua chi le desse de' calci per fare proua se si moueua. Mà nō per questo quando la Santa veniua à sapere queste ingiurie si lamentaua, ne alcuno intese mai che dicesse parola, che non fosse in scusa de' suoi offensori. Nelli quali crescè tanto l'odio, che non mancò chi determinò di vcciderla. Mà di questo, e d'altre persone simili fece Dio ben tosto vendetta, perciò che vna donna, che le diede vn calcio con questa noia, quando gionse alla sua casa, s'infermò à morte, e senza Sacramenti spirò. Et vn'altro subitamente diuenne frenetico, e s'impiccò per la gola. Mà alla fine li detti delle sudette persone faceuano, che la Vergine si rimanesse solamente col desiderio di communicarsi: e questo era tale, e sì ardente, e pieno di feruore, che quel giorno, il quale

quale non riceuea il Sagramento, sentiua nella sua persona tormenti maggiori, che se molto crudelmente fosse stata battuta, e bastonata. Mà con il tempo andò finendo tutta questa tempesta, perche si communicaua ogni volta, che le pareua, e ciaschun giorno, con l'approuatione da tutti, e da Gregorio Papa XI. di santa memoria; il quale le diede facoltà tale di eleggere confessore, e condur seco in viagio altare portatile, accioche le potessero quiui dir la messa, e communicarla ogni volta, che volesse, senza che per ciò fosse necessario ricorrere ad alcun Prelato. Mà auanti che veniamo a questo punto gl'interuennero molte, e grandi historie, & vna di loro fù il giorno di S. Alessio, l'anno 1360. che tenendo il Sacerdote il Sagramento in mano, per communicarla, e dicendo ella quelle parole: Signor Giesù Christo io non son degna, e quel che siegue, vdi vna voce, che le disse. Hor io son degno, che tu entri in me: e riceuuto il Santissimo Sagramento pareuale, che l'anima sua entrasse in Dio, & Iddio in lei, & à pena potè ritornar nella sua cella, per la stanchezza, e per esser tutta quasi pesta: Doue posta sopra vna tauola, che hauea, dimorò molto spatio di tempo senza mouersi, ne poco, ne molto. E passato questo si lungo spatio, leuossi il corpo suo in aere, e stette sospeso senz'altro agiuto corporale, essendo presenti tre Suore, le quali si trouarono con lei, e con non poco spauento. Dopo la qual cosa ritornò il corpo suo pianamente al suo letto di tauole, e cominciò à fauellar tali cose, e tanto diuine, che mosse tutte le compagne a lagrimare dirottamente, e con gran compuntione.

Essendosi vna volta communicata con infocato, e straordinario desiderio, e diuotione saltando l'hostia dà se stessa sopra la patena fù veduta con gran splendore nella facia, e stando tutto quel giorno in oratione senza poter parlare, domandata dal suo Padre Confessore, che cosa gli era accaduta in quella Santa communione? padre, disse, io non posso esprimere con questi nostri vocaboli la bellezza, che mi fù mostrata, quando dalle vostre mani riceuei quell'ineffabil Sacramento. Vidi all'hora chiaramente che tutte le ricchezze del mondo oro, argento, gemme pretiose, e ciò che con questi occhi si vede nel Cielo, e sotto il Cielo erano fango, e sterco in comparatione di quella bellezza. Auuenne vna mattina, che desiderando molto di communicarsi, Alle sue compagne le pareua molto tardo; percioche sapeano già, che dopo la communione ella dimoraua tre, o quatr'hore in ratto, e che non si poteua muouere, d'onde si communicaua: e ch'era necessario di stare aperta la Chiesa tutto quel tempo contra lo stile del Conuento, e con molta mormoratione de'Religiosi. E persuadendola per queste ragioni à lasciar la communione, per vn'altro

giorno,

giorno, acciò che la Chiesa si chiudesse a suo tempo, e si schiuassero le mormorationi. Si rendè la S. Vergine, con la sua solita humiltà, e patienza, e disse, che così si facesse, come loro pareua. Mà dentro nell'anima sua raccomandauasi al Signore. Quando il Sacerdote peruenne al punto di communicarsi saltò vna piccola parte dell'Hostia sopra il corporale senza veder doue, percioche per la bianchezza della tela parue al Sacerdote, che se gli smarisse dalla vista, & abbassò gli occhi à cercarla, e non la trouando, rimase mezo morto; questo Sacerdote era il Confessore della S. Vergine; fornita la Messa l'andò à ritrouare, e raccontandole la disgratia, che l'era interuenuto. Sorrisse la Vergine all'hora, e domandogli s'egli haueа ben cercato trà il corporale, e touaglie dell'altare, e soggiongendo egli di sì, ritornò à sorridere vn poco di maniera, che egli prese vn poco di sospetto di quel ch'era, e le disse. Veramente madre, che voi douete esser quella, che m'hà fatto questo furto. Non sono certo, disse ella, Mà fù colui, che lo fece, e potè, Ne vi date pena: imperoche il mio Signore, & il mio bene mi recò la particella dell'Hostia, e di sua mano io l'hò riceuuta. Percioche, non volendo le mie compagne, ch'io mi communicassi, per fuggir le mormorationi, e li scandali d'alcuni, e determinando io di così fare, ricorsi al mio dolcissimo sposo, e li rapresentai li miei desiderij con grande affanno; Et egli (ch'è bontà eterna, e misericordia infinita) mi volse consolare, portandomi con le sue proprie mani l'Hostia, e con essa mi communicai. Conoscea assai spesso lo stato interno d'alcune anime, le tentationi, li pensieri, secondo, e come si offeriua innanti la necessità, & occasione di rimediarli, & emendarli come si è detto. Nella Città di Siena viuea vn gentil'huomo di molta qualità, e legnaggio, facoltà, & officij militari chiamato Nicolo de' Sarracini. Mà, che come huomo perduto daua segno d'essere tristo in ogni cosa, & hauea, con ragione, molto mal credito di poco christiano, essendo molto scordato dell'altra vita. Sua moglie con altre persone, suoi parenti, & amici gli muoueuano molte volte alla sua presenza raggionamenti indrizzati al bene dell'anima sua, con desiderio di ridurlo à confessarsi di vita tanto larga, e tanto perduta, & à far penitenza de' suoi peccati. Si ridea di tutto quanto ciò, che gli era detto; & il fauellar di confessione, penitenza era inuerso di lui fuor di proposito. Hor hauendo Santa Caterina, opinione di Santa in quella Città, & in conuertir anime tenendo particolar gratia dal Cielo, procuraua molto, che questo Caualliere le fauellasse: ma egli di ciò si beffaua, e dicea: Che mi hà da fare questa donnicciuola. Sua moglie la quale era molto Christiana, & a cui dolea nell'anima la perditione di suo marito, andò à supplicare

care alla S. Vergine, che chiedesse à Dio con grande instantia la conuersione di suo marito. La quale vna notte in sogno apparue al Caualliere, e l'auuisò, che se volea liberarsi dall'Inferno, ascoltasse la sua moglie, e le portasse fede. E si grande impressione fece in lui quello, che in sogno hauea veduto, che la matina disse alla moglie. Veramente m'hà parlato questa notte quella Suor Catterina, che tu m'hai detto, e sono deliberato d'andarla à visitare per vedere, s'è tale, quale m'apparue in sogno. E così facendo l'altro dì seguente, andò à raggionare con la Santa, più per curiosità, che per altri rispetti. E frà poco tempo l'huomo si mutò in vn'altro; percioche la S. Vergine hauea questa gratia dal Cielo, che le sue parole non erano vento; mà viue fiamme del fuoco, bastanti ad intenerire li più duri cori, e ribelli. Et in conclusione egli vscì con determinatione di confessarsi con il Maestro F. Tomaso da cui all'hora si confessaua essa, e così fece. E fatto questo col mezo di F. Raimōdo ritornò à fauellar alla S. La quale staua in oratione nella Chiesa, & essendo auisata da vna delle sue compagne chi la cercaua, leuossi per riceuerlo, & il Caualliero andò verso lei, e facendole gran riuerenza, le disse. Signora, io hò fatto ciò, che mi comandaste, e mi son confessato da quel Padre, e sono rimasto consolato, e quieto, determinatissimo di far la penitenza, che mi diede con l'agiuto di Dio. Hauete fatto molto bene; (soggiunse Santa Catterina) però sia di maniera, che da quinci auanti sete stato gran Caualliere del mondo, così lo siate adesso di Giesù Christo. E mirate se vi hauete ricordato bene di tutte le vostre colpe d'vna vita così lunga, e tanto occupata, & astratta nel male; accioche la confessione vi sia di profitto. Egli rispose di sì: e la Santa, due, ò tre volte glielo tornò à dimandare, & egli altre tāte à dir lo stesso; all'hora S. Catterina lo tirò da parte, e gli ridusse alla memoria vn peccato grande, ch'egli hauea commesso in Puglia molto segreto. Di che il Caualliere rimase stupefatto, e conobbe, ch'era il vero, e che se l'hauea dimenticato. E prendendo licenza se ne andò subito dal confessore, e si confessò di quel peccato.

Accadè vna volta, che andādo certa Dōna à fauellarle con habito molto honesto, e con autorità, e grauità, non si pote ottener da lei, che le dicesse pur vna parola, ò alzasse gli occhi a mirarla, che fù grāde nouità, e pose in pensiero al suo confessore, il quale staua presente, di domandarle la cagione di si gran siccità, e silentio, & ella lo satisfece dicendoli in segreto. Non me ne domandate più, bastaui sapere che il mal odore, ch'io sentî, quando venne quella donna era bastante per farmi vomitare. E se Iddio ve lo lascierà sentire, come à me, rigittarete quanto hauete nello stomaco. E dopò s'intese, che

la donna era concubina di vn gran Prelato. Altra volta essendo con Papa Gregorio XI. in Roma, cominciò a cruciarsi col Pontefice delli grandi peccati, e disordini, ch'erano in quella Corte; La quale in vece d'essere vn Paradiso in terra [come douerebbe essere di ragione] era diuenuta la peggior Città del Mondo. Il Papa gli dimandò, se hauea molto tempo, ch'ella staua in Roma, ò vero conoscea per l'adietro la qualità delle genti, & i costumi del popolo. Rispose ella esserui nouamente venuta, (come in vero era). Il Papa replicò, hor come figlia in sì pochi giorni hauete saputo mali sì grādi? E la S. Vergine, che sino quel punto era stata cō gli occhi bassi, e cō vn humile, e summesso sembiante, alzò la voce, e mostrando nel volto vna nuoua maestà, e nelle parole forza, e spirito, disse. Ad'honor di Dio onnipotente posso, & oso dire, che colà nella mia terra, & in qualsiuoglia altro luogo per lontano, che sia da questa corte, sento il mal odore delli peccati, che vi sono molto più di coloro medesimi, che li commettono senza rispetto, ne timore. Di che rimase il Papa stupefatto, e si ritenne in se senza fauellar più di questo

Tiensi per cosa certa, che non dimandasse à Dio cosa veruna giamai determinatamente, che non l'ottenesse, perche in effetto staua tanto congionta con la volontà di Dio, che quanto chiedeua, e domandaua era tutto secondo quel liuello, e regola. Molte volte era con questo tanta la sua confidenza in esso, che osaua dirgli. Io voglio Signore, che ciò si faccia in ogni modo. Et altre volte si prostaua in terra, e diceua. Io non mi leuerò, Signore, di quì, insin che mi facciate la gratia di quel che vi supplicò, e questo particolarmente l'auueniua, quando prendeua il carico di alcuna necessità spirituale, e beneficio dell'anime. Onde l'accadè ch'essendo suo padre Diego di Benincasa infermo à morte, & hauendole riuelato Iddio, che non camperebbe, andò all'infermo, e con tali ragioni, e parole l'inanimò à quel passaggio che riceuendo li Santi Sagramenti, come Christiano, moriua contento, per hauer figlia tale al suo capezzale. La quale, se ben sapea essere certa la salute di suo Padre, per hauergliela manifestato Iddio; tutta via le daua gran pensiero l'intendere, che hauea da stare alcuni giorni nel Purgatorio. E come che l'amaua tanto teneramente, e conoscea per fede la grandezza di quelle pene, compungeasi molto, e chiedeua à Dio con l'essageratione, che solea, e con nuoua perseueranza, ch'hauesse misericordia di suo padre, e scaricasse sopra di lei tutte le pene corporali, le quali egli comandasse per sua sodisfattione, che tutte le accettarebbe, e riputarebbe à gran misericordia, con che lei pagasse per suo Padre. E dopo molte richieste, e risposte, molte lagrime, e repliche, il Signor l'vdì,

& l'au-

& l'auuertì, che sarebbono molto lunghe, e da non potersi soffrire le pene corporali, che sopra lei verrebono in vece, e satisfattione di quelle, che suo padre hauea da patire nel Purgatorio. Onde ella venne à contentarsi del tutto, & accettò la gratia, la quale Iddio le faceua cô grā côtento, e ritornò à suo padre animādolo, cōsolandolo, & assicurandolo, che per la misericordia di Dio andarebbe subito al Cielo, senza passar le pene del Purgatorio. Di che l'infermo rimase tanto lieto, quanto ben s'intende da chi hà fede, e santa speranza in Dio: e da quell'hora fin che spirò non fù lasciato da sua figlia mai. La quale in veggendolo morto, alzò gli occhi al Cielo con vna bocca à riso, dicendo. Benedetto siate Signore, così vada l'anima mia quando io muoia: e riuolta al corpo del morto, dicea. O s'io fossi come voi. Tanto certa tenea la salute di suo padre, per hauergliela promessa il Signore. E quantunque piangessero tutti quelli di casa, non sparse ella giamai vna lagrima, ne mostrò nel sembiante vn punto di mestitia. Mà d'indi à poco la presero crudelissimi dolori di reni; che le durarono tutto il tempo della vita sua, con li quali come penitenza data dalla mano di Dio satisfacea per suo padre; con tanto contento, & pacienza, che cagionaua ammiratione di coloro, i quali la vedeuan o Et anco dicono, che suo padre gl'apparue molte volte, per molti giorni ringratiandola di beneficio tanto grande, e di tanta buon'opra: e dicono ancora, che ottenne con le orationi la salute di sua madre. Non fù men degno di memoria quel che nella medesima Città di Siena l'interuenne l'anno del Signore 1370. con vn Cittadino di detta Città nomato Andrea Nadino. Era costui molto ricco d'ogni bene temporale; ma dissoluto, vitioso, senza timor di Dio, & senza ricordarsi dell'altra vita. E con questo poco pensiero dell'anima arriuò al punto della morte essendo d'età di quaranta anni. E se in sanità era stato così cattiuo, peggiore era nella infirmità con tutto che li medici fossero fuor di speranza d'hauere à viuere; il Prete suo parocchiano hauea fatto quanto hauea potuto per ridurlo: mà non potè ottenere con lui niente, ne anco li suoi parenti, ne gli amici, ne la moglie, i quali tutti si doleuano della sua dannatione tanto euidente, che molto la sentiuano, & il tutto era senza profitto. Raggionauasi publicamente di lui nella Città, onde venne a notitia alla Vergine la quale mossa à compassione, e charità Christiana si volse all'oratione, e con molte lagrime, e santa contesa, chiedendo, e rispondendo à Dio, stette fino alla mattina in vn dialogo degno di eterna memoria, insinche ottenne la risposta, che desideraua. Et il Signore comparì la medesima hora all'infermo con sembiante adirato, e facendogli vna riprensione qual meritaua la sua durezza, conuertendolo in lagrime di pentimento, &

 peniten-

penitenza; e cominciò à gridare, chiedendo, che gli facessero venir vn Sacerdote, con il quale si confessò con molta contrittione delle sue colpe, e fece testamento, e riceuette il viatico, e con tanta diuotione, che la cagionaua etiandio in coloro, che lo vedeano. Imperoche era vna cosa delle molte nuoue, e strane, e propria di Dio, ottenuta con l'orationi, e lagrime della serua sua. Vn'altro huomo parimente natiuo di Siena, chiamato Giacopo Tolomei huomo di molto mala vita, molto intricato in tutte le tristitie del mondo, assai crudele, & bestiale, il quale essendo più giouane haueua vcciso due huomini malamente. E come che non finiscono mai coloro, che con tanta temerità lasciano Iddio in sin, che di tutto punto non si vegono nell'inferno: e benche quà viuesse Giacopo Tolomei; nondimeno pareua più vn Demonio, che vn'huomo. Tutto questo fù manifesto alla S. Vergine, con tutto che fosse absente, perche Iddio gliel palesò, accioche douesse far quel che poi fece, che fù il porsi in oratione supplicandolo, che mouesse il cuore di quell'huomo, & lo riducesse, e curasse le sue pazzie: e fù di maniera, che stando ella in detta oratione lo toccò Iddio, quando meno ciò pensaua; il che pose tutta la casa in marauiglia, & andarono à dirlo alla Vergine: mà auanti che quiui giungessero hauea ella detto ad vna sua compagna, laudi dobbiamo dare à Dio, perche Giacopo di Tolomei, di Lupo s'è fatto Agnello, & hà lasciato li suoi peccati, e mala vita.

Furono molti li casi, che in questo particolare successero alla Santa Vergine, & il volerli raccontar tutti sarebbe comporre vn longo processo, mà non essendo possibile il dirli tutti, non è anco il douere il lasciar d'addurne alcuni per gloria di Dio. Era nella detta Città di Siena vn huomo chiamato Nanni, il quale era tutto furia, tradimento, e vendetta, in modo che teneua tutta la Città in discordie; con bel modo fù vna volta, contro sua volontà, condotto da Santa Catterina dal suo Confessore, la quale cominciò ad ingrandire il pessimo stato nel quale staua, alcune volte con parole rigorose, & altre con molta piaceuolezza: mà fù così senza frutto, come se hauesse parlato con vna pietra: onde la Santa si raccolse in se stessa à chieder soccorso dal Cielo; e conoscendo questo il suo Confessore Fra Raimondo prosegui il ragionamento con Nanni, trattenendolo con parole, il quale frà vn breue spatio di tempo ritornò più mansueto, e toccato da meglior spirito; & volendo vscir dalla stanza, e non potendo farlo diceua ad alta voce, chi è questo Signore? chi mi tiene? chi mi sforza? non posso andarmene, ne posso denegar cosa di quante quì mi domandano; e proruppe incontinente in molte lagrime, dicendo; io mi dò per vinto, e così lo confesso; mi hanno legato le

mani, non posso far resistenza; e chinate le ginocchia à terra, s'auuicinò alla Vergine promettendole di far in tutto, e per tutto quanto gli ordinasse, e commandasse, che ella supplicasse à Dio, che lo saluasse, e liberasse l'anima sua da colui, che con tante forti catene l'haueua tenuto schiauo molti anni. Conduceuano vn'altra volta alla forca doi famosi ladroni legati à doi pali sopra due carozze, tenagliandoli per tutta la Città di Siena: & vna delle strade principali, per la quale passaua la giustitia con questi malfattori, era doue habitaua suor Alessia figlia, & amica della nostra Santa, doue ella si trouaua quel giorno per visitarla, come era solita fare altre volte: la giustitia era tanto rigorosa, che potea muouer à compassione anco i cuori molto duri, mà li ladroni erano tali, che nè [redacted] prigione, ne anco i tormenti che gli dauano all'hora, ne la morte tanto prossima, e certa, ne li consegli de' Religiosi, & d'altre persone hauean giouato à far che si raccordassero di Dio, mà solamente attendeuan à biastemare: allo strepito della gente, & al suono della tromba si affacciò alla fenestra Suor Alessia, & vedendo così horribile spettacolo l'andò à dir alla Vergine; la quale parimente vscì, & hebbe di loro grande pietà, specialmente perche se le rappresentaron molti Demonij, che andauano d'intorno alli giustitiati soffiādo nel fuoco per infuocar le tenaglie, & accendendone altro maggiore nell'anime loro: per la qual cosa con molta fretta andò à far oratione, e con molto sentimento chiedè misericordia per quei miseri huomini accioche non morissero in così mal stato, come moriuano. Finalmente Santa Catterina potè tanto, che quando furono per vscir della Città quei ladroni per la forca, giunse la luce delle misericordie diuine, che subitamente gli mosse i cuori, e domandando Sacerdoti per confessarsi si confessorno, fuor d'ogni speranza humana, volendo Iddio far questa gratia à chi non la meritaua, per non dir di nò alle sante dimande della sua Serua.

Le auueniua andando in viaggio, vscir dalle Terre, Città, e Ville tanta moltitudine di gente à vederla, & vdirla à centenaia, a centenaia, & à migliaia, à migliaia, che non si poteua dar passo, che non fosse occupata in tutte le parti. Imperoche li discorsi, e ragionamenti, che sempre faceua erano tali, & con parole, e sentenze così piene di spirito, che non se le potea resistere in niuna maniera; & restauano gli huomini, e le donne tanto compunti, e mutati lasciando i loro errori, e peccati, che andauano à confessarsi con tanta fretta, come se hauessero fuggito dalla giustitia nelle Chiese. E per questo la Santità di Papa Gregorio XI. stupefatto del frutto grande, che faceua nell'anime le diede vn breue accioche in sua compagnia andassero sempre

nè

trè Confessori con facoltà Apostolica di poter confessar, & assoluere da tutte le censure, e peccati riserbati, e non riserbati in qual si voglia tempo, e luogo: & era tanto il concorso di quelli, i quali veniuano à confessarsi da loro, che nè di giorno, nè di notte si poteuan riposare, e molte volte era impossibile, che potessero andar à desinare, restando senza mangiare per le confessioni sino allà notte. Ne per questi impedimenti, che haueua ogni giorno di continuo si dimenticaua de gli absenti, a' quali scrisse molte, e diuerse volte graui, e dotte epistole à Papi, ad Imperadori, à Regi, à Cardinali, à Vescoui, Communità, Religiosi, Caualieri, Gentil'huomini, e Signori in materie differenti, e tanto à proposito, e con ordine, come si può vedere nel libro di quelle lettere ch'è stampato. E per supplire à tanto teneua occupati di continuo trè huomini, i quali le seruiuano di Secretarij. E non solo per via di lettere faceua quest'officio, ma anco à bocca fece discorsi, & orationi grandi dinanzi à Papi, à Cardinali, à Regi, à Prencipi, ad Ecclesiastici, e Secolari, con tanta vehemenza, & efficacia, come hauerebbe potuto farlo il meglio, e più eccellente, e famoso Predicatore. E pareua che in sua presenza si disfacessero le scienze, e le filosofie humane, come la neue al Sole. Et quelle volte che sermonizò (alla presenza di Papa Gregorio XI. & Vrbano VI. & per loro commandamento) fù con tanta efficacia, acclamandola tutti, ch'era voce commune, che non parlò giamai così huomo, & che non era possibile ch'essa fosse quella, che ragionaua, ma lo Spirito di Dio che la reggeua. Vna volta, morto Gregorio XI. Vrbano suo successore la fece entrare in publico Concistoro, doue fece così marauigliosa, e terribile oratione della prouidenza di Dio, e della diligenza, con la quale gouerna la sua Chiesa, che riprendendo il timore del Papa, & delli Cardinali, & il poco animo, che haueuano in quei trauagli, che rimasero attoniti, & non poco confusi; conoscendo chiaramente, che non essa, ma Christo era quello che parlaua. Onde Vrbano riuolgendosi a' Cardinali con più animo, e spirito che solea, disse. Impossibile mi pare non esser noi dinanzi à Dio molto degni di riprensione per esser, come siamo, tanto timidi in quel che douressimo esser fatti leoni, confidati nella potenza di Dio, la cui causa difendiamo; & è vergogna, che vna donnicciuola, (dico donnicciuola, non per stimarla poco, ch'è più lei, essendo donna, che non siamo noi altri huomini barbati) habbia l'animo, che vedemo, & le speranze in Dio tanto ferme; & essendo tanto proprio delle donne l'hauer paura anco nelle cose di poca sostanza, costei l'hà perduta in tutto ciò che è nella terra. Siamo obbligati ad vdirla, e prender i suoi consegli, posciache chiaramente dice, che il Vicario di Christo

non

non hà chi temere, se non colui, ch'è più potente di tutto il mondo. E voltandosi alla Vergine la ringratiò molto di quanto hauea fatto, e detto, & le concesse molti priuilegij per se, e per coloro, i quali andauano in sua compagnia. Fù inuiata con ambasciata in fauore de' Fiorentini in Auignone per pacificarli con il Papa; mà per l'inconstanza loro non le riuscì il negotio. Chiamata di nuouo à Fiorenza per l'istessa cagione, mentre pareua che s'accommodasse il tutto cacciarono i Guelfi, e li Gibellini, & à furor di popolo riuolti contro lei, vollero vcciderla: ma vedendola i manigoldi, che in genocchioni prostrata aspettaua il martirio, tanto timore li oppresse, che non li puotero fare dispiacer alcuno.

Hebbe questa felice Santa fuenturati, e mali giorni, tempi pieni di rumori, di guerre, riuolutioni, scisme, e diuisioni dell'vnione, & obedienza, che si deue al Papa Vicario di Christo. E quando si vide in questi tempi, & occasioni di tutte l'altre cose si dimenticaua, come accessorie, e meno principali, & à questa sola staua attenta: Et ne di giorno, ne di notte lasciò mai d'importunare a Dio con orationi, e lagrime, scriuendo lettere a tutti i gran personaggi, che le pareuan à proposito. Di tutti questi trauagli della Santa Chiesa n'hebbe reuelatione prima, che venissero, e fù anco consolata dal Cielo, con la speranza del rimedio di tutti. Et essendo, stato il principio, e la causa di questa destruttione, che all'hora era, la fuenturata mutatione della sedia da Roma in Francia, la consolò Iddio con scoprirle, che la ritornerebbe al suo luogo Papa Gregorio XI a cui Iddio hauea posto in cuore, che così facesse, onde ella cominciò à ragionare col Pontefice, e con lettere, & à bocca affrettandolo, che fù marauiglia, senza mai allentar vn ponto, insin che conchiuse il detto negotio. E dopo d'hauer posto Gregorio in Roma, attese a pacificar le reuolutioni, che all'hora s'offeriuano, come ne sonno piene l'historie, perche il Demonio seminò tale discordia trà li Romani, & il Papa, che non poteua esser maggiore; posciache alla fine si determinarono d'ammazzarlo, cosa, che pose la S. Vergine poco meno, che in angustia di morte; come appare per vna lettera scritta al suo confessore, nella quale dice, che hauea veduta tutta la Città di Roma piena di Demonij, che con ogni maniera, & arti maluagie, che sapeuano, incitauano il popolo a sacrilegio, & parricidio sì grande. E prese tanto a petto questa gloriosa Vergine tal negocio, che molti giorni, e molte notti passò chiedendo a Dio misericordia per lo suo popolo con tanta afflittione, e trauaglio del suo corpo, e del suo spirito, e con tante persecutioni, gridi, sfacciataggini, dispreggi, e mali trattamenti delli Demonij, che se Iddio con sua particolar misericordia non le daua forza, sareb-

ſarebbe ſenza dubbio venuta meno, ſcoppiandoſe, e ſpezzandoſele il cuore nel corpo. Mà finalmente ottenne da Dio quanto chiedeua: però non così di buon mercato, che non s'offeriſſe a toglier ſopra di ſe tutte le pene douute à quel popolo, acciò Iddio temperaſſe il giuſto furore, che contro lui hauea: e dicea. Tu Signor, ſei il deſiderio del mio cuore, e come te l'hò conſegnato, dapoi che mi metteſti nel tuo amore, ſupplicoti, che non rifiuti le mie preghiere, e che diſcarichi ſopra il mio corpo tutta la pena, che queſto popolo ribello ſi merita: percioche di molta buona volontà, e con molto guſto beuerò queſto calice di paſsione, e morte corporale per l'honore del tuo ſanto nome, e per la tua Chieſa. Alla fine il popolo s'andò tranquillando, & a poco à poco ceſsò la mormoratione, & i lamenti, che faceuan del Papa, la ribellione ſi pacificò, e ſi finirono li tradimenti. Mà li crudeli nimici della Vergine, Principi delle tenebre, non perderono punto della licenza, che loro ſi diede per vendicarſi nel corpo della S. Vergine. E furono tali le coſe, che contra lei fecero, le crudeltà, li caſtighi, li mali trattamenti, che, ſe non foſſe ſtato per miracolo, non gl'haurebbe potuti ſoffrire vn momento, perche alle volte la precipitauano in profondi foſsi, altre volte in grandi fanghi quando era in viaggio. Erano tali gli vrti, i colpi, le ſpinte le quali i Demonij li dauano, che biſognaua foſſe ſoſtenuta da doi huomini. H aueua tutto il corpo liuido, e ferito per le percoſſe ~~che li dauano~~. Et andauan creſcendo ogni hora li tormenti, e le pene, e la teneuano così tormentata, che ſolamente li rimaneua la pelle attacata alle oſſa, e così sfigurata che pareua morta, la qual perſecutione le durò ſin che le durò la vita. Mà lei ſoffriua il tutto con gran patienza, poi che Iddio così voleua, e per amor del ſuo proſsimo. E così da quell'hora ſin alla ſua morte, non ſi potè ſoſtentar'in piedi, mà ſtaua giacendo nel ſuo letticciuolo, qual'habbiamo detto, ch'era di tauole, giudicando tutti quelli, che ſtauano con lei, che non haueſſe vn'hora di vita, ne che naturalmente la poteſſe hauere. Tuttauia l'hebbe per nuouo miracolo in queſta maniera, che fù dalla Domenica di Settuageſima, che venne alli 4. del meſe di Febraro inſino alli 29. d'Aprile, nel qual giorno morì. Vna volta ſtette tre giorni, e tre notti in eſtaſi, e ſenza alcun'vſo de' ſenſi, nel fine di tal eſtaſi, non eſſendo ancora totalmente ne ſuoi ſentimenti, fù viſitata dal ſuo confeſſore, il quale così per ſcherzo gli diſſe, ſe voleua andare con lui à vn certo romitorio, che era poco lontano dalla Città. Et eſſa ſenza penſare, (non hauendo volontà di andarui) riſpoſe di ſi. Et à pena paſſò la parola, che per intenſo dolore, non poteua ſatiarſi di piangere, parendogli hauer detto la bugia, onde ſommamente ſdegnata, contra ſe ſteſſa coſi di-

si diceua. O peruersissima sopra tutte le femine, questo meritauano le Diuine, e secrete visioni, che la bontà infinita in questi giorni si è degnata mostrarti? queste sono quelle verità, che ti furono insegnate in Cielo? tu hai mentito à i Sacerdoti, o pessima femina, o miserabile. E moltiplicando simili amarissimi pianti deliberò perseuerar prostrata in terra altri tanti giorni, e notti, senza far altro che piangere, e così fece. Vn altra volta metendosi à sedere in Chiesa con il suo confessore la vigilia della solennità di S. Domenico, incominciò à dirgli Padre, Io vedo più chiaramente il Nostro Padre Domenico, che non vedo voi. E poche altre parole potete dire, che ecco vn suo frate lo carnale passandogli apresso fece ombra, & vn poco di strepito con i piedi, & essa riuolse la testa, e risguardollo. Ma subito tocca grauemente nel cuore, ponendo fine al cominciato parlare, si diruppe in amari pianti, e angosciosi singulti. Aspettaua quel padre il fine di questo pianto, e non venendo cominciò à confortarla. Mà essa impedita dalle lacrime, e singulti non poteua rispondere alcuna parola. E doppo longo spatio di tempo disse. Ahi misera me, e chi farà mai vendetta, contra tanto graue peccato; E domandata dal padre, che peccato fosse quello che diceua? rispose. Oime non hauete veduto questa iniquissima femina, come hà hauuto ardire, mentre che Dio gli mostraua le marauigliose cose sue volger gli occhi, e la testa verso la creatura? e dicendogli il padre che non era tanto gran cosa. All'hora disse essa. Deh se voi sapeste che riprensione me n'hà fatto la Beatissima Vergine Maria; e subito se ne confessò. Disse di più, che l'Apostolo S. Paolo si duramente la riprese di quel minimo perdimento di tempo, che haurebbe eletto più tosto qualunque confusione in presenza di tutti gli huomini del mondo, che quella vergogna, c'hebbe per tal riprensione. Et aggiongea. Pensate, padre che confusione sarà quella de gli ingrati peccatori, dinanzi al cospetto del sommo giudice, quando giudicara il mondo con maestà, quando alla faccia d'vn solo Apostolo suo non si può sostenere. Qui consideri il lettore la purità di conscienza di questa Vergine, e come chi da Dio riceue maggiori gratie, e beneficij maggiormente deue humiliarsi, e temere, perche più rigoroso conto dourà dare conforme à quello che disse il Signore *in S. Luc. 12. omni cui multum datum est, ab eo multum quæretur.*

Ancorche tutta la sua vita sia stata vn continuo miracolo se ne diranno qui alcuni che fece in vita; e prima che hauendo questa Santa gran famigliarità con Suor Alessia Monaca del suo Ordine, stando la maggior parte del tempo insieme. Successe stando insieme, vna gran carestia nella Città di Siena; & il frumento, che si mangiaua

era putrefatto, e puzzolente: douea essere di qualche fossa, doue era stato tenuto per molto tempo,& di detto frumento hauea fatto la sua prouisione Suor Alessia, non se ne trouando megliore per comprarlo. Mà quando venne il frumento nuouo, netto, e buono, la detta Suor Alessia comprò di quello con intentione di gettare nel letame il tristo; e communicandolo con Santa Catterina, fù di contrario parere, dicendo, ch'era mal fatto gettar via il frumento, che Iddio haueua creato per mantenimento de gl'huomini, e poiche in casa non voleuano mangiarne, lo donassero a' poueri per elemosina. Questo causò gran marauiglia à Suor Alessia,& rispose dicendogli, à poueri io gli voglio dare il migliore, affirmando, che questo l'hauea imparato da l'istessa Vergine, la quale non ostante questo disse, che voleua impastare con le sue mani quella farina guasta, per farne del pane per li poueri: & incominciando ad impastare, incominciarono anco ad apparire li miracoli, che Iddio faceua per le mani della Serua sua; perche dall'vna parte essendo assai poca quella farina, che pigliò per impastarla fece tanto di pane, che se la farina fosse stata quattro volte più saria stato impossibile far tanto pane; & il mal'odore, che solea essere nel grano, nella farina, e nella pasta, (ch'era insopportabile, & abomineuole) dopò che il pane fù cotto tutto lo perdè, e diuenne tanto buono, e perfetto, che con molto gusto ne mangiarono in quel giorno in casa d'Alessia, e gustò anco tanto alli Frati, che li parue di non hauer gustato miglior cosa in vita loro. E per ordine della Santa se ne fece anco vna larga elemosina alli poueri, e sempre andaua moltiplicando miracolosamente. E fù tanto publico in Siena questo miracolo, che molte persone deuote si conseruarono per reliquia pezzi di quel pane. E dopò d'alcuni anni gli domandò il suo Confessore Fra Raimondo, come ciò era accaduto; rispose ch'hauea gran dolore mentre vedea, che si douea gettar via, e perder tanta farina, hauendola data Iddio per sostenimento de' suoi poueri, e la Vergine Maria nostra Signora, accompagnata da molti Angeli, e Santi la consigliò all'hora à fare ciò, che fece; & che con gl'occhi proprij hauea veduto questa gran Signora Regina de' Cieli mettere le mani nella pasta, e farne di quella il pane, & per questo non fù gran cosa, che il detto pane sia riuscito così saporito, & anco moltiplicatosi, posciache dalle sue viscere ne diede il pane di vita eterna, il quale sostenta l'anime. Non fù questa volta sola, ma molte altre quelle, che Iddio moltiplicò il mangiare, & il bere per suo rispetto. Stando in Roma nel Pontificato d'Vrbano VI. haueua in sua compagnia d'ordinario ventiquattro persone, sedeci huomini, & otto femine, & in alcuni giorni erano trenta, e qualche volta quaranta, ma d'ordinario

erano

erano vintiquattro, come s'è detto. E si vedea, che Iddio miracolosamente li prouedeua il necessario da mangiare, non li mancando le limosine. Hauea compartito il carico della sua famiglia alle femine, che andauano con lei, accioche vna sola stasse occupata in apparecchiare il mangiare, & anco cercarlo, e tutta l'altra gente attendesse alli suoi santi essercitij. Quando il mangiare li mancaua (che per la maggior parte non era altro che pane) l'auisauano alla Vergine, & essa mandaua vna di quelle della famiglia à domandarlo per l'amor di Dio, ò vsciua in persona à mendicarlo. Onde successe vna volta, che in vna settimana di quelle, che toccaua à Suor Giouanna il gouerno della famiglia, per trascuraggine lasciò d'auisare la Santa Vergine del mancamento che hauean del pane, insin che venne l'hora del desinare, che all'hora lo disse, sentendone gran dispiacere la Santa. Finalmente ordinò, che sedessero à tauola, e dassero principio à mangiare di quel che haueano, insin che Iddio prouedesse d'altra cosa. Non hauean pane più che per quattro persone, & hauendo dato quell'ordine, che habbiam detto, ella se ne andò al suo oratorio à supplicare Iddio, che prouedesse à sì grande necessità; & egli, che mai abbandona i suoi nelle necessità, fece che per molto che mangiassero tutti, auanzasse molto più di quel che s'era posto in tauola, & anco si puotè dar elemosina a' poueri. Et vn'altro somigliante miracolo l'accadè nella Quaresima di quell'anno nella medesima Città di Roma. Vn'altra cosa non men degna da raccontarsi di tutte le passate è quella, che scriue di se stesso il Priore della Certosa Fra Steffano da Siena; fù assalito da vna gran febre, con vomito, e doglia di testa. In saperlo la Santa Vergine andò à visitarlo; & volgendosi à lui con faccia allegra gli disse, io non voglio, che voi stiate infermo come gl'altri, anzi io vi impongo per obedienza, che non habbiate più febre, ma che seruiate à gl'infermi, & attendiate à curarli, come hauete fatto: che in questa guisa solea essa parlare in tali occasioni, quando lo spirito li daua alcuna grande confidanza in Dio, & di questa sorte li sanaua, come fece à questo Padre, il quale subito si leuò, e per molti anni non hebbe mai infermità veruna. E l'istesso accadè ad vn Monaco, che staua agonizando nell'Abadia di Pasignano vicino di Siena, che essendo andati à trouarla doi Religiosi da parte del detto infermo, accioche lo raccommandasse à Dio: onde in presenza di molte persone li disse, ritornateuene subito dal Padre D. Giouanni, (che così si chiamaua quel Monaco) e diteli che non stia più infermo, mà che si leui subito, & venghi à vedermi, che hò necessità di lui; e così fù, & così fece. Ritrouandosi il Rettore d'vn'hospitale in ponto di morte essendo ferito dalla peste, la Santa Vergine l'andò visitare,

re, e gionta sopra la porta della camera, alzò alquanto la voce, e disse con vn santo riso, Signor Matteo leuateui, che non è tempo di star à riposo nel letto, e subito si ritrouò del tutto sano, leuandosi dal letto. Vna Monaca del suo Monasterio; sopra della quale era caduta vna casa, & essendo cauata da quella rouina tutta piena di ferite, e rotture di molte ossa, fù visitata da Santa Catterina, e così, come l'andaua toccando con le mani le ferite, così andauan subitamente sanandosi. Vn Religioso di quelli che la seguiuano ne' suoi viaggi, hauendo già perso la parola, con tutti li altri sensi, in modo che era per spirar l'anima, auuicinandosegli la Vergine all'orecchio gli disse, io ti commando infermità in nome di Giesù Christo nostro Signore, che tu ti parti di qui, e così fù, perche subito si pose à sedere nel letto, e chiese da mangiare, & poi si leuò. Essendo il suo Confessore il Padre Fra Raimondo ferito di peste con vna gran febre pestilentiale, lo fù à visitare la Santa, la quale ingenocchiatasi a far oratione, auanti che l'oratione fornisse, si ritrouò sano. Vn giouine d'età d'anni vinti, il quale già diec'otto mesi era, che combatteua con febre continua, & à poco, à poco l'hauea consumato, che non potea quasi più reggersi in piedi, la Santa Vergine gli hebbe compassione, l'interrogò se era longo tempo, che non si fosse confessato; rispose il giouine esser anni, & anni: anni, & anni, (gli disse essa) e per ciò hà voluto il Signore darti flagello sì longo: per tanto, figlio, vattene al Confessore; confessato che si fù andò à cenare con la Vergine, la quale ponendogli le mani sopra le spalle, gli disse; vattene figlio con la pace di Christo, che non voglio che da quì innanzi patisci più febre, & si come ella disse, così fù fatto. Vn'altra delle Suore del suo Monasterio stando inferma di schirancia, solamente co'l porgli la mano alla gola, facendo il segno della Croce rimase dal tutto libera, e sana. Vno delli trè secretarij, che la Vergine conduceua seco per scriuere, essendo oppresso da vn dolor colico, che lo faceua far materie facendo per lui oratione; & visitandolo commandò da parte di Dio all'infermità che cessasse, & al detto infermo che si leuasse sù sano, & così fù fatto. Et l'istesso fece, e disse ad vn'altro di detti secretarij infermo di gran febre. Et in tal maniera furono molte, e diuerse le gratie, ch'Iddio fece à gl'infermi, sanandoli per intercessione della sua Serua. La quale essendo fauorita, e regalata suiscerata mente dal Rè del Cielo, si seruiua di quelle parole, le quali, benche pareano imperiose, erano tutte humiltà, & effetti della gran fede, che tenea con vna maniera di confidanza, e sigurtà cagionata nell'anima da molto amore, che portaua à Dio. Mà sopra tutto era marauigliosa la misericordia, che Iddio miracolosamente facea ad intercessione sua, nell'anime di co-

loro,

loro, per i quali essa faceua instanza nelle sue orationi. Il detto Padre Frà Raimondo lasciando infinite altre cose, ne conta due successe nella sua persona; vna fù questa; che nel principio quando cominciò à conoscere la Vergine, staua molto dubioso della sua Santità, e particolarmente di quel suo andare in estasi, e delle sue reuelationi, & immaginandosi spesse volte, quel che gl'altri s'immaginauano, che fossero illusioni diaboliche, ò fiacchezza dell'immaginatione, ò capricci nella fantasia, come sogliono hauer le donne ingannate, che ve ne sono state molte. E desiderando di saper il vero di cosa tanto difficoltosa, staua molto sopra di se, per non si lasciar leuare da ogni vento, andando sempre afflitto, senza poter trouar strada, ne mezo di saper la verità, secondo quello che desideraua: e finalmente, hauendo fatto molti discorsi frà se stesso, si determinò in questo; che se per le orationi di questa Vergine ottenesse da Dio vna straordinaria contrittione de' suoi peccati, & vn feruentissimo abborrimento di tutti quelli, sarebbe vn gran argomento, per accertarsi di cose sì rare, e de gl'estasi, ratti, e reuelationi; perche li parea, che non poteua il Demonio essere causa della contrittione delli peccati, essendo egli l'auttore, e fattore di loro. Questo pensiero il Padre Raimondo non lo conferì mai con alcuna creatura viuente, ne con parole, ne con segnali. E stando vn giorno con la Santa in altri ragionamenti, le disse con molta dissimulatione, che lo raccommandasse à Dio grandemente, & lo supplicasse nelle sue orationi con molta instanza, che gli perdonasse li suoi peccati. Ella rispose, che lo farebbe di molto buona voglia: & il Frate le replicò, che non potea quietare il suo cuore, ne leuar mano da questo desiderio, insin che non riceuesse vna bolla della remissione de' suoi peccati. Di che maniera hà da esser questa bolla, soggiunse la Santa: rispose, che per sua consolatione, la bolla sarebbe vna assai grande, e straordinaria contrittione de' suoi peccati. Et ella gli disse con molta sigurtà, e certezza, che così sarebbe: onde parue al detto Padre, che la Santa Vergine l'hauesse veduto, & inteso tutti li suoi pensieri, e così si partì da lei, la quale all'hora era inferma con febre, e con li suoi ordinarij dolori, e passioni. Il giorno seguente si pose il detto Padre à letto per alcuni suenimenti, che d'ordinario li soleano venire, & in sapendolo ella si leuò per visitarlo, & entrando doue staua l'infermo, gli domandò che mal hauesse, & esso si sforzò quanto puotè à dirle, Madre mia, più inferma siete voi di mè; perche siete voi venuta quà? Ella all'hora incominciò al suo solito à parlar di Dio, & della ingratitudine nostra, e delle molte offese, che facciamo à sì gran bontà, come quella, senza hauer rispetto à gl'oblighi che gli teniamo. E seguendo il suo ragionamento con molte,

e diuine

e diuine considerationi; il Frate subitamente entrò in vn profondissimo pensiero delli suoi peccati, e con tanta chiarezza, e così discopertamente se gli rappresentarono, che gli pareua di stare al giuditio vniuersale di Dio, conoscendosi degno di morte, & che meritaua d'esserui condannato. E con questa consideratione se gli ponea dinanzi l'infinita clemenza, e bontà del supremo Giudice, che in quel stato s'hauea mosso à pietà, perdonandoli la pena della morte, riceuendolo nella sua casa per seruitio suo, mutandogli la morte nella vita, il timore in speranza, il dolore in gusto, il dishonore in honore. E mentre consideraua queste cose, paruele, che se le hauesse diuiso il cuore nel mezo, e gl'occhi se gli fecero due fonti d'acqua, mandando fuori gemiti, pianti, e sospiri di maniera, ch'egli hebbe timore, che realmente, e veramente il petto se gli aprisse, e strappasse il cuore. In tutte queste cose la Santa Vergine, la quale per questo solo era venuta, lo lasciò insin che si satiasse di lagrime, e singhiozzi. E doppo d'hauer p stato vn gran pezzo in questo, e spauentato Fra Raimondo di tanta gran nouità in se stesso, si ricordò di quanto il giorno dinanzi hauea passato, & le disse; Madre questa è la bolla, che hieri vi domandai, & ella rispose, si che quella era: & leuandosi in piedi da doue ella staua à sedere gli pose le mani sopra le spalle, dicendo: siaui alla memoria Padre i doni che Dio vi fà, & se ne andò in casa sua. E dall'hora s'assicurò delli dubij ch'hauea, non solo Fra Raimondo, mà anco Fra Nicolò di Pisa suo compagno, il quale si trouò presente à tutto questo. Et vn'altra volta stando ella in oratione pregaua per il suo Confessore con la voce così alta, che l'intesero le sue compagne, & egli staua nel suo Conuento de' Frati senza, che in quel tempo hauesse nè consideratione, ne pensiero alcuno d'attual diuotione; ma di subito in quell'istess'hora, e punto, che la Santa oraua, senza ch'egli lo sapesse, sentì in se stesso vna mutatione sì grande, & sì marauigliosa tenerezza, e diuotione, quanta mai in vita sua hauea vista, sentita, ò imaginata. Della qual cosa si marauigliò, come di cosa non mai più sentita, e molto nuoua, senza imaginarsi d'onde, ne come potesse hauere questa gratia. E stando in questo pensiero entrò à caso vna delle compagne della Santa Vergine, che gli disse, come la Santa Vergine hauea pregato Iddio per lui alla tal'hora, la quale fù la medesima, nella quale hauea sentito questa mutatione. Essendo sua madre morta in peccato mortale, essa tanto pianse nel cospetto di Dio, che resuscitò, & viuendo ancora molti anni, finalmente morse santamente. Ritrouandosi il suo Confessore vna volta nelle mani de' ladri, mentre era in viaggio, si raccommandò alla sua figlia spirituale Catterina, la quale, ancorche fosse vintiquattro miglia da lui di-

stante,

ſtante, vidde il pericolo nel quale ſi trouaua, e diſſe alle ſue compagne, il mio Confeſſore mi chiama, & hà biſogno di me; ſi meſſe in oratione, & in quel ponto i ladri lo laſciorno ſenza offeſa. Andò vna volta à viſitare il corpo della Beata Agnele da Montepulciano del medemo Ordine, & eſſendo preſenti quaſi tutte le Monache del Monaſtero, s'ingenocchiò a' piedi di quel Santo Corpo, che ancora tutto intiero ſi vede, e volendogli li baciare; ecco che in vn tratto ne alzò vno acciò lo baciaſſe più commodamente.

Arriuò l'hora della ſua morte eſſendo in Roma. E con tutto che ſi confeſſaſſe ogni giorno, & alle volte nell'iſteſſo giorno molte volte, con tutto ciò fece chiamare il ſuo Confeſſore, e ſi confeſsò da lui generalmente, riceuè il Santiſsimo Sacramento, cibo, e prouiſione per l'vltima giornata pericoloſa, e lunga dalla terra al Cielo. Domandò l'eſtrema Vntione, che ſubito le fù data: domandò che le foſſe data l'Indulgenza plenaria, che gl'hauean conceſſo li due Pontefici Gregorio, & Vrbano. Hauendo fatto tutte queſte coſe in queſto modo, cominciò ad agonizare, & entrò in vna battaglia ſpirituale con l'inimico; la quale fù veduta, e conoſciuta da quelli che ſtauano preſenti, per le coſe ch'ella faceua, e diceua: perche alcune volte taceua, & altre riſpondeua, & altre volte come s'haueſſe burlato, e beffato di quel che diceuano, ſe ne [illegible], e ſdegnaua; & altre volte ſe ne rideua. Et vna volta ſtando ella attenta à quel che contro di lei s'opponea, riſpoſe con volto allegro queſte parole: vanagloria mai, mai; gloria, e laudi di Dio sì. Mà ſe à Santa Catterina s'appoſe nella morte chi volea turbarla, come potrà morire ſenza timore chi in vita non haurà fatto molti ripari, e difeſe all'anima. Mà finita queſta lotta con grandiſsima agonia, e molti eſtaſi, ritornò in sè, e diſſe la confeſsione generale, quale da tutti ſi ſuol dire publicamente; & à maggior abbondanza domandò d'eſſere aſſoluta vn'altra volta, & che di nuouo ſe le concedeſſe la ſopradetta Indulgenza plenaria, moſtrando con atti, e ſegni eſterni gran dolore, e pentimento de' ſuoi peccati. Et in queſto cominciò à mancarle molto le forze, e quaſi in vn ſubito arriuando all'vltimo della vita, diſſe quelle parole del Salmo. Nelle tue mani Signore, raccommando lo ſpirito mio, e reſe l'anima al ſuo Redentore: queſto fù in giorno di Domenica alli 29. d'Aprile l'Anno del Signore 1380. nel giorno che la Chieſa Cattolica celebra la feſta del Beato San Pietro Martire, eſſendo ella quaſi di trentatrè anni, pochi in vero, ma ben impiegati, e ſpeſi. Si trattò di celare la ſua morte, per poter dar ſepoltura al corpo con più deuotione, e ſolitudine; Mà non volſe Iddio conſentir à queſti ſecreti, mà che foſſe publico l'honor che faceua alla ſua Serua. Imperoche ſi

moſſe

mosse tutta Roma, e tutti insieme concorsero alla detta Chiesa di tal maniera, che non credeuano esser possibile di difendere quel Santo Corpo da tanta moltitudine di gente, la quale non si contentaua di stracciarle la veste, e l'habito, mà tentorno di tagliare quel Santo Corpo in pezzi, per portarsi ciascheduno la sua parte in casa per vnica, e singolare reliquia. Onde fù di bisogno chiuderlo nella Capella di S. Domenico, ch'hauea vna grada di ferro molto forte, con tutto che iui non si teneano per sicuri. Stette senza potersi sotterrare trè giorni, e trè notti, basciandole tutti con gran marauiglia i piedi, le mani, e le vesti. Ma cessa detta marauiglia, quando si considera l'hõnore, che Iddio vuol fare alli Santi suoi, perche quanto più li tiene in questa vita fatigati, tanto più illustri, e chiari vuole che siano nella morte. Il raccontar tutti li miracoli che Iddio hà fatto per questa Santa saria impossibile, e di poco frutto: perche la Onnipotenza Diuina non hà termine, ne limiti in tutto ciò che vuole, com'è manifesto, e non è questo il più principale per la grandezza delli Santi, ne sono questi gli essempi, che nelle loro vite debbiamo imitare. Et il Pontefice Pio II. ordinò che la sua festa si celebrasse la prima Domenica dopò Santa Croce di Maggio, al presente però si celebra alli 30 d'Aprile il giorno doppo la sua morte.

Sommario delle cose più notabili contenute nel libro della D. Prouidenza composto dalla Serafica S. Cattarina da Siena, stando lei rapita in estasi mentre attualmente dettaua al suo scrittore, fedelmente cauate dal detto libro. In questo interuiene il parlamento trà Dio Padre, e la Vergine Cattarina in forma di dialogo.

LA Beata Cattarina da Siena, solleuata à gran contemplatione di mente, vidde molte persone con Iddio Padre, il quale gli disse; se tu mi domandassi chi sono costoro: ti risponderei che sono vn'altro me, perche negando la propria volontà, si sono vniti, e fatti vno meco per amore; come già lo dicea il dolce, & amoroso verbo, chi mi amarà, & osseruarà la mia parola, io manifestarò me stesso à lui, e sarà vna cosa medesima meco. Cap 1 Io: 14.

Facendo Iddio vedere à questa Santa i grandi, & enormi peccati delli huomini, posta in oratione, vergognandosi della sua imperfettione per il gran conoscimento di se stessa, gli pareua di esser causa del male, che si faceua per tutto il mondo, concependo vn'odio, & vn dispiacimento di se medesima, e con vna giustitia santa diceua. O Padre Eterno io ti prego, che tu mi punisca delle offese in questo tempo finito, E perche delle pene, che deue patire il prossimo mio, io per li miei peccati ne sono cagione, però io ti prego che tu le punisca sopra di me. Cap 2.

Risponde Iddio; carissima figliuola: per la contritione del cuore con l'amore della vera patienza, e con la vera humiltà, che è balia e nudrice della carità, si sodisfà à la colpa. Tu dunque che mi dimandi pene per sodisfare à le colpe, fà che non esci dal conoscimento di te medesima, sempre abbassata nella valle dell'humiltà; che così verrai à giouare, e sodisfare per il tuo prossimo, se però quello dalla parte sua hauerà le requisite conditioni. Cap 4.

Cap 5. Molto mi piace (seguita Iddio) carissima figlia, il tuo desiderio di volere portare ogni pena, e fatica insin alla morte per la salute dell'anime. E sappi che mentre mi domandaui pene mi domandaui amore, e conoscimento della mia verità, perche à chi cresce l'amore, cresce la pena; la charità è congionta con la patienza, ne vna stà senza l'altra, & vn'anima che elegge d'amarmi, elegge ancora di sopportare pene per me in qualsiuoglia modo.

Cap 6. Voglio (siegue Iddio) che tu sappi figliuola, che ogni difetto si fà col mezo del prossimo perche sete obligati di amare il vostro prossimo, souuenendogli è temporalmente è spiritualmente nelle sue necessità, almeno con la buona volontà, con orationi, con buoni consegli, e non aiutandolo, offendete me, perche negate al prossimo quello, che gli douete, e restate priui di mia gratia, perche non hauete charità.

Cap 7. Ti hò detto (soggionge Dio) come tutti i peccati hanno per radice l'odio del prossimo, che già hà auuelenato tutto il mondo, & infermato il corpo mistico della Chiesa: Adesso ti dico, come ogni virtù hà per fondamento la charità, & amore del prossimo, perche l'amore di me, è del prossimo è vna medesima cosa, e già che non potete darmi nissuna vtilità amandomi, perche non hò bisogno di voi, douete farla al prossimo amandolo. E deui sapere, che amo tanto l'amore, è carità verso il prossimo, che perciò hò dati diuersi gradi à gli huomini, à chi prudenza, à chi humiltà, à chi pouertà, à chi richezze, accioche vno hauesse bisogno dell'altro, e così trà di loro si consigliassero, si souuenessero, & essercitassero la carità.

Trattato della Discretione.

LA discretione non è altro che vn vero conoscimento di se medesimo, e di me, dice Dio, si che chi desidera fare opere

Cap 9. buone sante, è penitenze, deue discretamente riguardare d'vna parte le sue forze, e fare quello che può, e che è di bisogno augumentare in se la virtù non metendo l'vltimo fine nelle penitenze, mà nell'acquisto delle virtù.

Cap 10. L'anima (aggionge Iddio) è vn'albero fatto per amore, e però non può viuere che in terra d'amore. E si come l'albero è morto quando è fuori del cerhciò della terra; così l'anima che non conosce e non tiene in me il suo affetto, è vn'albe-

ro morto senza frutto, senza sapore, ne odore, perche stà fuori del cerchio di sua vera terra, cioè di me, non si debbe giudicare, dice Dio, esser maggiore perfettione in colui, che con grandi penitenze attende ad ammazzare il suo proprio corpo, che in quello, che ne fà meno; mà la perfettione consiste nell'acquisto della virtù, nel rinegare la propria volontà col coltello del disprezzo di se stesso, sottoponendola alla mia.

Tù mi domandaui, dice Dio, come doueui sodisfare per le offese, e per il tuo prossimo, te l'hò mostrato: hora vi essorto, che dobiate riceuere con patienza le fatiche, e tribulationi, non nel tempo che vorreste voi, ne à modo vostro, mà à modo mio, e fare sacrificio del vasello di queste fatiche à me; e se in tanto l'anima non si disparte da me per la colpa del peccato mortale, sarà in me, & io in lei; E vero però ch'il mondo la perseguitarà, perche il mondo non hà conformità in me, che perciò diede persecutione al mio figliuolo fino alla vituperosa morte della Croce. Rallegrateui però, che in verità eterna vi hò promesso di darui refrigerio, e consolatione doppò l'amaritudine nella reformatione della Chiesa. Cap 11. Cap 13.

All'hora quella Santa e Beata anima conoscendo e vedendo la gran bontà di Dio, che con tanta dolcezza si era degnato rispondere à sua dimanda, & ad essa sodisfare, dandogli speranza per l'amaritudine, che hauea conceputa per le offese, e danno della Santa Chiesa, si leuò con vna sicurtà dinanzi al sommo Padre, quasi con le parole di Mosè dicendo. Signor mio volta gli occhi della tua misericordia sopra il popolo tuo, e sopra il corpo mistico della Santa Chiesa, percioche più sarai glorificato à perdonare à tante creature, e dar loro il lume del conoscimento, poiche tutte ti darebbero lode, vedendosi campare per la tua infinita bontà dalle tenebre del peccato mortale, e dall'eterna dannatione, che tu non sarai solamente da me miserabile, che tanto ti hò offeso, e che son cagione, e instromento d'ogni male, però ti prego diuina, & eterna carità, che tu facci vendetta di me, e facci misericordia al popolo tuo, e mai dalla presenza tua mi partirò finche vederò, che gli facci misericordia; e che sarebbe à me, s'io mi vedessi hauer vita, & il popolo tuo la morte? seguita più alla longa l'oratione, e conchiude alla fine: per amore ò Dio tu sei fatto huomo, e l'huomo fatto Dio; per questo dunque amore ineffabile ti constringo, e prego, che facci misericordia à le tue creature.

Cap 14. Figliuola dolcissima le tue lagrime, e tuoi charitateuoli desiderij mi costringono; mà mira, e vedi come la sposa mia, cioè la Religione Christiana, hà la faccia imbrattata, com'è leprosa per immonditia, e per auaritia, come il latte, cioè il sangue del mio figliuolo è con mani brutte trattato, per tali, e tanti peccati mandai il mio vnigenito Verbo per sodisfare per voi, il quale hà beuuta l'amara medicina della penosa morte, che voi non poteuate beuere per essere troppo indeboliti per le vostre colpe.

Voglio (soggionge Iddio) che tu sappi figliuola mia, che costoro in luogo di rendermi gratie de' beneficij, mi donano
Cap 15. ingiurie, ne anco riconoscendo il gran tesoro, che hò dato loro del sangue del mio figliuolo. E però ti dico, che questi tali hora doppo la redentione haueranno più pena, che auanti la redentione, che fece il mio figliuolo col suo sangue. Onde più pena hauerà vn fallo Christiano, che vn pagano; e più sarà consummato, e afflitto dal fuoco senza mai finire. L'unico rimedio per placarmi, sono le vostre humili lacrime, con le quali lauarete le bruttezze dalla faccia della Chiesa mia sposa.

All'hora quell'anima piena d'vna gran speranza, & alle-
Cap 16. grezza, che hauea presa dalla diuina misericordia, che gli hauea dato il mezzo d'impetrare misericordia all'huomo, si alzò gridando: misericordia, Dio eterno, verso le tue pecorelle, si come pastore buono che tu sei.

All'hora Iddio quasi ebrio d'amore verso la salute nostra,
Cap 17. accese maggior amore, e maggior dolor delle offese in quell'anima: E gli diceua: non vedi come hò creati gl'huomini per amore, quanti doni di gratia hò dati loro, e pure mi percuotono con diuersi peccati, e principalmente con il peccato dell'amor proprio, che hà già quasi auuelenato tutto quanto il Mõdo? Voi dunque serui miei apparecchiateui auanti di me con lacrime, con orationi, e così mitigarete l'ira del diuino giudicio.

E sappi figliuola (le dice Iddio) che niuno può vscire dal-
Cap 18. le mie mani: Apri dunque l'occhio, e miri nella mia mano, ella alzò l'occhio, e vedea nel pugno di Dio serrato tutto l'vniuerso: all'hora le disse Iddio: figliuola mia hor vedi come niuno mi può essere tolto, perche tutti quì stanno ò per giustitia, ò per misericordia.

All'hora quest'anima Santa e Beata, crescendo nell'amo-

roso

roſo fuoco dell'amore della bontà diuina, e ſalute del proſsimo, diceua à ſe ſteſſa: tutto il tempo della tua vita hai perduto, e però ſono venuti al mondo tanti mali è nella Chieſa in commune, & in particolare, però voglio, che tu horaui rimedi col ſudore, e ſangue; e così procuraua la ſalute dell'anime. Cap 20.

All'hora le diceua Iddio; ſe tu vuoi piacere à me nella fame della ſalute dell'anime, non lo potrai ottenere ſenza molte perſecutioni ſoppottate con patienza.

Doppo il peccato (ſoggionſe Iddio) tutti cadeuano in vn fiume tempeſtuoſo, & in quello ſi annegauano, il quale fiume è queſta vita tenebroſa, ſi che niuno puoteua arriuare à vita eterna, io volendo rimediare à tanti mali, vi diedi vn Ponte, cioè il mio vnigenito figliuolo, accioche ſopra di queſto paſſaſte il fiume, e pure vedi l'ignoranza di molti, che ſi vogliono annegare, e non vogliono paſſare per il Ponte che hò dato loro. Cap 21.

Apri l'occhio figliuolina mia (dice Iddio) e mira la grandezza di queſto Ponte, vederai che gionge dalla terra al Cielo, percioche la diuinità del mio Verbo è congionta con la terra della voſtra humanità, e per queſta ſtrada potete arriuare à godere nel Cielo con la natura angelica. E conſideri bene, che non vi baſtarebbe ch'il mio figliuolo vi foſſe fatto Ponte, ſe non caminaſte per quello immitandolo. Cap 22.

Tutti caminando per queſto Ponte che vi diedi, douete lauorare, & affatticarui ſeguitando le veſtigia del dolce Verbo; perche vi hò meſsi à lauorare nella vigna della Santa Chieſa, & alcuni di voi, cioè i miei miniſtri, cauano da queſta vigna le ſpine de' peccati mortali, miniſtrandoui il vino, cioè il ſangue della vera vite, che è il mio figliuolo: il quale già ve lo diſſe, io ſon la vera vite, & il Padre mio è il lauorante ouero vignolante, e voi ſete i rami, e chi non farà frutto di Sante operationi, ſarà tagliato da queſta vite, e ſi ſeccarà e ſi gettarà nel fuoco eterno, ſi come il ramo, che non fà frutto è tagliato ſubito dalla vite, e meſſo nel fuoco, perche non è buono ad altro. Douete dunque voi ſerui miei ſtare vniti, & incalmati in queſta vite, & all'hora, ne riportarete molto frutto, perche participarete dell'humore della vite, trahendone vn'amore diuino, doue l'anima s'inebria. Cap 23.

Si come il buon ramo, che ſtà nella vite il vignolãte lo poda, e l'acconcia, accioche facci frutto dauantagio e miglior vino; Cap 24.

così faccio io vignolante vero, poiche io podo con molte tribulationi li serui miei, che stanno in me, accioche faccino frutto più grande, e migliore; E questi tali sono veri operari, che lauorano bene la terra dell'anima loro, traendone l'amor proprio, riuoltando la terra dell'affetto in me, e notricano, & accrescono la semenza della gratia, che riceuettero nel Santo Battesimo. Voglio dunque, che voi serui miei andiate à lauorare l'anime della vigna mistica della Chiesa; e questo ve lo dico, perche voglio fare misericordia al Mondo, per il quale tanto mi preghi.

Cap.15. All'hora quell'anima santa con ansioso amore diceua: ò dolcissima Carità, pare che tù impazzischi delle tue creature, come se tù senza loro non potessi viuere. Chi ti muoue à tanta pietà? l'amore, e non il debito. Noi siamo rei, e maligni debitori; io (eterna verità) sono il ladro, e tu sei l'impiccato per me, perche vedo il tuo figliuolo confitto, & inchiodato in Croce, del quale mi hai fatto il ponte: se piace alla bontà tua, volontieri vederei, & vdirei da te quali sono quelli, che vanno per il detto ponte, e chi non vi và.

Cap.16. All'hora Iddio per far innamorare più quell'anima, le disse, auanti che ti mostri quello mi chiedi, ti voglio dire, come è fatto questo ponte: hà trè scalini, il primo sono i piedi del mio Figliuolo confitti in Croce: il secondo è il costato aperto: il terzo è la sua bocca amorosa. Il primo scalino, che sono i piedi, significa l'affetto dell'anima, perche si come i piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. Quando sarai gionto à questo primo scalino de' piedi, cioè dell'affetto, non amando i beni terreni, potrai facilmente passare al secondo scalino del costato aperto, oue vedrai li secreti del cuore, e gl'amori del mio Figliuolo. Salito al secondo scalino, arriuerai al terzo, cioè alla bocca, doue trouerai la pace della gran guerra, che prima si era hauuta per le colpe, e le offese. Questo ponte fù leuato in alto, quando fù leuato sù il legno della Croce. E quando così fù leuato in alto, tirò ogni

Io. 12. cosa con lui; & è quello che egli disse, se io sarò leuato in alto trarrò ogni cosa à me, perche tirò à lui il cuore, la memoria, l'intelletto, e la volontà dell'huomo; e tirando l'huomo à lui tirò ancora tutte le altre creature, quali tutte sono soggette all'huomo.

Cap.17. Sopra questo ponte è vna bottega, cioè la Chiesa, la quale tiene, e dispensa il pane di vita, e dà à beuere il sangue, accioche

cioche i viandanti non venghino meno per la via. Passato che sarà il ponte si gionge alla porta, & è quello che egli disse; io son la via, verità, e vita: chi và per me, non và per le tenebre, ma per la luce: & in vn'altro luogo dice, che niuno può venire à me, se non per lui. Et è così, perche egli essendo l'istessa verità, è la vera via, e vera vita: si che chi camina per lui camina per la via di verità; e chi camina per il Demonio, che è padre di bugia, camina per la via di bugia. E questa via di bugia è quel fiume oue di sopra si è detto, si annegano quelli che vi passano. Io. 14.

Cap. 18.

Hora hai veduto come stà, e come è fatto il ponte, mira dunque quanto è matto colui, che essendogli fatta la vera via vuole caminare per l'acqua, e per la via di sotto, oue sono priui d'ogni refrigerio, perche per il loro peccato sono priui di me, che sono il vero, e sommo bene. Voi dunque serui miei state in compassione della cecità di quei che così ignoranti mi offendono.

Cap. 19.

Quaranta giorni doppo la Risurrettione, questo ponte fù leuato da terra al Cielo, quando si partì dall'humana conuersatione; rimase ad ogni modo con voi il ponte, e la vera via, perche vi rimase il buon'essempio, e la vera dottrina del mio Figliuolo, che è la vera via confermata da gl'Apostoli, dichiarata nel sangue de' Martiri, illuminata con la luce de' Dottori, confessata da' Confessori, messa in carta da gl'Euangelisti, i quali stanno tutti per testimoni, e sono come la lucerna posta sopra il candeliere per mostrare la via della verità; si che ogni persona è illuminata à conoscere la verità, se vuole, cioè mentre che non voglia togliersi il lume della ragione co'l proprio, e disordinato affetto. Hora ti hò mostrato chi son quei, che vanno per il ponte, cioè gl'Apostoli, Martiri, e veri Christiani: e quei che vanno per la via di sotto, cioè quei peccatori, per i quali vi prego, che preghiate me, e per li quali vi domando lagrime, e sudori, accioche da me riceuino misericordia.

Cap. 31.

Perche questi tali sono come vn'albero morto, che corre giù dell'acqua, E tiene le radici in quattro gran peccati, cioè nella superbia, nell'amore sensitiuo, nell'impatienza, e nell'indiscretione, E che per consequenza tutti i frutti di quell'albero sono mortali, perche traggono l'humore, e nutrimento da radici mortali.

Cap. 32.

Manifesta Dio qualmente i frutti mortali di quest'albero

sono

ſono tanto diuerſi come ſono diuerſi i peccati, da' quali procedono. De' quali frutti alcuni ſono cibi di beſtie, cioè la carnalità, vitio tanto brutto, che neanco li Demonij poſſono veder commettere tanta bruttezza; Ne alcun peccato toglie tanto il lume dell'intelletto come quello: lo conobbero bene i Filoſofi antichi non per gratia, perche non l'haueuano, mà perche la natura daua loro quel lume, cioè che queſto dishoneſto peccato offuſcaua l'intelletto, e però conſeruauano la caſtità, e continenza per meglio ſtudiare; ſi come anco gettauano via le ricchezze, accioche il penſiero di quelle non li occupaſſe il cuore. Non fà coſi il falſo Chriſtiano.

Cap. 33. Alcuni altri ſono frutti di terra; e queſti ſono frutti de' cupidi auari, & vſurari, che come la talpa ſempre ſi nodriſcono di terra inſino alla morte. Queſti ſon quelli vſurari crudeli, e ladri del proſsimo: come daranno queſti iniqui la robba ſua alli pouerelli, quando che tolgono l'altrui? che non riguardano alcuna volta ne figliuoli, ne parenti? e pure non commando alla terra, che gl'ingiotiſca, accioche ſi acorgino per miſericordia delle loro colpe.

Cap. 34. Altri ſi cibano di frutti d'ingiuſtitia, vſando ingiuſtitia verſo di loro medeſimi, perche non ſi rendono il debito della virtù, che ſon tenuti di cercare. Ingiuſtitia verſo di me, perche non mi rendono l'honore douuto, e gloria al mio nome; come fecero i Giudei, che hauendo trà di loro la verità del mio Figliuolo, ingiuſtamente gli negauano quello ſe gli do-
Mat. 12. ueua: come gli diſſe vna volta, il Regno di Dio era trà voi, mà eſsi non lo conoſceuano.

Cap. 35. Per queſti, & altri peccati (dice Iddio) caſcano coſtoro nel giudicio falſo, & in molti altri mali. Onde ſempre ſi ſcandalizano, giudicando male le mie opere, e finte tutte quelle de' ſerui miei. E ciò prouiene dal ſuo cuore, che è marcio, e dal loro guſto, che è guaſto, che fà loro parere cattiue le coſe buone, e buone le diſordinate. Mà queſto falſo, e temerario giudicio, ſarà quello, che ſarà ripreſo l'vltimo dì
Io. 14. del Giudicio; e queſto volſe dire la verità del mio Figliuolo quando diſſe, io mandarò il Paraclito, che riprenderà il mondo dell'ingiuſtitia, e del falſo giudicio; onde all'hora fù ripreſo quando mandai il Spirito Santo ſopra gl'Apoſtoli.

Cap. 36. Trè ſono le riprenſioni, che ſi faranno ſopra dell'ingiuſtitia, e del falſo giudicio. La prima fù fatta quando il Spirito Santo venne ſopra li Apoſtoli, all'hora lo Spirito Santo per

la

la bocca delli Apostoli riprese il mondo, e doppo loro del continuo lo riprendono li serui miei.

La seconda riprensione si farà nell'hora della morte. Al- Cap. 37. l'hora la mia giustitia gridarà *surgite mortui venite ad iudi-* Apoc. *cium*, cioè tù che sei morto alla gratia, e così morto giungi alla morte corporale, leuati sù, e vieni dinanzi al Sommo Giudice con l'ingiustitia, e falso giudicio tuo, e co'l lume spento della fede che smorzasti co'l vento della superbia. Dall'altra parte il verme della conscienza lo rode con riprensione, e se quest'anima ancor all'hora si dolesse della sua colpa, e non per paura dell'Inferno, mà per mia somma bontà, che hà offesa, anche trouarebbe misericordia. E se senza questo passa il ponte della morte, sarà grauemente ripresa d'ingiustitia, e di falso giudicio; perche giudicò, che la sua colpa fosse maggiore della mia misericordia: questo è quel peccato, che non è perdonato nè di quà, nè di là; e più mi dispiace questo, che tutti gl'altri peccati: e più graue fù à me, & al mio Figliuolo la disperatione di Giuda, che il suo tradimento. E doppo che sono ripresi, li mando insieme co'l Tiranno dell'Inferno, di cui li fecero serui, accioche insieme siano puniti, come insieme mi offesero.

Figliuola mia (siegue Iddio) quattro sono i principali tor- Cap. 38. menti, che patiscono quei miseri nell'inferno. Il primo è che si veggono priui della mia visione, che è la più gran pena, che potessero hauere. Il secondo tormento, è il verme della propria conscienza, che sempre li rode vedendosi priui di me, e della conuersatione de gl'Angeli per loro proprio mancamento. Il terzo è la visione de' Demonij, e della loro conuersatione, e questo è loro grandissima pena, perche veggono il Demonio nella propria figura, il quale è tanto brutto, che se ben ti ricordi, mostrandoti vna volta la figura del Demonio per vn punto di tempo, tu ti eleggesti di andare sempre per vna strada di fuoco insin'al dì del giudicio, più presto di vederlo vn'altra volta. Il quarto tormento, è il fuoco, che arde, e non consuma, e li affligge con grandissime pene chi più chi meno, secondo la grauezza de' peccati. Sopra questi quattro tormenti vengono tutti li altri, cioè caldo, freddo, stridore di denti, e molti altri.

La terza riprensione sarà nel giorno del giudicio vniuersa- Cap. 39. le: all'hora verrà il mio figliuolo non con quella pouertà come quando nacque, mà con maestà, & all'hora si rinfrescarà

la pena à quei poueretti, perche l'anima ſi riunirà col corpo, & il figliuolo maeſtoſo farà loro vna riprenſione auanti tutti, dalla quale riceueranno vna confuſione intolerabile, e terrore.

Cap 40. Et è tanto l'odio (dice Iddio) che mi portano, che ſempre mi beſtemmiano, e non poſſono fare, nè deſiderare alcun bene, perche perſero in vita il tempo di far bene. Sempre ſi roddono per rabbia, onde ſempre creſcon loro le pene, e principalmente ſe vi andaſſe qualchuno della cui dannatione foſſero ſtati cauſa: e queſto ve lo dimoſtrò quel ricco dannato, il quale addimādaua che di gratia Lazaro andaſſe à ſuoi fratelli, che erano rimaſi al mondo, ad annonciare le pene ſue; il che non facea per charità, ò compaſsione, perche era priuato di gratia e di charità, ma lo faceua perche eſſendo ſtato il maggiore, li haueua alleuati come lui era viſſuto, ſi che era caggione della loro dannatione, d'onde ſe ne vedea ſeguitare pena arriuando eſsi al tormento inſieme con lui.

Cap 41. Qui Iddio le moſtra la Gloria che i Beati godono inſieme vniti col ligame della carità. L'uno partecipa il bene dell'altro, collocati con la natura Angelica ſecondo le diuerſe virtù che hebbero al mondo. Hanno vna particolare participatione con quei, con i quali ſtrettamente ſi amarono nel mondo con amore di gratia. Quando vi gionge vn anima, l'allegrezza de gli altri tutti ſi rinfreſca e creſce. Se vedono il figliuolo, ò padre, ò madre nell'inferno, ne ſono contenti perche veggono che così è la mia volontà, con la quale ſono vniti. L'humanità glorioſa del mio figliuolo da loro ſperanza della reſurettione de' loro corpi: ſi allegrano nelle piaghe ſue, che ſono rimaſe freſche nel ſuo corpo, le quali gridano continuamente miſericordia à me ſommo, & eterno Padre: tutti ſi conformano con lui occhio con occhio, mano con mano, e con tutto il ſuo dolce corpo: ſtando in lui ſtanno in me, perche è vna coſa ſola [illegible] meco. Saranno ſempre in carità, perche morirono in carità; ſi come i dannati ſaranno ſempre in odio perche morirono in odio.

Cap 42. Siegue Iddio à dirgli de' dannati che con pena aſpettano l'vltimo dì del giudicio, perche ſe n'aueggono ſeguitare accreſcimento di pena. E così ſarà, perche a quella voce terribile, *Surgite mortui [illegible] venite ad iudicium*, ritornarà l'anima nel corpo, e ne' giuſti ſarà glorificato, e ne' dannati ſarà cruciato eternamente. Si come nel ſpecchio appare la faccia dell'-

Apoc.

dell'huomo, così nel corpo de' beati risplenderà il frutto glorioso delle fatiche loro, e di questo se ne sentono i dannati grandissima pena, e confusione. E questo è loro auuenuto, perche in vita hanno perduto il lume della fede, & hanno seguitato il Demonio che li chiamaua dicendo, chi hà sete d'acqua morta, venga à me, ch'io gli ne darò.

Figliuola mia (dice Iddio) Il Demonio è fatto il mio ministro per cruciare li dannati nell'inferno; & in questa vita per essercitare, e prouare in voi la virtù con le tentationi che vi dà, non perche siate vinti, mà perche vinciate, e riceuiate da me la gloria della vittoria. Et in questo niuno deue temere, perche vi hò fortificata la vostra volontà nel sangue del mio figliuolo. Quest'è l'arma con la quale vi diffenderete, e se la porrete in mano del Demonio, sarà vn cortello col quale vi percuoterà, e amazzarà. Cap. 43.

Già ti hò detto che li Demonij inuitano gli huomini à l'acqua morta, & à quella li tirano con l'hamo delle delitie, ricuopre i vitij col colore d'alcuna vtilità, che li pone dauanti secondo che li vede disposti: onde altro dà al Secolare, altro al Religioso, altro à Prelati, altro à Signori secondo i loro stati; e perche sono acciecati dal Demonio, lo seguitano, pensando che vi sia fatica in seguitare me, e non in seguitare il Demonio, mà s'ingannano, subito che humilmente si delibera l'huomo dicendo, io voglio seguitare Christo crocifisso troua dolcezza inestimabile. Cap. 44. perche

Hora ti voglio mostrare chi sono coloro che passano per le spine che produce il mondo senza riceuerne male: sono i serui miei i quali hanno abnegata la loro sensualità, & hanno posto l'affetto della loro volontà nella mia; questi miei serui già hanno l'arra della vita eterna in questa vita perche vedono la mia bontà, la mia verità con l'intelletto, che è l'occhio dell'anima, e con la pupilla della fede, la quale fede fà discernere la vera via; perche si come l'huomo che hà l'occhio coperto con vn panno non vede, così chi hà l'occhio dell'intelletto coperto con il panno dell'infedeltà, & amor proprio, non vede ne discerne il vero. Quelli serui miei passano per le spine senza male e senza punture. E per il contrario gli altri gustano in questa vita l'arra dell'inferno. Cap. 45.

Hora quì ti dico de' mali che procedono dalla cecità dell'intelletto, prima ne procede l'infedeltà di coloro principalmente che hanno riceuuto il Santo battesimo, nel quale fù Cap. 46.

 messa

messa la pupilla della fede nel loro intelletto, la quale poi non han conseruata, d'indi viene, che perdono la gratia, e che tutte le loro opere, e virtù sono morte, perche sono senza fede, e senza gratia; nondimeno il ben operare, ò con gratia, ò senza gratia, non si deue lasciare, perche ogni bene è rimunerato, si come ogni colpa è punita: imperoche, quantunque il bene che non si fà in gratia, non conduchi à vita eterna, ad ogni modo è rimunerato in altri modi: onde per il bene operare, alcune volte dono loro tempo, che eschino dalla colpa, alcune altre volte quãdo nõ vogliono vscire dalla colpa, li rimunero sopra le cose temporali, quì s'ingrassano, & al fine arriuano al supplicio eterno, appunto come si fà dell'animale, che s'ingrassa per condurlo alla beccaria. E così restano ingannati da loro medesimi, che hanno voluto attaccarsi à cose transitorie, come i matti che riguardano solo l'oro, e non il veleno.

Cap 47. In qual si voglia stato, che si ritroui l'huomo, sia secolare, o Religioso, può piacere à me, purche in quanto al secolare osserui li miei commandamenti, e consegli euangelici, i quali furono dati, e lasciati dalla mia verità, perche non si ponno osseruare i commandamenti della lege, senza l'osseruanza delli consigli, non attualmente, mà mentalmente, cioè possedendo le ricchesse del mondo con humiltà, e non con superbia; possedendole come cosa prestata, e non come cosa sua, date à voi per vso dalla mia bontà. Onde tanto le hauete, quanto io ve le dò, e tanto le tenete, quanto io ve le lascio, e tanto ve le lascio, & dò, quanto vedo, che fanno per la salute vostra. Mà in quanto alli Religiosi, sono obligati di osseruare i commandamenti, e consigli, non solo mentalmente, mà attualmente, perche sono obligati di farsi perfetti, & il vero mezo per giongere alla perfettione, è il spogliarsi di tutti i beni, Mat. 19. e richezze terrene, come disse il mio Eterno Figliuolo nel Santo Euangelio à quel giouine, che desideraua di esser perfetto, se vuoi esser perfetto, vendi ciò che tu hai, e dallo à poueri.

Cap 48. Hora quì ti dico, che li mondani non possono mai satiarsi, percioche essendo le cose create di questo mondo minori dell'huomo, se esss possedessero bene tutto il mondo, non sarebbero mai satij. Hanno sempre timore, che le cose, che posedono, siano loro tolte, e se le perdono, ne sentano pena intolerabile; se le hauessero tenute come cosa prestata, le lascĭareb-

sciarebbero volontieri, e senza pena. E questi tali che vanno dietro col cuore à queste cose, portano la croce del Demonio, e sono martiri del Demonio.

Adesso ti dico che il timore seruile, ouero il timore della pena, è principio per il quale si viene all'amore delle virtù, solo però non è sufficiente à vita eterna. Alcuni sentendosi spronare dalle tribulationi, per il timore di questa pena comminciano à vscire dal fiume, e vomitare il veleno che in loro era stato gettato dal scorpione d'oro. E così cominciano ad attaccarsi al Ponte; ma questo non è sufficiente, perche non basta scopare la casa dà peccati mortali, se non si empie di virtù fondate nell'amore. Conuiene dunque mettere i duoi piedi nel primo scalino del ponte. Mà alcuni sono, che vanno con tanta tepidezza che doppo hauere comminciato à venire alla riua ritornano à dietro, perche alcune volte il vento della prosperità li fà ritornare alle delitie, altre volte il vento dell'auersità li fà tornare adietro per l'impatienza, spesse volte il Demonio, dicendo loro; questo bene che hauete comminciato, non vi valerà per i vostri peccati e diffetti; à che fine vi affaticate, godeteui questa vita, e nell'estremità della vita riconoscendoui, riceuerete misericordia; e questo egli lo fà per fargli lasciare il bene incominciato. Si che tu vedi, che l'anima non stà mai ferma, ò torna indietro, ò và inanzi, ò nel bene, ò nel male. Cap 49

Tutti sete inuitati dalla mia verità quando cridaua nel tempio: Chi hà sete venga à me, e beua, perche io son fonte d'acqua viua: cioè chi hà sete, e desiderio della virtù, e dell'eterna vita, si meti à seguitare la Dottrina sua, ò per la via delli commandamenti, con li consegli mentali; ò delli commandamenti con l'osseruanza delli consegli attualmente, come di sopra ti dissi, perche per qual si voglia di questi doi modi che voi andarete à lui, cioè seguitando la sua Dottrina, trouandoui in lui, vi trouarete in me, che sono mare pacifico, perche sono vna istessa cosa con lui, beuerete l'acqua viua della mia gratia Diuina. Cap 54. Io. 7.

Al presente se gli spiega quello si disse nel Cap. 49. cioè che il timore seruile non è sufficiente: dicegli Iddio: La legge del timore era la legge vecchia, che fù data da me à Mosè. La legge d'amore è la legge nuoua data dal mio Verbo, della quale egli disse: non venni à sciogliere la legge, mà ad adempirla. L'imperfettione di quella legge di timore era di te- Cap 58.

mere

la pena e la morte, la perfettione di questa legge d'amore è di temere non la pena mà l'offesa di Dio. In quella legge seruile subito si puniua la colpa che era commessa; hora nella legge d'amore di Christo, non si punisse subito, mà è seruata à punire nell'altra vita; si che mentre che è vita, sempre è tampo di misericordia, e doppo la morte tempo di giustitia.

Cap 60. Iddio gli mostra l'imperfettione di quei che l'amano, e seruono per propria vtilità, e consolatione [redacted]dogli: Quando quei tali sono priuati della consolatione, che haueuano in seruire me, e si tirano à dietro, questo è segno, che il loro amore era imperfetto, e seruile. Si come anco quando vno si troua priuo dell'vtilità che speraua nel prossimo, e per questo lascia stare d'amarlo, segno è che l'amor suo era imperfetto. Di quest'amore imperfetto amaua S. Pietro il dolce e buon Giesù, mentre sentiua la dolcezza della conuersatione sua,

Mat: 26. mà vedendo il tempo della tribulatione, lo negò dicendo, che non l'hauea conosciuto. Mà chi mi ama con amore perfetto, cioè non per propria vtilità, mà per mia bontà, mi ama d'amore figliale, e da [redacted] amico, & io amarò d'amore figliale, perche con quel amore che io sono amato, io con quello vi rispondo; Cioè, che amando me come fà il seruo il Signore; io come Signore rendo il debito tuò, secondo che tu hai meritato, ma non manifesto me medesimo à te, perche le cose secrete si manifestano all'amico, che è fatto vna cosa con l'amico suo, & non al seruo; Et però disse la mia verità, chi mi a-

Io: 14. marà sarà vna cosa stessa meco, & io con loro, & li manifestarò me medesimo, e faremo mansione insieme.

Cap 62. Iddio gli spiega perche causa Christo disse, io manifestarò me, e non il Padre mio, prima, per dimostrare, ch'io non son separato da lui, ne lui da me; e però quando S. Filippo gli disse: mostraci il Padre, e ci basta; rispose chi vede me, vede il

Io: 7. Padre, e chi vede il Padre vede me: disse ancor à Giudei, la Dottrina mia non è mia, mà del mio Padre, per manifestare, che quello, che haueua, l'haueua da me, e che egli era vna cosa meco. Secondo, per mostrar che manifestãdosi à voi, non vi daua altro, che quello hauea riceuuto da me.

Cap 63. Questi tali che sono gionti al secreto del cuore, non si chiamano più serui, ma figliuoli, e amici: e dauantagio à questi miei amici alle volte mi nascondo, priuandoli taluolta del gusto, e consolatione, che soleano sentire nell'oratione: e questo

lo

lo fò, dice Dio, per prouare se loro mi amano per vtilità propria, ouero per mia mera bontà, doppo però ritornano à loro rendendogli quella cõsolatione spirituale, che prima sentiuano. Et è quello che disse il mio figliuolo à suoi discepoli, che se n'andarebbe, e tornarebbe, io andarò, e tornarò à voi: cioè me n'andarò fuori di voi per le vostre imperfettioni, e poi tornarò à voi per gratia, e consolatione, e questo si vidde perche egli ritornò in quel modo quando dopò l'Assensione mandò lo Spirito Santo. Conuiene donque amare me puramente per amor, e non per hauerne consolatione ne corporale, ne spirituale. Io: 14.

Qui Iddio mostra à questa Santa, quei che amano il prossimo imperfettamente: e così le dice: Vi domando che mi amiate, come io vi amai; mà perche non potete adempire questo in me, perche io vi amai il primo puramente per amore, e non per debito, mà il vostro amore è amore di debito, perche sete obligati di amarmi: accioche dunque mi rendiate l'amore col quale vi amai, douete amare il vostro prossimo non per vtilità ò interesse, mà puramente per amore, come io vi amai; e quello che farete al prossimo, lo farete à me; che è quello che disse la mia verità, quando diceua à Paolo, Saulo, Saulo perche mi persequiti, reputando che Paolo perseguitasse me perseguitando i miei fedeli. Cap 64. Act. 9.

Trattato dell'Oratione. Cap 65.

IN questo capitolo mostra à questa Santa il modo che si hà da tenere per arriuare all'amore schietto: gli dice dunque Iddio, che l'anima deue stare ritirata nel conoscimento di se stessa, & aspettare con fede viua che egli venga in lei coll'accrescimento di sua gratia, e si conosce la fede viua nella perseueranza delle virtù non volgendo il capo indietro per alcuna cosa che si sia, ne leuandosi mai dalla Santa oratione, ancorche in quel tempo il Demonio aggionga molte battaglie moleste più, che fuora dell'oratione, e questo fà il Demonio per farle venire à tedio l'oratione, la quale è vn'arma con che l'anima si difende da ogni auersario.

O quanto è dolce all'anima, e quanto è piaceuole la Santa oratione fatta col conoscimento di se, e del conoscimento di me, conoscendo l'abbondanza della mia carità, che vi è fatta Cap 66.

visibile

visibile per il visibile Vnigenito mio figliuolo, hauendouela mostrata col sangue suo: mà tu deui perseuerare in essa, e non solamente fermarti nell'oratione Vocale, come fanno molte persone, la di cui oratione è di parole più che d'affetti, talche pare che non attendino ad altro se non in compire i molti salmi, & in dire molti Pater nostri; finito poi che hanno il numero, sembra, che non pensino più oltra, e che la loro intentione sia solo nel dire vocalmente; si deue dunque accompagnare l'oratione vocale con l'oratione mentale, perche altrimente facendo, poco frutto ne tiraranno, e poco piaceuole à me. E vero però che si come l'anima da principio è imperfetta, così anco deue cominciare dall'oratione imperfetta, che è la vocale, e poi venire à l'oratione perfetta, che è la mentale; la quale oratione mentale consiste in drizzare la mente à me, à pensare à diffetti suoi, alla mia grande misericordia, che risplende nel sangue del mio figliuolo, che vi si dà nel S. Sacramento dell'Altare: e sappi, che vn de' sottili inganni del Demonio, è fare, che pensando à vostri diffetti non pensiate alla misericordia mia nel sangue del mio figliuolo, perche senza questo pensiero vi potrebbe fare cadere in disperatione, e nell'eterna dannatione; si deue però à questo aggiongere il pensiero dell'humiltà, perche come tu sai la superbia del Demonio non può sostenere la mente humile: e se ben ti ricordi, quando il Demonio ti voleua attirare per confusione, volendoti mostrare che la vita tua fosse stata inganno, e che non haueui seguitata, ne fatta la mia volontà, all'hora figliuola mia facesti tu quello doueui fare, cioè ti alzasti nella misericordia mia con humiltà dicendo. Io confesso al mio Creatore, che la mia vita non è passata, che in tenebre, mà io mi nasconderò nelle piaghe di Christo Crocifisso, e mi bagnarò nel sangue suo. Sai che all'hora il Demonio fuggì. Tornando poi con vn'altra tentatione, cioè à leuarti in altro per superbia ti diceua: Tu sei perfetta, e piaceuole à Dio, non bisogna più che tu ti affligi, ne che tu pianghi più li difetti tuoi; & all'hora ti humiliasti, e rispondesti al Demonio: misera me; Gio: Battista fu santificato nel Ventre della Madre, e non fece mai peccato, pure fece tanta penitenza, & io che commessi tanti peccati, non commenciai mai à piangere, ne hauere contritione: All'hora il Demonio non potendo sostenere la tua humiltà, sai che ti disse: maledetta sij tu, che non posso trouare modo teco: s'io ti pongo à basso per confusione

ouero

ouero disperatione, tu ti leui in alto alla misericordia: E s'io ti pongo in alto per superbia, tu ti poni à basso per humiltà, e mi perseguiti sino dentro l'inferno; si che non tornarò più à te, perche mi batti col bastone della carità: deue l'huomo sempre far oratione, ò attualmente, ò virtualmente, dico virtualmente, perche tutto quello che si fà di bene, e per salute del prossimo è oratione, si come disse il glorioso mio banditore Paolo; Non cessa di orare, chi non cessa di ben operare. Cap. 67.

In questo luogo gli fà vedere l'inganno de' mondani, i quali amano il seruitio di Dio per propria consolatione. Voglio che tu sappi (le dice Iddio) che quello mi ama imperfettamente, il quale si conturba quando gli è tolta la consolatione spirituale, ò corporale. Tali sono gl'huomini del mondo, che venendo loro qualche tribulatione, si conturbano; e pare loro che quella tribulatione li doni impedimento di far quel poco bene che prima faceuano, e che auanti la tribulatione facessero più bene che doppo. Questi sono ingannati, perche il bene che fanno doppo la venuta della tribulatione, tanto vale loro come prima, anzi più valerebbe, se hauessero patienza. Cap 68.

Hora gli scuopre l'inganno de' serui suoi che amano Dio con amore imperfetto per propria consolatione: e gli dice, che questi tali sono ingannati, perche non dourebbero riguardare il diletto che sentono in amarmi, mà riguardare la mia volontà, & à questa conformarsi, perche alcuna volta vi dono allegrezza spirituale di mente: alcuna volta vi darò contritione, ò dispiacere che parerà la mente ne sia conturbata: alcuna volta sarò nell'anima e non mi sentirà: altra volta mi sentirà, e non ne sentirà gran diletto: e tutto questo faccio secondo la necessità della salute sua, & accioche impari di non mettere il suo fine nel diletto, mà in me. Cap 69.

Adesso gli mostra l'inganno di quei, che lasciano di soccorrere il prossimo, per non lasciare il loro essercitio oue sentiuano consolatione di mente: gli dice dunque Iddio, che questi tali molte volte vedono il suo prossimo in necessità ò corporale, ò spirituale, e non gli soccorrono sotto colore di virtù, dicendo: s'io gli soccorro, perderò la pace è quiete di mente: questi si credono offendermi, se non si sentono consolatione spirituale, mà s'ingannano, perche l'offesa stà in non fare carità al prossimo, si che più m'offendono lasciando di fare carità al prossimo, che di lasciare l'essercitio dell'oratione,

ne; onde nel prossimo trouaranno me, e nel diletto che cercano nel suo essercitio fuori del prossimo, perderanno me, e per conseguenza ogni consolatione.

Cap. 70. Gli spiega maggiormente il sopradetto inganno, dicendogli: Quando l'anima si vede priuata della consolatione, e visione che spesso dono à miei serui, cade in amaritudine, e tedio, credendosi essere priua di gratia, quando gli sottragio la consolatione, anzi gli pare esser dentro l'inferno, sentendosi le molte tentationi in luogo del diletto spirituale, che prima sentiua: Deue in quel tempo humiliarsi, e riputarsi indegna di hauere quella dolcezza, e consolatione solita; perche doppo ritorno à lei con maggior suo diletto, e fortezza, con più lume, e ardore di carità.

Cap. 71. Egli spiega come quei, che si dilettano di consolatione, ò visione mentale, possono essere ingannati dal Demonio in forma di luce, dicendogli: Quando il Demonio vede, che vn'anima non desidera altro che la consolatione di mente, all'hora egli in diuersi modi si trasforma, quando in forma d'Angelo, quando in forma del mio figliuolo, & altre volte in forma de' Santi miei, e questo fà per pigliarla con l'hamo del proprio diletto spirituale in [redacted] hà posta la sua mente. E se mi domandasti, à che si può conoscere quando la visione è dal Demonio, ò da me; io ti rispondo, che questo è il segno, che quando vien dal Demonio, all'hora riceue subito allegrezza nel suo apparire, e quanto più stà, perde l'allegrezza, e rimane in tedio, & in tenebre con la mente offuscata senza desiderio delle virtù, mà quando la visione è da me l'anima nel principio riceue timor Santo, e con esso timore riceue allegrezza, e sicurtà, e desiderio delle virtù con vna profonda humiltà, riputandosi indegna, dirà: io non son degna della tua visione.

Cap. 72. Iddio gli manifesta come l'anima humile, e perfetta si guarda de' sopradetti inganni, non amando Dio per il dono, cioè per il diletto proprio, mà per sua bontà, appunto come fà vn'amico, che riceuendo il dono, non riguarda al dono, mà all'affetto di chi [redacted] dona.

Cap. 73. Iddio gli dà segni, dà quali si conosce per quel medesimo segno che fù dato alli miei discepoli doppo che hebbero riceuuto lo Spirito Santo, cioè, che vscirono di casa, e perduto il timore, annunciauano la parola mia, predicando la Dottrina del mio figliuolo; e non temeano pene, mà si gloriauano delle pene, non curandosi d'andarne auanti i tiranni del mondo,

do, per annonciar, e dire loro la verità per lode e Gloria del mio nome; così l'anima doppo che hà aspettato nella cala dell'humiltà sua, riceuuta che hà la mia carità, esce fuori con volontà di sostenere pene per il nome mio, e partorire le virtù sopra il prossimo, non temendo di patire e di perdere le proprie consolationi per souuenire al prossimo. Quest'è il segno d'essere giouta al vero amore.

Interogò vna volta questa Santa Giesù dicendo, dolce, & immaculato agnello, perche doppo che fosti morto, voleste, che ti fosse aperto il costato? & esso rispose, perche il desiderio mio, & amor verso l'humana generatione era infinito, & l'operatione attuale delle mie pene, e tormenti era finita, e perche per la cosa finita non vi poteua mostrare l'infinito mio amore, però volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandolo aperto, accioche vedesti, che più io vi amaua, di quello che mostrare non vi poteua, per la pena finita: quasi io vi dicelsi, dal esterno non potere vedere quanto io vi ami, però guardatemi l'interno, cioè il cuore, che vedrete la grandezza del mio amore verso di voi. E spargendo sangue, & acqua vi mostrai il Santo Batesimo dell'aqua, il quale riceuete in virtù del Sangue. E per rimedio del peccato mortale, la mia Diuina Carità prouide, e lasciò il continuo Battezimo del sangue, il quale si riceue con la contrittione del cuore, e con la Santa Confessione, confessando li peccati alli ministri miei, che tengono la chiaue del sangue, la quale non si deue indugiare, quando vi è il peccato mortale. E non sia alcuno si pazzo, che aspetti di ordinare i fatti suoi nell'vltima estremità della morte, perche non sarà sicuro che per la sua ostinatione io con la mia Diuina Giustitia non dica. Tu non ti ricordasti di me nella vita, nel tempo che tu poteui, & io di te non mi ricordarò nella morte. Cap. 75.

La patienza, fortezza, e perseueranza sono quelle tre gloriose virtù fondate nella vera carità. E quelli che abbraciano queste virtù, corrono senza tenebre per la via della verità, & in qualonque modo essi essercitino la loro vita, e tempo loro in honore di me, godono, e trouano pace, e quiete nell'anima. Perche? perche non elleggono di seruirme à suo modo, mà à modo mio, e però tanto si pesa il tempo della consolatione, quanto quello della tribulatione, e tanto nella prosperità, come nelle aduersità, perche in ogni cosa trouano la Cap. 77.

volontà mia, & essi non pensano di far altro, se non di conformarsi con essa mia volontà, & hanno veduto che niente è fatto senza me, & ogni cosa vedono, che l'è fatta con misterio, e con diuina prouidenza, se non il peccato che non è, e però odiano il peccato, & ogni altra cosa hanno in riuerenza.

Cap. 78. Il corpo, e sangue dell'vnigenito mio figliuolo, è posto, e dato à voi dalla mia bontà, mentre che sete peregrini, & viandanti; acciòche non veniate meno nell'andare per debolezza, e perche non perdiate la memoria del beneficio del sangue sparso per voi con tanto fuoco d'amore.

Cap. 93. Deuo farti sapere, dice Dio, si come l'anima che è in peccato mortale, niuna buona operatione che facia, li vale à vita eterna, perche non sono fatte in gratia, benche non deue lasciare la buona operatione, perche ogni bene è rimunerato, & ogni colpa è punità: O che sarà rimunerato in cose temporali, ò che li prestarò il tempo, dandogli spatio, perche si possa correggere, ò vero li darò vita di gratia con alcun mezo delli serui miei, cioè mediante l'oratione di qualche per-

Act. 7. sona diuota, si come io feci al glorioso Apostolo Paolo, che per l'oratione di S. Steffano si leuò dalla sua infedeltà, e dalla persecutione che faceua alli Christiani.

Cap. 94. Io, dice Dio, alle volte vi leuo vna cosa, hora vn'altra, come la sanità, ò figliuoli, ò richezze, ò stati, ò honori secondo che io medico dolce vedo che vi è di necessità alla vostra salute, che à questo fine io ve le hò date; mà perche la fragilità vostra è tutta corrotta, e senza alcun conoscimento, non hauete patienza, e però in voi si genera impatienza, scandali, mormoratione, e dispiacimento verso di me, e delle mie creature, e quello che io vi hò datto acciò vi sia causa di vita, vi genera morte, con quella misura di dolore, conforme all'amore che portauate à queste cose create; e si come l'impatienza è causata dall'amor proprio, la patienza è contetta nel conoscimento di se medesimo, conoscendosi degni d'ogni male.

Cap. 99. Mentre sete peregrini in questa vita, douete crescere nelle virtù, e perfettione, e chi non cresce, in quell'instante torna indietro. E quelli che hanno posto più studio, e desiderio in mortificare il corpo, che in vccidere la propria volontà; si fanno Giudici di quelli, che non vanno per quella medesima strada, oue vanno essi. Questi tali sempre vogliono elleggere

gere i tempi, & luoghi, & la consolatione della mente al loro modo, & anco le tribulationi del mondo, & le battaglie del Demonio: Costoro, dico, s'ingannano da loro medesimi, ingannati dalla propria volontà spirituale. Dicono trà loro, io vorrei questa consolatione, e non vorrei queste battaglie, e molestie, per più seruire Dio in quiete, che in tribulationi. E così per questo modo cade in pena, & in tedio, e diuenta incomportabile in se medesimo, e non vede che egli giace dentro la puzza della superbia, che se così non fosse, vedrebbe che io prima, e dolce verità dò stato, tempo, e luoco, consolatione, e tribulatione secondo che è di necessità alla salute vostra, e vedrebbe che ogni cosa dò per amore, e però con amore, e riuerenza deue riceuere ogni cosa.

E quelli poi per il cõtrario, che hãno posto tutto il suo desiderio nel vccidere, e mortificare la propria volontà sono perfetti in ogni stato, che essi si ritrouano, e ciò che io permetto à loro, ogni cosa hanno in debita riuerenza. Questi si reputano degni delle pene, e delli mali del mondo, di esser priuati delle consolationi, e non attendono ad altro, se non à vedere in che modo possono conseruare, crescere in perfettione, amando, e seguitando la Dottrina di Christo Vnigenito mio Figliuolo, la quale è regola, e vita alli perfetti, & imperfetti; quasi [illegible] questo amoroso verbo mio: Ecco che io vi hò fatta la via, & vi hò aperta la porta col Sangue mio, non siate voi adonque negligenti à seguitarla, ponendoui à sedere con amor proprio di voi, e con prosontione di voler elleggere, e seruire à me à vostro modo, e non al mio. Leuateui sù donque, e seguitatelo, perche niun può venire à me Padre, se non per lui, esso è la via, e la porta, e per esso vi conuiene entrare in me mare pacifico, e così seguendolo non cercarete la propria consolatione, mà negarete la propria volontà; non schiuando fatica, ne cercarete alcuna remuneratione, ne da me, ne dalle creature, come esso fece, perche sarete spogliati dell'amore mercenario, amando me schiettamente senza alcun altro rispetto, perche il principale affetto deue essere in amazzare la volontà, che non cerchi, ne voglia altro, che seguitare la dolce mia verità Christo crocifisso, cercando l'onore, e la gloria del nome mio, e la salute delle anime, quelli che fanno questo stanno sempre in pace, e in quiete, non hanno chi li scandalizi. E di quelle cose che vedono, che espressamente è peccato, non ne pigliano giudicio, mà

C.100.

mà più tosto vna Santità, e vera compassione, pregandomi per essi peccatori, e con humiltà perfetta dicono, hoggi tocca à te, e domani à me, se non fosse la Diuina gratia che mi conserua. O carissima figliuola innamorati di questo dolce, & eccellente stato. Questi osseruano la Dottrina, la quale tu sai, che nel principio della vita tua ti fù datta dalla mia Verità; dimandando tu con gran desiderio di voler venir à perfetta purità sai che ti fù risposto: fà che tu sempre ti congionga in me per affetto di amore, portando nella memoria tua li beneficij riceuuti da me, e con l'occhio dell'intelletto vedere l'affetto della mia carità, che vi amò inestimabilmente. E nella volontà dell'huomo giudicare la volontà mia, e non la mala volontà loro, perche io ne son giudice, e non voi.

Cap. 105. E douendo tu Carissima figliuola riprendere il prossimo tuo, lo deui riprendere in generale, e non in particolare, e con humiltà, riprendendo te in loro, cioè il vitio che ti pareua di conoscere in altri, ponilo insieme mente à loro, & à te, e così deuono fare tutti. E se venessero date per consiglio, che volessero vscire dalle tenebre del peccato mortale, e seguitare me via della verità, cioè che tu li dia per principio, e fondamento l'affetto, & amor delle virtù nel conoscimento di loro, e dalla mia bontà in loro, e che vccidino, e neghino la loro propria volontà, acciò niuna cosa ribelli à me.

Cap. 107. Io non sono dispreggiatore del desiderio delli serui miei: anzi dò à chi mi domanda, e vi inuito à domandare, e molto mi dispiace colui, che in verità non batte alle porte della sapienza dell'Vnigenito mio figliuolo, seguitando la Dottrina sua, chiamando à me Padre Eterno con la voce del Santo desiderio, e con humile, e continua oratione; perche io sono quel Padre, che vi dò il pane della gratia, con il mezo di questa porta dolce mia verità; E alcuna volta per prouare i desiderij vostri, e la vostra perseueranza, fingo di non intenderui, mà io intendo bene, & hò in mente quello che bisogna: perche io vi dò la fame, e la voce con che chiamate me, & io vedendo la constanza vostra adempisco li vostri desiderij quando sono ordinati, e drizzati à me. A questo chiamare v'inuitò la mia verità quando disse, chiamate, e vi sarà risposto, Luc: 11. battete, e vi sarà aperto, domandate, e vi sarà datto, e così ti dico voglio che tu facj, o figliuola Carissima, e facino li serui miei pregando tanto per loro, come per il suo prossimo.

Cap. 110. Assomiglia Dio il Santissimo Sacramento, il corpo, e sangue

gue di Christo al lume, e che, chi più, e chi meno participa di questo lume quando si riceue, cioè che secondo la materia che porta; così riceue del fuoco. Per essempio, se fossero molti che portassero candele, & vna hauesse materia di vna oncia, & l'altra di due, tale di sei, & andassero questi al lume, & accendessero le candele loro, meno ne riceuerà quello che porta la candela d'vn oncia, che quello che la porta d'vna libra. Hor così auuiene di quelli, che riceuono questo Sacramento, perche ciascun porta la candela sua, cioè il santo desiderio col quale si riceue, la qual candela in se è amorzata, e si accende riceuendo questo Sacramento nel fuoco della Diuina mia carità, amando, e temendo me, e seguitando la Dottrina della mia verità, e s'accende più, e meno secondo che si porta materia à questo fuoco, perche ogni vno può crescere in amore, & in virtù secondo che à voi piace, mediante la gratia mia, vsando bene il libero arbitrio, si che tanto si riceue di questo lume quanto che si porta dell'amore, e desiderio. E chi andasse à questo Sacramento con colpa di peccato mortale, da questo Sacramento non riceue gratie, benche esso riceue attualmente tutto Dio, e tutto huomo: Mà vuoi sapere come quest'anima stà, che l'riceue indegnamente, come la candela che gli è sopra caduta l'acqua, che non fà altro che stridere quando è acostata al fuoco, e subito che il fuoco gli è intrato ~~si spegne~~ in quella candela, e non vi rimane altro che il fumo, così quest'anima porta in se la candela, la quale riceuete nel Santo Battesimo, cioè la fede, e la gratia, e poi gittò l'acqua della colpa dentro dell'anima sua, la quale inacquò il stoppino del lume della gratia del Battezimo, e non essendosi scaldata al fuoco della contritione, confessandosi, andò alla mensa dell'Altare à riceuere questo lume attualmente, mà non mentalmente; onde questo vero lume non vi resta per gratia in quell'anima, mà si parte, e nell'anima non resta altro, che confusione, e strido di rimorso di conscienza, agrauandosi la colpa.

Carissima Figliuola apri bene l'occhio dell'intelletto tuo à risguardare l'abisso della mia carità dice Dio non dourebbe essere alcuna creatura raggioneuole, che non si douesse rompere il cuore per affetto d'amore, riguardando trà gli altri beneficij che hauete riceuuti da me, il beneficio che riceuete da questo Sacramento; perche in questo io vi dò tutto me stesso, come ti feci vedere vna volta che vdiui la messa, per- Cap. 111.

che

che doppo la consacratione mi vedesti nell'Hostia, e gustasti l'abisso della Trinità, e tutto Dio, e tutto huomo nascoso, & velato sotto à quella bianchezza del pane consacrato.

Cap. 112. Mà guarda, Carissima Figliuola in quanta eccellenza sia l'anima, riceuendo come deue questo pane della vita, cibo delli Angioli, perche riceuendo questo Sacramento stà in me, & io in lui; si come il pesce, che stà nel Mare, & il mare nel pesce; così io stò nell'anima, & l'anima in me mare pacifico. In quest'anima rimane la gratia consumato quello accidente del pane; onde io vi lascio per impronto della gratia, si come fà il sigillo, che si mete sopra la cera calda, che partendosi, e leuando il sigillo vi resta l'impronto di esso sigillo: così la virtù di questo Sacramento resta nell'anima, cioè il caldo della Diuina gratia, clemenza dello Spirito Santo. Resta il lume della sapienza dell'Vnigenito mio Figliuolo, & essa sapienza resta forte, participando della fortezza, e potenza mia, facendola forte, e potente contro la propria passione sua sensitiua, contra li Demonij, e contra il mondo. Vi hò dato donque questo cibo, acciò che habbiate refrigerio, e non perdiate la memoria del benificio del sangue; si che vedi quanto sete obligati à me, ad amarmi, poi che io tanto vi amo.

Cap. 114. Tutto questo ti hò detto Carissima Figliuola, acciochè tu meglio conosca la dignità doue hò posti li miei ministri, quelli che dispensano questo Sacramento, perche à maggior dignità in questa vita non ponno venire, sono in me vniti, e gli chiamo miei Christi, perche gli hò dato da ministrare me à voi, e gli hò posti come fiori odoriferi nel corpo mistico di S. Chiesa. Questa dignità non hà l'Angelo, e deuono essere Angeli terrestri. In ogni anima richiedo purità, e carità, amando me, e il prossimo suo, mà molto maggiormente richiedo purità ne miei ministri, & amore verso di me, e del prossimo loro. E si come voi secolari douete esser parturiti, e nutriti da loro della gratia, e doni spirituali, cioè de Santi Sacramenti, che io hò posti nella Chiesa, così voi douete pascere essi delle cose temporali, souenendo alle necessità loro. E vi facio sapere che senza alcuna comparatione donano più loro à voi, che voi à loro.

Cap. 115. E si come Christo è quello, che gli hà posti nell'Officio suo, à ministrare questo glorioso sangue, e suoi adiutori, così à lui tocca il correggere li diffetti loro, e così voglio che sia,

perche

perche per l'eccellenza, e per l'autorità che io gli hò dato, gli hò cauati dalla seruitù, cioè dalla soggettione, e dalla Signoria de Signori temporali, che però dissi nella scrittura: Psal.
Non vogliate toccare li Christi miei, onde à maggior male 104.
non può venir l'huomo, che farsene punitore, e portargli poca riuerenza; perche le ingiurie che si fanno alli Sacerdoti si fanno à me. Et è così graue questo peccato, che se tutti Cap.
li altri peccati, che si ponno fare fossero da vn lato, e questo 116.
solo dall'altro, più mi pesa questo vno, che tutti gli altri, perche offendendo i Sacerdoti, offendono Christo, & il suo sangue, che è vna medesima cosa meco. Cap.

Onde douete amare, e riuerire l'autorità che io hò datto à 120.
loro, e voi sapete bene, che se vn'immondo, e mal vestito vi portasse vn gran tesoro dal quale haueste la vita, che per cagione del tesoro, e del Signore, che vel' mandasse, voi non odiareste il portatore, con tutto che fosse stracciato, & immondo; ben vi dispiacerebbe, & v'ingegnareste per amor del Signore, che si leuasse da quell'immonditia, e si riuestisse. Così donque douete fare per debito secondo l'ordine della carità, e così voglio che voi faciate verso de' Sacerdoti poco ordinati, i quali con immonditia, e con vestimento straciato de vitij per la separatione della carità vi portano i grandi tesori, che sono i Sacramenti della S. Chiesa. Deue à voi dispiacere adonque li diffetti loro, e con l'affetto di carità ingegnarui, e con l'oratione Santa di riuestirgli dinanzi à me, con lacrime, e gran desiderio, che io gli riuesta per la mia bontà del vestimento della carità, perche gli hò datti à voi, acciò siano Angeli terrestri, e sole, e non essendo mi douete pregare per loro, e non giudicargli, mà lasciar il giuditio à me: mà non correggendo essi la vita loro la dignità che essi hanno gli sarà di gran ruina, e cô gran vituperio da me sômo Giudice nell'vltima estremità della morte saranno mandati al fuoco eterno. Talche con questo Sacramento io vi hò proueduto all'anima, si come con tutte le cose create in questo mondo vi hò proueduto, e prouederò al corpo; mà con quella misura che voi sperarete in me, con quella vi sarà misurata la prouidenza mia, e le gratie che hò posto sopra l'esser vostro, cioè io vi dono, voglio che nel tempo l'essercitiate in virtù, vsando il libero arbitrio che io vi hò datto, col lume della raggione; perche io vi creai senza voi, mà non vi saluarò senza voi.

Mà molti sono ingrati dice Dio, non stimano i miei bene- Cap.
ficij 126.

ficij, specialmente questo del Santissimo Sacramento, & in luogo di congregare le loro potēze dell'anima, cioè la memoria, intelletto, & volontà nel mio nome, e seruitio, come dice la mia verità nell'Euangelio, le congregano nel nome del Demonio, ò miserabile peccatore, in luogo d'impiegare la memoria tua nel ricordarti de miei beneficij, tu l'impieghi nel ricordarti delle dishonestà, e di molti altri mali. L'occhio dell'intelletto con il quale deui considerare i beneficij, e metergli dināzi col lume della fede di Christo Crocifisso, & tu li hai messo dinanzi delitie, stati, e richezze del mondo. La volontà tua, & affetto che deue solo amare me senza alcun mezo, e tu l'hai posto miseramente in amare le creature, & il corpo tuo più che me. E chi mel' dimostra questo? la tuá impatienza, che tu hai verso di me, quando io ti leuassi la cosa, che tu molto ami; & il dispiacimento, che tu hai al prossimo tuo, quando ti paresse riceuere alcun danno temporale da lui, odiandolo, e bestemiandolo, ti parti dalla carità mia, la quale, o disauenturato, perdi per li tuoi proprij, e disordinati diletti, e per picciolo danno che riceui dal prossimo.

Mat. 18.

Cap. 128. E tutto questo procede dalla superbia, la quale nasce, & è nutrita dall'amor proprio sensitiuo, il quale è fondamento di tutti quanti i mali, che commettono le creature; perche chi ama se di disordinato amore, è priuato dell'amor mio, perche non m'ama, e non amandomi m'offende, perche non osserua il commandamento della legge, cioè di amar me sopra ogni cosa, & il prossimo come se medesimo. E però serue, & ama il mondo, & hà in odio me, e chi ama me in verità odia il mondo. E però disse la mia verità, che niuno può seruire à doi Signori contrarij, perche se serue à vno, sarà con dispiacere dell'altro. Si che vedi, ò dilettissima figliuola, che l'amor proprio priua l'anima dalla mia carità, e la veste del vitio della superbia, onde io mi dolgo che la creatura ragioneuole sia in questo diffetto, e me ne lamento, perche ogni huomo deue hauere la virtù dell'vmiltà, la quale nutrisce la carità. E non si vergogna tutta l'humana generatione d'insuperbire, vedendo me Dio humiliato all'huomo, dandoui il Verbo del mio figliuolo nella carne vostra? E vedete questo verbo per l'obedienza che io l'imposi correre, e humiliarsi all'obbrobriosa morte della croce; esso hà il capo chinato per saluarui, e li piedi confitti per stare con voi; la corona in capo per premiarui, le braccie stese per abbraciarui. E tu ò misero huomo

Luc. 16.

mo in luogo di abbracciare la croce, la fuggi, e t'abbracci con le inique, & immunde creature, tu deui ſtar fermo, e ſtabile, ſeguitando la dottrina della mia verità, conficando il cuore, e la mente tua in lui, e tu ti volti come fà la foglia al vento, onde ſe hai proſperità tu ti moui con diſordinata allegrezza, e ſe hai auuerſità, tu ti moui con impatienza; onde d'ogni coſa ſi turbano quelli che ſono ſuperbi, & iracondi. La ſuperbia non ſale al Cielo, mà và nel profondo dell'inferno, e però diſſe la mia verità, chi ſi eſſaltarà, cioè per ſuperbia, ſarà humiliato, e chi ſi humiliarà, ſarà eſſaltato in ogni generatione di gente. Tutto queſto che ti hò detto, cariſsima figliuola, l'hò detto per darti più materia di pianto, & acciò che mi offeriſchi doloroſi, & amoroſi deſiderij, & orationi per li ſudetti ſuperbi, che così facendo, tanto tu, come li altri mi moſtrarete l'amore che mi portate, perche quella vtilità che à me non potete fare, douete farla, e moſtrarla col mezo del voſtro proſsimo. Luc. 18. 5

E acciòche tu al peccatore gli habbi maggior cõpaſsione, io voglio che tu vedi quãto ſono differenti le battaglie che riceue l'anima del giuſto da quella del peccatore, e quanto è differente la morte loro, & in quanta pace è la morte del giuſto più, e meno, ſecondo l'imperfettione dell'anima: ſappi, che tutte quante le pene, che le creature rationali hanno, ſtanno nella volontà, Mà ſe la volontà foſſe ordinata, e accordata con la volontà mia, non ſoſterebbono pena, perche volontieri ſopportarebbero, vedendo che queſta è la mia volontà; e però mediante l'odio Santo che hanno di loro medeſimi, hanno fatto guerra col mondo, e col Demonio, e con la propria ſenſualità. Onde venendo il ponto della morte, la morte ſua è in pace, perche li inimici ſuoi nella vita ſono ſtati ſconfitti da eſsi. Il mondo donque non può accuſare il giuſto, perche eſſo conobbe gl'inganni ſuoi, e però rinonciò al mondo, & à tutte le ſue delitie, come promeſſe nel Santo Batteſimo. La fragil ſenſualità, & il corpo ſuo non l'auerſa, perche eſſo la tenne come ſerua, col freno della raggione, macerandola con [redacted] con le vigilie, e con l'humile, e continua oratione. E però la tenerezza naturale non li può far guerra. La conſcienza ſtà quieta, perche nella vita ſua fece buona guardia abbaiando quando gli inimici paſſarono per voler pigliare la Città dell'anima. Onde ſi come il cane, che ſtà alla porta, [redacted] vedendo gli nemici abbaia, & abba- Cap. 131.

tando sueglia le guardie; così il cane della conscienza sueglia la guardia della raggione, e la raggione insieme con il libero arbitrio conobbero col lume dell'intelletto, chi era amico, ò inimico. Onde all'amico, cioè alle virtù, & à santi pensieri del cuore diedero albergo con amore, essercitandogli con gran sollecitudine; & al nemico, cioè al vitio, & alli peruersi pensieri, diedero odio, e dispiacimento; E col coltello dell'odio, e dell'amore, e col lume della raggione, e con le mani del libero arbitrio percossero gli inimici loro, si che poi al ponto della morte la conscienza non si rode, perche essa fece buona guardia, mà stà in pace. Ne anco li Demonij la possono riprendere di peccato, perche essa nella vita sua con sapienza vinse la loro malitia: Mà vengono essi Demonij per vedere se potessero acquistare alcuna cosa, onde vengono horribili per fargli pauura col brutissimo aspetto, e con molte, e diuerse fantasie; mà perche l'anima non hà veneno di peccato, l'aspetto loro non li da quel timore, ne li mette paura, come ad vn'altro il quale viciosamente sia vissuto nel mondo. E però la loro guerra, e gli loro gridi non offendono quell'anima, perche già comincia à gustare vita eterna, perche con l'occhio dell'intelletto vede il suo eterno, & infinito bene, il quale aspetta di hauere per gratia, non per debito, nella virtù di Christo mio figliuolo, quanta allegrezza riceue l'anima che tanto dolcemēte si vede gionta à quello passo, perche gusta il bene della natura Angelica. E si come vissuta nella fraterna carità del prossimo suo, così partecipa il bene di tutti li giusti con vna carità fraterna l'vno con l'altro.

Cap. 132. E se è grande il contento de giusti nell'hora della loro morte, maggiore è la miseria delli miseri peccatori. Terribile, e oscura è la morte loro, perche nel ponto della morte gli Demonij gli accusano con tanto orrore, & oscurità, mostrando la figura loro, la quale sai che è tanto horribile, che ogni pena ellegerebbe la creatura che in questa vita si potesse sostenere, più tosto che vedere il Demonio nella visione sua. Et anco il stimolo della conscienza li rode miserabilmente, le disordinate delitie, e la propria sensualità, che fece signora alla raggione, e la raggione fece sua serua, l'accusano miserabilmente; perche all'hora conosce la verità di quello, che in prima non conosceua. Onde viene à gran confusione dell'error suo, perche nella vita sua viueua come infedele verso di me, dice Dio. Onde il Demonio lo morde d'infedeltà, per

farlo

farlo venir à disperatione. O quanto gli è dura questa battaglia, perche lo troua disarmato, senza arme di carità, perche come membri del Diauolo in tutto ne sono stati priuati. Onde hora nella battaglia non sano che si fare, perche non hãno sperato in me, ne nel sangue del mio eterno figliuolo, mà solo hanno sperato in se medesimi, e nelle richezze, e delitie del mondo. E se non fosse, che io all'hora per la mia infinita misericordia li dono la speranza, acciò sperino nella mia misericordia, perche senza comparatione è maggiore la misericordia mia, che tutti li peccati, che potesse commettere alcuna creatura, ancorche di quella sempre se ne sij abusato, peccando con prosontione; che se non fosse questa speranza, dico, che tanta è quella vergogna, e confusione, che all'hora si hà, che niuno sarebbe, che non si disperasse, e con la disperatione giongerebbe con li Demonij all'eterna dannatione. E però io vso questo dolce inganno verso i peccatori, cioè di farli sperare mentre viuono nella mia misericordia, perche quando si sono nutriti dentro di questa speranza, giongendo alla morte, non la lasciano per le dure riprensioni che odono de loro peccati, il che nõ farebbe nõ essendosi nutriti dẽtro di questa. E questo è vn'altro tormento, che li dà la propria conscienza, perche sperando nella mia misericordia, mentre viueua, si doueua dilatare, e crescere in carità, & in virtù, e con virtù spender il tempo, che io per amor gli diedi, & esso col tempo, e con la longa speranza della misericordia m'offende miserabilmente. O cieco sopra cieco, tu sotteraui la Margarita, & il talento, che io ti posi nelle mani perche tu guadegnassi con esso, e tu non volesti fare la volontà mia, mà lo sotterasti sotto la terra del disordinato amore proprio, il quale hora ti rende frutto di morte. O misero tu quanto è grande la pena tua, la quale hora nell'altra vita riceui, perche il verme della conscienza hora non dorme, mà rode. Gli Demonij ti cridano, e ti rendono il merito che sono vsati di rendere à serui suoi, cioè confusione, & improperio: vogliono che tu gionga alla disperatione, e però ti danno la confusione.

Trattato della Diuina Prouidenza.

Prega la Sãta Iddio che si vogli degnare di prouedere alla salute dell'huomo, E Dio gli risponde di volerla essaudire, Cap. 136.

dire, e che però gli dirà qualche cosa della sua Diuina prouidenza. La mia prouidenza non mancarà mai à chi la vorrà riceuere, cioè in quelli che perfettamente sperano in me; e chi spera in me, non spera in se, ne nel mondo, perche il mondo, cioè li desiderij mondani sono à me in odio, & in tanta abominatione mi furono, che io diedi l'Vnigenito mio figliuolo all'abbrebriosa morte della Croce; mà l'anima che perfettamente spera in me, serue à me solo con tutto il cuore,
Luc:16: e con tutto l'affetto suo, perche non si può seruire à doi Signori, come disse la mia Verità à voi nel Santo Euangelio.

Cap. 137. Seguita Iddio ogni cosa hà fatto la mia prouidenza, e così ti dico, che sino all'vltimo prouederò. Io dò ogni cosa per mia prouidenza, e vita, e morte, fame, sete, perdimento di stato, nudità, fredo, caldo, ingiurie, scherni, e vilanie; tutte queste cose permetto che siano fatte, o datte dalli huomini. Non che io faci la malitia della mala volontà di quello che fà il male, e la ingiuria; mà io permetto quello atto, o per prouare la virtù della patienza nell'anima di quello che riceue l'ingiuria, o per fargli riconoscere. Alcuna volta lascio, che al giusto tutto il mondo gli sarà contrario, e nell'vltimo farà tal morte, la quale darà grande amiratione à gli huomini del mondo. Onde parerà à loro vna cosa ingiusta di veder patire vn giusto, come in acqua, ò nel fuoco, ò strangolato dà vn'animale, & altre volte per cadimento di casa sopra di lui, nel qual perderà la vita corporale. O quanto paiono fuori di ragione queste cose à quello che non hà fede, ma nò al fedele, il quale tiene, & vede, che con prouidenza io faccio quello, che io faccio, e solo per prouare la salute dell'huomo. Alcuna volta parerà all'huomo, che ò gran tempesta di trauagli, ò saetta di afflittione, che io mandi sopra il corpo della creatura, che essa sia crudeltà, quasi giudicando, che io non habbi prouidenza alla salute di quello, & io l'hò fatto per camparlo dalla morte eterna. E così gli huomini del mondo vogliono in ogni cosa contaminare le mie operationi, & intenderle secondo il loro basso intendimento.

Cap. 130. Dolcissima figliuola, io voglio che tu credi con quanta patienza mi conuiene sopportare le mie creature, le quali io hò creato ad imagine, e similitudine mia, e con tanta dolcezza d'amore. E aprendo l'occio dell'intelletto, vide la Santa nell'abisso della carità di Diò, come gli era somma, & eterna bontà, e come per solo amore ci haueua creati, e ricom-

prati

prati col sangue del suo figliuolo, e come con questo amore medesimo daua ciò che esso daua, tanto consolationi, come tribulationi, e tutto era datto per amore, e per prouedere alla salute dell'huomo; Et il sangue sparso con tanto fuoco di amore, vedeua che manifestaua, che questo era la verità. Et accioche maggiormente tu vedi, soggionse Dio, questa verità, cioè che mando la tribulatione per vostro bene, ti farò vedere vn caso particolare; & all'hora gli fece vedere la dannatione di vno che fù ferito a morte. Io voglio che tu sappi, che per camparlo da quella eterna dannatione nella quale tu vedi, che esso era, io permisi questo caso, accioche col sangue della mia verità dell'vnigenito mio figliuolo hauesse vita, questa gratia hà riceuuto perche fù riuerente, & amò la dolcissima Maria Madre dell'Vnigenito mio figliuolo, alla quale è datto questo per riuerenza del Verbo dalla mia bontà; cioè che chi si sia ò giusto, ò peccatore che l'habbia in debita riuerenza, non sarà tolto, ingiottito, ne offeso dal Demonio infernale. Essa è come vna esca, ò hamo posta dalla mia bontà per pigliare le mie creature rationali. Si che donque per misericordia hò fatto quello, che li huomini iniqui pensano, che fosse crudeltà, cioè non l'hò fatto, mà permesso.

O dolcissima, e carissima figliuola, l'huomo non fù leale, ne fedele à me: trappassando l'obedienza che io gli haueuo imposta, per la quale và alla morte, & io fui fedele à lui attendendogli quello, perche l'haueuo creato, volendogli dare il sommo, & eterno bene. E per adempire questa mia verità, congionsi la Verità mia somma altezza, con la bassezza della sua humanità: essendo ricomperato, e restituito à gratia col mezo del sangue dell'Vnigenito mio figliolo, e così gli hò proueduto. Mà pare che essi non credono, che io sia possente à poterli souenire, e forte à poterli aiutare, ne sapiente per illuminarli, ne io habbi clemenza à volerli dare quello che è di necessità alla salute loro, ne che io sia ricco da poterli arricchire, ne habbi cibo per dargli mangiare, ne vestimento per vestirli. E nondimeno essi prouano continuamente, che io son forte, perche gli conseruo nell'essere, e vedono che niuno può ricalcitrare contro la potenza, e fortezza mia. Con la mia sapienza io hò ordinato, e gouerno tutto quanto il mondo, e tutto hò proueduto, non constretto à farlo dalla volontà vostra, perche voi non erauate, mà dalla bontà mia; facendo il Cielo, e la terra, il mare, il firmamen- Cap. 140.

to.

tò, cioè il Cielo perche si mouesse sopra di voi: l'aere perche respirasse: il fuoco, e l'acqua per temperare vn contrario cõ l'altro cõtrario. Tutte le cose sono fatte, & ordinate, perche souengano alla necessità dell'huomo, & ogni cosa hò fatto con grandissimo ordine, e prouidenza. Io creai la creatura rationale all'imagine, e similitudine mia, e la posi in questo giardino del Mondo, il quale per il peccato d'Adamo germinò spine, e s'insaluatichì, e l'huomo insieme. Mà lo prouidi, perche mandai nel mondo la mia verità verbo incarnato, gli leuò tutta la saluatichezza, piantandoui le piante de sette doni dello Spirito Santo, leuando il peccato mortale:
Reg:4. Cap:4. E questo fù figurato nel vecchio testamento, quando fù pregato Eliseo che ressussitasse il giouane, che era morto, Eliseo all'hora non andò esso, mà vi mandò Giezi con il bastone suo, dicendo che lo ponesse sopra il Giouane, e andando Giezi, e facendo quello che Eliseo gli disse, non lo ressuscitò, & vedendo Eliseo che non era ressuscitato, andò esso con la propria persona, e si distese tutto sopra il giouine: cioè con tutte le membra sue, e soffiando sette volte nella bocca sua, il giouine respirò sette volte, in segno che era ressuscitato. Questo Giezi fù figurato per Moise, il quale io mandai col bastone della legge sopra il morto dell'humana generatione: Mà per che questa legge non haueua vita: io mandai poi il Verbo del Vnigenito mio figliuolo, il quale fu figurato per Eliseo, che si conformò con questo figliuolo morto, per vnione della natura Diuina, congionta con la natura vostra. Con tutte le membra si congionse questa natura diuina con l'humana, cioè con la potenza del padre con la sapienza del figliuolo, e con la clemenza del Spirito Santo. Doppo questa vnione fece l'altra il dolce, & amoroso verbo, correndo come inamorato all'obbrobriosa morte della croce, & iui si distese, e doppo questa vnione, donò li sette doni dello spirito Santo à questo figliuolo morto, cioè all'huomo, soffiando nella bocca del desiderio dell'anima, e togliendoli la morte nel Santo Battesimo, gettando fuori di se i sette peccati mortali. Si che vedi che l'anima raggioneuole è fatta giardino adornato di dolci, e soaui frutti; è vero che l'hortolano di questo giardino, cioè il libero arbitrio, lo può saluatichire secondo che gli piace. Onde se esso vi semina il veneno dell'amor proprio sensuale, doue nascono li sette principali peccati, esso di subito ne scaccia li sette doni dello Spirito Santo e si priua d'ogni

gni virtù; però lui non é fortezza, perche esso è indebolito: nè gli è temperanza, ne prudenza, perche hà perduto il lume, col quale vsaua la raggione. Non gli è fede, ne speranza, nè giustitia, perche esso è fatto ingiusto, e spéra in se, e crede con fede morta, si fida delle creature, non di me suo creatore Non gli è pietà, ne carità alcuna perche se l'hà tolta con l'amore della propria sensualità. Esso è fatto crudele à se, onde non può esser pietoso al prossimo suo. Doue donque rihauerà la vita, da questo vero Eliseo, Verbo incarnato Vnigenito mio figliuolo, andando alla confessione con contritione di cuore, e con satisfatione, e con proponimento di non offendermi più.

Vedi donque, figliuola, che con la mia prouidenza io ricercai il secondo mondo, cioè l'huomo, & al primo non fù tolto, che non germinasse spine di molte tribulationi, e che in ogni cosa l'huomo nō trouasse ribellione; questo lo fà la mia prouidenza per vostra vtilità, per toglier la speranza del mondo all'huomo, e per farlo correre à me, che sono suo fine, accioche al meno per importunità di molestie leui il cuore, e l'affetto suo à me, e non si curi d'altro, che di tornare alla patria sua, il che non sarebbe se nel mondo trouasse perfetto diletto, e riposo senza pena; si che vedi, che in ogni cosa hà ordinato, e prouedut con gran sapienza la prouidenza mia. E perche io sono ricco, dice Dio, dò à chi mi dimanda, apro à chi batte in verità, e rispondo à chi mi chiama. Non sono ingrato, mà grato à rimunerare chi per me s'affatica. Io sono quella somma prouidenza, che non manco mai à i serui miei, che sperano in me nell'anima, e nel corpo. E come può pensare l'huomo, che mi vede pascere il verme dentro del legno secco, e pascere gli animali brutti, & i pesci del Mare, gli vccelli dell'aria, e sopra le piante mi vede mandare il Sole, e la rugiada, che ingrassi la terra, e non crederà che io nutrischi lui, che è mia creatura fatta à mia imagine? perche tutto ciò che è creato è creato per seruitio suo. Mà il misero non vuol vedere, e conoscere la mia prouidenza, mà con auaritia ristringe la carità verso il prossimo, hà sempre pauura che li manchi il necessario, e pensa al giorno di dimani, il che gli fù vietato dalla mia verità, dicendo. Non vogliate pensare del giorno di dimani, & v'insegnò à dimandar prima il Regno del Cielo, e la bona, e Santa vita, perche di queste cose minime, ben sò io Padre vostro del Cielo che

Cap. 141.

Mat: 6.

ne hauete di bisogno, e però ve le darò. E dal non sperare, ne riesce ogni male, perche quando sono priuati di questi beni terreni si disperano, e gustano in questa vita l'arra dell'Inferno. Et io con tutto ciò non lascio di prouedergli, onde così commando alla terra, che dia delli frutti al peccatore, come al giusto: e più ne haurà spesse volte il peccatore, che il giusto, questo fà la mia bontà, per dar maggiori richezze spirituali al giusto, il quale per amor mio s'è spogliato delli beni temporali rinonciando il mondo con le sue delitie, & della propria volontà. E di questi io son fatto il suo gouernatore spiritualmente, e temporalmente, & vso con loro vna prouidenza particolare, come l'esperienza in diuersi casi l'insegna, questi dallo Spirito Santo sono vestiti, nutriti, & inebriati di dolcezza del Paradiso, questi hanno ogni cosa in riuerenza, e tanto li pesa la tribulatione, quanto la consolatione, tanto la fame, e la sete, quanto il mangiare, & il bere, tanto il fredo, quanto il caldo, e tanto la nudità quanto il vestimento, tanto la vita quanto la morte, tanto l'honore, quanto il vituperio. In ogni cosa stà saldo, fermo, e stabile il giusto, perche è fondato sopra la viua pietra, & vede che in ogni cosa io hò proueduto, dando nella gran fatica, gran fortezza, e non pongo maggior peso, di quello che si può portare.

Cap. 143. Verso i peccatori io vso, dice Dio, questa prouidenza; perche il Spirito Santo clemenza mia, mette nel cuore de serui miei vn grande amore dell' prossimo loro, col quale cercano con inestimabile carità la salute loro, studiandosi di placare l'ira mia, e di legare le mani della Diuina mia giustitia, la quale merita l'iniquo huomo, che io vsi contro di lui; con lacrime, & humile, e continua oratione. E per questo mezo prouedo alla necessità di quelli peccatori morti nel peccato mortale, perche io hò detto, che non voglio la morte del peccatore mà voglio che si conuerta, e viua. Talche i serui miei stanno in pianto, & in afflittione di corpo, in vigilie, e continue orationi, con sospiri per procurare la loro salute, cioè de peccatori, & essi vanno cantando, & ridendo, e spendendo il tempo suo in vanità, in delitie, & in gran dishonestà, in tanto che si fanno vn Dio del ventre loro; Onde essi vanno per la via di giongere alla morte eterna, se non si emendano. E non sarebbe riputata gran pazzia, e stoltitia, se quelli che son condannati alla morte, e vanno alla giustitia, andassero cantando, e ballando? Certo si: in questa stolti-

Ezec. 18.

tia stanno questi miseri, e tanto più senza alcuna comparatione, quanto essi riceuono maggior danno, e pena della morte dell'anima, che quelli di quella del corpo perche quelli perdono la vita della gratia, e quelli la vita corporale, quelli riceuono pena infinita, e costoro pena finita.

Io ti voglio hora manifestare, ò figliuola carissima, come vso la mia prouidenza verso i veri, e perfetti Christiani, per prouare la loro perfettione, e per farli crescere continuamente in virtù, perche niuno è in questa vita, che non possi, e debba crescere à maggior perfettione; però io tengo questo modo, dicendo la mia verità. Io sono vite vera, & il padre mio è il lauoratore, e voi sete i rami; chi donque stà in lui seguitando la sua Dottrina, fà frutto, & acciò che il frutto vostro cresca, e sia perfetto, io vi mortifico con le mie tribulationi, con infamie, ingiurie, scherni, vilanie, fame, sete, secondo che piace alla mia bontà di concederle conforme alle forze di ciascuno per prouare la patienza, e dar occasione di merito, e d'humiltà. Pero la Tribulatione è vn segno dimostratiuo della perfetta carità nell'anima. O quanto dolce, e soaue è questo frutto, e di quanta vtilità è all'anima che sostiene trauagli senza colpa, che se essa il vedesse, cercarebbe con gran allegrezza, e solecitudine di patire. Et anco faccio che habbino i serui miei trauagli per fargli più pietosi verso del prossimo loro, perche molto più compassione hanno i tribulati, che li non tribulati. Et à questi veri, e perfetti Christiani manifesto me stesso, & in me li faccio vedere l'iniquità, e miserie del mondo, e la dannatione delle anime, per fargli crescere in amore, & in pena, acciò che cridino à me con speranza ferma, dimandando l'aiuto mio, che souenga, e remedij à tanti mali. E così per questo mezo prouedo al mondo, lasciandomi constringere dalli penosi, dolci, & ansiosi desiderij, & orationi de serui miei.

E veramente questi tali si ponno chiamare vn'altro Christo Crocifisso, perche hanno preso à fare l'officio suo, facendosi mezi con l'oratione, con la parola, e santa vita per edificare, e saluare le anime. E gettano le reti dalla mano dritta, e non dalla sinistra, come disse la mia Verità à Pietro, & à gli altri Discepoli, perche la mano sinistra del proprio amore è morta in loro, e la mano dritta è viua d'vn vero, puro, e dolce amore, col quale gettano la rete del santo desiderio in me mare pacifico, e pigliano tanta abondanza di pesci d'anime,

Cap. 145.

Io. 15.

Cap. 146.

Luc. 5.

onde conuiene, che chiamino compagni che gli aiutino à trarli dalla rete, perche vorrebero che ogni creatura raggioneuole gli aiutasse à cauar anime dal mare delle iniquità, e condurle alla salute, ò figliuola carissima, se tu considerarai l'atto che fece il glorioso Apostolo Pietro, che li fece fare la mia verità, come si legge nel Santo Euangelio, quando gli commandò che gettasse la rete nel Mare: E Pietro rispose, Luc. 5. che tutta la notte si erano affaticati, e niente haueuano preso; mà nella parola tua, soggionse, io getterò la rete, e gittando la rete prese in tanta quantità, che non potè tirarla fuori, mà chiamò li altri discepoli che l'aiutassero. Io ti facio sapere che questo è figura del modo, che io tengo nelli serui miei, e ministri, e di quello che essi deuono fare. Pietro à commandamento del Verbo gittò la rete, si che vedi che fù obediente, e pigliò in gran quantità di pesci: non nel tempo della notte. Sai qual è il tempo della notte? è la oscura notte del peccato mortale, quando l'anima è priuata del lume della gratia, in questa notte niente si prende, non si fà acquisto alcuno. In vano donque s'affatica quello, che viue in peccato mortale: mà apparendo il giorno, cioè quando esce fuori della colpa, e torna allo stato della gratia, fà gran acquisto tanto per se, come per gli altri.

Cap: 148. Si come io hò proueduto, che vn membro del corpo, habbi bisogno dell'altro; così hò anco proueduto che nel corpo mistico di Santa Chiesa vn'huomo habbi bisogno dell'altro. Onde si come quando il capo hà male, la mano il souiene, e se il dito che è così piccolo, hà male il capo non si sdegna di souenirlo, benche sia maggiore, e più nobile, mà lo souiene con l'vdire, vedere, parlare; così trà di voi vi douete aiutare. Mà non fà, Non fà così il superbo huomo, il quale vedendo il pouero membro suo infermo, & in necessità, non lo souiene, abonda in richezze, e lascia lui morire di fame; mà esso non vede che la sua crudeltà manda la puzza à me, & in fino al profondo del Inferno, e sarà ripreso dalla Mat. 25. mia Verità, come disse nel Santo Euangelio, dicendo. Io hebbi fame, e non mi dasti da mangiare; hebbi sete, e non mi dasti da bere; nudo fui, e non mi vestisti: infermo, & in prigione, e non mi visitasti; perche quello che si fà alli suoi pouerelli, si fà à lui; E però giustamente gli sarà datto eterno supplicio. E se ti volti al Purgatorio, qui anco trouerai la mia prouidenza dice Dio in quelle misere anime le quali per

ignoran.

ignoranza perdettetero il tempo, e perche sono separate dal corpo non hanno più tempo di poter meritare. Onde io gli hò proueduto col mezo di voi, che anco sete nella vita mortale, e che hauete il tempo per loro; cioè con le elemosine, orationi, digiuni, e col diuino officio che farete dire dalli ministri miei, abbreuiate la loro pena.

Hora carissima figliuola, ti voglio dire il modo che io tengo nel prouedere alli serui miei, che sperano in me nella necessità corporale. In due maniere vno può esser pouero, cioè di spirito, e di volontà; & in vn'altro modo sforsatamente; il pouero che non vorrebbe esser pouero, si chiama anco mendico; perche non spera in me, e non sofre la pouertà volontariamente, che io gli hò datto per medicina dell'anima sua: mà li serui miei sono poueri, e non mendici. Il mendico non hà quello che gli bisogna, e patisce gran necessità, mà il pouero non abonda, mà hà quello che gli è necessario, & è contento, perche io non gli manco mai, lo facio ben alle volte giongere fino all'estremo, acciòche meglio conosca, che io lo posso, e voglio prouedere, & abbracci la sposa mia della vera pouertà, e quando questi miei poueri meno vi pensano, tocco il cuore à qualche persona, acciò li proueda: anzi alle volte mando Angeli per prouedere alle necessità; come feci al tuo Padre Domenico più volte. Altre volte sostengo il corpo solo con herbe, senza pane. Anzi alle volte senza cibo, come l'hai prouato in te medesima. Cap. 149.

Guarda figliuola quanta vergogna è alli miseri huomini amatori delle richezze, i quali non seguitano il conoscimento della natura per acquistare il sommo, & eterno bene; gli filosofi gentili per amore della scienza, conoscendo, che le richezze gli erano d'impedimento, le gettauano via; e questi delle richezze si vogliono far vn Dio; e questo chiaro si vede, perche più si dolgono della perdita della sostanza temporale, che quando perdono me per il peccato. Onde ogni male, e peccato nasce dal disordinato desiderio delle richezze, perche ne esce la superbia, l'ingiustitia, l'auaritia, l'vsura, la golosità, la dishonestà, l'homicidio, perde la speranza verso di me, perde la Signoria di se, facendosi seruo delle richezze, perde l'infinito, affettionandosi al finito. A quanti pericoli, & à quante pene si pone l'huomo per acquistare i beni terreni, e non vuol sostenere vn poco di pena per hauere le virtù, che sono le richezze dell'anima? Sarà impossibile che questi Cap. 150.

possino

posſino paſſare per la porta ſtretta della quale vi parlò la mia
Luc. 18. Verità nel Santo Euangelio dicendo, che era più impoſsibile ad vn ricco entrare nella vita eterna che vn camello per vn forame d'vn'aguccia, perche chi non china il capo per humiltà, e non getta à terra il peſo delle richezze, non potrà entrare nella porta della vita eterna, perche è ſtretta; e larga
Mat. 14. è la porta che conduce all'eterna dannatione. Io ti hò narrato, dice Dio, che ogni male, e danno in queſta vita, e nell'altra procede dall'amore diſordinato delle richezze, hora ti dico per il contrario, che ogni bene, piacere, ripoſo, e quiete procede dalla vera pouertà, perche queſti veri poueri, cioè che ſprezano i beni terreni, con gran contento ſeguono la mia Verità, la quale gli inſegnò il modo, e la regola di amare, e ſeguitar queſta pouertà; E non ve la inſegnò ſolo con parole, mà con l'eſſempio, onde dal principio della ſua natiuità, inſino all'vltimo della vita ſua v'inſegnò queſta Dottrina. Egli ſposò per voi queſta ſpoſa della vera pouertà, concioſia coſa che eſſo foſſe ſomma richezza per l'vnione della natura Diuina, perche eſſo è vna coſa meco, & io con lui, il quale ſono eterna richezza, lo vedi ad ogni modo nato in vna ſtalla, eſſendo Maria in camino, e fù queſto fatto per moſtrare à voi viandanti, che douete ſempre rinaſcere nella ſtalla del conoſcimento di voi, doue voi trouarete nato per gratia me dentro dell'anima voſtra. Tu lo vedi ſtare in mezzo delli animali in tanta pouertà, che Maria non hà con che coprirlo, e mentre che viſſe nel mondo volſe ſoſtenere pouertà, e patir fame,
Mat. 12. perche vna volta ritrouandoſi con ſuoi diſcepoli ſgranellauano le ſpiche del grano, e mangiauano le granelle. E nell'vltimo di vita ſua nudo fù ſpogliato, e flagellato alla colonna, e ſopra il legno della Croce ſtaua aſſettato, & in tanta pouertà, che la terra, & il legno gli venne à meno, non hauendo luogo doue ripoſare il capo ſuo; mà biſognò che ſopra la ſpalla ſua ripoſaſſe il capo. Et eſſendo eſſo in miſeria dà à voi gran richezze, guſtando l'amaritudine del fiele, dà à voi perfettiſsima dolcezza, ſtando confitto, e chiodato in Croce, vi ſcioglie dal legame del peccato mortale, e dando à ſe morte, dà à voi vita. Mà queſto non conoſce l'ignorante huomo, il quale mi offéde, e così poco ſtima fà di così fatto pregio, e dono. Onde vi hà datto regola di pouertà, la quale chi la piglia per ſpoſa troua tutte le virtù, tutte le gratie, tutti li piaceri, tutti gli diletti che sà deſiderare. Eſſa non teme ne fame,

me, ne careſtia, perche la fede ſua vede in me ſuo creatore, onde procede ogni richezza, e prouidenza, perche ſempre li paſco, e nutriſco, e mai ſi troua vn vero ſeruo mio ſpoſo, che periſca per la pouertà; anzi in maggiori miſerie ſi ritrouano i ricchi ſuperbi, che i miei poueri. Chi non haurebbe giudicato che Lazaro pouero foſſe ſtato in ſomma miſeria, & il ricco dannato in grande allegrezza, e riposo: e non di meno non fù così, perche ſoſteneua maggior pena quel ricco, che Lazaro pouerello cruciato dalla ſua lepra; e poi nell'vltimo della loro vita Lazaro fù nella vita eterna, & il ricco nell'Inferno. E però i ricchi, che non ſprezzano le richezze ſono mendichi perche non hanno quello che li fà di biſogno, perche non ſono mai contenti. Luc. 16.

Trattato della Obedienza.

ALL'hora quell'anima reſtando innamorata della vera pouertà pregò Dio, che gli voleſſe dir anco qualche coſa della virtù dell'obedienza. Et il ſommo, & Eterno Padre gli diſſe, le giuſte petitioni deueno eſſer da me eſſaudite. E però io ti facio ſapere ſi come l'obedienza ſi troua, e ſi può hauere, conſiderando alla vita del amoroſo Verbo mio. Si perde l'obediẽza p la ſuperbia: Et il ſegno che vno habbi queſtã virtù, è l'eſſer patiẽte. E niuno è che poſſa entrare nella vita eterna, ſenza la chiaue dell'obedienza la qual chiaue io meſsi nelle mani del Verbo mia verità: E doppo che fù aſceſo al Cielo, eſſo la laſciò al Vicario ſuo in terra, à cui voi ſete obligati di obedire. E ſempre l'obedienza ſi ritroua con la patienza, perche vna di queſte virtù non può eſſer ſenza l'altra, & l'humiltà è quella che le mantiene, onde vn'humile, ſarà anco obediente, e ſapiente. Cap. 154.

Tutta la fede voſtra è fondata ſopra l'obedienza; perche nell'obedienza moſtrate d'eſſer fedeli. E chi oſſerua queſti doi commandamenti di amar me ſopra ogni coſa, & il proſſimo come ſe ſteſſo, è obediente, e chi oſſerua queſto oſſerua tutti li altri commandamenti. E ſi come per la diſobedienza di Adamo, tutti riceueſte la morte; così per queſta obedienza riceuete la vita della gratia; talche è neceſſario, che ciacuno pigli queſta chiaue dell'obedienza dalle mani del Vicario del mio Verbo, il quale ve la pone in mano quando riceuete Cap. 155.

il

il Santo Battesimo, nel quale promettete di rinonciare al Mondo, alle pompe, e delitie sue, e di obedire. E chi non và con quella chiaue dell'obedienza ad aprire la porta del Cielo, già mai dentro non entrerà, non ostante che essa sia aperta per il Verbo mio figliuolo; perche non vi saluerò senza voi.

Cap. 156. L'obedienza donque fà li suoi osseruatori miei figliuoli, godono, & esultano nell'eterna mia visione con l'immaculato Agnello nella Beata Vita perfettissima pace, doue è pace senza alcuna guerra, & ogni bene, senza alcun male, sicurezza senza alcun timore, richezza senza pouertà, satietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre, & vn sommo bene infinito, e non finito. O pazzi donque, e stolti, non tardate ad vscire dal fango delle immunditie, dice Dio.

Cap. 159 E per li veri obedienti, & osseruatori delli commandamenti in generale, cioè secolari credono che con il carico delle richezze, e con il peso della loro volontà essi non possono passare per la porta stretta che conduce alla vita eterna senza grã fatica, anzi cõ pericolo di saluar la vita, però gettano via il carico delle richezze, e della propria loro volontà entrando in vna Religione, per osseruare il voto di obedienza, e di volontaria pouertà, ma senza l'humiltà non potrano essere ne poueri, ne obedienti. E con questa humiltà all'obediente non gli fà guerra l'ingiuria perche è patiente, non gli dà pena la graue obedienza di qualche cosa difficile, non Inuestiga la volontà del Prelato suo, ne la giudica; mà con il lume della fede giudica la volontà mia in lui, credendo che la clemenza mia gli fà commandare, e non commandare secondo che è di necessità alla sua salute, non si sdegna di fare le attioni vili dell'Ordine; E non vuol obedire à suo modo, ne eleggere tempo, nè luoco, mà al modo dell'ordine, e del prelato suo; & è come fanciullo, che non tiene à mente, ne ingiurie, ne fatiche, ne battiture, che riceuette nell'Ordine; non è passionato d'odio, ne d'ira, ne di rancore, mà viue con mansuetudine, e beneuolenza, questi sono quei piccolini, de quali disse la mia verità quando disse à discepoli che contendeuano insieme, qual di loro fosse il maggiore; Onde facendosi venire

Mat. 18. vn fanciullo disse: lasciate venire à me i piccioli, perche di questi tali è il Regno del Cielo: è chi non si humiliarà come questo fanciullo, cioè che habbi la condition sua non entrarà nel Regno del Cielo.

Carissima Figliuola in questi obedienti si compisce la parola

rola che disse l'amoroso Verbo nel Santo Euangelio, quando rispose à Pietro, che gli haueua dimandato; [redacted] Maestro ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa per amor Mat. 19.
tuo, e noi medesimi habbiamo seguitato, che ci darai? All'hora la mia verità rispose, vi darò cento, e possederete vita eterna; quasi volesse dir la mia verità Io ti darò per vno, cento; ma quale è questo cento, doppo il quale seguita vita eterna, sarà forsi di beni temporali? non propriamente, benche alle volte alli elimosinarij io faccia moltiplicare i beni temporali, mà intese, e disse di quello che dà la propria volontà sua, che è vna, & io per questa vna gli ne rendo cento: mà che cosa è questo cento? il numero di cento è numero perfetto al quale non si può aggiongere più. Così donque si come questo è numero perfetto, così la carità è perfettissima sopra tutte le altre virtù, e non si può ascendere à virtù più perfetta. Hor questo adonque è quel cento, che è datto à quelli, che hanno datto l'vno, cioè la loro volontà, e con questo cento hauerà poi vita eterna, perche solo la carità è quella che vi entra.

Mà ti facio sapere ò figliuola, che non bisogna che di religiosi siano tepidi, perche in più cattiuo stato si ritrouano i tepidi, e negligenti, che quelli che sono totalmente catiui, Cap. 162.
perche questi i quali niscjun gran male fanno, ne meno alcun bene, non conoscono la tepidezza del stato loro: onde non conoscendola, non si curano di leuarsi, e però si rimangono legati nella loro consuetudine longa. E si protrebbe drittamente dir à loro quella parola; Maladetti tepidi, che al meno fosse voi freddi, E se voi non vi corregerete sarete vomitati Apoc. 3.
dalla bocchà mia, e non voglio dire, che volesse più tosto che fossero nel giaccio del peccato mortale, perche non posso non volere il peccato; mà che più tosto vorrei che fossero restati nel secolo, il qual stato à rispetto del fuoco delli veri obedienti, è quasi come vn giaccio.

Io vi hò tutti posti, dice Dio, nella vigna dell'obedienza, à lauorare in diuersi modi, & ad ogni vnò sarà datto il premio secondo la misura dell'amore, e non secondo l'operationi, ne secondo la misura del tempo, cioè, che più habbi quello che venne per tempo, che quello, che venne tardi; si come si contiene nel Santo Euangelio ponendoui la mia verità l'essempio di quelli, che stauano otiosi, e furono mandati dal Signori à lauorare nella vigna sua, e tanto dette poi à quelli che Cap. 165. Mat. 20.

andarono tardi à lauorare, quanto à quelli che andarono all'hora [illegible]ma, e tanto à quelli della terza, & à quelli, che andarono à sesta, & à nona, & à Vespero, quanto à quelli di prima, mostrandoui per quello la mia verità, che voi sete rimunerati, non secondo il tempo, ne secondo l'opera, ma secondo la misura dell'amore col quale si fanno l'opere.

Manifestò Giesù Nostro Signore à questa Santa, che si come esso perfettissimamente amò Dio, & il prossimo suo, & vedendo che per il peccato Iddio era priuato dell'honor, e riuerenza douutagli dall'huomo, & conseguentemente conoscèua, che l'huomo s'era priuato dell'eterna felicità. E vedendo, che l'vno, e l'altro ciò è la restitutione dell'honor di Dio, e della salute del prossimo era posta nella Croce, passione, e morte sua, però sosteneua vn'assiduo, e penoso desiderio di pagare questo debito, di patire, e morire, e questo

Mat. 26 era quel calice del quale pregaua il suo Eterno Padre nel hora che da lui transferisse, e voleua dire, hora è tempo Padre che questo calice, il quale assiduamente hò beuuto per desiderio, dal primo ponto della creatione dell'anima mia, per fino quell'hora, al presente con effetto beua, patendo l'atroce morte, che io mi vedo apparecchiata, e così finisca questo amaro beuere, perche all'hora hauendo fine, sarà trasferito, ciò è rimosso da me questo calice, e restituito à te l'honore, & all'huomo la salute.

Nella sua vita composta dal P. Raimondo Confessore della S.

Vita di Sant'Agnese di Monte Pulciano.

SAnt'Agnese, detta da Monte Pulciano, perche nacque in vna Villa appresso alla detta Città in Toscana. Quando nacque la bambina si videro nella camera, doue staua partorendo sua madre, molti Cirij, e torci ardenti, i quali doppò essere stati accesi vn tempo, marauigliosamente spariruno, e parue che hauessero pronosticato la qualità del nuouo parto. Ne gli anni primi della sua fanciullezza, quando non sapeua altro, che il Pater noster, & l'Aue Maria, s'andaua nascondendo per li cantoni, e luoghi più secreti di casa sua, doue alzate le mani, e piegati i ginocchi, raccomandauasi à Dio, & à Giesù Christo suo figliuolo, con cui già presumeua di sposarsi: i pensieri alti, & proprij dello Spirito Santo, che egli caggiona nell'anime de' suoi eletti. Essendo già di noue anni, & andando dalla [illegible]

Monte Pulciano, in compagnia d'altre sue eguali, & vicine, arriuando ad vna costa del monte appresso alle mura della Città, doue al presente è vna Chiesa, e Conuento del suo nome (che all'hora era casa di meretrici publiche) incominciarono molti corui à gracchiare, e riuolare sopra la fanciulla, e pareua, che co' becchi, e con l'vngie volessero farla in pezzi, senza ardire di auicinarsele. Era questo grande risentimento, che faceano li Demonij hauendo preueduto per dispensatione diuina, il grande mutamento, che in quel luogo, & in quella casa douea far questa Vergine, d'indi à pochi anni, fondādo vn monastero di religiose, le quali santificassero, con la Santità loro, quella casa sporca, e profana. E di monte di letame tanto stomacoso, e proprio di Demonij si rendesse vn nuouo Cielo, doue Iddio fosse adorato, riconosciuto, e seruito con tanta castità, e nettezza di corpi, & d'animo, quanta era stata l'immonditia, di tanti peccati. L'istesso anno domandò licenza la fanciulla à suo Padre di farsi monaca, & l'ottenne, ponendola in esecutione con gran contento, & allegrezza nel Monasterio del Sacco, che all'hora era suggetto al Vescouo d'Arezzo. Chiamauasi così, quella Santa Casa, per la pouertà, e penitenza, che iui si faceua, e si vestiuano quelle Religiose con l'habiti di panni vilissimi, e grossi. Hor entrata nel Monasterio la nuoua Monaca, non incominciò à trattarsi come fanciulla, mà come donna anziana, e di gran prudenza, dandosi tutta all'oratione, & alle penitenze, & à gli esercitij spirituali ne lasciando di seruire al monasterio nelli seruitij manuali. Sentiua gran gusto quando esercitaua l'obedienza, e che non hauea proprio volere, mà solo quello della sua Prelata, volendo essere in tutto, e per tutto sogetta, & humile. E da quella età si pigliò à petto à martirizarsi, con vigilie, digiuni, & altre penitenze, per mantenersi, e conseruarsi nella purità, virginale, che haueua promesso. Onde Suor Margarita sua maestra, & l'altre Monache non la mirauano come fanciulla, nè la rispettauano come giouanetta, mà come vn'Angelo del Cielo, che nel volto, e nella dispositione se gli rassomigliaua. In questo tempo il Vescouo d'Arezzo inuiò à visitar il detto Monasterio del Sacco vna Abadessa di molti anni, e di molta virtù, e sperienza. La quale hauendo inteso, che lui haueua preso l'habito vna gentil creatura, e di molte speranze, la prima cosa, che fece, fù mandar à chiamare Suor Agnese, & in mirarla si voltò alla maestra, e le disse, come se hauesse profetizzato. Tenete conto di questa monaca, perche mi dice il cuore che hà da essere vna cosa grande, e credo, che si come la Beata Vergine, e martire Santa Agnese Romana hà fatto illustre il nome suo in tutto il Mondo, così questa Agnesa nella Religione sarà honore, e gloria del

ſtato noſtro. Quando gionſe all'età di quattordici anni, era coſa rara vedere il profitto che facea nelle virtù: nell'orationi, e meditationi, & il guſto che hauea in tutto ciò che era Iddio; che pareua non haueſſe altro contento quà giù in terra. Et alcuna volta la videro le monache, ſtando in oratione dinanzi al Crocifiſſo, leuarſi in aria inſino all'appreſtarſi ad abbracciarlo, e bacciarli li piedi con molte lacrime. E ſi come il Signore l'andaua alleuando per coſe grandi, anco la Vergine Maria ſua madre volſe fauorirla: apparendole vn giorno, e conſolandola, le diede trè pietre pretioſe, imponendole, che le conſeruaſſe, e li diſſe frà poco tempo mi edificherai vna Chieſa in honor mio, e voglio, che tutto l'edificio ſia fondato nella confeſsione, è fede della Santiſsima Trinità, nella cui memoria ti dò queſti pegni. Con queſto diſparue la viſione, e Suor Agneſe reſtò con incredibile conſolatione, & allegrezza di ſpirito guardando ſecretamente, e con ſomma riuerenza il ſuo teſoro delle pietre. Et Iddio, il quale già volea, che queſta nuoua ſtella illuminaſſe il Mondo, e communicaſſe à tutti la luce, che dalla ſua diuina mano hauea riceuuto, miſe in penſiero à quei di Procena, Villa d'Oruieto, di edificare vn Monaſterio, in cui poteſſero collocare le loro figlie, & alleuarle, & al ſuo tempo prouederle: & intendendo quanto era la fama di Suor Agneſe, e la ſua grande Santità, è religione, procurarono per tutte le vie, che poterono d'inchinarla à prender il carico di quella nuoua pianta, e fondarla di ſua mano. E potè tanto la diuotione, e buona diligenza, loro, che li riuſcì il diſegno; commandandogli il ſuo Prelato, che andaſſe, & ella per obedire à quanto li fù impoſto da ſuperiori vi andò con la ſua maeſtra Suor Margherita. Con ſi buoni principij, come queſti s'incominciò l'edificio. Et eſſendo la Santa Vergine di età di quindici anni, ſi domandò diſpenſa al Papa, mediante il Veſcouo d'Hoſtia, accioche poteſſe eſſere Priora. Et era tale, e ſi publica la ſua prudenza, la diſcretione, e la Santità, che il breue ſi ſpedì con generale contento, & eguale al faſtidio, che ſentiua la Santa di vederſi hauer cura dell'anime d'altri, & in quella età. Prometteanſi quei della terra tante, e ſi buone opere dalla nuoua Priora, che non reſtaua à loro che deſiderare coſa maggiore. Et incontinente cominciò il Monaſterio ad eſſere vn Paradiſo; e quell'Angelo, che la gouernaua appiccaua molto del ſuo ſpirito à chi conuerſaua con lei, & era dono di Dio particolare quel che hauea in guadagnare per lui ſolo le volontà. La ſua vita era marauiglioſa, non hebbe letto giamai, ſempre dormì in ſu'l ſuolo, tenendo per guanciale ſotto del capo vna pietra, & in quindici anni continui, che dimorò nel Monaſterio, non ſi conobbe che il ſuo deſinare, foſſe d'auantaggio che di pane, & acqua,

 digiu-

digiunandoli tutti sempre. E con questo vna delle sue molto particolari orationi era il supplicare à Iddio, che le insegnasse, e supplisse à quello, che lei mancaua con i suoi pochi anni per il buono, e santo gouerno delle monache; & in questo staua ella tanto attenta, che quantonque le costasse molte lacrime il deuiarsi, e distraersi dalla solitudine, & oratione sua, volea più presto mancar in ciò, che all'obligo, & officio suo. Questo è il vero camino della perfettione in qualsiuoglia stato, l'adempire primieramente ciascuno con la sua vocatione, & à quello che egli è obligato con le legi del suo officio. Molte volte si vidde, quando si leuaua dall'oratione, che portaua il manto coperto d'vna rugiada à guisa di manna, che visibilmente piouea sopra lei. Et il giorno, che le diedero il velo, entrando il Vescouo con tutto il Clero, & popolo in la Chiesa, la trouarono tutta coperta della medesima rugiada, & in alcune parti figurato del segno della Croce. Parimente si vide alcune volte, doue metteua le ginocchia facendo oratione, rimaner la terra piena di diuersi fiori, e di violette. Vna notte della Sacratissima Assuntione di nostra Signora, fù la diuotion di Suor Agnese tanto grande, e tali gli effetti, che sentiua l'anima sua, che niente altro pensaua, ne trattaua, ne desiaua, se non solamente trouarsi in questa festa, e porgeua supplicationi alla Sacratissima Vergine à farle tanta gratia, che le desse suo figlio, poiche questo era l'ultimo desiderio dell'anima sua. E stando in questa petitione molto attenta, volse la Regina del Cielo consolarla, apparendoli con vna luce incredibile, portando nelle sue braccia il fanciullo Giesù, come quando lo partorì con allegrezza nella stalla di Bethelemme. Suor Agnese per questo splendore tanto grande rimase, come fuor di se, mezza morta, insino à tanto, che la istessa Regina di misericordia li fauellò consolandola, e le pose nelle sue braccia il fanciullo. Onde parue alla monaca di tenere pegni in terra del bene che in Cielo si gode, da cui non haurebbe voluto ella partirsi, quantunque gl'hauesse tolto la vita. Mà essendo forzata dar il suo al Signore di lei, e restituire il figlio alla madre, non lo lasciò senza torgli alcun pegno. Perche al collo del banbino vide pendente vna Crocetta con vn filo di seta molto dilicato, con la quale rimase Suor Agnese tenendola nel pugno molto stretta, benche con vn suenimento, e mezza morta. Questa Croce si mostra insino à nostri tempi, il primo giorno di Maggio, con le reliquie del corpo della Santa Vergine, e con vn poco della manna, & vn'altro poco del balsamo, che più abasso diremo. Trouandosi vn giorno di Domenica sotto vn'Albero di oliua nel più secreto luogo del giardino del Monasterio che faceua oratione, fù tanto il gusto, & il contento che nell'oratione

senti

sentì, che hauendo cominciato à farsi giorno, e già il Sole era asce-
so molto alto, senza che ella si raccordasse di se, ne se hauesse man-
giato, e quando vide l'hora che era, e che non hauea recitato l'of-
ficio diuino, volle andar à compire ogni cosa. Mà auanti che
ciò facesse li comparue vn'Angelo che portaua il Santissimo Sacra-
mento, con il quale la comunicò; e con quel cibo diuino rimase del
tutto carezzata, e contenta; e seguitò la sua oratione. E questo, che
diciamo della communione, riferisce il Padre Razzi, esserle auenuto
diece volte in vita sua. Hebbe in tempo diuotione d'andar in Gie-
rusalemme à visitar quella terra santa, doue Nostro Signore Giesù
Christo, fatto huomo posò i suoi piedi. Mà non erano questi desiderij
tanto conformi all'età, ne al stato suo, che Iddio volesse essaudirla ne
contentarla per molta oratione, che hauesse fatto intorno à questo,
Et intendendo che ciò non era la sua volontà chiese vn'altra cosa, e fù
qualche reliquia di quella Santa terra; & in questo fù essaudita perche
li fù portata da vn'Angelo di quella terra che era sotto della Croce,
doue morì la nostra vita. Et vna particella del Sacro Catino, dentro
al quale fù Giesù lauato dalla sua Santissima Madre, quando era fan-
ciullino. Parimente essendo in Roma per la confirma del suo Monaste-
rio, desiderando infinitamente d'hauer alcuna reliquia di quei Sacri
Apostoli, e facendo sopra di ciò instanza grande, fù soccorsa, e ben
prouista. Perche essendoli vn giorno trattenuta molto nell'oratione,
quando abbassò gli occhi, vide nelle falde della sua veste due pezze-
tti di panno, e le fù riuelato, che vn di quelli era della vesta di S. Pie-
tro, e l'altro del mantello di S. Paulo. D'onde si può facilmente co-
noscere quanto era la famigliarità che hauea con Dio questa bene-
detta monaca, e l'amor, e la riuerenza, con che trattaua le reliquie
de' Santi. Al ritorno di Roma, arriuando ad vna villa vicino à Pro-
cena, doue era vno indemoniato, co'l quale gli erano stati di poco
prefitto li mezi, e rimedij, e gli essorcismi ordinarij. Ma in mettere
la Santa li piedi nella detta villa, doue era l'infermo, incominciò il
Demonio à tormentare quel corpo con più crudeltà del solito insino
à tanto, che auicinandosi la Santa Vergine vscì con ruggiti spauen-
tosi, e quel pouer huomo rimase libero da quel boia infernale; la gen-
te, che si trouò al miracolo s'auicinorono à Suor Agnese per renderle
gratie. Mà quel, che essa cauaua per se da queste, e d'altre maraui-
glie, era vna profonda humiltà, & vn singulare ritiramento. Molte
volte si trouò il Monasterio con necessità di pane, e di olio, e di de-
nari, mà Iddio, gli le ne diede miracolosamente. Per il pensiero di
proueder il Monasterio, e dal trattar male la sua persona, cadè in vna
grauissima infermità, nella quale auennero due cose marauigliose,
l'vna

l'vna fù, che alienata da tutti li suoi sensi (secondo, che ella contaua) li parue vedere vn Trono, e seggio Reale, posto nel Cielo, intorniato da vna smisurata luce, e staua in quello assisa la Imperatrice dell'vniuerso con chiarezza incredibile, e splendore, circondata da gl'Angioli, i quali in sua lode cantauano hinni, e canzoni, e faceano vna rappresentatione della gloria della lor Signora, e nostra. E ritornata Suor Agnese in se, e raccordandosi di quel che hauea vdito, & visto nella visione, sopportaua con tanta patientia li dolori, e molestie dell'infermità sua, che quãto più cresceano tãto più ella si rallegraua, e si inanimaua con le parole dell'Apostolo, il qual dice. Non sono le passioni, & i tormenti di questa vita condegni alla gloria, che ne i tempi dauenire sarà discoperta in noi altri. L'altra fù, che hauendo ordinato li medici, che in questa sua infermità mangiasse carne (cosa che ella abbhorriua molto, hauendosi sempre guardato, di rompere il rigore di non mangiarne) volse Iddio carezzar la sua sposa, e non consentire, che la ostinatione de i medici la stancasse, & vincesse. Onde essendoli stato posto il mangiare dinansi, fece vn poco di oratione à Iddio, e di subito si mutò la carne in pesce, con ammiratione delle monache, e de' medici, i quali ammaestrati dal questo miracolo, non osarono giamai più esserli importuni in altre infermità, & occasioni, acciò mutasse la sua intentione, ò pure allentasse le sue diterminationi, e santi propositi. Haueua la serua di Dio vn gran amico suo deuoto, e benefattore del Monesterio. E come l'obligatione d'aggradire le buone opere và crescendo, si come elle crescono, parimente crescea nella S. il pensiero di sollecitar con Dio il prospero stato, e la salute di quell'anima, già che non hauea facoltà temporale per compensare le limosine, che da lui riceuea. Et hauendo molte volte fatto oratione, con questo intento fù vna notte rapita per virtù diuina in vn luogo horribile, & oscuro, pieno di fuoco, e di visioni diaboliche, con pianti, e gridi della gente, che iui penaua (ritratto vero dell'Inferno e, de' suoi tormenti) Doue nel mezo del miserabile, e disauenturoso albergo vide, che li Demonij apparecchiauano vna sedia, per riceuere in lei, con più gran fuoco, e più grandi pene vna persona, che aspettauano. E tremando la Santa, meza morta di paura, e marauiglia, dimandò per chi era così infelice sedia, e li fù risposto, che per vn suo grande amico, e benefattore, per cui essa tante volte pregaua; imperoche in 30. anni non hauea fatta la confessione intiera de' suoi peccati, o fosse di proposito, ò per trascuraggine, ouero negligenza colpeuole. La onde tornata in se la Vergine, & (arricciandolele i capelli di spauento) mandò à chiamar quell'huomo, e gli cõtò quel che passaua, cõsigliandolo, & auertendo-

lo

lo di quanto hauea da fare per il rimedio dell'anima ſua. Et egli non
fù pigro nell'eſſaminare la ſua conſcienza, nè in confeſſarſi, come do-
uea, ſeguitando in tutto il parer della Vergine. La quale (frà po-
chi meſi) il giorno ch'egli morì hebbe vna marauiglioſa conſolatio-
ne, vedendo quell'huomo, che andaua al Cielo, ſenza toccar le pene
del Purgatorio. In queſto tempo quei del Montepulciano faceuano
grandi diligenze per poter hauere la Vergine alla loro Città. E la
poſe Iddio all'hora in vn penſiero honorato, e ſanto, e fù di far caſa
d'oratione quella che nella ſua Città era caſa d'errori, e di peccati: e
gli parue, di poter riuſcire queſta impreſa, ſe conſentiua alli prieghi
di quelli di Montepulciano; doue come ſi è detto era la caſa delle fe-
mine peccatrici, che eſſendo eſſa di età di noue anni, l'hauea veduta.
E così cominciò à conſigliarſi con alcune perſone ſauie, e di buona
conſcienza ſpiegandoli queſto ſuo deſiderio, e ſopra queſto penſiero
hebbe vna reuelatione, e fù che parue trouarſi vn giorno in alto Ma-
re appreſſo di trè belliſsime naue, e che dell'vna n'era padrone il
gran Dottore della Chieſa S. Agoſtino, e dell'altra S. Franceſco, e
della terza S. Domenico, e che tutti trè à gara l'inuitauano con loro
batelli ad imbarcarſi, & ella s'inchinaua à paſſare in quella di S. Do-
menico. In queſto punto ſpariua detta viſione, & arriuaua vn Angelo,
il quale li raccordaua il fauore che la Vergine Maria noſtra Signora
gl'haueua fatto nel tempo paſſato, e delle trè pietre che lei hauea per
memoria, dicendo che la volontà della Regina del Cielo era, che ri-
tornaſſe al Montepulciano, e di quel luogo doue era quella caſa pro-
fana, e ſporca, dedicata all'Inferno, & alle opere ſue, ne edificaſſe
vn'altra in honore, e riuerenza d'Iddio, e della ſua Santa madre, e
che ſi pigliaſſe per auocato S. Domenico, e con queſto diſparue an-
cho l'Angelo. Ritornata Suor Agneſe in ſe, fece determinatione di
ſeguire il conſiglio del Cielo, che in queſta viſione li fù reuelato, e
laſciando in ſuo luogo, & officio vna delle madri, che à lei parue eſ-
ſere la più diſcreta, e religioſa, ſi ſpedì dall'altre; pigliando per ſua
compagna Suor Caterina, & accompagnata d'alcune honeſte matro-
ne, ſe nè andò à Montepulciano; e ſubitamente diede ordine, che ſi
fabricaſſe il Monaſterio. Trouò molto pronti li Gouernatori, e per-
ſone principali della Città in ſuo aiuto per fare vn'opera tanto ſanta,
dandoli ogni commodità che facea meſtiere; e frà pochi giorni ſi fe-
cero ſtanze per poter habitare venti monache, e più, le quali per la
fama della Santità ſua ſi erano congregate nel nuouo Monaſterio, vi-
uendo ſotto la Regola di S. Agoſtino, con licenza, e conſenſo dell'
ordinario. E poco di poi s'ottennero bolle dal Sommo Pontefice di
fare la profeſsione ſecondo l'ordine di San Domenico, e metterſi ſot-

to l'obedienza de suoi frati come appare per le scritture autentiche, che insino al di d'hoggi si conseruano in quella casa. Non mancò chi vidde in questo tempo vna scala, come quella del Patriarca Giacob, che hauea la punta in Cielo, & il piè nel choro del nuouo Monastero, in cui saliuano, e scendeuano per que scalini molti Angeli, come Nuntij, & Ambasciatori di Dio. Per la qual cosa quella persona intese, quanto grato era quel seruitio, che al Signore si faceua, & procurò di dare molte è larghe limosine per la detta opera. Frà le monache nuoue, le quali quiui entrarono vna fù Suor Mite; la quale d'vna caduta s'hauea malamente indebolito il capo, e perduta la vista de gli occhi. Suor Agnese le pose le mani à gli occhi, facendole il segno della Croce, & immantenente ricuperò la vista, e la sanità. Visitata vna volta da due Romiti di Procena, (& era d'Inuerno) doppò longhi raggionamenti spirituali, postasi à Mensa con loro, nacque d'improuiso trà le viuande vna fresca Rosa con gran stupore di tutti. Doppo pochi mesi, che ciò auenne, stando la Vergine Suor Agnese vna Domenica riposando, per ripigliar qualche forza essendo molto oppressa, e consumata dalle fatiche le parue, che vn'Angelo la conducesse al giardino, doue ella solea trouarsi alcuna volta all'oratione sotto vn'oliuo, e che le daua bere in vna coppa, dicendo: Quello beuerai, sposa di Christo, in riuerenza, e per amor di quello che per te beuè il suo calice: e subitamente li venne vn'infermità pericolosissima, dalla quale scapò con molto trauaglio, e con non minore patienza. E parendo à medici di condurla à certi bagni famosi, diece miglia lontano dal suo Monastero, la menarono à compagnata da alcune matrone principali di Montepulciano. Doue interuenne vna marauiglia nel ponto, che la Santa entraua nel bagno. Perche ponendo il piè dentro, si vidde nell'acqua vna rugiada del Cielo à guisa di manna, & in forma di Croce, e si scoperse vn'altra nuoua vena d'acqua nel medesimo bagno, che hà virtù di sanare molte infermità, ò lauandosi lui, ouero portandola à gli infermi; e da quel tempo insin al presente la chiamano l'acqua di S. Agnese. Nel breue tempo, che dimorò quiui fece grandi marauiglie, e miracoli. Perche mancando vna volta il vino alla mensa, doue si trouauano molte persone, & assai honorate, mandò a pigliar dell'acqua della fonte, & Iddio la conuertì in vino per li meriti suoi. Et vna fanciulla impiagata, e trafitta nel ginocchio si sanò, mandandola à lauare nell'acqua del bagno. E quel che è di più stupore, risuscitò vn fanciullo, il quale cadendo ne' bagni s'era annegato. E nell'andare à bagnarsi essendo da certi giouani discoli con poche honeste parole oltraggiata, lo [illegible] con gran patienza il tutto, e tornata à casa le mandò in dono il cibo preparato per lei, ringratiandoli molto, che le hauessero datta occasione di patienza, onde componti i giouani, gli chiesero perdono, e mutorno vita.

Fatto il nuouo Monasterio, & hauendo riceuuto l'habito molte donne, la Priora Suor Agnese deliberò di restarsi quiui in compagnia di quelle serue di Dio, à cui ella haueua dato l'habito, e ridotte alla Religione; le quali erano già buon numero. Onde mandò à licentiarsi dal suo antico Monasterio di Procena, pregando molto quelle monache à darle quella Croce, che dal collo del fanciullo Giesù haueua presa, & l'altre reliquie, le quali erano tutto il suo cōtento. A che risposero esse cō molto dolore, che gli sarebbe stà molto che cosi buona madre da loro fosse partita: mà se nō voleua più ritornare la supplicauano almeno, che volesse lasciarli per ricordo quel pegno, il quale per mille ragioni tāto stimauano, e che per niuna cosa pēsauano di gliela. Tuttauia la Priora faceua instāza per le sue reliquie, e le monache di Procena di fatto gli le negauano, e se le teneuano senza volergliele dare. La Santa Priora ricorse là doue solea trouar rimedio in tutto ciò, che desiaua, che è l'oratione, e stando in essa le fù da vn Angelo restituito la Croce con le reliquie miracolosamente. Le monache di Procena quando trouarono mancar le reliquie senza sapere chi l'hauesse rubate, si ramaricorno grandemente, e mandarono à chiedere perdono à Suor Agnese della disobedienza, & ostinatione, la quale haueano vsato con lei. Et ella le consolò, auisandole del fauore, e della gratia, che Iddio le haueua fatto, restituendoli li suoi pegni. Hor essendo ella Monaca dell'Ordine di S. Domenico, (come si è detto) condussero al suo Monasterio vno spiritato furioso, e feroce, legato con grosse catene, la cui forza era tanta, che cō' denti, e con l'unghie rompeua quanto trouaua. Entrando in Chiesa gli prese la furia di maniera, che rompendo le catene, e sciogliendosi, non gli restò huomo dinanzi; e se Iddio non lo impediua forse sarebbe successo qualche gran caso. Imperoche fù per gettare in vna cisterna certa fanciulla, che trouò, se la santa Priora, con l'aiuto di Dio, non l'hauesse sturbato. La quale lo fece ritornare là doue prima staua, e co'l segno della Croce, che gli fece, e commandando in virtù del suo sposo, hauendogli letto prima il Simbolo di S. Athanasio, lo liberò. Vn'altra volta li successe stando la notte in oratione (mentre dormiuano le monache) di vedere il Demonio, che entraua nel dormitorio. Onde subitamente le destò tutte, e chiamandole alla sua cella, fece che s'accusassero delle colpe loro, come si costuma nell'Ordine, e fatto questo le inuiò à riposare dicendo: Hora potete, figlie mie, quietare perche il nostro Iddio non dorme, mà ci custodisce, e ci difende. Haueua anco questa Sacra Vergine spirito particolare di conoscere le cose occulte, & i secreti del cuore, & insieme haueua il dono della Profetia. Onde molte volte disse alle sue monache quel che pensauano, e trattauano dentro dell'animo loro, per emendarle, e riformarle. Somigliantemente diede notitia (molto auanti, che successe-

cedessero d'alcune guerre, e tribulationi, che poi successero in tutta la Toscana, e delli molti trauagli, che sopragiunsero alla sua patria. In questo arriuò il tempo, che Iddio volea farle gratia di condurla à riposar seco, e sciogliere quell'anima da prigione, e da catene sì brutte, come sono quelle della carne, e del sangue à coloro specialmente, ç quali han poste le speranze, & il contento loro nel vedersi liberi dalle sue leggi. E non hauendole giouato, per la poca sanità che haueua, li bagni, nè altra cosa, la infermità andò crescendo, e stando nel suo pouero, & humile letto s'apparecchiò per morire, e congiungersi con Dio, co'l mezo de' Diuini Sacramenti. Piangeuano le monache amaramente la perdita di madre così illustre, li pareua intolerabile la solitudine, con la quale rimaneuano, restando sconsolate, e sole con mancamento d'ogni cosa. Mà essa le consolaua con molte belle ragioni, dicendoli. Se mi volete tanto bene figlie mie, non piangete la mia morte, che non è se non partenza per il Cielo. Partì di questa vita alli vinti d'Aprile, vn poco di poi la mezza notte l'anno del Signore 1317. si suegliorno nell'istessa hora li fanciulli che dormiuano, e con voci miraculose diceuano. Suor Agnese Priora del Monasterio di Santa Maria Nouella (così all'hora si chiamaua il detto Monasterio) è morta, e se n'è andata in Cielo. Il medesimo giorno della sua venturosa morte, si manifestò ad vna Signora che in quel punto era tormentata d'vn gran dolore in vn braccio, e li domandò se la conosceua, l'inferma li rispose di sì, ch'era la Priora Suor Agnese. Io sono quella (rispose la Sãta) che hora me ne vado al Cielo cõ questa moltitudine di Angeli. Mà se tanto desideri la sanità quanto io credo, và al Monasterio doue trouarai il mio corpo il quale anchor non è sepolto, toccalo che per la diuina misericordia rimarrai sana. In questo disparue la visione, e la donna subito se nè andò al Monasterio, domandando se Suor Agnese era morta. Mà le monache che la teneuano celata, insino à tanto che venissero li Padri dell'Ordine di S. Domenico d'Oruieto per mettere quel Santo Corpo con il loro aiuto in luoco sicuro; temendo che quelli della terra non gli lo togliessero per forza risposero all'inferma che era ingannata, perche non era anchor morta, anzi hauea preso miglioramento, intendendo che già staua nel Cielo. Mà l'inferma s'ostinò nella sua richiesta dicendoli quanto l'era accaduto, & hauea visto, e che l'istessa Priora Suor Agnese la mandaua, e non potendo più le monache tener celata la detta morte la lasciaron entrare, e fù tanta la fede, e deuotione con la quale s'accostò à toccare quel Santo Corpo, che in toccarlo di subito restò sana. Parimente apparì ad vn'altra sua grande amica, e molto sua famigliare, la quale hauea dui figli molto infermi, & hauendola certificata della gloria che possedeua, gli risanò ancho li detti figli. La gran soauità dell'odore che vsciua da quel

Santo Corpo, e che si sentiua per tutto il Monasterio non hauea comparatione nissuna con quelle cose aromatiche quali produce la natura, ne con quelle, che l'arte, e l'industria humana compone, & adopera. Concorse tutta la Terra ad honorare, e visitare quel Santo Corpo: e si mandò con ogni diligenza à Genoua per balsamo, per conseruarlo intero. Mà volse Iddio mostrare, che non hauea necessità la sua sposa del balsamo terreno, che si compra, & vende, tenendo si gran copia del sopra naturale, e diuino della sua gratia. E così cominciarono di subito à sudar le mani & il volto, e tutto il corpo vna certa maniera di balsamo odorosissimo, & in tanta abondanza, che li bagnaua le vesti. E vedendo vn miracolo si grande le monache, e quelli, che v'erano presenti, mandorno con gran fretta à chiamar li Frati i quali anchor non erano gionti. Et arriuati vedendo quel tanto che passaua diedero à Dio le gratie, che poterono. E prendendo di quel santo balsamo in vn pomo di vetro, con vn'altro della manna, che habbiamo detto, li conseruarono in vn Reliquiario. E da quel tempo insino al nostro, si mostra ogni anno al populo per cosa miracolosa, & il corpo perseuera intero, come era in quel giorno che morì. Al sepellirla si raunò tutta la Terra, con somma deuotione, e con non poco aiuto de gli infermi, che iui si trouarono, e d'altri molti, che dalle case loro si raccomandauano alla Santità della Vergine, à quali ella soccorse con diuini miracoli. E furono tanti, e si palesi, che fecero effetto nell'anima d'vn soldato, il quale con gran rabbia andaua à cercar vn suo inimico per vcciderlo; & vdendo la morte di questa Beata, e le cose grandi, che il Signore faceua per lei, gli venne vn timor Santo, e co'l rispetto, e con la riuerenza douuta à Dio, mutò proposito, e si pacificò del tutto, con quello atto Christiano migliorò la vita, e diuenne vn'altro. E la Beata Suor Agnese, accompagnata da vn Angelo del Cielo gli apparue, e lo consolò marauigliosamente. In quel medesimo tempo risuscitò vn fanciullo, che si era affogato onde la madre inuocando l'aiuto della Santa ottenne la vita del fanciullo, e lo condusse viuo alla Chiesa publicando à tutti il miracolo. Vn'altro fanciullo in vna Villa di Siena, cadendo d'vn albero si ferì di maniera, che la pouera sua Madre lo tenne per morto, e non hauendo altro, che lui, andò con lagrime, & afflittione di vedoua à Santa Agnese, e per misericordia di Dio rimase sano. Vn'altro giouane di Castiglione luogo di Siena, cadè giù d'vn ponte, come morto, sua madre fece vn voto d'andare scalza al sepolcro di questa Beata, & offrire alla sua Chiesa certa limosina, onde in poco spatio di tempo guarì, e la madre adempì il suo voto. In Gulano terra di Perugia s'accese vn foco per trascuragine (come suole accadere) e cominciò di modo, che se non si spegneua, s'abbruciaua la Terra; e quanto à tal rimedio mancaua già l'ingegno, e la forza, humana non

manco,

mancò, chi à voci alte inuocasse Santa Agnese con molti voti, e prieghi, e di subito per li suoi meriti s'ammorzò il fuoco per miracolo. Il Maestro Frà Raimondo di Capua nella leggenda di Santa Catterina dà Siena, dice, che hauẽdo reuelatione quella S. Vergine, che in Cielo douea tener luogo eguale con Suor Agnese di Montepulciano, andò à visitarla, e che aprendo la Santa arca, per mostrargliela, si pose in ginocchioni per baciarle i piedi, e che il corpo morto, à vista di tutti, stese il piede insin doue S. Catterina staua accioche con meno fatica, e senza humiliarsi tanto, potesse quella Vergine adempire la sua diuotione. Il qual miracolo operò in lei molti atti d'humiltà, e di confusione di se stessa; e prendendo il piede in mano lo ritornò al suo luogo con ogni riuerenza. Mà vn'altra volta, che ritornò à visitar il Santo corpo, non volendo prouar miracoli, si gli pose al capo, & hauendo fatto oratione s'appresò ad abbracciarlo, & à congiungere il suo volto con quello della morta, coperto di vn velo di seta. E fornito quest'atto, con la deuotione, e sentimento, che si richiede à vna Santa viua, verso vna Santa morta, la Beata Catterina si voltò alle monache, e li disse; Perche non tentate di vedere, sorelle, il dono, che vi manda, il Cielo? Par siamo tante ingrate Alla qual voce alzando gli occhi quelle Monache, videro cadere rugiada candidissima, e minutissima manna, come quando neuica, e nella maniera che in vita della Santa solea scendere alcune volte, quando oraua. Vn'altra cosa si racconta di lei occorsa, dell'anno 1510. à 27. di Febraro 193. anni doppo sua morte, essendo presenti li Frati del Conuento, e li Gouernatori della Città, che sono quelli, i quali hanno in suo potere le chiaui di quel sepolcro: & è, che hauendolo aperto per qualche rispetto, videro vscir sangue dalli narici, dalla bocca, e dall'orecchie di quel Santo corpo, come pronosticando (per quel che pare) il grande spargimento di sangue, e le morti, e le guerre, che di li à pochi giorni si videro in Toscana; e specialmente nel Sacco di Prato, l'anno del 1512. Fà mentione di questa benedetta Monaca S. Antonino nella terza parte: al titolo 23. cap. 11. 8. 3. dicendo, che donna chiara in Santità, e miracoli. Cent 2. p. Raz.

Vita del Beato Antonino Piamontese Martire.

IN quel tempo, che l'Arciuescouo Santo Antonio, o Antonino, cosi nominato per esser di statura piccola, era Priore di San Marco di Firenze frà molti giouani, che riceuette al Sacro habito della Religione, vno vene fù Piamontese da vn castello detto Riuoli della casata de Neijretti come è tradittione. E peroche giouane atto, e di gran speranza, & espettazione appariua; in segno di singolare

are beniuolenza, gli pose il suo proprio nome. Vestito per tanto del sacro habito, lodeuolmente più anni, si andò esercitando nelle cerimonie della Religione, come ne gli studi delle sacre lettere. Dopò venutogli desiderio di passar il Mare, & andarsene in Sicilia, benche ciò gli fusse dal Santo Arciuescouo assai dissuaso: più puote nondimeno in lui lo spirito di leggierezza, e di curiosità, che il sano consiglio di tanto padre. La onde partitosi di Fiorenza, in poche giornate saluo nauigò in detta Isola, della quale, dopò certo tempo partendo verso Napoli, fù per diuina permissione da corsari di mare insieme con molti altri preso, & in Tunisi, Città di Barberia menato prigione. Posto adunque in tanta calamità molti scherni, & ingiurie gli furono fatte, le quali esso non sopportò con quella pazienza, che à huomo Christiano, e Religioso si conueniua. Finalmente per fauore d'vn certo gentil'huomo, chiamato Clemente, che all'hora in detta Citta era Consolo della nazione Genouese; fù l bero dalla carcere, mà non perciò dalla seruitù di chi preso l'haueua. Stette per tanto in detta terra in compagnia de gli altri schiaui, intorno à cinque mesi, poi venutagli à tedio quella misera vita; e da molti incommodi, che patiua soprafatto, adoperandosi ezian lio in ciò l'auuersario nostro Satana, si lasciò vincere dalla tentazione, e publicamente in presenza del Rè barbaro, e d'vna gran moltitudine di popolo rinegò il glorioso nome di Christo, e la sua santa fede, e ciò fù à dì 30. di Marzo, il venerdì doppo Pasqua, l'anno 1459. e così perseuerò in quella perfidia quattro mesi, nel qual tempo si sforzò di tradurre in lingua nostra alcune cose di quella stolta legge, aiutato dall'interprete. E fù questa vna buona occasione di farlo rauedere, e ritornare alla fede Christiana, imperoche non trouando in quella legge cosa alcuna sana, stabile, ne pur concorde alla legge naturale, anzi solamente fauole, e pazzie; pentitosi dell'error suo incominciò seco medesimo à pensare alla salute dell'anima sua. In tanto capitando in Tunisi alcuni mercanti, con le loro nuoue, diedono compimento alla conuersione del meschinello, imperoche frà l'altre cose, che narrarono, vna fù questa, che in Fiorenza era morto l'Arciuescouo Antonino con grande opinione di santità, la quale haueua Dio benedetto confermata con molti, e gloriosi miracoli. A questo auuiso ricordatosi Antonio come da tanto padre haueua già riceuuto il santo habito, e quasi da vn graue sonno suegliatosi; di tutto cuore dolendosi di quanto haueua operato contra la diuina maestà, la prima cosa che egli facesse, mandò via la moglie, la quale haueua presa, secondo la consuetudine di quell'empia, e bestiale legge, & incominciò à dire ogni giorno l'vfficio del suo Ordine, facendo altresì secretamente quanta penitenza poteua; non essendo all'hora il Rè nella Città, mà fuori à suo diporto. Deliberò dunque il Beato Antonio d'aspettare la tornata sua, e sì come publicamente, e dauanti à sua maestà haueua rinegato Christo, così in publico, & alla presenza sua volse riuocare la sua sentenza, e ridirsi. Venuto per tanto il Rè nella Città, il Beato in guisa di valoroso Caualliere, armatoç

armato di tutti i Sacramenti della Chiesa, e riuestitosi dell'abito dell'Ordine, raso il capo, con la Corona a modo di Religioso, intrepido, e senza paura alcuna, e con la faccia allegra, entrò frà vna gran moltitudine di pagani, doue era anco il Rè, & animosamente confessò d'esser verace Christiano, e che perfido, e maluagio era stato à rinegare la sua fede, per cui all'hora preparato era, e disposto di morire. Rimase attonito il Rè à questo parlare; e poiche hebbe tentato con ampie promesse, & offerte di farlo ricco, & il primo di sua corte se rimanesse Maumettano: ritrouandolo risolutissimo; e costantissimo di prima voler morire che mai più il suo Christo abbandonare, accioche meglio al fatto suo pensasse, lo fece rinchiudere in carcere. Nel condurlo adonque alla prigione quegli empi, e scelerati ministri, gli fecero non poche, nè leggieri, mà assaissime di fatti, e di parole, grauissime ingiurie. Il che tutto per amor di Christo suo saluatore, con gran tolleranza d'animo, & allegrissimamente sopportaua. Condotto poi l'altro giorno alla presenza del Prefetto della Citta, gli assegnò trè giorni di tempo à far l'vltima risoluzione, ò di tener la fede maumetana, ò vero di morire. In questo mezo non mancauano i Christiani, che erano in detta Città, di confortarlo con lettere, quando con la presēza non era loro lecito, à perseuerare nella fede catolica Christiana: massimamente vn certo Frà Gostanzo da Cipri, il quale à tutte queste cose che narriamo si trouò presente; e poi in testimonio della verità scrisse ogni cosa invna lunga lettera, donde s'è cauata la presente historia, e vita. Venuto il giorno determinato nel quale si doueua risoluere Frate Antonio, ò di morire, ò di mutar setenza, Presentato il giouane al cospetto del tiranno, lo adimandò, che determinatione haueuà fatta circa la salute sua. Sono (rispose il Beato) risolutissimo, con lo aiuto del mio Signore, di prima mille volte morire, che mai rinegare la fede sua Santa. Si che là posta vostra, di me quanto à voi piace disponete, che più dolci mi saranno i tormenti, per Chisto, che à voi non sono i sommi piaceri di questa misera vita, della quale hora cercate priuarmi. Stupido il prefetto di tanta constanza, & animo; & insieme di sdegno, & ira acceso, comandò che subitamente fusse lapidato. E così condotto al luogo della giustitia da quella gente furibonda, e senza pietà, staua quasi Agnello mansuetissimo in mezzo à voracissimi lupi. Finalmente essendo vicino alla morte, prima si spogliò dell'habito dell'Ordine suo, e lo diede à i ministri, che doueuano vciderlo, dicendo loro, serbate questi vestimenti, che non s'imbrattino di sangue; imperoche se mondi, e puri gli darete à Christiani, gran premio ne riceuerete, poi ottenuto da i perfidi ministri breue spazio di tempo, per fare oratione, s'inginocchiò, e con le mani eleuate al Cielo, verso l'Oriente, incominciò con gran feruore di spirito à orare Non mancarono parimente in quel punto alcuni, i quali mossi à compassione della morte sua, con voce, & idioma Italiano lo esortauano à mutar sentenza, promettendogli, come si dice, monti, e mari. Mà egli tutto in spirito diuino assorto, à guisa d'vn'altro Stefano, lietissimo aspettaua il martirio: quando con impeto grandissimo, e furore, stando egli immobile all'orationi, i detestabili ministri, con le dure pietre lo assalirono. Alcuni lo percoteuano co' sassi, & altri con lance, e spade lo feriuano. Dirò cosa quasi incredibile, essendo il martire in quella tempesta, e turbine di sassi, e ferite, non fù alcuno, che mai gli vdisse vscir di bocca querela alcuna, ò lamento: nessuno fù che vedesse mai voltare in parte alcuna, ò schifare i colpi delle dure pietre, ò de taglienti ferri: e non essendo legato in parte alcuna, stette sempre saldo, & immobile, come se fosse stato con chiodi confitto, fino à tanto, che da grauissimi colpi di pietre, e da molte ferite à morte condotto, rendetio infante spirito à Dio.

Morto,

Morto, che fù questo glorioso beato, i crudi ministri non contenti di quanto haueuan fatto, gittarono quel Sacro corpo, dentro vn'ardentissimo fuoco, mà tanta protezione hebbe il clementissimo Dio delle reliquie del seruo suo che doppo gran spazio cauate di mezzo alle fiamme, ne pure vn capello del capo, ò vn pelo della barba vi mancaua. Mà non saziati anco di questi, ne conuertiti da sì gran miracolo, strascinato, che l'hebbero per tutta la Città, così liuido, e coperto di sangue, dentro à vna cloacha immonda lo gittarono. Mà pagata per i Christiani, che erano in quelle parti gran sōma di danari, fù nascosamente cauato da quel brutto luogo. E lauato con semplice acqua, tanto odore cominciò à spargere, e così suaue, e diuino, che bene si potè conietturare, quella Beata anima già di lui forma, godere l'eterna felicità, & hauer conseguita la palma, e corona a i santi martiri douuta. Rinchiuso finalmente in vn'arca, fù nella Chiesa de' Genouesi in detta Città, à i piedi d'vn Crocifisso, si come egli viuendo s'haueua eletto, honoreuolmente sepolto; doue non manca il Signore d'illustrare con gloriosi miracoli il suo nouello martire. Racconta il Beato Alano de Rupe, e lo rifferisse il Padre Frà Carlo Foresti de' predicatori in vn suo libro di miracoli del Rosario stampato in Verona, si come questo Beato Martire per la diuotione che haueua al Santissimo Rosario, essendoche ogni giorno lo recitaua, meritò di ritornare alla fede di Giesù Christo. E bisogna che di questo il sudetto Beato Alano ne hauesse riuelatione dalla Santissima Madre di Dio. Come anco raconta il medemo, che hauendo pigliato alcuni Christiani che nauigauano per Napoli gran quantità di pietre per agiustare la Naue da quella riua doue haueuano lapidato il Beato Antonio (essendo che fù lapidato vicino al Mare) trà quelle ne mescolorno trè, ò quattro tinte del Sangue del martire: Si parti la Naue con vento prospero, e nel entrare in alto Mare, si vide persa per la terribile borasca, che gli soprauenne, nella quale tutti pensauano che il tutto fusse perso. Si ricordò vn mercante diuoto, che nel fondo delle Naue erano alcune pietre bagnate di sangue, e riferendolo à gli altri, attribuirno che per la poca riuerenza al sangue del martire hauuta, patiuano quella sì gran tempesta. Fecero voto, che se si placaua il mare, haurebbero incastrato le pietre in lama d'argento, e le hauerebbero attaccata alla sua sepoltura. Cosa marauigliosa, finito di far il voto si rasserenò il Cielo, e si tranquillò il Mare, & in Tunigi dentro alla Chiesa oue era il corpo del martire colocorno le pietre tinte del suo sangue legate nel argento.

Fù il suo corpo da mercanti Genouesi portato à Genoua, e per instanza, e pregiere della fel: memoria del Ser. Duca di Sauoia Amedeo il terzo hora B. à persuasione delli padri che all'hora erano nel Conuento di S. Domenico di Riuoli, fù trasportato nella Chiesa de sudetti padri, doue al presēte si ritroua del anno 1469. come si vede da vn Ordine autentico fatto dal sudetto Serenissimo Duca del anno 1468. Nel quale commanda à tutti i suoi officiali è soldati, che douunque passasse il corpo del sudetto Beato, douessero andargli incontro, e riceuerlo con honore. Rallegrissi dunque, e renda gratie à Dio il luogo di Riuoli, che tale, e tanto frutto hà partorito alla Chiesa, & l'accetti per suo Auuocato, e protettore. Di questo Beato hà scritto il P. F. Seraf. Razi, il P. F. Gio. Michele Piò, il P. F. Carlo Foresti, & il P. F. Leandro Alberto lib. 2.

IL FINE.